
*TESI DI DOTTORATO IN GEOGRAFIA E IN STUDI SULLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*

**IL RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI AL CRIMINE
ORGANIZZATO E LA RIQUALIFICAZIONE DEI TERRITORI.
UNO STUDIO COMPARATO TRA LECCO E BARI.**

Candidata: Claudia PALERMO

Matricola: R12469 Numéro étudiant : 14508736

Presentata e discussa pubblicamente il 6 dicembre 2024

Relatrice : Pascale FROMENT

Université Paris 8 Vincennes Saint-Denis

École Doctorale 401 – Sciences sociales

*LADYSS - Laboratoire dynamiques sociales et
recomposition des espaces (UMR 7533)*

Relatore: Nando DALLA CHIESA

Università Statale degli Studi di Milano

**Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici
e Storico-Politici**

Studi sulla criminalità organizzata

Composizione della giuria

Nando DALLA CHIESA	Professore ordinario emerito - <i>Università Statale degli Studi di Milano</i>	Relatore
Pascale FROMENT	Professeure des Universités, émérite - <i>Université Paris 8 – Vincennes Saint Denis</i>	Relatrice
Clotilde CHAMPEYRACHE	Maîtresse de conférences HDR - <i>CNAM Paris</i>	Membro della commissione
Paolo MOLINARI	Professore ordinario - <i>Università Cattolica del Sacro Cuore</i>	Membro della commissione
Giuseppe MUTI	Professore associato - <i>Università degli Studi dell'Insubria</i>	Revisore
Dominique RIVIÈRE	Professeure des Universités émérite – <i>Université Paris Cité</i>	Revisore

*TESI DI DOTTORATO IN GEOGRAFIA E IN STUDI
SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*

**IL RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI
AL CRIMINE ORGANIZZATO E LA
RIQUALIFICAZIONE DEI TERRITORI.
UNO STUDIO COMPARATO TRA LECCO E BARI.**

Candidata : Claudia PALERMO

Matricola : R12469 - Numéro étudiant: 14508736



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

UNIVERSITÉ
FRANCO
ITALIENNE

UNIVERSITÀ
ITALO
FRANCESE



E tutto si era svolto in quella trama di strade squadrate e regolari nelle quali, in certi pomeriggi deserti d'estate, quando c'era il maestrale, e l'aria era nitida, ogni angolo sembrava il punto di fuga verso un infinito pieno di promesse.

Gianrico Carofiglio, scrittore ed ex magistrato barese

INDICE DEI CONTENUTI

RINGRAZIAMENTI	11
NOTE AL LETTORE	15
LISTA DEGLI ACRONOMI	17
RIASSUNTO IN ITALIANO	19
RÉSUMÉ EN FRANÇAIS	23
ABSTRACT IN ENGLISH	27
INTRODUZIONE.....	31
CAPITOLO 1 - IL FENOMENO MAFIOSO: GLI APPROCCI ALLE MAFIE E LA LORO ESPANSIONE IN ITALIA	43
INTRODUZIONE.....	43
1. IL CARATTERE POLIEDRICO DEL FENOMENO MAFIOSO E LA SUA ESPANSIONE.....	43
1.1. Polisemia e differenze tra mafia e criminalità organizzata: approcci sociologici, geografici e giuridici	44
1.2. Evoluzione delle correnti di pensiero	52
1.3. Definizioni e approcci giuridici.....	57
1.4. L'espansione del fenomeno mafioso nei territori tradizionali	58
2. L'ESPANSIONE DELLA MAFIA IN LOMBARDIA E IN PUGLIA	67
2.1. Il territorio delle organizzazioni criminali	68
2.2. La Ndrangheta al Nord.....	69
2.2.1. Le tappe del radicamento al Nord	71
2.2.2. Come avviene la colonizzazione mafiosa al Nord	74
2.3. Il crimine organizzato in Puglia tra colonizzazione ed espansione	78

2.3.1. Le fasi dell'insediamento criminale in Puglia e il processo di <i>mafiosizzazione</i>	80
2.3.2. La ripartizione del territorio: fenomeno endogeno o importato?	86
2.3.3. Non solo Sacra Corona Unita	93
CONCLUSIONE CAPITOLO 1	98
CAPITOLO 2 - TERRITORI E NORMATIVE: LA DIMENSIONE TEMPORALE.....	101
INTRODUZIONE.....	101
1. TERRITORIO, TERRITORIALITÀ E TERRITORIALIZZAZIONE: UN'ANALISI DELLE DINAMICHE MAFIOSE.....	105
1.1. Da territorio a territorialità	107
1.2. La territorializzazione	112
2. DALLA CONFISCA ALLA DESTINAZIONE DEI BENI: STRUMENTI NORMATIVI E ITER GIURIDICI.....	118
2.1. La legislazione italiana	119
2.1.1. La Legge 575/65: Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso	120
2.1.2. La Legge Rognoni-La Torre: la “Rivoluzione Copernicana”-Legge 646/1982	121
2.1.3. Dal sequestro alla confisca definitiva	124
2.1.4. Le misure di prevenzione patrimoniale nello specifico	126
2.2. Dalla confisca al riutilizzo sociale: la legge 109/96. Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati.....	130
2.2.1. Le principali disposizioni	130
2.2.2. Le altre disposizioni.....	135
2.2.3. Dall'Italia all'Europa.....	136

2.3.	La tipologia dei beni.....	138
2.3.1.	Beni mobili.....	138
2.3.2.	Beni immobili	139
2.3.3.	Beni aziendali	140
2.3.4.	Beni destinati e beni in gestione.....	140
3.	IL RUOLO DEGLI <i>STAKEHOLDERS</i>	143
3.1.	I portatori d'interesse istituzionali e le scale d'intervento.....	144
3.1.1.	L'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC).....	144
3.1.1.1.	Le funzioni dell'ANBSC	147
3.1.1.2.	La struttura dell'ANBSC.....	148
3.1.2.	La Prefettura	149
3.1.3.	I Comuni	150
3.2.	Il ruolo della società civile e il movimento antimafia in Italia.....	153
3.2.1.	Libera: Associazioni, nomi e numeri CONTRO LE MAFIE	153
3.2.2.	Avviso Pubblico.....	154
3.2.3.	Addiopizzo e Libera Terra	155
3.3.	Dal bene confiscato al bene restituito: tempi e sistemi d'attori.....	157
3.3.1.	La vendita del bene immobile	158
3.3.2.	L'assegnazione	160
3.4.	Il valore dei territori e della memoria storica: il ruolo cruciale dei beni confiscati nella rigenerazione sociale.....	161
3.5.	Analisi critica della procedura di assegnazione dei beni confiscati.....	163
	CONCLUSIONE CAPITOLO 2	167

CAPITOLO 3 - UN APPROCCIO METODOLOGICO ALLO STUDIO DEL FENOMENO MAFIOSO: PROBLEMATICHE E QUESITI	169
INTRODUZIONE.....	169
1. ESPLORAZIONE GEOGRAFICA E SELEZIONE DEI CASI STUDIO	172
1.1. Contesto geografico e criteri di selezione dei casi studio.....	173
1.2. Definizione del piano di lavoro	174
1.3. Affrontare un tema di ricerca delicato e rischioso	179
2. METODOLOGIE DI RICERCA.....	180
2.1. Approcci alla raccolta dati e analisi delle fonti.....	180
2.2. Processo di selezione dei beni confiscati	182
2.3. Osservazione partecipante e dissimulata	184
2.3.1. Coinvolgimento attivo come volontaria	185
2.3.2. Partecipazione passiva e flottante	187
2.3.3. Coinvolgimento semi attivo in contesti specialistici	189
2.3.4. Impiego di interviste e incontri formali.....	191
CONCLUSIONE CAPITOLO 3	195
CAPITOLO 4 - CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTROLLO DEI TERRITORI A BARI E A LECCO	199
INTRODUZIONE.....	199
1. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTROLLO DEL TERRITORIO A BARI. 201	
1.1. Bari tra passato e presente: evoluzione della sua geografia urbana	201
1.2. Dinamiche del controllo del territorio: implicazioni e prospettive	208
1.3. La Puglia davvero “un’isola felice?” ? Evoluzione della criminalità in Puglia. 213	

1.4.	La geografia criminale a Bari: studio sulla ripartizione del territorio	218
1.5.	Correlazione tra le attività criminali e il controllo territoriale	230
2.	LA PRESENZA DELLA NDRANGHETA A LECCO: ANALISI DELLA PIOVRA CRIMINALE.....	235
2.1.	Storia e geografia della 'ndrangheta nel territorio di Lecco.....	235
2.2.	La “Locale” di Lecco: l’influenza della 'ndrina Coco-Trovato	243
2.3.	La “Locale” di Lecco e la provincia oggi: estensione dei territori e dei campi d’interesse	247
	CONCLUSIONE CAPITOLO 4	252
	CAPITOLO 5 - BARI E LECCO: ESEMPI DI RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI	255
	INTRODUZIONE.....	255
1.	PRESENTAZIONE DEI BENI CONFISCATI DESTINATI ALL’USO SOCIALE. ..	256
1.1.	Bari	258
1.2.	Lecco	262
2.	ANALISI COMPARATIVA DEI BENI SELEZIONATI TRA BARI E LECCO.....	265
2.1.	Villa Artemisia e Pizzeria Fiore.....	265
2.1.1.	Villa Artemisia: presentazione del bene	265
2.1.2.	Pizzeria Fiore cucina in libertà.....	276
2.1.3.	Analisi comparativa dei due casi studio: esempi significativi nelle rispettive città	283
2.2.	Help-A.T.T. e Famiglia Bethel nel centro di Bari	287
2.2.1.	Help Center: cooperativa Impresa Sociale Help Assistenza e tutela per tutti. Progetto: Centro di assistenza al cittadino	287

2.2.2. Sportelli di segretariato sociale. L'esperienza di Famiglia Bethel ODV	293
2.2.3. Analisi nella gestione di un bene confiscato: un confronto tra Help-ATT e Famiglia Bethel.....	299
2.3. Analisi comparativa di due casi a Lecco: Le Querce di Mamre e il Giglio	307
2.3.1. Le Querce di Mamre a Galbiate	307
2.3.2. Il Giglio di Pescarenico	312
2.3.3. Analisi dei progetti di riuso sociale: Le querce di Mamre et l'ex pizzeria Giglio	316
2.4. Progetto: La Fattoria dei Primi, esemplificazione della Cooperativa Semi di Vita (Valenzano)	319
CONCLUSIONE CAPITOLO 5	327
CAPITOLO 6 - CONFRONTO DI ALTRE ESPERIENZE DI VALORIZZAZIONE DEI BENI CONFISCATI IN ITALIA.....	331
INTRODUZIONE.....	331
1. ALTRE ESPERIENZE	331
1.1 Negazione, consapevolezza e memoria	331
1.2 Beni confiscati alla riqualificazione urbana.....	337
2. SFIDE E SOLUZIONI POTENZIALI PER IL RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI	341
CONCLUSIONE GENERALE	345
BIBLIOGRAFIA	351
TESI CONSULTATE	357
LEZIONI.....	357

FORMAZIONI E SEMINARI.....	358
FONTI ISTITUZIONALI, FONTI GIUDIZIARIE, FONTI DI STAMPA E RAPPORTI DI RICERCA	358
SITOGRAFIA	363
APPENDICI	365
SOMMARIO DEGLI APPENDICI	416
TAVOLA DELLE FIGURE	417
TAVOLA DELLE TABELLE.....	418
TAVOLA DELLE FOTO.....	419

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine a tutte le persone che mi hanno sostenuta e accompagnata lungo il percorso di ricerca per la stesura di questa tesi di dottorato.

Innanzitutto, vorrei ringraziare i miei relatori la Prof.ssa Pascale Froment e il Prof. Nando dalla Chiesa, per la loro guida preziosa, il loro incoraggiamento costante e la loro disponibilità.

Un ringraziamento speciale va ai membri di Libera Lecco; Libera Lombardia, in particolare Daniela; Libera Bari, con un pensiero speciale per Roberto, Alessandra e Don Angelo e Libera Valenzano, in particolare Alberto e Angelo. Il loro sostegno, la loro generosità e il loro prezioso contributo sono stati fondamentali per la realizzazione di questa tesi.

Un ringraziamento va anche agli interlocutori delle associazioni e delle cooperative con cui ho avuto il privilegio di collaborare durante questa ricerca. Un grazie va ai collaboratori del Comune di Lecco; del Comune di Bari nelle persone di Vitandrea Marzano e di Francesco L'Abbate e infine del Comune di Valenzano in particolare Claudio Turi e Alberto Visceglia per il loro tempo dedicato e il loro contributo nelle ricerche. Vorrei anche ringraziare il Signor Nicola per il suo supporto nella ricerca dei documenti presso gli archivi del Tribunale di Bari.

Grazie a Hugo, Sajid, Nima, Armelle, Morgane, Alexandre, Bienvenu, Mélanie, Diego e Mamadou per il loro sostegno in questi anni di dottorato. Con loro ho condiviso idee, discussioni stimolanti, momenti di difficoltà e attimi di leggerezza che hanno reso il percorso di ricerca ancora più gratificante.

Un sincero ringraziamento ai docenti e i membri del laboratorio LADYSS, in particolare Jean-François Valette et Johan Milian, per le loro sagge raccomandazioni e il supporto ricevuto e ai colleghi dell'Université Paris Cité in particolare Adrien Doron.

Ringrazio *l'École Doctorale 401 Sciences sociales*, il laboratorio LADYSS, *l'Ecole Française de Rome* e l'Università Franco Italiana per i finanziamenti che mi hanno permesso di svolgere questa ricerca.

Ringrazio la mia famiglia: i miei genitori, mia sorella Barbara, per il suo aiuto, i consigli e la rilettura della tesi, mia sorella Manuela, Giuseppe e i miei nipoti. Un ringraziamento particolare va a mia madre, sempre presente nei momenti di difficoltà nonostante la distanza, per il suo sostegno incondizionato e la pazienza dimostrata durante tutto il mio percorso di dottorato.

Ringrazio Arthur per avermi costantemente incoraggiata, per aver creduto in me quando avevo dubbi e per il suo prezioso sostegno durante le lunghe notti e i fine settimana dedicati alla scrittura e revisione della tesi. Grazie per essere sempre al mio fianco.

Grazie di cuore a Chiara, Ilaria, Silvia ed Eliana per essere state al mio fianco con parole di conforto e di incoraggiamento, per i momenti insieme, i caffè a distanza, le lunghe chiacchierate e per la loro costante positività.

Un grazie speciale a Francesco per il suo sostegno incondizionato, i preziosi consigli, per il suo aiuto, per la sua sincera amicizia e per le nostre infinite chiacchierate.

Ringrazio Nick, Marielle, Daniel e Diana per la loro amicizia nata durante il mio Erasmus in Francia e ancora solida nel tempo.

Un grazie speciale agli amici di Bari, in particolare a Lella, per i piacevoli momenti trascorsi insieme, per le chiacchierate e per avermi fatto scoprire e riscoprire la bellezza di questa città. Un ringraziamento speciale va anche alla Signora Etta la cui spontaneità e i suoi affascinanti aneddoti su Bari hanno arricchito la mia esperienza. Infine, un sentito grazie alle mie coinquiline di Bari per l'accoglienza calorosa e per avermi fatto sentire a casa.

Ringrazio gli amici di Angá Capoeira sparsi tra Parigi, Grenoble, Londra e il Cile per la loro amicizia e l'energia positiva che mi hanno sempre trasmesso. La Capoeira mi ha insegnato la pazienza, la disciplina e la perseveranza e per questo sono profondamente grata.
Axé! Obrigada Família!

Infine, desidero ringraziare tutte le persone che, in modi diversi, hanno contribuito al mio percorso accademico e personale in questi anni. Ognuno e ognuna di voi ha avuto un ruolo importante nel mio viaggio e vi sono profondamente grata.

Grazie di cuore a tutte a tutti.

NOTE AL LETTORE

CONVENZIONI DI SCRITTURA

Tutte le citazioni tratte da pubblicazioni accademiche e dalla letteratura grigia sono presentate tra virgolette e accompagnate dall'indicazione dell'autore e dell'anno di pubblicazione. Le citazioni provenienti da interviste sono anch'esse riportate tra virgolette e in corsivo. Le citazioni accademiche redatte in una lingua diversa da quella del manoscritto sono tradotte sistematicamente nelle note a piè di pagina.

Le rappresentazioni cartografiche incluse nel presente elaborato hanno un carattere prevalentemente indicativo, finalizzato alla localizzazione dei beni nelle due città. Mappe più dettagliate e di qualità superiore verranno presentate nel corso della discussione orale e in vista di eventuali pubblicazioni future.

Si informa inoltre il lettore che la tesi è stata inizialmente redatta in lingua italiana e successivamente tradotta in francese, avvalendosi di un software di traduzione e di successive revisioni.

RISPETTO DELL'ANONIMATO

Il contesto di questa ricerca rende complessa la garanzia dell'anonimato degli attori intervistati, poiché le organizzazioni, le cooperative, le associazioni e i toponimi sono esplicitamente nominati. Tuttavia, in conformità con l'impegno preso nei confronti delle persone incontrate e per rispettare le normative europee vigenti, in particolare il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (RGPD), nessuna dichiarazione riportata sarà associata direttamente al nome e cognome degli intervistati.

Solo in rare occasioni e solo per i responsabili che rivestono il ruolo di personaggi pubblici saranno fatte eccezioni a questa regola, permettendo di citare i loro interventi con riferimento diretto.

LISTA DEGLI ACRONOMI

ANBSC - Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata

ARCI - Associazione Ricreativa Culturale Italiana

ATS - Associazione Temporanea di Scopo

AUSER - Autogestione dei Servizi per la Solidarietà

CARA – Centro di accoglienza per i richiedenti asilo

CEP – Coordinamento di Edilizia Popolare

DIA - Direzione Investigativa Antimafia

IACP – Istituto autonome casa popolari

RSA - Residenza Sanitaria Assistenziale

SCU - Sacra Corona Unita

T.D.R. – Territorializzazione Deterritorializzazione Ri-territorializzazione

RIASSUNTO IN ITALIANO

Titolo

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati al crimine organizzato e la riqualificazione dei territori. Uno studio comparato tra Bari e Lecco.

Riassunto

Questa tesi vuole esplorare le differenze nel riuso dei beni confiscati alle mafie tra il Nord e il Sud Italia, con un focus specifico su Lecco e Bari. Inizia delineando la distinzione tra i termini mafia e mafie sottolineando la varietà e la complessità delle organizzazioni criminali italiane. L'uso dei termini mafia, mafie e criminalità organizzata viene spesso confuso, ma è importante distinguerli tra loro per comprendere appieno la complessità del fenomeno criminale in Italia. Mentre spesso mafia si riferisce all'organizzazione criminale originaria della Sicilia con ramificazioni nazionali e internazionali, mafie indica collettivamente le diverse organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti in varie regioni italiane. Queste organizzazioni sono coinvolte in una vasta gamma di attività illecite quali traffico di droga e armi, riciclaggio di denaro, estorsione e corruzione ed esercitano un significativo controllo sulle attività politiche ed economiche.

L'espansione della mafia è favorita da numerosi fattori come la corruzione, la limitata disponibilità di opportunità economiche e la fragilità delle istituzioni. Anche se la legislazione antimafia italiana è tra le più incisive a livello internazionale, la sua attuazione è spesso rallentata da sfide burocratiche e procedurali.

La confisca dei beni dei clan mafiosi rappresenta un'importante misura nella lotta contro il crimine organizzato; tuttavia, il processo di confisca e riutilizzo sociale dei beni confiscati può essere lungo e complesso. Nonostante ciò, il riuso sociale dei beni confiscati

consente la riqualificazione e la valorizzazione dei territori, trasformando gli spazi criminali in risorse economiche e culturali.

La ricerca si concentra sul riutilizzo sociale dei beni confiscati a Lecco e Bari, analizzando le disparità nelle procedure e progetti tra Nord e Sud Italia. Viene analizzato il complesso rapporto tra spazi occupati illegalmente, le politiche di riqualificazione, le relazioni tra le istituzioni e i portatori d'interesse e le dinamiche sociali.

L'indagine esplora le modalità di distribuzione dei beni confiscati, la partecipazione al bando per ottenerli a fini sociali, l'accessibilità delle procedure e le sfide affrontate dalle cooperative e dalle associazioni, legate alle problematiche relative alle tempistiche e alla coabitazione tra potere mafioso e potere legale. La ricerca sottolinea l'importanza della collaborazione tra associazioni, cooperative e istituzioni nel riuso sociale, promuovendo una trasformazione adeguata dei territori e la loro rigenerazione.

L'analisi comparativa tra Lecco e Bari mette in luce le similitudini e le differenze nell'incidenza e nell'impatto della criminalità organizzata: l'infiltrazione della 'ndrangheta a Lecco e la presenza di gruppi criminali a Bari evidenziano la necessità di una risposta coordinata da parte delle autorità. Nonostante le diversità geografiche e socio-culturali, ambedue le città si trovano ad affrontare sfide simili legate al fenomeno del crimine organizzato. La comprensione delle dinamiche criminali e la collaborazione tra le autorità sono fondamentali per contrastare l'infiltrazione delle organizzazioni criminali e promuovere il riutilizzo sociale dei beni confiscati.

È interessante notare che il riutilizzo sociale non solo contrasta la presenza della mafia, ma interviene anche su aree spesso trascurate, facilitando la connessione tra i cittadini e le istituzioni. Si desidera sottolineare l'importanza della cooperazione tra le autorità istituzionali, le associazioni e i cittadini per garantire una gestione efficace dei beni confiscati e per promuovere il benessere sociale ed economico delle comunità coinvolte.

Parole chiave

Italia, beni confiscati, territorio, crimine organizzato, mafie, 'ndrangheta, mafia pugliese, riutilizzo sociale, associazioni, cooperative, Lombardia, Puglia.

RÉSUMÉ EN FRANÇAIS

Titre

La réutilisation sociale des biens confisqués à la criminalité organisée et la requalification des territoires. Une étude comparative entre Bari et Lecco.

Résumé

Cette thèse vise à explorer les différences dans la réutilisation des biens confisqués aux mafias entre le Nord et le Sud de l'Italie, avec un accent particulier sur Lecco et Bari. Elle commence par établir une distinction entre les termes "mafia" et "*mafie*", en soulignant la variété et la complexité des organisations criminelles italiennes. Les termes "mafia", "*mafie*" et "crime organisé" sont souvent confondus, mais il est important de les distinguer pour bien comprendre la complexité du phénomène criminel en Italie. Alors que le terme "*mafia*" fait souvent référence à l'organisation criminelle originaire de Sicile, avec des ramifications nationales et internationales, le terme "*mafie*" désigne les diverses organisations criminelles de type mafieux présentes dans différentes régions d'Italie. Ces organisations sont impliquées dans un large éventail d'activités illicites telles que le trafic de drogue et d'armes, le blanchiment d'argent, l'extorsion et la corruption, et exercent un contrôle important sur les activités politiques et économiques.

Parmi les différents facteurs identifiés quant à l'expansion de la mafia en Italie, la corruption, la disponibilité limitée d'opportunités économiques, la fragilité des institutions et le manque de transparence dans la gestion des biens immobiliers figurent en bonne place. Bien que la législation antimafia italienne soit parmi les plus incisives au niveau international, sa mise en œuvre est souvent ralentie par des défis bureaucratiques et procéduraux.

La confiscation des biens des clans mafieux constitue une mesure cruciale dans la lutte contre le crime organisé. Cependant, le processus de confiscation et de réutilisation sociale de ces biens peut s'avérer long et complexe. Malgré ces défis, la réutilisation sociale des biens confisqués permet de requalifier et de valoriser les territoires, en transformant les espaces criminels en ressources économiques et culturelles. Ainsi, les espaces autrefois illicites deviennent des lieux licites, contribuant au bien-être social et économique.

La recherche se concentre sur la réutilisation sociale des propriétés confisquées à Lecco et à Bari, en analysant les disparités dans les procédures et les projets entre le Nord et le Sud de l'Italie. Elle examine le rapport complexe entre les espaces occupés illégalement, les politiques de requalification, les institutions et les dynamiques sociales.

L'enquête explore les modalités de distribution des biens confisqués, la participation aux appels d'offres pour les obtenir à des fins sociales, l'accessibilité des procédures et les défis rencontrés par les coopératives et les associations, liés aux questions de calendrier et de cohabitation entre le pouvoir mafieux et le pouvoir légal. La recherche souligne l'importance de la collaboration entre associations et coopératives dans la réutilisation sociale, promouvant une transformation adéquate des territoires.

L'analyse comparative entre Lecco et Bari met en évidence les similitudes et les différences dans l'incidence et l'impact de la criminalité organisée : l'infiltration de la 'ndrangheta à Lecco et la présence de groupes criminels à Bari soulignent la nécessité d'une réponse coordonnée de la part des autorités. Malgré les différences géographiques et socioculturelles, les deux villes sont confrontées à des défis similaires liés au phénomène de la criminalité organisée. La compréhension des dynamiques criminelles et la coopération entre les autorités sont essentielles pour contrer l'infiltration des organisations criminelles et promouvoir la réutilisation sociale des biens confisqués.

Il est important de souligner que la réutilisation sociale ne se limite pas à contrer la présence de la mafia ; elle intervient également dans des domaines fréquemment négligés, en facilitant le lien entre les citoyens et les institutions. Nous voudrions souligner l'importance de la coopération entre les autorités institutionnelles, les associations et les

citoyens pour assurer une gestion efficace des biens confisqués et promouvoir le bien-être social et économique des communautés concernées.

Mots clés

Italie, biens confisqués, territoire, crime organisé, mafia, 'ndrangheta, mafia des Pouilles, *camorra barese*, réutilisation sociale, associations, coopératives, Lombardie, Pouilles.

ABSTRACT IN ENGLISH

Title

Using assets confiscated from organised crime for social purposes and regional development: a comparative study of Bari and Lecco

Abstract

This thesis aims to explore the differences in the use of assets confiscated from mafias in Northern and Southern Italy, with a particular focus on Lecco and Bari. It begins by drawing a distinction between the terms 'Mafia' and 'mafia', highlighting the variety and complexity of Italian criminal organisations. The terms 'Mafia', 'mafia' and 'organised crime' are often confused, but it is important to distinguish between them in order to fully understand the complexity of criminal activity in Italy. While the term 'Mafia' often refers to the criminal organisation founded in Sicily and now active in other parts of Italy and around the world, the term 'mafia' is used to describe various organised groups of criminals present across Italy and similar to the Mafia in the way they operate. These organisations are involved in a wide range of illegal activities, such as drug and arms trafficking, money laundering, extortion and corruption, exercising significant political and economic control.

In terms of the factors that have contributed to the expansion of mafias in Italy, corruption, economic hardship, the fragility of institutions and a lack of transparency in the way assets are managed have been identified as playing a significant role. Although Italy's anti-mafia laws are among the most stringent in the world, their implementation is often hampered by bureaucratic and procedural challenges.

Confiscating the assets of mafia clans is a crucial measure in the fight against organised crime. However, the process of confiscating and using these assets for social purposes can be lengthy and complex. Despite these challenges, this approach is a powerful way of fostering regional development by transforming assets once used for crime into

places of significant economic and cultural value. This ultimately improves the well-being of residents.

The research carried out focuses on the use of confiscated assets for social purposes in Lecco and Bari, analysing the disparities in procedures and projects in Northern and Southern Italy. It examines the complex relationship between illegally occupied spaces, regional development policies, institutions and social dynamics.

This sees us explore the ways in which confiscated assets are distributed, participation in tenders to acquire them for social purposes, the accessibility of procedures and the challenges faced by cooperatives and associations. The latter include issues relating to timing as well as the competing powers of the judiciary and mafias. The research highlights the importance of associations and cooperatives working together when undertaking projects involving the use of confiscated assets for social purposes in order to ensure optimal regional development.

The comparative analysis of Lecco and Bari looks at the similarities and differences in the extent and impact of organised crime. Indeed, the infiltration of the 'Ndrangheta in Lecco and the presence of criminal groups in Bari highlight the need for a coordinated response from the authorities. Despite geographical and socio-cultural differences, the two cities face similar challenges in relation to organised crime. Understanding the dynamics of crime and how the authorities cooperate with one another is essential in stopping the infiltration of criminal organisations and fostering the use of confiscated assets for social purposes.

It is important to note that this approach does not only reduce the presence of mafias, but also has a number of other positive consequences, such as strengthening the relationship between citizens and institutions. Cooperation between institutions, associations and citizens is crucial in ensuring confiscated assets are managed effectively, as well as promoting the social and economic prosperity of the communities involved.

Keywords

Italy, confiscated assets, regional development, organised crime, Mafia, mafias, 'Ndrangheta, Puglia mafia, Camorra barese, social reuse, associations, cooperatives, Lombardy, Puglia.

INTRODUZIONE

Contesto e background

Questo lavoro analizza le procedure e le difficoltà inerenti al riuso sociale dei beni confiscati al crimine organizzato tra il Nord e il Sud Italia, con un focus specifico su Lecco e Bari. La scelta di intraprendere questa ricerca è motivata da un forte interesse e sensibilità per l'argomento, nonché dall'impegno nell'associazione "Libera Contro le Mafie". Inoltre, la partecipazione a numerosi corsi di formazione sui beni confiscati e sulla criminalità organizzata ha reso possibile l'acquisizione delle competenze e conoscenze sulla tematica.

Nella presente tesi sarà esaminato il ruolo cruciale del riuso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ponendo l'attenzione sui processi di trasformazione e valorizzazione degli spazi comuni nonché sulla rigenerazione dei territori. I beni confiscati sono beni con un potenziale architettonico, urbanistico, culturale e sociale che meritano di essere valorizzati e riqualificati in base alle emergenze della società, come riporta Paolo Sanjust (2022) nel blog dell'università di Cagliari "*The Shifters*" dedicato alla trasmissione e alla divulgazione¹. Verrà quindi esposta l'evoluzione delle procedure, che va dalla confisca all'assegnazione, nonché le difficoltà burocratiche e amministrative riscontrate dagli *stakeholder*².

Questo studio introdurrà la distinzione tra i termini "mafia" e "mafie", delineando la complessità dei concetti. Sebbene i due termini vengano utilizzati in modo indifferenziato nel presente lavoro, è necessario portare l'attenzione sulle differenze, poiché secondo sociologi e specialisti esiste una reale differenza tra i due concetti. Inoltre, sebbene "mafia",

¹ <https://www.theshifters.it/il-riuso-degli-spazi-pubblici-inutilizzati-in-che-modo-vecchie-strutture-si-trasformano-per-soddisfare-bisogni-sociali-emergenti/>

² In economia lo stakeholder o portatore di interesse è un soggetto o gruppo coinvolto in un'iniziativa economica, società o altro progetto, e con interessi legati all'esecuzione o dall'andamento dell'iniziativa stessa.

"mafie" e "criminalità organizzata" siano spesso impiegati come sinonimi, vi sono sfumature che suggeriscono la necessità di un trattamento differenziato di questi termini.

Secondo la definizione fornita dal dizionario enciclopedico, esistono diverse scuole di pensiero che offrono interpretazioni spesso difficilmente conciliabili. Questo perché la mafia è un concetto interdisciplinare che attinge a numerose dottrine. Pertanto, ci troviamo di fronte a nozioni che hanno subito trasformazioni e rivisitazioni nel corso del tempo.

Le teorie sulla definizione di questi termini sono talvolta discordanti e ciò rende complesso fornire una definizione univoca di mafia. Alcuni esperti utilizzano il termine mafia esclusivamente in riferimento a Cosa Nostra, mentre altri includono anche distinti gruppi criminali riconosciuti come associazioni mafiose. La definizione giuridica, dunque, assume un'importanza cruciale.

In Italia sono definibili mafie *Cosa Nostra*, la *Camorra*, la *'ndrangheta*, la *Sacra Corona Unita*, la *Stidda*³, i *Basilischi*⁴ e la *Mafia del Brenta* il che rende possibile sostenere come il termine mafie sia attendibile e come il lemma mafia non faccia riferimento in modo esclusivo ed unico alla sola mafia siciliana.

Il concetto di territorio nell'ambito del controllo criminale è ben presente. La mafia ha da sempre un'origine geografica e storica. L'analisi dello sviluppo dei territori criminali e dell'espansione mafiosa permette di introdurre la dimensione territoriale delle mafie. I territori rivestono una funzione vitale per identificare una mafia, poiché il potere mafioso è un potere locale che coesiste con il controllo, come sostiene Gayraud (2005). La mafia non controlla un unico territorio nella sua materialità, ma anche gli spazi immateriali, economici e i contesti sociali (*Idem*).

Il territorio rappresenta il ruolo simbolo del potere di un clan, ma è anche una risorsa economica e finanziaria significativa. La confisca dei beni mafiosi è quindi percepita come

³ <https://www.wikimafia.it/wiki/Stidda> e "Stidda, storia della mafia dei ribelli" di G. Bascietto e P. Borrometi in "La via Libera"

⁴ <https://www.wikimafia.it/wiki/Basilischi> e "'I BASILISCHI: realtà e rappresentazioni della mafia Lucana" di M.C. Calò

una sconfitta simbolica e materiale per un gruppo criminale, proprio perché vi è la privazione del controllo territoriale. Infatti, come dichiarato da un boss: “*Cosa più brutta della confisca dei beni non c’è*” (Coppola e Ramoni, 2013).

In merito all’importanza del ruolo del territorio in ambito mafioso è opportuno portare alla luce il fenomeno dell’espansione e della colonizzazione dei territori non tradizionali. Benché il termine colonizzazione possa apparire un po’ elevato o forte, si desidera sottolineare che rientra tra i termini utilizzati dagli esperti per definire l’espansione di questo fenomeno. È inesatto riferirsi al Nord Italia o alla Puglia come territori non tradizionali per la presenza mafiosa, poiché la mafia è radicata in queste aree da oltre trent’anni (Dalla Chiesa, 2019). Il fenomeno mafioso nel Nord Italia affonda le sue radici storiche nel XIX secolo, con molteplici fattori che ne hanno portato lo sviluppo. In entrambi i casi studio la mafia è un fenomeno che è arrivato da fuori, configurandosi come un fenomeno esogeno.

Va ribadito che l’espansione della mafia in Italia è stata favorita da una serie di fattori interconnessi che hanno contribuito a creare un terreno fertile per l’infiltrazione e il consolidamento delle associazioni mafiose. L’espansione del fenomeno mafioso in aree considerate come “non tradizionali” è stato possibile non solo da soluzioni legislative riconosciute successivamente come errate, come il soggiorno obbligato, ma anche da altri fattori, come le tecnologie di comunicazione e di trasporto, che hanno permesso alle organizzazioni criminali di spostarsi e coordinarsi con maggiore facilità. Anche la corruzione ha minato la fiducia nelle istituzioni, portando allo svilupparsi di relazioni collusive con alcuni funzionari e politici e facilitando le attività illecite. Inoltre la limitata disponibilità di opportunità economiche in diverse regioni italiane ha rappresentato un elemento di vulnerabilità rendendole particolarmente suscettibili al controllo mafioso, che spesso offre alternative economiche, ma illegali.

Molti attori e specialisti sostengono che il controllo su un determinato territorio, in concorrenza con lo Stato, rappresenti una caratteristica fondamentale delle organizzazioni mafiose radicate in certi contesti (Sciarrone, 2000). Durante un’intervista, l’intervistato ha

osservato che, secondo una visione condivisa da diversi studiosi e giuristi, le mafie tendono a radicarsi in contesti in cui l'azione delle istituzioni risulta debole o insufficiente, esercitando una forma di controllo che sopperisce alle carenze istituzionali.

Un ulteriore fattore è dovuto alla sottovalutazione della presenza criminale che ha caratterizzato la risposta istituzionale e sociale alla minaccia mafiosa. La percezione ridotta o distorta della presenza criminale in questi territori ha ritardato l'adozione tempestiva di misure di prevenzione e repressive adeguate, permettendo così alle organizzazioni criminali di radicarsi e prosperare indisturbate. Per riferirsi a questa radicalizzazione si utilizzerà in questo lavoro il termine “colonizzazione” spesso adottato da numerosi ricercatori e specialisti.

Per comprendere appieno questo fenomeno è fondamentale analizzare il quadro legislativo. L'Italia è pioniera in materia di legislazione antimafia e lo è anche per quanto riguarda la legislazione per la confisca dei beni criminali e il riuso sociale. La legislazione antimafia italiana è tra le più incisive a livello internazionale, la sua attuazione è spesso rallentata da sfide burocratiche e procedurali che causano problemi significativi nelle fasi di restituzione.

“Nell’ambito della legislazione contro la mafia le misure riguardanti il sequestro dei beni delle organizzazioni mafiose sono tra le più rilevanti, poiché mirano a colpire il patrimonio accumulato illecitamente dalle organizzazioni criminali”(Farinon, 2024)⁵.

Tra le principali direttive volte a contrastare lo sviluppo della criminalità organizzata si annoverano: il Codice penale, la Legge antimafia (Legge n. 646/1982), la protezione dei testimoni, il rafforzamento delle forze dell'ordine e del sistema giudiziario, la collaborazione con le autorità internazionali e la confisca dei beni e che prevede misure di requisizione dei beni acquisiti illegalmente. Tra i numerosi traguardi raggiunti la Legge 109/1996 si distingue per il suo impatto in quanto introduce la possibilità di destinare i beni confiscati a fini sociali.

⁵ <https://www.diritto.it/confisca-sequestro-di-beni-alle-mafie-panoramica>

La confisca dei beni appartenenti ai clan mafiosi rappresenta un'importante misura nella lotta contro il crimine organizzato. Tuttavia, il processo di sequestro e confisca dei beni può essere lungo e complesso. Nonostante ciò, il riuso sociale dei beni confiscati consente quindi la riqualificazione e la rigenerazione dei territori⁶, trasformando gli spazi criminali in risorse economiche e culturali. Il concetto di riutilizzo sociale implica l'attribuzione dei beni confiscati alle mafie a cooperative e associazioni per scopi sociali. Questa prassi è stata ed è oggetto di diversi studi condotti negli ultimi anni che mirano a valutare il potenziale di tali iniziative per la comunità e l'efficacia delle strategie urbane nel contrastare il controllo criminale degli spazi pubblici (Piazza, 2011 citato in De Leo, 2010).

Questo studio si propone di analizzare il ruolo dei beni confiscati come componente chiave del "patrimonio territoriale" (Magnaghi, 2001), esplorando il ciclo di trasformazione teorizzato da Raffestin (1984): territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (T-D-R).

È rilevante notare che il territorio assume vari ruoli nella società, distinguendosi come il "bene per eccellenza", secondo l'interpretazione di Magnaghi (2007) che introduce il concetto di "patrimonio territoriale" (*Idem*), considerando il territorio come il risultato delle interazioni tra diversi ambienti. Questo patrimonio emerge come il risultato di un processo evolutivo in cui il territorio gioca un ruolo cruciale nello sviluppo economico e sociale (Magnaghi, 2001), attraverso le fasi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione (T-D-R), contribuendo alla formazione di molteplici identità. Da questa prospettiva il patrimonio territoriale può essere interpretato come un insieme di risorse e valori (Governa, 2006).

⁶ Rigenerazione è una locuzione che in urbanistica obbliga ad andare oltre il semplice recupero, riuso o riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, ponendo l'intervento edilizio non come il cuore del programma, bensì come ambito rilevante di intervento e funzionale al miglioramento economico, sociale e ambientale del territorio.

Problema e questioni di ricerca

Le questioni di ricerca possono essere articolate attorno a tre grandi assi:

- Il primo asse riguarda la comprensione di come si articolano i tempi di recupero dei beni confiscati e la loro valorizzazione in relazione alle procedure giuridiche. Si intende analizzare il ruolo delle diverse istanze che intervengono su più livelli. L'obiettivo è indagare il processo di trasformazione del bene confiscato in bene patrimoniale e collettivo, esaminando le fasi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione.
- Il secondo asse si concentra sul ruolo delle associazioni a cui vengono affidati i beni provenienti dal crimine organizzato: quali obiettivi e usi vengono perseguiti? Quali interazioni emergono tra la dimensione materiale e territoriale e la dimensione istituzionale dell'azione congiunta, dando vita a nuove forme di innovazione sociale? In tal senso, l'indagine si focalizza sulla dimensione territoriale delle azioni intraprese e sulle forme di sviluppo locale che queste possono generare.

Infine, a causa delle caratteristiche e delle peculiarità delle città oggetto di studio, Bari e Lecco, è opportuno esaminare eventuali differenze di funzionamento tra i comuni e le regioni coinvolte nel processo di riutilizzo dei beni confiscati. Di quale natura sono queste differenze e per quali motivi si manifestano?

Due ipotesi principali sono state formulate per rispondere a queste domande di ricerca.

Ipotesi 1: La riutilizzazione sociale e la valorizzazione degli spazi derivanti dai beni confiscati risultano significativamente limitate dalle tempistiche e dalla pluralità degli attori coinvolti nel processo di restituzione. Tale processo è gravemente ostacolato da procedure amministrative lunghe e complesse, le quali ritardano l'assegnazione dei beni, compromettendo l'efficacia della loro trasformazione in risorse utili per la comunità.

Questa ipotesi mette in luce le difficoltà inerenti alle procedure di riutilizzo sociale dei beni confiscati e mette in evidenza vari aspetti critici. In primo luogo, le procedure amministrative necessarie per il riuso sociale di tali beni risultano lunghe e complesse anche a causa della mancanza di competenze specifiche e della scarsa trasparenza amministrativa. In secondo luogo, le prolissità burocratiche sono spesso il risultato di una serie di passaggi istituzionali che coinvolgono diversi livelli di gestione, ognuno dei quali può introdurre ulteriori ritardi. La complessità delle procedure può essere attribuita alla necessità di coordinare numerosi attori istituzionali e alla frammentazione delle responsabilità tra le autorità a diversi livelli: locali, regionali e nazionali.

Ulteriori aspetti critici sono, da una parte, la carenza di formazione e competenze specifiche all'interno delle amministrazioni coinvolte nel processo di riutilizzo e dall'altra la mancanza di chiarezza e accessibilità delle informazioni riguardanti lo stato dei beni confiscati e procedure per il loro riutilizzo, creando così incertezza e sfiducia tra i potenziali beneficiari.

Ipotesi 2: Le strategie e gli approcci adottati per il riutilizzo sociale dei beni confiscati nelle due città oggetto di studio differiscono in ragione delle disparità socio-economiche e politiche tra le rispettive regioni. Tali differenze sono inoltre influenzate da una percezione diversificata, da parte degli attori locali, della presenza mafiosa nei territori e delle sfide connesse al riutilizzo dei beni confiscati

Questa ipotesi riguarda le disparità regionali tra Bari e Lecco nell'approccio e nella realizzazione dei progetti di riuso sociale dei beni confiscati alle mafie. Una maggiore consapevolezza della presenza criminale nella prima, e una percezione meno radicata nella seconda potrebbe influire sull'approccio al riuso dei beni.

A Bari i beni sono frequentemente percepiti come un'opportunità di riscatto sociale ed economico: la comunità locale spesso vede il riutilizzo di questi beni come un mezzo per combattere la criminalità organizzata e promuovere la giustizia sociale. Questo approccio è accompagnato da un senso di urgenza e partecipazione collettiva, con numerose

organizzazioni della società civile e istituzioni pubbliche che collaborano attivamente per trasformare i beni confiscati in risorse utili per la comunità.

Al contrario, a Lecco i beni confiscati possono essere percepiti come un onere amministrativo e gestionale. La minore consapevolezza della presenza criminale o addirittura il diniego da parte delle regioni del Nord Italia nei confronti delle mafie tradizionalmente associate al Meridione fa sì che la comunità locale non avverta la stessa urgenza nel riutilizzo di questi beni. Di conseguenza, i progetti di riuso possono incontrare maggiore resistenza e meno supporto da parte della popolazione e delle istituzioni locali e può portare a una gestione meno efficace e a un utilizzo subottimale delle risorse.

L'obiettivo principale è analizzare il rapporto tra gli spazi precedentemente occupati illegalmente e le pratiche di riqualificazione territoriale che inducono ad una legalizzazione del territorio, le politiche in corso e gli interessi degli *stakeholders* attraverso un'analisi comparativa tra due città appartenenti a regioni diverse per comprendere la problematica inerente alle procedure. In particolare sono stati esaminati il territorio barese e lecchese presentando le rispettive realtà locali e lo sviluppo della criminalità in ciascun dei due contesti.

L'analisi comparativa tra Bari e Lecco dovrà permettere di mettere in luce questi aspetti, nonché l'intervento delle istituzioni locali e la loro capacità di implementare politiche efficaci per il riuso sociale dei beni confiscati. I riferimenti alle *best practices* e all'identificazione delle criticità forniscono indicazioni utili per sviluppare strategie efficienti e mirate, capaci di rispondere alle specificità di ciascun territorio. Questa analisi potrà contribuire allo sviluppo di politiche più efficaci e sostenibili, finalizzate a trasformare i beni confiscati in risorse preziose per la collettività, promuovendo al contempo la legalità e il benessere socio-economico.

Questa differenza socio-temporale ha implicazioni significative per il modo in cui i beni confiscati sono gestiti e riutilizzati. A Bari, città con una tradizione di criminalità organizzata recente, ma ben radicata, le strategie di riuso sociale devono confrontarsi con una rete criminale in continua evoluzione e con strutture socio-economiche vulnerabili. Al

contrario, a Lecco, le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati sono influenzate da un tessuto sociale ed economico differente caratterizzato da un maggior dinamismo economico ma anche da una diversa percezione del fenomeno mafioso.

La ricerca si propone quindi di contribuire alla comprensione delle dinamiche complesse che caratterizzano il riuso sociale dei beni confiscati, offrendo una panoramica delle diverse sfide e opportunità presenti in contesti regionali eterogenei.

Analisi comparativa

La presente ricerca si concentra su un'analisi comparativa di tipo qualitativo tra due contesti territoriali distinti: Bari e Lecco. Nonostante le loro differenze caratteristiche, questi territori offrono un terreno fertile per comprendere le dinamiche e le sfide associate al riuso sociale dei beni confiscati. L'analisi si sviluppa su due scale geografiche: due regioni e due città specifiche. Verranno esaminati quattro casi per Bari e tre per Lecco.

A partire da sette casi studio condotti nelle città di Bari e Lecco questa tesi si propone di approfondire il ruolo dell'azione nel riuso sociale dei beni confiscati nonché la trasformazione e la valorizzazione degli spazi comuni. Conciliando diversi approcci teorici tratti da una bibliografia pluridisciplinare, si è cercato di comprendere i modi di azione e di territorializzazione di cooperative e associazioni impegnate nel riuso sociale e nelle attività connesse, tenendo conto del loro contesto di insediamento e delle difficoltà amministrative e burocratiche inerenti alla gestione dei beni precedentemente appartenenti alla criminalità organizzata.

Attraverso l'analisi comparativa di questi due esempi, Bari e Lecco, la ricerca ha evidenziato le strategie adottate, le difficoltà incontrate e i risultati ottenuti offrendo un quadro chiaro delle dinamiche di riuso sociale dei beni confiscati e delle loro implicazioni a livello territoriale e sociale. Proseguendo nella lettura si noterà come i casi analizzati dimostrino che il riuso sociale dei beni confiscati non solo può ripristinare la legalità e la sicurezza nei territori, ma anche promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Questo

processo coinvolge attivamente la popolazione trasformando il territorio attraverso un vero e proprio processo di ri-territorializzazione

Metodologia

Per rispondere alle ipotesi e alle domande di ricerca è stata privilegiata una metodologia di tipo qualitativo che parte da un quadro teorico utilizzando tecniche di raccolta e analisi di diversi tipi di dati al fine di esplicitare e comprendere il fenomeno considerando la dimensione interdisciplinare.

La raccolta dei dati esistenti include l'analisi di un vasto corpus di testi, tra cui testi legislativi, documenti ufficiali forniti dall'ANBSC (Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata), rapporti della DIA (Direzione Investigativa Antimafia), documenti delle commissioni parlamentari antimafia, archivi di quotidiani nazionali e regionali, periodici, nonché testi prodotti sui social media.

La metodologia di indagine ha incluso, oltre a una fase di osservazione partecipante e fluttuante, l'utilizzo di una tecnica di ricerca complementare. La conduzione di interviste semi-strutturate organizzate in base ai livelli di competenza degli intervistati, con particolare attenzione agli attori locali delle città di Bari e Lecco. Queste interviste implicheranno diverse categorie di protagonisti impegnati nelle politiche antimafia e nello studio delle trasformazioni territoriali, tra cui giudici e magistrati, rappresentanti delle autorità locali, responsabili e membri di associazioni, familiari delle vittime attivi nella lotta contro il crimine organizzato e utenti dei beni confiscati. L'obiettivo è analizzare le modalità di intervento sui territori, il ruolo dei vari attori nella gestione dei beni confiscati e nei processi di riutilizzo, e la percezione delle trasformazioni avvenute, come la memoria dei luoghi e la percezione dell'illegalità.

Struttura della tesi

Il lavoro si struttura in sei capitoli ognuno dei quali affronta un aspetto specifico del tema e adotta un piano generale che consente un'analisi approfondita del ruolo dei beni confiscati destinati al riuso sociale in due territori distinti, permettendo una migliore comprensione della loro complessità e dei relativi impatti.

Il primo capitolo introduce e spiega i termini mafia, mafie e crimine organizzato, esplorando le diverse definizioni e teorie relative a questi fenomeni, nonché i fattori dell'espansione mafiosa in Puglia e in Lombardia. Il secondo capitolo analizza il concetto di territorio dal punto di vista geografico, economico e giuridico, sottolineando come quest'ultimo rappresenti un elemento cruciale nel contesto criminale e mettendo in luce l'intreccio tra spazi e tempi del processo di recupero con la presentazione delle leggi e della legislazione relativa ai beni confiscati. Infatti, nella seconda parte di questo capitolo viene esaminata la legislazione riguardante i beni confiscati, evidenziando la relazione tra il concetto temporale e gli spazi e il ruolo degli attori.

Nel terzo capitolo è precisata la metodologia adottata, includendo la tipologia di osservazioni, interviste e documentazione utilizzata. La presente ricerca si basa su un'analisi comparativa di tipo qualitativo tra due contesti territoriali distinti: Bari e Lecco. Conciliando diversi approcci teorici ed empirici tratti da una bibliografia pluridisciplinare, si è cercato di comprendere i modi di azione e di territorializzazione di cooperative e associazioni impegnate nel riuso sociale a partire da sette studi di caso condotti nelle due città.

Il quarto capitolo si focalizza sull'analisi della presenza criminale e sul controllo territoriale nei contesti presi in esame. Si esamina lo sviluppo della mafia in tali territori, l'interesse dei clan e l'espansione del fenomeno criminale. Particolare attenzione è dedicata al fenomeno dello sviluppo della 'ndrangheta nel Nord Italia e al controllo dei territori pugliesi inizialmente da parte dei clan campani e successivamente locali con l'approvazione tacita della 'ndrangheta.

Nel quinto capitolo sono presentati sette casi studio selezionati, adottando un'analisi comparativa che mette in luce le difficoltà, sia nelle loro similitudini sia nei loro punti in comune. L'analisi comparativa in questo capitolo rivela le sfide comuni, quali le difficoltà amministrative e burocratiche legate alla gestione dei beni confiscati, la necessità di coinvolgere attivamente la comunità locale e la ricerca di sostenibilità economica per i progetti di riuso sociale. Tuttavia emergono anche delle buone pratiche condivise, come la creazione di reti collaborative tra istituzioni, associazioni e cittadini, e l'utilizzo di strategie innovative per il recupero e la valorizzazione degli spazi.

Nel sesto capitolo sono analizzati alcuni esempi di riuso sociale in contesti differenti da quelli oggetto del presente studio, al fine di ampliare la comprensione delle dinamiche e delle pratiche di riuso sociale dei beni confiscati in Italia. Quest'ultimo capitolo permette di arricchire l'analisi presentando casi di studio di riuso sociale in contesti diversi e il loro impatto positivo sulle comunità locali fornendo utili spunti di riflessione nonché evidenziando come le strategie di riuso sociale possano essere adattate e implementate con successo in vari contesti socio-economici e culturali.

CAPITOLO 1 - IL FENOMENO MAFIOSO: GLI APPROCCI ALLE MAFIE E LA LORO ESPANSIONE IN ITALIA

INTRODUZIONE

1. IL CARATTERE POLIEDRICO DEL FENOMENO MAFIOSO E LA SUA ESPANSIONE

Si tende spesso a utilizzare i termini mafia e mafie come sinonimi, ma questa equivalenza non rispecchia fedelmente la complessità del fenomeno. Pertanto, è cruciale delineare con maggiore precisione il significato specifico di ciascuno di questi termini, al fine di garantire un'analisi accurata e differenziata delle realtà che essi rappresentano.

Con il termine mafia si fa riferimento a un'organizzazione criminale originariamente radicata in Sicilia, ma con ramificazioni estese su tutto il territorio nazionale e anche a livello internazionale. Al contrario, il termine mafie, seppur non privo di ambiguità in ambito sociologico, viene utilizzato per indicare collettivamente le diverse organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti in varie regioni (Santoro, 2015).

Le organizzazioni criminali di tipo mafioso si distinguono per una serie di attività illecite, tra cui il traffico di droga e armi, il riciclaggio di denaro, l'estorsione e la corruzione. Inoltre, esercitano un significativo controllo sulle attività politiche ed economiche influenzando profondamente il contesto sociale e istituzionale in cui operano.

La diffusione della mafia e del crimine organizzato in Italia è stata agevolata da una congiunzione di fattori tra cui la corruzione, la limitata disponibilità di opportunità economiche e la fragilità delle Istituzioni. Nonostante la legislazione antimafia italiana sia tra le più incisive a livello internazionale, i provvedimenti legislativi per contrastare questo fenomeno non sono stati sempre attuati con tempestività. Malgrado i progressi recenti la lotta contro la mafia e il crimine organizzato rimane una sfida di primaria importanza per

l'Italia in quanto la diffusione di queste organizzazioni criminali costituisce una minaccia per la stabilità e la sicurezza del Paese e richiede un impegno costante e coordinato da parte delle autorità e della società nel contrastarle efficacemente e prevenirne ulteriori insediamenti.

Con questo scritto non si ha l'intenzione di ripresentare o riproporre quello che è già stato riportato in numerose ricerche in scienze sociali, soprattutto in Italia, ma di mettere in evidenza gli elementi più importanti per lo studio sui beni confiscati. Pertanto, questo capitolo è dedicato alla presentazione di studi scientifici condotti da esperti e ricercatori nel campo del crimine organizzato e della mafia.

1.1. Polisemia e differenze tra mafia e criminalità organizzata: approcci sociologici, geografici e giuridici

Prima di introdurre la presentazione dei termini, è necessaria una premessa terminologica : pur essendo consapevoli che la letteratura sui termini “mafia”, “crimine organizzato” e “organizzazione mafiosa o criminale”, non li consideri sinonimi (Sciarrone, 2009) come lo si vedrà in questo capitolo, si è scelto di utilizzarli in maniera intercambiabile.

Sebbene le distinzioni tra questi termini siano ben documentate da numerosi studiosi, si è consolidato un tacito consenso sull'uso flessibile e intercambiabile degli stessi. Questo consenso si è sviluppato progressivamente e implicitamente, senza la necessità di una formalizzazione esplicita.

Il termine “mafie” è oggi più comprensivo di qualche decennio fa e sta a designare una pluralità di organizzazioni talora eterogenee ma dotate di taluni caratteri distintivi.

Come riportato nel dizionario enciclopedico di mafie e antimafia (Maresio, Pepino, 2013), l'utilizzo del termine mafia al plurale è dovuto alla complessità del fenomeno

criminale⁷ da tempo al centro di numerosi studi multidisciplinari che coinvolgono osservazioni e analisi su scale differenti.

Spesso ci si trova innanzi a definizioni superficiali che portano a confusione e questo è il motivo principale che induce a dare, o quantomeno tentare di offrire, una spiegazione per poter comprendere la differenza tra mafia e crimine organizzato nonché la connessione tra le organizzazioni criminali e i loro territori d'azione.

Il lemma mafia è, di fatti, un termine generico utilizzato per far riferimento a differenti forme di criminalità organizzata, sebbene il sociologo Rocco Sciarrone⁸ nella sua definizione di mafia ponga l'accento sulla presenza di un carattere sostanziale che la distingue da quelle che spesso vengono qualificate come "organizzazioni criminali". Infatti, si definisce mafia un'organizzazione dotata di una struttura criminale che controlla un territorio ben circoscritto, nello specifico Sicilia, Calabria e Campania, e che dispone di risorse economiche fondamentali (Sciarrone, 2000).

Thierry Cretin⁹, ex procuratore della Repubblica a Lione, dichiara che la criminalità organizzata non è un fenomeno da sottovalutare ed è basilare comprenderne il significato in quanto non tutti i modelli di criminalità organizzata sono delle mafie. La mafia è la fase suprema della struttura di un gruppo criminale, ma vi sono anche altre forme meno elaborate e altresì pericolose.

Secondo lo storico Salvatore Lupo (2004) il termine mafia è polisemico in quanto si riferisce a contesti diversi a seconda delle circostanze, delle intenzioni e dell'interesse del soggetto e ricorre spesso nelle riflessioni dei ricercatori di varie discipline: dagli storici agli antropologi, dai sociologi fino ai giuristi ed economisti. Difatti la mafia è stata ed è tuttora

⁷ Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, Manuela Maresio e Livio Pepino, edizioni Gruppo Abele, 2013.

⁸ Professore ordinario di Sociologia economica all'Università di Torino, dove insegna Sociologia della criminalità organizzata ed è direttore di Larco (Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla Criminalità Organizzata).

⁹ Ex PM francese e direttore delle indagini dell'OLAF.

studiata anche nell'ambito della ricerca universitaria e in discipline differenti che hanno contribuito all'elaborazione di una visione più ampia e diversificata.

In questo frangente si tratterà pertanto l'aspetto geografico e sociologico del termine partendo dal tentativo di dare una definizione di cosa si intenda col vocabolo mafia senza dimenticare la necessità, nel caso del fenomeno mafioso, di tenere conto dei significati plurimi legati al contesto, alle condizioni, agli interessi e intenzioni.

Tornando alla definizione di Sciarrone la mafia può essere considerata come un insieme di "organizzazioni criminali" che dispongono di un'attività finalizzata al conseguimento di guadagno tramite l'uso della violenza e di codici culturali (Sciarrone, 2009) e non si fa solo riferimento all'organizzazione criminale siciliana, ma anche agli altri fenomeni mafiosi ad essa paragonabili: la 'ndrangheta calabrese, la Camorra napoletana e la Sacra Corona Unita pugliese. Queste organizzazioni possono essere classificate come mafiose o come associazioni di tipo mafioso in virtù del fatto che adottano strategie e modalità tipiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Salvatore Lupo spiega come il termine mafia sia originario della metà del XIX secolo e utilizzato per definire la criminalità organizzata presente sul territorio siciliano (Lupo, 2004). Si parla per la prima volta di mafiosi tra il 1862-1863 in occasione del dramma popolare di Giuseppe Rizzotto "*I mafiusi di Vicaria*" che ebbe un enorme successo e che venne rappresentato la prima volta nel teatro di Palermo nel 1862 e replicato poi in tutta Italia. Quest'opera curiosa descriveva le bravate di un gruppo di delinquenti rinchiusi alla Vicaria, noto carcere palermitano. Qui i detenuti vivevano in condizioni disumane: ammassati in enormi cameroni, senza le minime condizioni igienico-sanitarie, rimanevano inoperosi tutto il giorno e trascorrevano il tempo giocando a carte, a dadi o divertendosi col gioco del pidocchio¹⁰.

Ad ancor prima rispetto a "*I mafiusi di Vicaria*", precisamente giugno 1799 data di pubblicazione, risale invece "*Romanzo di un bandito*", una curiosa e interessante opera

¹⁰ Gioco che consiste nell'introdurre uno o più pidocchi dentro una specie di cerbottana e soffiando li lanciavano sui passanti.

culturale-folcloristica di Giuseppe Petrai ove altresì parrebbe utilizzare per la prima volta la parola mafia nella sua produzione narrativa (Citato da Marino, 2017). Di fatti, anche Giuseppe Pitré, etnologo e specialista delle tradizioni popolari, ha contribuito alla codificazione e definizione del termine mafia: nel primo volume dell'enciclopedia *“Usi e costumi del popolo siciliano”* l'autore afferma (citato da Champeyrache 2017). « *Moi je suis satisfait d'affirmer l'existence du terme mafia dans les premières soixante années de ce siècle dans un quartier de Palerme, le Borgo. Dans le Borgo, le mot mafia, avec ses dérivés, valait et vaut encore pour « beauté, perfection, excellence dans son genre.* »¹¹ (Pag. 284).

Nel 1889 Pitré scriveva ancora: *“[La mafia] non è né una setta né un'associazione (mafiosa), non ha né regole né uno statuto.”* (citato da Pezzino, 2000) in quanto secondo lo studioso il termine mafioso stava ad indicare un soggetto, un oggetto o un luogo dotato di “spicco” e con un'aurea elevata e di superiorità.

Lo storico e accademico Carlo Marino definisce etimologicamente la parola mafia asserendo che la sua origine deriva quasi sicuramente nella parola araba *maha^{fat}* che significa protezione, sicurezza e integrità (Marino, 1998), ma ritroviamo anche la versione *mahias* che significa spavalderia oppure *Ma afir* che si riferisce alla stirpe saracena che occupò Palermo. Sempre tra le definizioni di origine araba ritroviamo la parola *màha* che indicava le cave di pietra dove si nascosero i saraceni perseguitati e dove pare che altresì, nel 1861, si sarebbero rifugiati i simpatizzanti di Garibaldi¹².

Prima del XIX secolo il termine mafia veniva usato in varie regioni italiane con significati dissimili: in Toscana la parola *maffia* designava la miseria, la povertà; in Piemonte il lemma *mafium* denotava gli uomini avari; in Sicilia, prima dell'acquisizione del termine da parte di Rizzotto, la parola *mafia* veniva utilizzata nel senso di audacia, arroganza,

¹¹ Traduzione da testo originale: Sono soddisfatto di confermare l'apparizione del termine mafia nei primi anni Sessanta del secolo scorso nel quartiere di Palermo, il Borgo. Al Borgo, la parola mafia, con le sue varianti, voleva significare “bellezza, perfezione, eccellenza senza genere”.

¹² Dizionario delle mafie, di Fabio Iadeluca, Armando Curcio Editore, 2013, pag. 438

bellezza¹³. Risulta evidente che le origini e soprattutto la data di apparizione del termine mafia non sono tutt'ora chiare e precise.

Clotilde Champeyrache, in *“Sociétés du crime. Un tour du monde des mafias”* asserisce che l'obiettivo non è quello di trovare la definizione per eccellenza sull'origine del termine mafia, ma è preferibile dimostrare e osservare come tutte queste etimologie partecipino all'ambiguità del termine stesso (Champeyrache, 2017).

Riprendendo i molteplici etimi è possibile individuare tre categorie: le etimologie che si riferiscono ad un termine siciliano e toscano, quelle d'origine straniera (soprattutto dalla lingua araba e dallo spagnolo) e quelle che si riferiscono a fatti storici siciliani e più generalmente ad eventi italiani, come l'unificazione dell'Italia nel 1861.

Se ci si dovesse chiedere "Che cos'è la mafia?" la risposta più corretta potrebbe pertanto essere difficile da individuare. Si è cercato a lungo di ricondurre il concetto di mafia a una definizione precisa, ma, come è evidente, tale sforzo si è rivelato impossibile poiché esistono molteplici interpretazioni e approcci al fenomeno mafioso.

Un'opinione ampiamente diffusa sostiene che la presenza della mafia sia strettamente correlata alla condizione di povertà, ignoranza, disoccupazione e analfabetismo. Tuttavia, è innegabile che negli ultimi anni gli interessi della mafia abbiano subito un'evoluzione significativa. Attualmente la mafia si impegna in attività economiche di investimento e gestisce vere e proprie imprese trasformando i mafiosi in imprenditori (Beatrice, 2008).

I dibattiti che hanno come oggetto il definire la mafia sono numerosi e alcuni tentativi per descriverla appaiono più durevoli nel corso del tempo, ma soprattutto

“Si può benissimo avere una mentalità mafiosa senza essere un criminale” (Giovanni Falcone¹⁴).

¹³ Idem

¹⁴ Magistrato Giovanni Falcone: Palermo, 18 maggio 1939 – Palermo, 23 maggio 1992

Dopo le testimonianze rese dal boss Buscetta¹⁵ la mafia ha iniziato a essere considerata un'organizzazione complessa non solo da un punto di vista storico e sociologico, ma anche da un'ottica giuridica. Queste prospettive privilegiate mettono in luce in modo chiaro la distinzione tra bande e cosche nonostante nel Codice penale italiano il termine "cosche" non sia ancora formalmente definito. È stato solo a partire dal 1982 che si è cominciato a introdurre il concetto di "associazione mafiosa" o "associazione a delinquere" abbandonando l'uso esclusivo dei termini bande, clan o organizzazioni mafiose.

Rimanendo nel campo più prettamente terminologico in sociologia è inesatto parlare di mafie al plurale perché per i sociologi come Arlacchi, Catino, dalla Chiesa, Sciarrone la mafia è unica ed è quella siciliana, ovvero Cosa Nostra, chiamata genericamente mafia siciliana o semplicemente mafia.

È cruciale distinguere che, quando si fa riferimento alle "mafie italiane", si tratta di associazioni che rientrano nello specifico modello mafioso. Tuttavia, questo non vale per le organizzazioni criminali straniere presenti sul territorio italiano, poiché nei loro confronti non è applicabile l'articolo 416-bis del Codice penale, in quanto manca il carattere mafioso distintivo.

L'applicazione dell'articolo 416-bis risulta quindi meno agevole quando si tratta di mafie straniere, a causa delle differenze storiche e strutturali rispetto alle associazioni mafiose italiane. Sebbene sia complesso applicare tale normativa a contesti stranieri, essa viene talvolta utilizzata con difficoltà. È importante precisare che esistono forme di criminalità che, pur non potendo essere definite mafiose, sono comunque rilevanti nel panorama attuale di osservazione.

Difatti, per alcuni

“L’uso del plurale non è un vezzo, ma una necessità dettata dalla complessità dei fenomeni criminali di questo inizio di millennio. Il termine “mafie”, infatti, è oggi più comprensivo di qualche decennio fa e sta a designare una pluralità di

¹⁵ Il boss dei due mondi è don Masino, è stato un mafioso e collaboratore di giustizia italiano.

organizzazioni talora eterogenee dotate di taluni caratteri distintivi (stabilità della struttura associativa, esercizio di sovranità su un determinato territorio, consenso sociale diffuso, ingente accumulazione economica, interazione con la politica) che le accumulano in una dimensione eccedente la semplice commissione di reati, differenziandole dalla criminalità organizzata [...], da altri fenomeni devianti ugualmente radicati nel territorio, come il brigantaggio, sviluppatosi nelle regioni centrali e meridionali del nostro Paese in epoca immediatamente postunitaria e talora, anche in testi legislativi, impropriamente assimilato alle mafia". (Maresio, Pepino, a cura di, 2013, pag. 344).

Tale delucidazione non nutre grande popolarità nell'immaginario collettivo e sociologico che con il termine mafia fanno riferimento unicamente all'idealtipo della mafia siciliana. Lo stesso Giovanni Falcone nel 1992 dichiarava:

"Nel panorama internazionale, le maggiori organizzazioni, depurate dalle loro specifiche connotazioni ambientali, presentano caratteristiche non dissimili da quelle della mafia [...] e tale unicità del modello organizzativo [...] consente di usare per le stesse il termine "mafia" in una accezione certamente più estensiva di quella che è normalmente il significato di questa parola". (Ibid).

Presentate ora alcune delle definizioni e spiegazioni presenti tra mafia e mafie, risulta doveroso esporre le analogie e le discrepanze tra le mafie e i fenomeni di criminalità organizzata ove le disuguaglianze appaiono piuttosto evidenti.

In merito all'argomento il sociologo Maurizio Catino (1997) presentò due teorie. Secondo la prima la mafia è un fenomeno criminale con una natura organizzativa, ovvero si tratta di un'organizzazione formale. In base alla seconda teoria tale struttura contribuirebbe a determinarne azioni e comportamenti criminali. I punti chiave di ciò sono l'organizzazione, l'esistenza di caratteri di appartenenza e la violenza.

"La criminalità organizzata è comunemente assimilata a espressioni quali grande criminalità o mafia, la criminalità organizzata designa fenomeni illeciti strutturati e particolarmente pericolosi per la convivenza civile. Tuttavia, passando dal senso

comune al linguaggio specialistico, esistono non poche difficoltà nell'individuare quali siano le caratteristiche rilevanti per cui un fenomeno illegale possa rientrare a pieno titolo in questa categoria. [...]. Si può quindi definire la criminalità organizzata dal punto di vista del comportamento, delle dimensioni specifiche e dagli attori criminali, individuando all'interno di essi una serie di specifiche caratteristiche". (Iadaluca a cura di, 2013, pag. 244).

Nel 1900, Gaetano Mosca, giurista e politologo, definì lo spirito mafioso come il segno di debolezza e vigliaccheria. Lo scrittore Leonardo Sciascia, in un articolo pubblicato sul quotidiano *"Il Corriere della sera"* del 15 settembre 1982, propose una dettagliata definizione del lemma mafia con il quale si suole definire *"un'associazione per delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, che si pone come intermediazione parassitaria e imposta con mezzi di violenza tra la proprietà ed il lavoro tra la produzione ed il consumo, tra il cittadino e lo Stato"*. (Iadaluca, 2013).

Nel 1969 il giudice Pietro Scaglione definì la mafia come una *"tenebrosa organizzazione delinquenziale [...] una gigantesca piovra"*¹⁶, ciò nonostante bisogna attendere gli anni Ottanta per ottenere una definizione giuridica della cosiddetta associazione mafiosa.

Come già osservato in precedenza, la parola mafia non è un esatto sinonimo di criminalità organizzata. Stando sempre alla definizione del dizionario enciclopedico esistono diverse scuole di pensiero che sottintendono definizioni spesso non facilmente conciliabili in quanto, come si è appurato, la mafia è un concetto interdisciplinare che fa riferimento a numerose dottrine. Ci si trova pertanto innanzi a delle nozioni che hanno subito trasformazioni e rivisitazioni.

Fino alla fine del XX secolo, infatti, la mafia è stata spesso definita come una cultura delle classi dominanti capace di esercitare una assodata influenza sulla concretizzazione dei significati e dei processi sociali. Un'altra interpretazione e connotazione della mafia la

¹⁶ Chi è Pietro Scaglione, il primo magistrato vittima di Cosa Nostra da Stampo Antimafioso | Ott 27, 2021 | I Fatti

investe di una visione fortemente folkloristica, quasi romantica. Eric J Hobsbawm nella sua opera *“I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale”* descrive la mafia come una forma primigenia delle contestazioni sociali e la figura del mafioso come quella di un eroe romantico (Dalla Chiesa, 2017). Si tratta di idee e percezioni distorte che comunque conducono a due teorie culturali: la giustificazione della mafia e la negazione della sua esistenza.

Contesto dottorale

Durante una sessione di insegnamento nel contesto del dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, il professor Nando dalla Chiesa ha delineato uno schema evolutivo relativo alle prospettive analitiche del fenomeno mafioso. Tra gli elementi più stimolanti delle sue argomentazioni emergono la contestazione dell'esistenza stessa della mafia, la percezione di essa come un modo di vivere e l'aspetto imprenditoriale che la caratterizza. Gli aspetti più interessanti delle considerazioni di dalla Chiesa riguardano la negazione della mafia, la mafia come stile di vita e il lato imprenditoriale della stessa.

Il primo punto, la negazione della mafia, rispecchia le difficili relazioni tra il Nord e il Sud d'Italia. Il pensiero diffuso in molti territori del Settentrione è che la mafia non esiste, ma ciò risulta una palese contraddizione in quanto, di conseguenza, non avrebbe senso l'esistenza di un movimento antimafia. Accettare la realtà mafiosa è una condizione fondamentale per comprenderne l'aspetto imprenditoriale: la mafia è una mentalità, uno stile di vita per taluni, un esercizio del potere e un movimento di colonizzazione (Dalla Chiesa).

1.2.Evoluzione delle correnti di pensiero

Secondo le diverse definizioni proposte da Clotilde Champeyrache, emergono tre principali correnti di pensiero:

- La mafia intesa come organizzazione criminale con riti, gerarchie, modelli, legami e codici precisi.
- La mafia concepita come un'entità che detiene il potere, inteso come controllo di un territorio e offre protezione (Gambetta, 1992; Varese, 2004).
- La mafia riconosciuta come forma imprenditoriale che può divenire un tipo di crimine internazionale alla ricerca del profitto, soprattutto per quanto riguarda il mercato del traffico della droga. In tal caso è essenziale il riferimento all'imprenditorialità della mafia, proposta *in primis* da Pino Arlacchi¹⁷ che introduce anche la tematica della mafia capitale e dell'economia mafiosa.

Risulta quindi evidente che il concetto di mafia è associato al tipo di organizzazione e al territorio in cui è nata quest'ultima.

Le mafie italiane, comunemente note come "storiche" o "tradizionali", includono Cosa Nostra, la 'ndrangheta e la Camorra. La Cosa Nostra, originaria della Sicilia e attiva sin dall'inizio del XIX secolo, è caratterizzata da una struttura organizzativa gerarchica consolidata. La 'ndrangheta, emersa soprattutto negli anni Novanta del XX secolo, ha guadagnato notorietà per la sua rapida espansione in nuovi territori, adottando un modello organizzativo orizzontale e diventando la più potente e aggressiva delle tre. La Camorra, con sede principalmente nella regione campana, si distingue per la sua struttura frammentata costituita da una molteplicità di gruppi in competizione tra loro. Queste tre mafie presentano notevoli differenze strutturali: mentre la Cosa Nostra è caratterizzata da un'organizzazione piramidale e centralizzata, la 'ndrangheta si basa su una rete più flessibile e distribuita e la Camorra si manifesta attraverso una serie di clan spesso in conflitto tra loro (Maresio e Pepino, 2013).

Accanto alle mafie storiche già menzionate, altre organizzazioni mafiose emergono sul territorio italiano. In Puglia vi è una presenza criminale ben ancorata al territorio. Tra

¹⁷ Professore associato di sociologia applicata presso l'Università della Calabria e la Cesare Alfieri dell'Università di Firenze, nonché visiting professor alla Columbia University di New York, è professore ordinario di Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Sassari.

le cinque più note e influenti è doveroso citare: la *Sacra Corona Unita* che raggiunge il suo apice negli anni Ottanta/Novanta e che controlla le città di Taranto, Brindisi e Lecce, la *Camorra barese*, anche nota come *Malavita*, che gestisce i traffici nella zona chiamata Bat ovvero tra Barletta, Andria e Trani; la *Mafia foggiana*, detta *Società*; la *Mafia garganica* e la *Mafia cerignolana*¹⁸. In questo elenco è altresì bene non ignorare quelle che sono state definite *mafie minori* come la *Stidda*, mafia locale del sud-ovest della Sicilia; i *Basilischi*, clan mafioso lucano e la *mafia del Brenta*, sviluppatasi in Veneto negli anni Ottanta-Novanta su iniziativa del leader criminale Felice Maniero detto “Faccia d’angelo”. Queste realtà mafiose, sebbene meno conosciute rispetto alle tre principali, svolgono un ruolo significativo nel panorama criminale italiano, contribuendo alla complessità e alla diversificazione delle attività illecite sul territorio nazionale.

Secondo l'analisi di Sciarrone, una delle caratteristiche distintive della mafia risiede nella sua abilità di stabilire connessioni con individui esterni al proprio gruppo. Specialisti come dalla Chiesa e Arlacchi (1987) argomentano che la mafia attinge la sua forza da contesti al di fuori del mondo criminale, attrattiva che la rende capace di radicare profondamente nella società. Pertanto, è imprescindibile considerare i pilastri fondamentali della mafia per comprenderne appieno la complessità e l'influenza (Tabella 1).

*Tabella 1 I pilastri della mafia*¹⁹.

I pilastri chiave della mafia	
Protezione	Debolezza della presenza dello Stato o nel tentativo di estrometterlo, la mafia tende a sostituirsi ad esso.
Cultura	La mafia è considerata come una mentalità, un modo di essere e di vivere.
Economica e società	La mafia è un’organizzazione, ovvero un business.

¹⁸ Formazione teorica al campo “E!state Liberi! organizzato dal presidio di Libera a Bari.

¹⁹ Tabella realizzata a seguito della partecipazione alle lezioni tenute dal Professore dalla Chiesa nel contesto del dottorato.

Sulla base di questi differenti approcci, è quindi possibile affermare che in Italia sono definibili mafie *Cosa Nostra*, la *Camorra*, la *“ndrangheta*, la *Sacra Corona Unita*, la *Stidda*²⁰ e i *Basilischi*²¹ e sostenere come il termine *mafie* sia accettabile e come il lemma *mafia* non faccia riferimento in modo esclusivo ed unico alla sola mafia siciliana²².

Se si adotta un approccio che considera la presenza di una struttura organizzativa consolidata, di un centro direttivo e di rituali di iniziazione come elementi distintivi della mafia rispetto ad altre organizzazioni criminali (Cretin, 2003), si possono identificare diverse entità come appartenenti a questo fenomeno. Le quattro principali mafie italiane (Cosa Nostra, “ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita, alle quali possono essere aggiunte la Stidda e i Basilischi), insieme alla Cosa Nostra americana, alle Triadi cinesi e ai *Boryokudan* giapponesi, possono essere considerate mafie secondo questa definizione consolidata.

Jean-François Gayraud²³ definisce la mafia come un concetto rigoroso destinato a identificare le organizzazioni criminali transnazionali particolarmente pericolose sebbene sussista una differenza qualitativa tra mafia e crimine organizzato ordinario di tipo naturale e non di grado. Gayraud, nell’ambito delle sue ricerche, ha provato a definire e distinguere criteri, principi e parametri che permettono di sostenere questa teoria. Essi sono: il territorio; l’ordine e il controllo; la gerarchia e l’obbedienza e in ultimo, ma non meno fondamentale, la famiglia (2005).

- *Il territorio*: la mafia ha sempre un’origine geografica e storica ben precisa. I territori hanno una funzione vitale per identificare una mafia in quanto il potere mafioso è

²⁰ <https://www.wikimafia.it/wiki/Stidda> e “Stidda, storia della mafia dei ribelli” di G. Bascietto e P. Borrometi in “La via Libera”

²¹ <https://www.wikimafia.it/wiki/Basilischi> e “I BASILISCHI: realtà e rappresentazioni della mafia Lucana” di M.C. Calò

²² Vi sono certamente altresì delle diversità tra le espressioni *mafia* e *organizzazione criminale*, ma in questo frangente si utilizzeranno in maniera intercambiabile pur conoscendone le differenze. Questo perché lo scopo del presente studio è di analizzare le fasi del riuso sociale dei beni confiscati nonché le conseguenze e gli effetti di ciò sui territori.

²³ Questore della Polizia nazionale francese, ha svolto un ampio lavoro di analisi delle strutture organizzative *mafiose*

un potere locale che coabita con il controllo sociale dello Stato e delle autorità locali. Il territorio controllato dalla mafia non è solo uno spazio fisico e geografico governato dai boss, ma corrisponde anche agli spazi immateriali, ai settori economici e sociali complessi amministrati dall'organizzazione criminale. In questa panoramica è evidente come il racket simboleggi l'attività reale e il potere della mafia stessa sul territorio (*Idem*).

- *Ordine e controllo*: la mafia si presenta come un ordine giuridico parallelo, alternativo e concorrente allo Stato. L'ordine risulta essere un elemento della sua ideologia, l'effetto della sua attività e il risultato di un bisogno sociale: se da un lato la criminalità organizzata ha un'apparenza destabilizzante, la mafia, all'opposto, rappresenta l'armonia e la calma. La mafia giustifica la sua presenza con il controllo della criminalità selvaggia per poter dimostrare la sua utilità sociale fino a considerarsi come "uno Stato nello Stato" e non un "Anti-Stato". Le mafie approfittano dei posti privi di potere e di controllo dello Stato per occuparli e sostituirsi ad esso (*Idem*).
- *Gerarchia e obbedienza*: la mafia è una società di tipo militare e feudale. L'individuo è in secondo piano rispetto all'organizzazione, fa parte di una piramide gerarchica ristretta di un sistema verticale. La disciplina è di tipo militare in quanto un ordine non si mette in discussione: la mafia protegge in primo luogo i "suoi", l'onore è fondamentale, obbedire è sinonimo di onorare, di rimando disobbedire significa disonorare (*Idem*).
- *La famiglia*: la famiglia mafiosa è una fraternità tra uomini. Il termine *famiglia* è utilizzato principalmente da *Cosa Nostra americana*, dalle *Yakuza* e dalle *Triadi*. Il concetto di *famiglia* descrive perfettamente la natura reale del legame imposto alle mafie: si tratta di un criterio fondamentale rappresentato dalla "purezza etnica e geografica" che identifica la sicurezza e la fiducia. Il legame non è per forza "di sangue" e naturale, ma culturale: diventare membro di una famiglia mafiosa è il risultato di un processo di selezione (*Idem*).

1.3. Definizioni e approcci giuridici

Il modo in cui le scienze sociali affrontano il fenomeno mafioso e le molteplici definizioni proposte devono essere confrontati con il contesto giuridico. In Italia il sistema legale non ha sempre riconosciuto la gravità del fenomeno mafioso come una questione meritevole di intervento penale. Di conseguenza, la legislazione per contrastare la mafia è emersa solo a partire dagli anni Cinquanta con un notevole ritardo rispetto alla sua diffusione effettiva. È solo agli inizi degli anni Ottanta che è stata definita l'associazione mafiosa o l'associazione di tipo mafioso, attraverso l'articolo 416-bis del Codice Penale, introdotto dalla legge del 13 settembre 1982, n. 646, nota come legge "Rognoni-La Torre"²⁴ in onore dei suoi promotori. Questa disposizione è inclusa nel quinto titolo della seconda parte del codice che disciplina i reati contro l'ordine pubblico.

“Associazione di tipo mafioso: Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri. [...]”

L'analisi dell'articolo solleva una questione di fondamentale importanza: quale fu la ragione che portò alla necessità di promulgare questa legge? Questa interrogazione è essenziale per comprendere l'espansione del fenomeno mafioso al di fuori dei territori tradizionali e le dinamiche ad essa associate. L'emanazione della legge "Rognoni-La Torre"

²⁴ La legge n. 646/1982, meglio conosciuta come legge Rognoni - La Torre, introdusse il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso nel Codice penale italiano. Fu approvata dal Parlamento italiano il 13 settembre 1982, a seguito dell'omicidio del segretario del Pci regionale Pio La Torre il 30 aprile 1982, e del prefetto di Palermo, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, avvenuto il 3 settembre, nella Strage di Via Carini.

è stata motivata dalla crescente diffusione e dall'aggressività delle organizzazioni mafiose che si stavano espandendo in nuovi territori al di là dei confini tradizionali. Questa legislazione è stata quindi concepita per fornire gli strumenti giuridici adeguati per contrastare efficacemente la mafia e le sue attività criminali, nonché per affrontare le sfide emergenti connesse alla globalizzazione e alla trasformazione dei modelli organizzativi mafiosi.

1.4. L'espansione del fenomeno mafioso nei territori tradizionali

Per comprendere appieno i movimenti e i processi di espansione delle organizzazioni criminali è essenziale adottare un approccio multidisciplinare che integri prospettive sociologiche, geografiche, economiche e giuridiche. Questa metodologia permette un'analisi completa dei movimenti e dei processi di espansione, consentendo di coglierne le fasi e le temporalità. Affinché un'organizzazione criminale possa essere considerata mafia, come già specificato, devono essere soddisfatti alcuni requisiti fondamentali: il controllo del territorio, poiché la delimitazione di questo è essenziale per l'esecuzione delle attività criminali; l'esistenza di una struttura organizzativa flessibile, in grado di adattarsi ai cambiamenti del contesto; lo svolgimento di attività finalizzate all'acquisizione e al mantenimento del potere e infine la presenza di un codice culturale e di rituali per l'affiliazione, che contribuiscono a consolidare l'identità e la coesione all'interno dell'organizzazione.

Alla fine degli anni Ottanta, La Torre si rese conto che i mafiosi avevano cominciato ad investire denaro nelle proprietà e quindi fu necessaria una trasformazione giuridica. Lo scopo della legge n° 646, "Rognoni-La Torre"²⁵ è quello di colpire le mafie risolvendo

²⁵ La legge n. 646, del 13 settembre 1982, nota come legge "Rognoni-La Torre", introdusse per la prima volta nel codice penale la previsione del reato di "associazione di tipo mafioso" (art. 416 bis) e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali. Il testo normativo traeva origine da una proposta di legge presentata alla Camera dei deputati il 31 marzo 1980 (Atto Camera n. 1581), che aveva come primo firmatario l'on. Pio La Torre ed alla cui

un'emergenza legata alla diffusione del fenomeno mafioso. Questo articolo comunque non fa riferimento al territorio delle mafie e non parla di associazione mafiosa, ma di associazione di tipo mafioso che è una definizione molto più ampia e che ingloba i gruppi che hanno almeno una delle caratteristiche già citate ove, tuttavia, l'elemento territoriale è un carattere rilevante dal punto di vista sociologico, ma non da quello giuridico.

Nonostante i meccanismi di espansione del fenomeno mafioso siano oggi evidenti, è importante riconoscere che l'espansione o la colonizzazione mafiosa in territori non tradizionali, al di fuori della Sicilia, della Campania e della Calabria, è stata inizialmente respinta dalla società. Come affermato da Giulia Marchese (2019), il fenomeno mafioso, in specifiche forme e modalità, richiede uno studio territoriale contestualizzato che possa rivelarne la distribuzione spaziale, il funzionamento e le relazioni tra gli attori coinvolti. È importante sottolineare che l'occupazione criminale dei territori non è mai stata oggetto di studio per gli esperti di pianificazione urbana e sviluppo territoriale. Pertanto, è essenziale comprendere e riflettere sull'occupazione criminale dei territori sia dal punto di vista socio-geografico che istituzionale al fine di sviluppare strategie efficaci di contrasto e prevenzione.

Diego Gambetta (1994) a tal proposito introduce il tema dell'industria della protezione e dell'inattuabilità per la mafia, ovvero intesa come la capacità di spostarsi in un luogo diverso da quello d'origine poiché un ambiente diverso non favorirebbe la nascita o l'insediamento di un'organizzazione criminale²⁶. La sua tesi ritiene che il fenomeno mafioso sia presente solo in determinati contesti quindi che esistano dei limiti all'insediamento dello stesso. In un suo studio sulla mafia siciliana, Gambetta afferma che *“la mafia è un marchio*

formulazione tecnica collaborarono anche due giovani magistrati della Procura di Palermo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

In questa sezione sono raccolti gli atti e i resoconti delle discussioni parlamentari relative all'approvazione della proposta di legge. La bibliografia offre un'ampia serie di riferimenti a monografie e saggi per conoscerne meglio i contenuti ed il valore innovativo nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

²⁶ Questa tematica è stata l'oggetto del Seminario: « I meccanismi di espansione del fenomeno mafioso » (dalla Chiesa, novembre 2019)

difficile da esportare” (Sciarrone, 2009), ma al contempo non esclude che possa sorgere in contesti differenti da quelli classici se vi sono le condizioni per farlo.

Sulla base di queste considerazioni, emerge che il territorio svolge un ruolo fondamentale nel determinare le possibilità di sviluppo e insediamento della mafia. Secondo la teoria Gambettiana, il trapianto della mafia è pertanto considerato impensabile (Sciarrone, 2009). Anche altri studiosi ed esperti, come Federico Varese, rafforzano questa tesi.

In realtà, il trapianto della mafia da un territorio all'altro può essere fattibile in determinate circostanze. Queste condizioni possono includere la necessità di sfuggire alla repressione dello Stato, il desiderio di evitare conflitti interni tra clan o la ricerca di nuovi mercati. È evidente che la teoria di un'espansione mafiosa verso il Nord è stata effettivamente sottovalutata, poiché i motivi e le opportunità per l'insediamento della mafia al di fuori dei territori tradizionali non possono essere ignorati.

A partire dagli anni Novanta si è assistito infatti al radicamento e all'espansione delle mafie in zone culturalmente considerate incompatibili con la colonizzazione mafiosa. Come evidenziato da Varese (2011), ciò che motiva le mafie ad interessarsi ad altri territori è principalmente il capitale. Questo fenomeno ha portato le mafie in aree distanti dalla “mentalità mafiosa”, sia per posizione geografica che per cultura e costume²⁷. Fra le ragioni di questa espansione in "zone assai lontane dalla mentalità mafiosa" si individua un fattore legato al processo di mutamento che ha coinvolto le più note consorterie mafiose in Italia alla fine degli anni Settanta. Questo processo ha spinto le mafie ad agire e pensare al di fuori della cultura tradizionale, aprendo la strada alla loro espansione in nuovi territori (Massari, 1998).

I meccanismi espansivi delle mafie operano in modo efficace e sono utilizzati per sottomettere praticamente qualsiasi sistema sociale. Questi meccanismi conducono a tre tipi di colonizzazione mafiosa: il primo avviene tramite un movimento intenzionale delle mafie

²⁷ Commissione Antimafia, *Relazione Cattanei*, op. cit., p. 150.

verso nuovi territori, il secondo è forzato e avviene in risposta a fattori esterni come repressione statale o conflitti interni, mentre il terzo è caratterizzato da un insediamento spontaneo delle mafie in nuove aree senza una pianificazione specifica (Tabella 2).

Tabella 2 Tipologie espansive dei clan mafiosi²⁸.

Tipologia	Descrizione
Spostamento intenzionale	La tipologia più forte e presente sul territorio ed è legata alla volontà e progettualità dell'organizzazione mafiosa. Esiste un progetto ideato e realizzato dalla stessa organizzazione allo scopo di attuare una determinata strategia di espansione. Vigè l'intenzione allo spostamento territoriale per conseguire uno scopo.
Spostamento di tipo forzato o obbligato	Si verifica quando lo Stato o un fatto esterno obbligano il soggetto mafioso a spostarsi contro la sua volontà. È ciò che si osserva con il fenomeno del “ <i>soggiorno obbligato</i> ²⁹ ” o nel caso in cui il soggetto sia latitante. Si trattava di una misura cautelare introdotta con la legge 31 maggio 1965, n. 575, allo scopo di contrastare le mafie in Italia e che venne abolita per effetto del referendum abrogativo del 1995. Le conseguenze di questa legge furono dannose per il Paese. Pur subendo una misura imposta dallo Stato atta ad allontanare determinati soggetti mafiosi dal loro territorio, essi riuscivano a volgere la situazione a loro favore approfittando di questa condizione per insediarsi in nuove aree come già affermato da Sciarrone e Gambetta.
Spostamento o insediamento spontaneo	Ci si riferisce alle primissime presenze criminali di membri appartenenti a clan mafiosi legati alla 'ndrangheta in Lombardia o in Piemonte ove non è possibile affermare che fossero state programmate. Un esempio è il clan Coco Trovato a Lecco che rileva come il carattere spontaneo dell'ascesa di un clan su un territorio non favorevole all'insediamento, benché privo delle condizioni necessarie per la conquista, sia in realtà possibile. La spontaneità persiste nel fatto che ci sia la voglia e la volontà di cercare lavoro o le opportunità per svolgerne uno. Una dimostrazione è il caso di

²⁸ Tabella realizzata a seguito della partecipazione alle lezioni tenute dal Professore Dalla Chiesa nel contesto del dottorato.

²⁹ Il soggiorno obbligato era un provvedimento giudiziario previsto dall'ordinamento giuridico italiano consistente nell'obbligo di soggiornare in una località ristretta ed esterna alla propria residenza abituale stabilita dal tribunale.

	Antonio Zagaria e dei sequestri di persona a Buguggiate, nel varesotto. Inizialmente la famiglia Zagari si trasferì in Lombardia per ragioni lavorative per poi evolvere in attività illecite ormai ben note. Questa situazione in verità non è isolata, ma si verifica con frequenza anche per soggetti non legati alla “ndrangheta che ricorrono ai suoi favori per trovare lavoro. Tuttavia, bisogna comunque non cadere nello stereotipo secondo cui l’atto migratorio dal Sud verso il Nord d’Italia è identificato come un movimento criminale. Occorre ed è importante superare l’idea che questa migrazione sia causa di un aumento della criminalità in territori non tradizionali.

Per quanto riguarda l’espansione nel Nord Italia da parte del movimento mafioso è evidente l’esistenza di tutte e tre le tipologie di processi colonizzatori che possono manifestarsi sia singolarmente che in combinazione tra loro. Si possono altresì individuare meccanismi espansivi che si sviluppano secondo logiche e componenti specifiche, adattandosi a modelli determinati basati su una serie di variabili raggruppate in categorie interpretative come la contingenza, la turbolenza e le risorse. Tali meccanismi mantengono la loro flessibilità e capacità di adattamento alla realtà esterna, pur rimanendo all'interno del medesimo fenomeno. In questo contesto, la centralità del territorio e dell'ambiente circostante riveste particolare importanza. Vi sono numerosi esempi di insediamenti o colonizzazioni mafiose al di fuori dei territori tradizionali, sia all'interno dell'Italia sia all'estero.

Negli ultimi decenni del XX secolo, la 'ndrangheta ha consolidato la propria presenza nel Nord Italia focalizzando le sue attività principalmente nella regione Lombardia, ma estendendo la sua influenza anche in Liguria, Emilia-Romagna e Piemonte. Questo processo espansionistico ha portato a un notevole rafforzamento dell'organizzazione stessa: gli elementi chiave che hanno facilitato l'insediamento della 'ndrangheta includono la presenza di filiali locali dell'organizzazione, l'apertura di nuovi mercati sia legali che illegali, la disponibilità di risorse umane e imprenditoriali qualificate, oltre alla complicità fornita dall'ambiente circostante e, purtroppo, la corruzione endemica. La crescente e articolata presenza della criminalità organizzata nel Nord ha portato a un aumento progressivo dei

fenomeni di omertà sociale, rappresentati dal timore o dall'interesse delle imprese di non denunciare attività illegali, e del silenzio istituzionale. Benché la presenza storica della mafia in Italia sia innegabile, è interessante analizzare i motivi e i fattori che hanno favorito questa colonizzazione del Nord Italia da parte delle mafie provenienti dal Sud.

Nel tentativo di rispondere a tali interrogativi, risulta cruciale individuare le fasi o i processi di espansione del fenomeno mafioso durante il suo spostamento dal Sud al Nord dell'Italia. Facendo riferimento al testo "*Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*" di Nando Dalla Chiesa (2016), è possibile identificare sei tipologie di processi di espansione o colonizzazione mafiosa. Queste rappresentano tappe cruciali nel percorso di diffusione delle mafie dal Sud al Nord Italia, evidenziando i meccanismi e le strategie adottate durante questo processo. L'analisi dettagliata di queste tipologie di espansione può contribuire significativamente alla comprensione delle dinamiche sottostanti e delle sfide affrontate dalle autorità nella lotta contro la criminalità organizzata.

- *Processo semisecolare*: in alcune regioni del Nord, tra cui la Lombardia, la presenza mafiosa si riscontra già a partire dagli anni Cinquanta, pertanto, superati i 65 anni di insediamento non si può più parlare di *mafia non tradizionale*.
- *Processo a strati*: si parla di mafia a strati quando alcuni esponenti di spicco e leadership di *primo strato*, ovvero di primo insediamento, vengono sorpassati dalle nuove leve. Nel Nord si sviluppano infatti delle nuove dinastie ed alcune toccano i vertici del potere criminale appena instaurato. Negli annuari delle presenze criminali in Italia quando si parla di *strati* si parla di egemonia collettiva anche se queste organizzazioni sono guidate ed ispirate da alcuni singoli individui che hanno alle spalle altre organizzazioni situate su distinti territori e che gestiscono rapporti di funzionalità sul piano gerarchico e progettuale.
- *Processo multi-motivazionale*: le motivazioni che portano le organizzazioni mafiose a spostarsi verso il nord Italia per un atto di imperio da parte dello Stato sono numerose. Secondo la teoria Gambettiana (Dalla Chiesa, 2012) ciò è possibile solo per effetto di uno stato di estrema od obbligata necessità. Come infatti già analizzato,

le mafie si spostano in un altro luogo o perché costrette dalla presenza di misure repressive dettate dallo Stato o per sottrarsi ai conflitti interni. Ma andare altrove è sempre correlato all'immagine della sconfitta, sia da parte dello Stato che delle altre organizzazioni. La teoria dell'intrasferibilità della mafia esiste: la cultura mafiosa è così profonda che non può essere trasferita se non per un atto di grave necessità come più volte descritto nella teoria di Gambetta che rispecchia altresì il punto di vista dello Stato italiano che con l'applicazione del *soggiorno obbligato* ha contribuito, suo malgrado, alla diffusione del fenomeno mafioso sul territorio italiano. Di fatto, trasferendo i più pericolosi tra gli esponenti mafiosi per mezzo del *soggiorno obbligato* si assiste al successivo fenomeno di ricongiungimento dei gruppi criminali successivi che attuano un'azione di imitazione o assorbimento dei metodi tipici dell'organizzazione mafiosa presente sul territorio d'origine.

- *Processo a macchia di leopardo*: si tratta di un processo disuniforme poiché non matura né allo stesso modo, né negli stessi momenti nelle differenti regioni d'Italia. In Lombardia vi sono più strati di insediamento mafioso. Nella parte riguardante la Lombardia occidentale, così come nella zona che va dall'area torinese e alla Liguria, si osserva un processo di insediamento più lungo nel tempo, mentre la parte orientale lombarda il corso è più recente.
- *Processo a egemonie differenziate*: questo processo implica il cambiamento relativo ai gruppi di comando pertanto è estremamente importante specificarne le presenze. Per esempio, negli anni Settanta e Ottanta a Milano spadroneggia il clan dei Palermitani, non quello dei Siciliani; e all'interno di questo gruppo è possibile identificare differenti *élites* specializzate talune in attività di ordine commerciale-illegale per i traffici di contrabbando e talaltre nella gestione del settore immobiliare e della finanza.
- *Processo ad antitesi differita*: è un processo pacifico, caratterizzato da un'iniziale contrapposizione con la società, che gradualmente si attenua fino a consentire un'integrazione morbida con l'opinione pubblica.

Questi elementi rappresentano i criteri di un quadro generale che conduce ad una visione dei differenti processi di espansione mafiosa del Nord Italia (Tabella 3). Spiegare le ragioni per cui determinati clan esercitino il loro dominio su alcuni territori e non su altri risulta complesso. Si osserva una diaspora dagli insediamenti tradizionali verso il Nord, con un rapporto biunivoco tra la città d'origine e quella di destinazione. I clan tendono a concentrarsi in specifiche aree, seguendo le dinamiche migratorie e prediligendo luoghi in cui possono riprodurre il loro sistema tradizionale e familiare, come già evidenziato. Il primo motore di questa colonizzazione è il *soggiorno obbligato*, benché non si possa avere una lista effettiva e definitiva di tutti i soggiornanti in quanto i dati sono confidenziali tanto che il Ministero della Giustizia e degli Interni affermano addirittura di non esserne in possesso. È certo che coloro che sono stati confinati appartengono a un'élite; non si tratta né di boss né di latitanti. In generale esistono cinque fasi attraverso le quali l'organizzazione mafiose crea legami, avvia attività e si insinua nel territorio da conquistare.

Tabella 3 Fasi di espansione mafiosa³⁰.

Fasi di espansione	Descrizione
Fase esplorativa o di estraneità	I soggiornanti svolgono inizialmente attività marginali e stringono legami con i compaesani studiandone le tipologie di lavoro e di sequestro.
Fase predatoria o di incistamento	Incistamento significa continuare ad esserci nella società senza contaminarla, ma creando una nicchia ed è la fase legata al processo di osservazione utile ad apprendere le attività di sequestro di persona. La vittima viene seguita e pedinata in ogni suo spostamento.
Fase di accumulazione illegale (insediamento)	In questa fase vengono svolte attività illegali nascoste senza disturbare la società.
Fase di inserimento in economia legale	Radicamento nella società e la conquista del territorio.

³⁰ Tabella realizzata a seguito della partecipazione alle lezioni tenute dal Professore Dalla Chiesa nel contesto del dottorato.

Fase di espansione dell'economia legale (colonizzazione)	Più si amplia l'economia legale e più aumenta la colonizzazione. Questo tipo di insediamento è molto presente, per esempio, in Lombardia e in Piemonte, ma non in Veneto. Come già osservato, la conquista infatti è un processo che può essere molto lungo e pertanto le fasi di espansione possono non essere le stesse sui vari territori.

A seguito delle descrizioni in merito alle fasi di insediamento, Sciarrone (2009), propone le tre tesi seguenti:

- *La tesi della non esportabilità, o tesi Gambettiana:* teoria secondo cui la riproduzione e la trasferibilità della mafia è possibile solo se obbligata e in un contesto dalle condizioni favorevoli per la sua riproduzione.
- *La tesi del contagio:* questa tesi prende in considerazione sia le dinamiche di tipo demografico relative ai movimenti migratori provenienti dalle zone di tradizionale presenza mafiosa sia il trasferimento di alcuni esponenti mafiosi verso aree non tradizionali nel quadro del soggiorno obbligato.
- *La tesi dell'espansione:* fa riferimento al comportamento strategico di gruppi che si interessano al controllo di traffici illeciti e/o del territorio. In questo caso l'espansione può prendere forma attraverso processi di colonizzazione o di imitazione e molto frequentemente si fa riferimento alla mafia vista come "piovra".

Vi sono comunque teorie più complesse che considerano la reciproca interazione di molteplici fattori di natura diversa. Lo sviluppo delle mafie in aree non tradizionali può dipendere dalla combinazione di vari elementi, che agiscono in base agli attori coinvolti, alle specificità dei territori delimitati e alle dinamiche instaurate a diversi livelli. Nelle nuove aree di espansione sembra prevalere una dimensione d'impresa interessata all'economia grigia, piuttosto che quella della società segreta, tipica delle zone tradizionali e di grande rilievo. Questa osservazione solleva interrogativi sull'importanza del territorio e sul ruolo cruciale che esso ricopre. In particolare, si rende necessario chiedersi come l'espansione mafiosa abbia potuto avvenire al di fuori dei territori tradizionali, conquistando nuovi spazi e adattandosi a contesti diversi. Analizzare queste dinamiche permette di

comprendere meglio le strategie di insediamento e le modalità operative delle mafie nei nuovi territori. L'analisi dei beni confiscati diventa fondamentale, poiché riflette le aree di interesse economico e l'espansione territoriale delle organizzazioni criminali.

2. L'ESPANSIONE DELLA MAFIA IN LOMBARDIA E IN PUGLIA

Al giorno d'oggi, è errato parlare di territori non tradizionali riferendosi al Nord Italia o alla Puglia poiché in queste aree la mafia è ben presente da oltre trent'anni. Come già esposto, il fenomeno mafioso nel Nord Italia ha radici storiche che risalgono al XIX secolo e i fattori che ne hanno determinato lo sviluppo sono molteplici e diversificati. In primo luogo, vi sono origini storiche legate ai flussi migratori verso città come Milano e Torino. Inoltre, il boom economico degli anni '50 e '60 ha creato nuove opportunità economiche, ma ha anche alimentato fenomeni di corruzione. Cosa Nostra e la 'ndrangheta hanno sfruttato il crescente potere economico, un fattore che ha permesso in particolare alla 'ndrangheta di emergere come una delle organizzazioni criminali più potenti, sia nel Nord Italia che a livello internazionale. Questi elementi sottolineano come la presenza mafiosa nel Nord Italia non sia un fenomeno recente, ma radicato e influenzato da una serie di dinamiche storiche, economiche e sociali.

La presenza criminale in Puglia è il risultato di un fenomeno espansionistico e di colonizzazione da parte della Camorra e della 'ndrangheta, che ha spinto la criminalità locale a difendere i propri territori, generando fenomeni criminali endogeni. L'espansione dei territori mafiosi si riferisce alla tendenza delle mafie a estendere il proprio controllo su nuovi territori al di là della propria base originaria (territori tradizionali). Questo processo può avvenire attraverso vari metodi e azioni, tra cui l'uso della violenza, la corruzione, il traffico di attività illecite, armi o droghe, e l'infiltrazione in attività commerciali e politiche locali.

La diffusione mafiosa sul territorio, come visto, è un fenomeno considerevole nel corso della storia delle organizzazioni criminali, in particolare della mafia italiana, e ha determinato gravi conseguenze per le comunità locali, tra cui l'aumento della violenza, della

corruzione e della criminalità in generale. Il fenomeno della colonizzazione mafiosa in territori non tradizionali (Dalla Chiesa, 2016) è stato favorito non solo da soluzioni legislative successivamente ritenute errate, come il soggiorno obbligato, ma anche dalle moderne tecnologie di comunicazione e di trasporto che rendono più facile per le organizzazioni criminali spostarsi e coordinarsi a livello globale. Questo fenomeno rappresenta una sfida significativa per le autorità locali e internazionali, che devono adottare misure efficaci per prevenire l'espansione della criminalità organizzata e combattere la sua presenza già esistente nei territori interessati.

2.1. Il territorio delle organizzazioni criminali

Il sociologo Sciarrone sottolinea la rilevanza della localizzazione del fenomeno mafioso su territori ben precisi affermando che la caratteristica originale della mafia, intesa come fenomeno della società locale, emerge nel momento in cui si considera che tra le attività criminali dei gruppi mafiosi la principale sia il racket-protezione, identificato con il “controllo territoriale”. Il racket è la manifestazione della dimensione locale della mafia e del carattere politico del suo potere, evidenziando come la specificità territoriale sia fondamentale per la mafia. Il controllo su un determinato territorio, in concorrenza con lo Stato, è una caratteristica essenziale delle organizzazioni mafiose radicate in questi territori (Sciarrone, 2000). Le mafie, infatti, intervengono dove il potere delle istituzioni è fragile e, in modo scaltro, entrano nel sistema sostituendosi allo Stato.

Salvatore Lupo, conducendo ricerche nell'Archivio Centrale dello Stato, ha rinvenuto i rapporti scritti dal questore di Palermo, Ermanno Sangiorgi, redatti tra la fine del 1898 e il 1900. Il ricercatore John Dickie nel 2008 ha definito questi rapporti come il primo documento ufficiale che definisce la mafia come una struttura di tipo criminale. Durante le sue indagini, il questore Sangiorgi scoprì che dietro numerosi omicidi vi era un sistema organizzato e un vero e proprio organismo di controllo delle proprietà. I furti e gli atti di vandalismo erano messi in scena orchestrate da soggetti mafiosi che, dopo i fatti, proponevano ai proprietari dei terreni danneggiati di essere assunti come custodi. Questo

permetteva ai mafiosi di portare progressivamente sotto il loro controllo criminale possedimenti e attività agricole. Già intorno al 1860, le industrie agrumarie siciliane erano considerate terre redditizie, spingendo i mafiosi a intromettersi in questo settore attraverso atti vandalici, ruberie ed estorsioni. Pertanto, non è sbagliato sostenere che il racket non sia una pratica recente, ma abbia origini lontane nella storia.

“La rete mafiosa proteggeva i proprietari fondiari dai sequestri di persona e dai danni materiali, e in cambio questi proteggevano la rete dalla polizia. I proprietari divenivano, pertanto, ad un tempo complici e vittime: la loro era una reazione difensiva a condizioni difficili, contemporaneamente, contribuiva a rendere la mafia sempre più forte nelle sue due facce: l’una delinquenziale, identificabile nel brigante, l’altra protettiva e legalitaria, identificabile nel gabellotto” (Lupo, 2004, pag.20-28 cit. da Piazza, 2011, pag.35)

Questi fatti storici forniscono ulteriori informazioni sull’origine della mafia definita da Santino come “signoria territoriale”, ovvero un’organizzazione che esercita *“un comando totalitario sulle attività illegali e legali, sulla vita quotidiana, intrecciandosi o scontrandosi con le istituzioni operanti sul territorio”* (Santino, 1997, pag.138-148 cit. da Piazza, 2011, pag.34). Tale forma di signoria territoriale mira al controllo del territorio e di ogni attività (*ibidem*). La mafia, quindi, è sia un’organizzazione che esercita un potere di controllo su un territorio, sia una struttura criminale dedita a traffici illeciti (Sciarrone, 2009)

2.2. La Ndrangheta al Nord

*La 'ndrangheta, come le altre mafie,
si combatte con il carcere duro e la confisca dei beni.
Nicola Gratteri, magistrato.*

Secondo la definizione del sociologo Ercole Giap Parini, il termine ‘ndrangheta, di presumibile derivazione grecanica, si riferisce all’organizzazione criminale calabrese.

Congiuntamente a Cosa Nostra siciliana e alla Camorra campana, la 'ndrangheta rappresenta una delle aggregazioni criminali più antiche del Meridione d'Italia. Per molto tempo è stata considerata un'organizzazione di seconda categoria, poiché era percepita come un fenomeno criminale appartenente a un mondo agricolo e pastorale destinato a scomparire insieme alla ferocia primitiva del crimine considerato tipico di quei contesti. Questa immagine si accordava bene con l'attività più temuta delle cosche calabresi tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, ovvero i sequestri di persona.

La definitiva presa di coscienza del carattere attuale e violento della 'ndrangheta, nonché della pericolosa espansione delle sue attività, è avvenuta nell'agosto del 2007 quando a Duisburg, importante città tedesca nella Renania Settentrionale-Vestfalia, ebbe luogo un sanguinoso regolamento di conti tra due famiglie mafiose originarie di San Luca, un piccolo paese dell'entroterra ionico calabrese. Furono uccise sei persone al termine di una cena nel ristorante di proprietà di una delle vittime. Appena un anno dopo, la Commissione parlamentare antimafia dedicò una relazione proprio alla 'ndrangheta ove l'organizzazione mafiosa calabrese veniva definita come *“la più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina [...] la più stabilmente radicata nelle regioni del Centro e del Nord Italia, oltre che in numerosi Paesi stranieri”*³¹.

La 'ndrangheta ha subito numerose trasformazioni nella sua struttura organizzativa negli ultimi anni. Tradizionalmente, si basa su legami familiari e opera attraverso unità autonome conosciute come 'ndrine³². L'appartenenza a una 'ndrina è condizionata da un rituale di affiliazione, che avviene dopo una selezione dei gruppi familiari o attraverso legami matrimoniali. Tra le 'ndrine più antiche spicca quella di San Luca, considerata la più

³¹ Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (istituita con legge 27 ottobre 2006, n. 277). Doc XXIII

³² Una 'ndrina è una cosca malavitosa facente parte dell'organizzazione criminale calabrese della 'ndrangheta. È gestita in prevalenza da una famiglia, ossia da un gruppo di membri consanguinei (e anche da altri soggetti affiliati) che controlla un particolare territorio come un paese o un quartiere di una città. Il nome di una 'ndrina è il cognome della famiglia o in alcuni casi i cognomi di più famiglie che nel tempo hanno stretto legami matrimoniali anche spinte da motivi economici, ad esempio l'ndrina Coco Trovato a Lecco.

antica e influente. La formazione di nuove 'ndrine avviene attraverso un processo di "battesimo" conferito da membri di spicco dell'organizzazione. Ciascuna 'ndrina è strutturata in locali³³, coincidenti con i territori comunali o quartieri, e al suo vertice appare la figura della "cupola", rappresentante di una famiglia.

“Oggi la ‘ndrangheta è l’organizzazione più moderna, la più potente nel traffico di cocaina. È in grado di dotarsi di terribili armi da guerra e di distruzione”. (Pietro Grasso³⁴).

L'espansione delle mafie nel Nord Italia non costituisce un fenomeno recente pertanto – come già accennato prima - l'uso del termine "mafie non tradizionali" risulta contraddittorio, così come il concetto di "infiltrazione", poiché si tratta piuttosto di un radicamento consolidato sia nelle istituzioni che nelle amministrazioni comunali del Nord. Prima di discutere delle presunte "invasioni mafiose" nel Nord, è essenziale delineare una scala temporale e illustrare le tappe che hanno portato a questo radicamento. È opportuno sottolineare che lo sviluppo del fenomeno mafioso in Lombardia sarà esaminato in dettaglio nel quarto capitolo, con particolare attenzione al caso di Lecco.

2.2.1. Le tappe del radicamento al Nord

Anni Cinquanta e Sessanta

Tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima degli anni Sessanta del 1900 comincia a svilupparsi una migrazione di membri dei clan mafiosi verso il Nord Italia attraverso il soggiorno obbligato, con il quale le Istituzioni credevano di poter recidere i ponti con la struttura madre, e lo spostamento per motivi familiari determinato anche dal

³³ La “Locale” è una struttura di coordinamento delle 'ndrine che necessita però di almeno 49 affiliati per essere costituita. L'apertura, la chiusura e la sospensione di una Locale viene decisa dalla Locale di San Luca, detta per questo "Mamma". Sono diffuse in tutta la Calabria e le regioni d'Italia ma anche all'estero, fino ad arrivare all'ordine del migliaio di locali in tutto il mondo.

³⁴ Procuratore antimafia ed ex presidente del Senato

boom economico del periodo. Il contesto socio-economico infatti condusse la popolazione presente sul territorio a rivolgersi alla mafia per risolvere situazioni o chiedere favori.

A partire dagli anni Sessanta la presenza criminale si insedia gradualmente, sia grazie alle reti familiari sia grazie agli eventi culturali e legati al *divertissement* - tipo bische, club e scommesse - che hanno permesso ai clan di conoscere e mappare il territorio trasformando la Lombardia in un centro strategico dei traffici grazie alla presenza di snodi viari e aeroportuali. Milano diventa sempre più importante per le organizzazioni criminali, tanto che sarà la sede di incontri tra noti esponenti mafiosi: da Totò Riina a Tommaso Buscetta, da Gerlando Alberti a Gaetano Badalamenti³⁵.

Anni Settanta e Ottanta

Gli *anni di piombo* sono per l'Italia un periodo storico molto complesso e oscuro compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta durante i quali si verifica l'estremizzazione della dialettica politica che porta a violenze, terrorismo e lotta armata. Gli anni Settanta sono caratterizzati dal noto fenomeno criminale legato ai sequestri di persona che ha interessato numerose organizzazioni criminali: dalla Banda della Magliana³⁶ al Banditismo Sardo³⁷ e alla 'ndrangheta.

Il periodo dei sequestri di persona in Calabria nella storia della 'ndrangheta inizia negli anni Sessanta e si conclude verso la fine degli anni Novanta con picchi tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. In quel periodo le 'ndrine presenti nella provincia di Reggio Calabria cominciarono ad attuare i sequestri per poter ottenere i riscatti. Spesso le vittime venivano

³⁵ Dossier sulle MAFIE AL NORD, realizzato dal Coordinamento della Lombardia di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

³⁶ La Banda della Magliana è stata un'organizzazione criminale italiana attiva principalmente a Roma tra gli anni '70 e '80, si occupava soprattutto di traffico di droga, estorsione, rapine e omicidi. Sono noti i legami di questa organizzazione con la politica, la polizia e i servizi segreti del paese. La maggior parte dei suoi membri sono stati arrestati e/o condannati.

³⁷ Il Banditismo Sardo, conosciuto come "Anonima Sarda", è stato un movimento criminale molto attivo in Sardegna tra gli anni '50 e gli anni '80. L'attività principale di questo gruppo criminale era il sequestro di persona a scopo di estorsione.

nascoste in Aspromonte, massiccio montuoso dell'Appennino calabro. La Lombardia ottiene un primato poco felice diventando così la prima regione d'Italia per numero di sequestri. Tra il 1969 e il 1998 in Lombardia ci furono ben 158 sequestri sul totale del 672 effettuati in Italia. Con i sequestri le cosche, soprattutto quelle calabresi, riescono ad accumulare patrimoni enormi che poi verranno investiti nella costruzione dei loro imperi e ampliare il loro territorio in Italia e all'estero (Massari, 1998).

Dagli anni Ottanta agli anni Novanta

Bisogna attendere gli anni Ottanta perché vengano svolte le prime indagini in materia di presenza mafiosa in Lombardia. La 'ndrangheta comincia ad interessarsi sempre di più al Nord e a specializzarsi in rapine e sequestri dominando sempre più i quartieri di Milano come Quarto Oggiaro, Comasina, Corsico e Buccinasco.

Gli anni Novanta sono caratterizzati dall'inchiesta condotta dal pubblico ministero Ilda Boccasini insieme al giudice Giovanni Falcone sulla presenza mafiosa a Milano: la *Duomo Connection*, l'inchiesta più importante, ma non l'unica; poiché ne seguirono altre di altrettanta importanza: *Wall Street*, *Nord-sud*, *Hoca-Tuca*, *Count Down*, *Belgio e Fine*.

Queste indagini portarono all'arresto di tremila persone e 87 ergastoli, oltre a significative confische di beni immobili, finanziari e aziendali. Le 'ndrine colpite, tra cui Flachi, Trovato, Papalia, Sergi, Morabito e Paviglianiti, figuravano tra le più importanti e note. Il culmine di queste operazioni è stato il maxiprocesso avviato nel 1995 e conclusosi nel 1997, che ha visto pesanti condanne per numerosi imputati, segnando un importante passo nella lotta contro il crimine organizzato nella regione.

All'inizio degli anni Duemila la 'ndrangheta era l'organizzazione criminale più presente in Lombardia. I suoi interessi erano indirizzati verso i traffici della droga e verso i nuovi investimenti, tra cui la partecipazione agli appalti e lo smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi. Le indagini non mancano e tra le operazioni più note vi sono *Atto Finale*, *Mala Avis* (entrambe del 2022), *Oversize*, *Soprano* (2006) e *Ferrus Equi* (2007). Tra le inchieste è da citare la famosa *Crimine-Infinito*.

Durante la maxi operazione *Crimine-Infinito*, condotta tra il 2003 e il 2011 (Crimine dalla DDA di Reggio Calabria e Infinito dalla DDA di Milano), sono stati scoperti circa 500 affiliati in tutta la Regione, arrestati per reati quali omicidio, traffico di stupefacenti, riciclaggio, corruzione, estorsione e usura. Inoltre, sono stati sequestrati beni per un valore complessivo di 60 milioni di euro e sono state individuate 15 locali, ossia sedi operative della 'ndrangheta che fungono da centri di coordinamento e gestione delle attività illecite. L'indagine *Infinito* mise in luce la capacità delle organizzazioni criminali nel mimetizzarsi nella società infiltrandosi nell'economica legale (Ingrascì, 2018).

2.2.2. Come avviene la colonizzazione³⁸ mafiosa al Nord

Nel contesto dell'espansione e della diffusione delle mafie nel Nord Italia, emergono tre principali interpretazioni che tentano di spiegare tale fenomeno. La prima interpretazione, diffusa con la vittoria della Lega Nord negli anni Novanta, si basa sulla convinzione che i rapporti economici e politici nel Nord Italia non potessero essere condizionati dall'arretratezza dei rapporti sociali tipici delle regioni meridionali. In questa visione, si riteneva che l'omertà non facesse parte della mentalità del Nord e che il patrimonio comportamentale specifico di queste regioni avrebbe salvaguardato i territori dall'invasione mafiosa (Ciconte, Forgione, Sales, 2013).

³⁸ Il termine "colonizzazione", tratto dall'opera "Passaggio a Nord – La colonizzazione mafiosa" (2016) di Nando Dalla Chiesa, descrive il fenomeno mediante il quale le organizzazioni mafiose espandono la loro influenza e il loro controllo su nuovi territori. Questa espansione avviene attraverso l'infiltrazione nelle strutture economiche, sociali e politiche locali, con l'obiettivo di instaurare una rete di potere che permetta di gestire e sfruttare le risorse del territorio colonizzato. Il concetto di colonizzazione mafiosa evidenzia come tali organizzazioni non si limitino a operare nei loro territori d'origine, ma cerchino attivamente di estendere il loro dominio, riproducendo modelli di controllo simili a quelli coloniali tradizionali, ma applicati nel contesto della criminalità organizzata.

La seconda interpretazione emerge all'inizio degli anni Novanta, quando la relazione della Commissione parlamentare antimafia, redatta dal senatore Smuraglia³⁹, denuncia il radicamento delle tre principali organizzazioni mafiose italiane – Cosa Nostra, 'ndrangheta e Camorra – in Lombardia. Questo territorio, inizialmente considerato "non tradizionale" per la presenza mafiosa, è stato successivamente riconosciuto come significativamente infiltrato da tali organizzazioni criminali, sfatando l'illusione di un Nord immune dall'influenza mafiosa.

La terza interpretazione riguarda la capacità di adattamento delle mafie ai nuovi contesti socio-economici del Nord Italia. Le organizzazioni criminali sono riuscite a sfruttare le opportunità offerte dai mercati più sviluppati e meno sospettosi, integrandosi nel tessuto economico settentrionale e mimetizzandosi in esso. Questo processo di adattamento ha permesso alle mafie di estendere la loro influenza oltre i confini tradizionali del Sud Italia, alterando la percezione iniziale di un Nord completamente estraneo alle dinamiche mafiose.

Queste tre interpretazioni offrono una visione complessa e articolata dell'espansione mafiosa nel Nord Italia, mettendo in luce le dinamiche di negazione, radicamento e adattamento che hanno caratterizzato la penetrazione delle organizzazioni criminali in queste regioni. Per lungo tempo, la presenza della mafia nel Nord Italia è stata oggetto di negazione, nonostante le evidenze contrarie. Questo fenomeno solleva interrogativi cruciali riguardo alle ragioni per cui tale presenza è stata sistematicamente sottovalutata. Tuttavia, numerosi studi e rapporti condotti dall'Osservatorio CROSS dell'Università degli Studi di Milano⁴⁰, inclusi quelli relativi al monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia, hanno progressivamente smentito questa negazione. Comprendere le cause di tale sottovalutazione

³⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n° 3.6, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n° 356. Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali. Relatore: senatore Carlo Smuraglia.

⁴⁰ Tutti gli studi condotti da Cross sono disponibili al seguente link: <https://cross.unimi.it/category/informazioniattualita/>.

è essenziale per analizzare in modo completo il contesto e affrontare efficacemente la questione della presenza mafiosa nel Nord Italia.

In ambito storico e giudiziario, è stato a lungo affermato che nessuna organizzazione mafiosa avrebbe potuto insediarsi in un territorio senza stabilire relazioni con le istituzioni locali e le strutture economiche.

Ombretta Ingrascì scrisse che per gli “*addetti ai lavori e per gli studiosi del fenomeno la presenza mafiosa in Lombardia non è una novità. La Lombardia da tempo rappresentava lo snodo per molteplici mercati criminali*” (2012, pag.68-73). Malgrado ciò il potere della mafia nelle regioni settentrionali è stato inesattamente sottostimato sia perché più “camaleontica” rispetto alla mafia nel Sud Italia, sia perché persisteva la cultura della negazione.

I fattori che hanno portato le mafie a espandersi in territori differenti dai contesti originari sono molteplici. Quando le mafie si insediano in territori non tradizionali, applicano un meccanismo di colonizzazione e imitazione (Ingrascì, 2012), il che consente loro di operare indisturbate e perseguire i propri interessi economici. La negazione, in qualche modo, ha contribuito a proteggere l'espansione delle attività illegali delle mafie al Nord.

È quindi necessario affermare che la mafiosità non è solo sinonimo di violenza, ma anche, e soprattutto, di interessi economici e politici.

Già negli anni Cinquanta i boss mafiosi iniziarono a interessarsi a Milano per controllare i traffici con la Francia, la Svizzera e il Nord Europa. La 'ndrangheta, in particolare, si è inserita nell'economia legale con il sostegno delle politiche locali. Nel Nord Italia le mafie non sono il frutto di un modo di essere, di una cultura o di una mentalità, ma piuttosto di convenienze e opportunità economiche e di potere (Ciconte, 2013). Tuttavia, il negazionismo riguardo alla presenza mafiosa in Lombardia ha radici profonde tanto che, nel 1989, la presenza mafiosa nelle città settentrionali era percepita come una novità.

All'inizio degli anni Novanta, con l'ascesa della Lega Nord, molti accusarono il partito di essere la causa delle infiltrazioni mafiose in Lombardia, sebbene la maggior parte dei sindaci negasse tale presenza e molti continuano a farlo anche oggi. Questa convinzione è evidente in una dichiarazione dell'ex sindaco Letizia Moratti, secondo la quale *"a Milano non ci sono le infiltrazioni mafiose, ma criminali"*⁴¹, sostenuta dall'ex prefetto che affermava: *"A Milano e in Lombardia la mafia non esiste."* Nel 1992, un altro ex sindaco, Giampiero Borghini, dichiarò: *"Milano non è affatto una città tranquilla. La mafia non c'è nel senso proprio. Ci sono forse dei mafiosi"*.

Tuttavia, la realtà e i fatti smentiscono pesantemente questo costante negazionismo. Secondo la relazione della DIA del secondo semestre del 2021, risultano attive in Lombardia ben 25 'ndrine, distribuite tra le province di Milano, Como, Monza-Brianza, Lecco, Brescia, Pavia e Varese. La 'ndrangheta si conferma leader nel traffico internazionale di cocaina, mentre la camorra dirige i propri interessi verso settori più remunerativi, tra cui quello dei rifiuti. Attualmente, la 'ndrangheta e Cosa Nostra spartiscono il territorio lombardo senza problemi.

Se l'infiltrazione si riferisce alla contaminazione dell'economia legale, l'integrazione rappresenta un processo di inserimento mafioso nel tessuto socio-economico. Secondo la teoria di Ingrascì, il passaggio da infiltrazione a integrazione implica che:

"Un elemento estraneo si insinui in modo latente, furtivamente, mentre quello di integrazione richiama la collaborazione. [...] L'infiltrazione crea un danno evidente a cui occorre porre rimedio; l'integrazione invece porta a un totale inserimento dell'elemento estraneo, il quale farà parte della struttura portante del sistema" (Ingrascì, 2012, pag.72).

Una volta che questo elemento esterno si è integrato, diventa difficile eliminarlo.

I clan accumulano denaro tramite traffici illeciti, che successivamente viene in parte reinvestito nei circuiti illegali per l'interesse dell'organizzazione e in parte investito

⁴¹ <https://www.milanotoday.it/zone/centro/moratti-rischio-infiltrazione-mafia-a-milano.html>

nell'economia legale. I settori di investimento prediletti includono l'edilizia e il settore immobiliare, la gestione dei rifiuti, le energie rinnovabili, la sanità, il gioco d'azzardo e i centri scommesse, oltre alla grande distribuzione agroalimentare (Ingrascì, 2012, pag. 71).

Nel contesto del Nord Italia emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo dei cosiddetti "colletti bianchi". Questi individui, che svolgono professioni rispettabili come avvocati, commercialisti, notai e funzionari, fungono da intermediari tra il mondo criminale e quello economico-finanziario attraverso pratiche di usura. Le vittime di tali attività, spesso sovraccariche di debiti e sottoposte a minacce, si trovano costrette a cedere le proprie attività agli usurai. Purtroppo, vi è una forte reticenza da parte delle vittime e dei complici nel denunciare queste pratiche. Questo atteggiamento, definito dal sociologo Nando dalla Chiesa come "omertà sociale", comporta un annichilimento della coscienza individuale (Ingrascì, 2012).

In questo modo, le economie locali vengono progressivamente contagiate e il controllo delle mafie sui territori aumenta e si diffonde.

2.3. Il crimine organizzato in Puglia tra colonizzazione ed espansione

“La mafia pugliese è anomala rispetto alle altre. In Sicilia, Calabria e Campania le organizzazioni sono storiche, hanno tradizioni e origini che affondano le loro radici nella storia politica ed economica della regione in cui operano. La vicenda pugliese rappresenta invece un classico caso di utilizzazione mafiosa di un territorio originariamente non mafioso e di “mafiosizzazione” di una criminalità priva di tradizioni, ma che è stata rapida nell’assimilare le caratteristiche proprie delle organizzazioni mafiose storiche”.

Luciano Violante, ex magistrato⁴².

⁴² Luciano Violante è un ex magistrato, politico e accademico italiano, parlamentare alla Camera dei deputati dal 1979 al 2008, dov'è stato presidente della Commissione parlamentare antimafia dal 1992 al 1994 e presidente della Camera dal 1996 al 2000

Fino agli anni '80 la Puglia veniva considerata una zona non tradizionale per quanto riguarda la presenza mafiosa. Tuttavia, oggi si parla di una vera e propria “quarta mafia”⁴³ nel contesto regionale.

Nel 1994 la Commissione parlamentare antimafia approvò una relazione riguardante gli insediamenti, le infiltrazioni e le organizzazioni di stampo mafioso in territori non tradizionali. Tuttavia, nonostante ci fossero già presenze reali, la relazione non menzionava la criminalità attiva in Puglia. Il caso pugliese rappresenta un fenomeno relativamente recente, ma non può più essere considerato un "territorio non tradizionale", dal momento che la criminalità si è consolidata in modo significativo negli ultimi 30 anni.

Una leggenda popolare⁴⁴ racconta che le principali organizzazioni criminali italiane sono “nate” intorno al 1400 inseguite ad una vendetta.

I cavalieri Osso, Bignosso e Scarcagnosso, dopo che la sorella di uno di questi fu disonorata, partirono in cerca del colpevole e per far ciò attraversarono l'intero Mediterraneo. Una volta raggiunto il colpevole della violenza, lo uccisero e furono per questo omicidio imprigionati per trent'anni d'esilio sull'isola di Favignana, nelle Egadi, in Sicilia.

Trascorso il tempo della pena decisero di continuare a difendere e divulgare il codice d'Onore e per tale ragione si separarono.

Osso si occupò della Sicilia, Bignosso (o Mastrosso, secondo le leggenda) raggiunse la Campania e fondò la Camorra e Scarcagnosso (chiamato anche Carcagnosso) si diresse in Calabria dove diede vita alla 'ndrangheta.

⁴³ “La "quarta mafia" è la definizione mediatica delle mafie foggiane, una criminalità emergente che coniuga arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione. Una mafia rimasta a lungo invisibile rispetto a quelle tradizionali, solo perché poco raccontata e conosciuta.” Laronga Antonio

⁴⁴ Leggenda citata da vari autori e cultori della mafia.

Ovviamente si tratta di una leggenda, trasmessa ed enunciata per raccontare la nascita delle mafie in Italia sebbene a livello storico le origini siano ben altre.

Come questa leggenda sia arrivata a noi non è chiaro o semplicemente non è dato sapere, così come non ci sono prove dell'esistenza dei tre cavalieri allo stesso modo non si sa chi l'abbia inventata, forse un uomo d'onore; ma come afferma Domenico Mortellaro “*le leggende altro non sono che mitizzazioni, costruzioni fantastiche utili ad assolvere un compito. Servono a narrare una storia vera, ma banale, nobilitandola*” (2019)⁴⁵.

Questo breve racconto serve a sottolineare come, in passato, la Puglia non fosse considerata un territorio di interesse per le organizzazioni criminali. Era, per lungo tempo, una regione "inconsueta" dove tali organizzazioni mostravano poco interesse nell'insediarsi. Tuttavia, contrariamente a questa percezione, numerosi studi e ricerche dimostrano che la Puglia non è immune alla presenza e all'insediamento criminale.

2.3.1. Le fasi dell'insediamento criminale in Puglia e il processo di *mafiosizzazione*

La presenza della mafia in Puglia non è un semplice mito, come attestano numerosi eventi storici ampiamente documentati. Ad esempio, è sufficiente ricordare il ritrovamento dei quaderni nella cella di Cutolo nelle carceri pugliesi alla fine degli anni '70. Questi quaderni contenevano dettagliate informazioni sulla struttura e sull'organizzazione dell'associazione mafiosa⁴⁶, sul giuramento e sui riti utilizzati per affiliare i soldati di Raffaele Cutolo, noto come *'O Professore*, fondatore della Nuova Camorra Organizzata. Inoltre, sono

⁴⁵ Anche se per alcuni questa leggenda nasconde un fondo di verità. Nicola Calipari -che è stato un poliziotto, funzionario e agente segreto italiano e il quale perse la vita in Iraq nel 2005- trovò in Australia uno dei codici della 'ndrangheta che faceva riferimento proprio ai tre cavalieri di Toledo imprigionati a Favignana. Tra l'altro i segni della denominazione spagnola sono ben presenti sull'isola siciliana, dove è stato trovato un trono e delle stanze adibite a luoghi di tortura.

⁴⁶ Talvolta si utilizzerà il termine associazione, come abbreviazione dell'associazione mafiosa.

riportate le dichiarazioni di Vincenzo Curci⁴⁷ durante un interrogatorio, nel quale raccontò di aver assistito a un rito battesimale insolito nei pressi di Bari. Pare che durante questi riti gli affiliati debbano giurare fedeltà su figure di rilevanza storica come *Garibaldi*, *Mazzini*, *La Marmora*, *il Conte Ugolino*⁴⁸ e altri ancora (Massari, 1998).

Questi stessi nomi sono usati dai criminali calabresi appartenenti alla Santa:

“Nel nome di Garibaldi, Mazzini e La Marmora, con parole di umiltà formo la santa società. Dite assieme a me: “Giuro di rinnegare tutto fino alla settima generazione, tutta la società criminale fino a oggi da me riconosciuta per salvaguardare l’onore dei miei saggi fratelli”. (...)”.

Come è possibile osservare, la Puglia emerge come una regione atipica all'interno del contesto di generale degrado in cui versavano, all'epoca, le aree geograficamente vicine. Questa regione rappresentava una realtà in espansione dal punto di vista economico, principalmente grazie alla quasi totale assenza sul proprio territorio di gruppi criminali organizzati (Massari, 1998).

Nonostante ciò, la Puglia viene spesso associata alla Sacra Corona Unita di Giuseppe Rogoli, mafioso italiano di alto rango affiliato ai Bellocco⁴⁹, appartenente alla 'ndrangheta. Tuttavia, nella regione, e soprattutto nelle città di Bari e Foggia, erano presenti e lo sono ancora oggi, altre organizzazioni mafiose altrettanto pericolose (Leccese, 2019).

⁴⁷ Uno dei primi pentiti di mafia pugliesi a riferire agli inquirenti che in Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, aveva assistito ad uno strano “rito battesimale” svoltosi nell’abitazione di Laera durante il quale Oronzo Romano (che reciteremo successivamente), Giovanni d’Alena e Giuseppe Dentice, erano entrati a far parte di un sodalizio di tipo camorristico.

⁴⁸ «Buon vespero e santa sera ai santisti ... Giuro di rinnegare tutto fino alla settima generazione da me fino ad oggi riconosciuta per salvaguardare l'onore dei miei saggi fratelli. *In nome di Garibaldi, Mazzini e Lamarmora passo la mia prima, seconda e terza votazione sul conto di ...* Se prima lo conoscevo come un saggio fratello fatto e non fidelizzato; da questo momento lo conosco come un mio saggio fratello. Sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sformo la santa catena. Nel Nome di Garibaldi, Mazzini e Lamarmora, con parole d'umiltà è sformata la santa società.» Chi entra a far parte della 'ndrangheta deve recitare questo giuramento.

⁴⁹ Nel terzo capitolo, l’argomento verrà ripreso e approfondito.

Nel suo testo "Malapuglia", Leccese riporta il paragrafo di un saggio di Luciano Violante del 1994, il quale afferma che *"La Puglia, a differenza delle altre regioni meridionali, non ha mai avuto una rete criminale integrata nella vita economica, sociale e politica, perché la sua storia è diversa (pag. 15)"*.

Tuttavia, la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 13 gennaio 1994 colloca la Puglia tra le regioni di insediamento tradizionale. Questa affermazione risulta inesatta e incompleta non solo dal punto di vista storico, considerando l'insorgenza del fenomeno mafioso, ma anche per quanto riguarda le modalità di insediamento nella regione (Gorgoni, 1995).

Negli anni Settanta e Ottanta il crimine organizzato rappresentava un fenomeno che si manifestava in un contesto di arretratezza e povertà, associato ai "valori tradizionali". Tanto che si poteva affermare che la Puglia, considerata una regione ricca con un'agricoltura avanzata e un inizio di industrializzazione, sembrava essere priva di criminalità (Leccese, 2019; Massari, 1998). Questa situazione faceva pensare che il legame tra sottosviluppo economico e insediamento delle organizzazioni criminali potesse mettere alla prova l'attecchimento in alcuni territori particolarmente produttivi del Paese. Tuttavia, ancora oggi persiste questa visione ingannevole, che considera la criminalità organizzata come il risultato di un mancato sviluppo economico.

Questa analisi rimane ancora attuale (Gorgoni, 1995; Massari, 1998). Nel corso del tempo, e a causa della sua posizione geografica, considerata una "Porta verso l'Oriente", nonché del suo sviluppo economico, la Puglia è diventata un territorio appetibile per i progetti di colonizzazione dei principali gruppi criminali (Leccese, 2019).

La criminalità in Puglia si presenta in modo peculiare poiché ha assimilato caratteristiche e influenze delle diverse organizzazioni mafiose confinanti, adattandole ai propri interessi. Da Cosa Nostra, per esempio, ha ereditato una gestione di tipo verticale, caratterizzata dalla presenza di organi sovraordinati di coordinamento, un potere centrale e processi decisionali sistematici. Gli influssi della Camorra possono essere ricondotti alla storica influenza di figure come Raffaele Cutolo, fondatore della Nuova Camorra

Organizzata. Cutolo ha contribuito a modellare l'organizzazione camorristica attraverso l'introduzione di strutture gerarchiche più rigide, una gestione centralizzata delle attività illecite e un ampio utilizzo della violenza e della intimidazione per consolidare il controllo territoriale e influenzare le dinamiche sociali ed economiche locali.

Prima del riconoscimento ufficiale della presenza criminale in Puglia, avvenuto all'inizio degli anni Ottanta, il fenomeno mafioso presente in queste aree non era comunemente identificato come tale, come già specificato. Tuttavia, già dalla metà degli anni Ottanta, in Puglia si osservavano due situazioni che potevano suggerire la potenziale propensione della regione verso l'insorgere di una criminalità locale caratterizzata da una marcata inclinazione mafiosa e, di conseguenza, orientata verso il radicamento.

Inizialmente il contrabbando di tabacchi lavorati all'estero ha dato origine a un'economia criminale insediata in Puglia, confermata successivamente anche dalla Guardia di Finanza (Gorgoni, 1995). Le caratteristiche geografiche della regione, le sue coste e la vicinanza con le sponde albanesi e della ex Jugoslavia hanno favorito tale attività e altre ancora. In secondo luogo, era diffuso il traffico di sostanze stupefacenti, principalmente di eroina (Gorgoni, 1995). Tuttavia, nonostante i segnali di avvertimento fossero numerosi, non ricevettero l'attenzione che meritavano. Alcune misure giudiziarie, come il soggiorno obbligato e la detenzione in istituti di pena distanti dai luoghi d'origine, portarono al trasferimento in Puglia di numerosi affiliati alla camorra, alla 'ndrangheta e a Cosa Nostra (Massari, 1998).

Come afferma Violante,

“La Puglia è il “cortile di casa” delle tre mafie principali. Vi operano diverse forme di criminalità organizzata di tipo mafioso; la più importante è la Sacra Corona Unita. Essa trae origine dal mutamento strutturale di organizzazioni malavitose locali venute a contatto, agli inizi degli anni Ottanta, con la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo e, grazie al soggiorno obbligato, con esponenti di Cosa Nostra. È un tipico esempio di crescita incontrastata di un'organizzazione mafiosa che avrebbe potuto essere bloccata con una ordinaria e tempestiva azione giudiziaria e di polizia. Il

fenomeno, nonostante le reiterate denunce della Commissione antimafia, a partire dalla prima metà degli anni Ottanta, ha potuto espandersi senza ostacoli sino a raggiungere una pericolosità considerevole” (Citato da Iadeluca, 1994 ⁵⁰).

In particolare, quindi, come in Lombardia negli anni '70, il processo di *mafiosizzazione* della regione fu favorito dai soggiorni obbligati e dal trasferimento nelle carceri pugliesi da un lato degli affiliati di Raffaele Cutolo (Leccese, 2019) e dall'altro degli esponenti di spicco di Cosa Nostra, tra cui quelli dei corleonesi guidati da Luciano Liggio⁵¹, il noto Totò Riina⁵², Bernardo Provenzano⁵³ e criminali camorristi napoletani legati al traffico di droga in relazione con i gruppi malavitosi locali. I siciliani, tuttavia, a differenza della 'ndrangheta, non avevano interesse a creare in Puglia delle proprie strutture operative perché ciò che importava loro era la presenza di pochi uomini fidati e capaci di controllare i loro traffici sul territorio (Massari, 1998).

Sorge pertanto un interrogativo da esaminare: se la "contaminazione" derivante dall'imposizione del soggiorno obbligato e dalla detenzione di mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti nelle carceri pugliesi, così come la presenza di pregiudicati pugliesi in altre regioni, possa essere considerata un'effettiva causa di questa espansione (Gorgoni, 1995). La risposta emerge chiara: il soggiorno obbligato ha certamente favorito la colonizzazione della

⁵⁰ L. Violante, *Non è la Piovra*. Dodici tesi sulle mafie italiane. Torino, Einaudi, 1994.

⁵¹ Luciano Liggio, meglio conosciuto come Luciano Liggio dall'errore di trascrizione di un brigadiere, detto Lucianeddu, è stato un mafioso italiano, tra i maggiori membri di Cosa Nostra e detto anche "La primula rossa di Corleone". Liggio fu uno dei maggiori imputati al maxiprocesso di Palermo del 1986-1987 e morì in carcere.

⁵² Salvatore Riina, detto Totò è stato un mafioso e terrorista italiano.

Legato a Cosa nostra, di cui è stato considerato il capo assoluto dal 1982 fino al suo arresto, avvenuto il 15 gennaio 1993, è generalmente ritenuto il più potente, pericoloso e sanguinario mafioso di sempre, venendo etichettato come il capo dei capi e con i soprannomi *ù curtu* (il basso), per via della sua bassa statura (158 cm) e la *belva*, per indicare la sua spiccata cattiveria. Era detenuto presso il carcere di Opera, dove stava scontando 26 ergastoli.

⁵³ Bernardo Provenzano, detto Binnu 'u Tratturi (Bernardo il trattore), Zu Binnu (Zio Binnu) e Il ragioniere è stato un mafioso italiano, membro di Cosa nostra e considerato il capo dell'organizzazione a partire dal 1995 fino al suo arresto, avvenuto l'11 aprile 2006 in una masseria a Corleone. Era ricercato da 43 anni, dal 10 settembre 1963. In precedenza era già stato condannato in contumacia a tre ergastoli e aveva altri procedimenti penali in corso.

regione Puglia da parte dei clan tradizionali, dando vita anche a un processo di associazione mafiosa locale.

Lo stesso Gorgoni riporta un passaggio del documento della Conferenza Episcopale Italiana sul Mezzogiorno pubblicato dall'Osservatore Romano il 27 ottobre 1989:

“La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività, di immoralità, nella vita politico-amministrativa. C'è infatti, una mafiosità di comportamento quando ad esempio i diritti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di comparaggio politico” (Gorgoni, 1995, pag.25).

Questa riflessione mette in luce i comportamenti illeciti spesso riscontrati nell'amministrazione pubblica, suggerendo che il problema non sia solamente legato alla persistente arretratezza, ma anche ai processi di modernizzazione in atto in determinate aree. Un esempio tangibile è rappresentato dalla Sicilia: il passaggio da una società feudale a una moderna, avvenuto nel 1812 con l'abolizione dei diritti e dei privilegi feudali, secondo Leopoldo Franchetti⁵⁴, fu un evento determinante che contribuì all'incremento della violenza e all'insorgere del fenomeno mafioso.

Diego Gambetta, d'altro canto, sostiene che i principi della mafia erano solidamente radicati già tra il 1860 e il 1861, anno della proclamazione dell'Unità d'Italia (Gorgoni, 1995).

È importante considerare un altro elemento rilevante: mentre la mafia siciliana, la Camorra e la 'ndrangheta sono state e continuano ad essere oggetto di numerose ricerche sociologiche e antropologiche da parte di ricercatori che hanno reso la Sicilia, la Campania e la Calabria territori di studio e d'indagine di grande rilevanza, non si può dire lo stesso per la Puglia. Questa regione, ancora oggi, rappresenta un territorio di studio e di interesse per un numero limitato di studiosi e ricercatori, nonostante la presenza di fenomeni criminali.

Gorgoni propone un'interpretazione innovativa della criminalità pugliese, considerandola una manifestazione di "nuova" mafia. Sebbene in origine la criminalità pugliese possa essere stata caratterizzata da forme più rudimentali, le cosche locali hanno

⁵⁴ Leopoldo Franchetti è stato un politico ed economista italiano.

successivamente acquisito autonomia e si sono strutturate in modo più complesso e organizzato. Gorgoni cita il pensiero di Pino Arlacchi, il quale ha descritto la criminalità pugliese come "gangsterismo urbano", collegandolo al suo radicamento superficiale e facendo riferimento alla sua estrazione sociale (Gorgoni, 1995). Inoltre, Gorgoni menziona il "Caso Puglia" come un fenomeno criminale distinto. Tuttavia, questa visione rischia di sminuire il ruolo strategico della Puglia per le varie mafie, che mostrano un interesse crescente verso l'Est e considerano la via adriatica come il futuro territorio di espansione per fenomeni criminali come la Mafia Foggiana, la Sacra Corona Unita (SCU) e la Camorra Barese.

2.3.2. La ripartizione del territorio: fenomeno endogeno o importato?

L'esistenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso in Puglia è stata confermata dai processi giudiziari e dai rapporti della Commissione Parlamentare Antimafia, nonostante fino al 1989 storici, sociologi e studiosi del settore non abbiano affrontato questa problematica (Gorgoni, 1995).

Nella relazione della Commissione Antimafia del 1989 (Gorgoni, 1995), la Puglia è stata identificata come una "regione a rischio", suscitando così la necessità di una sorveglianza, un intervento e un impegno a tutti i livelli per contrastare l'evoluzione del fenomeno criminale endogeno, al fine di prevenire che *"la Puglia diventi la quarta regione ad occupazione delinquenziale del nostro paese"*. Nella relazione si legge inoltre che

"L'elemento positivo è che non c'è in Puglia alcuna tradizione di criminalità mafiosa o camorristica (quindi si tratterebbe di imporre un modello delinquenziale senza radici)"⁵⁵.

⁵⁵ Relazione della "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia e sulle altre Associazioni criminali simili". Doc. XXIII n. 10 . Approvata dalla Commissione nella seduta del 25 luglio 1989. Pag. 15

Le dichiarazioni della Commissione Parlamentare dell'epoca sono decisamente singolari se si considera che il primo processo in Puglia ebbe luogo nell'Ottocento e che negli anni Settanta del Novecento c'erano già alcune manifestazioni pronte a far presupporre la presenza di una criminalità locale.

Giuseppe Cutolo, noto come "Il Professor di Ottaviano", fu il fondatore della "Nuova Camorra Organizzata" (N.C.O.) alla fine degli anni '70. È anche colui che gettò le fondamenta della nuova mafia pugliese, sotto la protezione di Umberto Bellocco, esponente dell' 'ndrangheta di Rosarno, mentre Giuseppe Rogoli assunse il ruolo di capo della Sacra Corona Unita (SCU). È un fatto documentato che Rogoli, fondatore della SCU, dirigeva le operazioni criminali dalla sua cella numero 12 nel carcere di Bari (Gorgoni, 1995).

La presenza degli affiliati di Cutolo nelle carceri pugliesi comportò l'affiliazione di un gran numero di delinquenti locali. Tuttavia, per comprendere appieno la fondazione e la diffusione del crimine organizzato nel territorio pugliese, è necessario fare un passo indietro e contestualizzare il contesto storico.

Verso la fine degli anni Settanta i traffici criminali erano già attivi lungo la sponda tirrenica dove il contrabbando si sviluppava tra Napoli e Marsiglia, estendendosi fino a Tangeri (Mortellaro, 2019). Questo contesto geopolitico ha dato vita a un evento rilevante: l'intervento del governo francese per la chiusura del porto franco di Tangeri nel 1960, mirato a contrastare la mafia marsigliese. Tale decisione ha interrotto la via tirrenica, utilizzata per il traffico da Marsiglia alla Sicilia attraverso Napoli (Gorgoni, 1995), rendendo necessaria la ricerca di nuove rotte. In questo scenario, la Puglia si è rivelata un territorio ideale e fertile per tale scopo.

Come dichiarato dal ex Procuratore Scelsi nel corso dell'intervista⁵⁶:

“Il contrabbando delle sigarette si è spostato sul versante balcanico e allora conseguentemente si è spostato l'asse di riferimento di questo e quindi la Puglia è diventata fondamentale.”

⁵⁶ Intervista con il Procuratore: 10 dicembre 2020 a Bari.

A ciò si deve aggiungere il fatto che le grandi multinazionali del tabacco avevano trasferito le loro sedi altrove, nei porti olandesi o della ex-Jugoslavia favorendo così l'interesse della "via adriatica".

Come già menzionato, tra il 1977 e il 1978, un considerevole numero di detenuti campani affiliati alla Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.) sono stati trasferiti nelle carceri della Puglia. Questo evento ha rivestito una notevole importanza per Raffaele Cutolo, l'ideatore di questo gruppo criminale, il quale ha compreso che la Puglia offriva un terreno favorevole per perseguire i suoi interessi. Cutolo, una figura di spicco della Camorra, ha mostrato una preferenza per una struttura piramidale rispetto a quella orizzontale, più comune nella Camorra. Ha optato per un modello ispirato all'ndrangheta e, di fatto, è stato riconosciuto come il fondatore della Nuova Camorra Organizzata dopo aver ricevuto il battesimo da Paolo De Stefano, un noto boss dell'ndrangheta.

In breve tempo i seguaci di Cutolo hanno consolidato la loro influenza all'interno delle carceri pugliesi e hanno avviato relazioni con le organizzazioni criminali locali per quanto riguarda il traffico di droga. L'obiettivo era trasferire il modello della Camorra in Puglia e ampliare la rete criminale oltre i confini regionali, reclutando adepti sia nelle periferie degradate che nelle carceri. In ogni contesto, si trovavano aspiranti picciotti desiderosi di affiliarsi alla Nuova Camorra Organizzata (NCO), il che ha portato a un incremento della presenza criminale grazie alla collaborazione tra Cutolo e questi gruppi autonomi, pur mantenendo ciascuno la propria indipendenza.

La Puglia si configura come un territorio allettante per le mafie confinanti grazie alla sua posizione geografica strategica che facilita l'accesso a nuovi mercati e rotte di traffico, dirette verso l'Albania, la Jugoslavia, nonché verso la Grecia, Cipro e la Turchia (Mortellaro, 2019).

Il 5 gennaio del 1979 si tenne un primo evento fondamentale all'hotel Florio di Lucera, in provincia di Foggia, per il quale Cutolo evase dal carcere di Ascoli Piceno per poter presenziare, a cui seguì il "summit dei novanta", a Galatina. Durante questi incontri Cutolo affiliò circa quaranta pugliesi (anche se altre fonti parlano di ottantadue criminali),

trasformandoli in camorristi e dando origine alla *Nuova Camorra Pugliese*, con il benestare di Paolo De Stefano⁵⁷ che lo battezzò facendolo diventare un 'ndranghetista.

Il valore determinante dei summit di Lucera e di Galatina fu notevole poiché i due incontri avevano permesso di decretare nuove alleanze con gli esponenti della criminalità locale (Massari, 1998). Come riporta Sciarrone “*Nei piani di espansione della NCO di Cutolo era previsto il progetto di conquistare il controllo delle attività criminali non solo delle province campane, ma anche di quelle contigue della Puglia*” (Ministero dell’Interno 1993: 199, cit. in Sciarrone 2009). Lo scopo di questi due incontri, a Lucera e a Galatina, fu proprio di rendere pubblica la colonizzazione della Puglia dalla parte dei cutoliani. Nel 1981 nacque ufficialmente la *Nuova camorra Pugliese* che garantiva protezione da parte dei cutoliani in cambio di una imposta del 40% dei profitti illeciti (Leccese, 2019).

Secondo i rapporti del Comando generale dei Carabinieri, la strategia della Nuova Camorra Pugliese prevedeva una diffusione capillare del controllo criminale: a Foggia, i boss Giosuè Rizzi e Giuseppe Iannelli esercitavano la loro influenza; a Cerignola, Cosimo Cappellari deteneva il comando; ad Alessandro Fusco era assegnata Bari; Gaetano Belfiore controllava inizialmente Taranto, prima di cedere il posto al clan Modeo, noto come "Il Messicano", così soprannominato per la sua partecipazione a un film western all'italiana; infine, Brindisi e Lecce erano sotto il controllo dei fratelli De Matteis. Questi leader erano designati come "Evangelisti", un termine che nella struttura dell'ndrangheta indica coloro che hanno l'autorità di presiedere gli incontri tra le 'ndrine (Mortellaro, 2019). Tutti questi clan miravano a costituire un'organizzazione autonoma, pur rimanendo sotto la protezione di Cutolo (Massari, 1998). La struttura aveva istituito una cassa comune alla quale tutti gli affiliati erano tenuti a versare una percentuale di circa il 40% dei profitti derivanti dalle loro attività illecite (Mortellaro, 2019). Tuttavia, a causa delle restrizioni imposte da Cutolo e dei continui scontri con i clan rivali, la banda cutoliana subì una serie di sconfitte, fino a quando

⁵⁷ La 'ndrina De Stefano ha interessi anche in Lombardia.

i criminali locali non rivendicarono la propria autonomia dalla dominazione "straniera", sfruttando le competenze criminali acquisite.

Due eventi cruciali portarono alla decadenza della Nuova Camorra Pugliese e al declino della figura di Raffaele Cutolo: da una parte il terremoto del 1980 a Napoli e dall'altro l'inasprimento dei conflitti all'interno della Camorra a Bari. Chiaramente, la fine di Cutolo in Puglia portò alla nascita di varie forme criminali che si diffusero gradualmente sul territorio pugliese e che interruppero il legame con la potenza camorrista per sfruttare il proprio potere (Mortellaro 2019; Massari, 1998).

Intanto, il trasferimento di Cutolo al carcere dell'Asinara, in Sardegna, segnò l'inizio del declino del noto "professore di Ottaviano", nonché della fine per la Nuova Camorra Pugliese, evento che mutò radicalmente la situazione criminale del territorio. In quel frangente si assistette a una sorta di emancipazione della mafia pugliese, anche se ciò richiedeva il riconoscimento da parte della 'ndrangheta. Nelle carceri si udì il grido "*La Puglia ai pugliesi*" e fu in questo contesto che De Stefano intervenne, sfruttando l'opportunità. Convocò Bellocchio, il secondo padrino ed esponente della cosca di Rosarno, e insieme iniziarono a interessarsi al panorama pugliese. Fu un momento propizio per ristabilire il controllo sulla situazione.

Bellocchio, affiliato alla 'ndrangheta e stretto alleato di De Stefano, si trovava detenuto nel carcere di Bari insieme a Carmine Alvaro e Giuseppe Rogoli. Quest'ultimo, pur non avendo legami diretti con la Nuova Camorra Pugliese, era stato incarcerato per un omicidio non riconducibile alla mafia: il 7 settembre del 1981, mentre si trovava a Giovanizzo per organizzare l'assalto ad una filiale bancaria, l'operazione non ebbe successo come previsto. Rogoli, nel tentativo di respingere l'intervento di un individuo che cercava di ostacolare la rapina, lo colpì, causandone la morte. Successivamente, fu arrestato e trasferito al carcere di Porto Azzurro, dove entrò in contatto con i due affiliati alla 'ndrangheta, Bellocchio e Alvaro.

Rogoli, noto come Pino nel suo paese natale di Mesagne, provincia di Brindisi, è una figura peculiare. Classe 1946, trascorse parte della sua giovinezza in Germania, dove lavorò come tornitore, prima di fare ritorno in Italia poco prima dei 18 anni. Qui, inizialmente, trovò impiego nel settore edilizio come piastrellista. Tuttavia, il suo percorso prese una svolta drammatica nel 1981, quando fu condannato a 23 anni di carcere per un omicidio commesso nell'ambito di una rapina.

Mesagne, la sua città natale, è conosciuta per la sua storia di criminalità intensa e sfidante. Date le sue origini e il suo passato, non sorprende che Rogoli abbia assunto un ruolo di leadership nella mafia locale, aspirando a unificare le varie fazioni criminali della Puglia. È stato lui a redigere un documento contenente lo statuto e le regole della Sacra Corona Unita, dimostrando così la sua determinazione a consolidare e dirigere questa organizzazione criminale emergente.

È il 1982 e dopo il fallimento di Cutolo, De Stefano decide di fornire le doti e i poteri necessari a Rogoli battezzandolo Santista per opera di Umberto Bellocco, noto come “*il padre della Sacra Corona Unita, grande ‘ndranghettista, uno dei capi decimi della ‘ndrangheta*”⁵⁸ e facendolo entrare di diritto nella cosca dei Rosarno per fondare la nuova mafia tramite il controllo di Bellocco. Innanzitutto, viene innalzato da Santista a Quartino, grado superiore al Vangelo (Fig. 1).

⁵⁸ Dichiarazione di Salvatore Annacondia. Massari, 1998, pag. 21

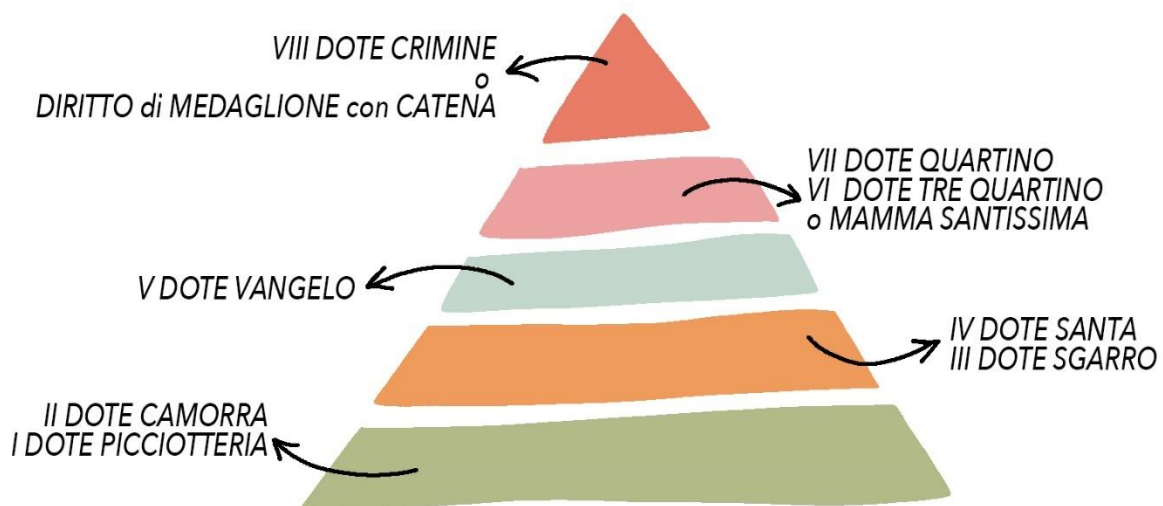


Figura 1 La scala gerarchica della criminalità pugliese. (C. Palermo, 2023)

La struttura gerarchica della Sacra Corona Unita si articola attraverso l'assegnazione di gradi che conferiscono diversi livelli di autorità e potere. Dal livello più basso al più alto, si distinguono i gradi di picciotto, camorrista, sgarro, santa, vangelo, quartino, fino ad arrivare a mammasantissima e crimine (Leccese, 2019).

Rogoli, istruito sulle dinamiche di potere, sulle regole non scritte e sull'importanza del consenso e della benedizione dei vertici della 'ndrangheta calabrese, ha rapidamente guadagnato il ruolo di capo supremo. Fondando il suo territorio e consolidando un nuovo potere criminale, Rogoli ha cercato il riconoscimento da parte di un'associazione storicamente legittimata e rispettata a livello internazionale nel panorama criminale. Questo riconoscimento avrebbe rappresentato un'opportunità senza precedenti per il completamento del processo di emancipazione dalla dominazione camorristica, come sottolineato da Massari (1998).

Come dichiarò Salvatore Annacondia: *“La Sacra Corona Unita è stata fondata dalla Calabria”*. Il 1° maggio 1983, nel carcere di Bari, il rito può considerarsi concluso con la

fondazione della Quarta Mafia⁵⁹, ossia la Sacra Corona Unita, un evento epocale che trasformerà la Puglia in una regione con un "insediamento tradizionale" nel mondo criminale. Si tratta, infatti, di un'organizzazione criminale caratterizzata da una struttura piramidale che si basa su un rito composto da otto livelli gerarchici suddivisi in tre fasce, come evidenziato da Gorgoni (1995).

L'utilizzo dell'espressione "Sacra Corona" è volto a richiamare il titolo rivolto ai sovrani borbonici fino alla metà dell'Ottocento, come indicato da Leccese (2019), ma trova anche radici nella cultura mafiosa classica.

La Sacra Corona Unita è tale in quanto:

- *Sacra*: perché al momento dell'affiliazione il nuovo membro viene "battezzato" o "consacrato".
- *Corona*: perché nelle processioni si usa il rosario che simboleggia la struttura articolata dei vari territori pugliesi tenuti stressi tra loro come i grani di un rosario.
- *Unita*: per la volontà di unire e tenere insieme il meglio delle criminalità locali. Molto spesso tende a designare tutta la mafia pugliese; proprio perché fu fondata con la presunzione di controllare tutta la regione, ma come ben sappiamo non è così, i gruppi criminali in Puglia sono numerosi e differenti tra loro.

2.3.3. Non solo Sacra Corona Unita

La Sacra Corona Unita si è affermata come un'organizzazione criminale indipendente dalla camorra, strutturandosi poco dopo l'emergere della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo. Numerosi individui non ancora consolidati nel contesto criminale avevano temporaneamente aderito alla proposta di Rogoli. Inizialmente, la Sacra Corona Unita doveva costituire un'associazione a carattere regionale, rappresentativa di tutte le

⁵⁹ Quarta Mafia è il termine usato da Guido Ruotolo per riferirsi all'ulteriore suddivisione territoriale oltre la SCU. (Gorgoni, 1995, pag. 246), ma il Procuratore Rossi Roberto afferma che la Quarta Mafia è la Mafia Foggiana.

componenti della criminalità locale, come riportato da Massari (1998). Secondo quanto dichiarato da Annacondia alla Commissione Antimafia, la Sacra Corona Unita si formò a livello regionale. Il sodalizio riuniva i capi dei principali clan della regione ed era noto agli investigatori come la "camorra pugliese", con Rogoli che controllava un vasto territorio che si estendeva da Brindisi al Salento.

I "battesimi di sangue", cerimonie che legavano i malavitosi pugliesi ai rappresentanti della 'ndrangheta, giocarono un ruolo fondamentale nel consolidare l'autonomia della Sacra Corona Unita. Nonostante la presenza "discreta" della 'ndrangheta, essa svolse un ruolo determinante nel facilitare legami tra i criminali locali e le 'ndrine. Questa nuova mafia operava in diversi settori dell'economia criminale, tra cui il traffico di stupefacenti, di sigarette, le rapine, le estorsioni, ma anche nel settore legale, riciclando denaro sporco.

La costituzione della Sacra Corona Unita rappresenta l'esito di numerosi conflitti con altre forme di criminalità organizzata presenti sul territorio pugliese, che hanno fornito strutture gerarchiche, codici e rituali. Questi conflitti hanno altresì favorito la nascita di forme autonome di organizzazioni mafiose. L'infiltrazione di Cutolo con la Nuova Camorra Pugliese è un esempio iniziale di tentativo di organizzare le attività criminali locali.

La Sacra Corona Unita, sotto la guida di Giuseppe Rogoli, si è sviluppata come un'organizzazione diffusa sul territorio nativo, caratterizzata da una struttura non rigidamente centralizzata. Rogoli occupava il vertice dell'organizzazione, ma ogni zona era governata da un boss locale con gruppi di criminali originari di ciascun territorio. Rogoli comprese che la SCU non era completamente autonoma, poiché il capo dei capi, ovvero il padrino, rispondeva a ordini superiori (Mortellaro, 2019). Secondo le regole della Santa, solo chi possiede il grado di Medaglione può dirigere la struttura e impartire ordini o autorizzazioni. Rogoli poteva coordinare, ma non aveva l'autorità di promuovere altri al suo stesso grado. Inizialmente Rogoli applicava un controllo rispettoso delle identità criminali territoriali, concedendo ai gruppi l'autonomia di decidere le loro attività. Tuttavia, risultava necessaria la nomina di soggetti subordinati al boss per mantenere l'ordine e l'efficienza

operativa. Questa struttura flessibile ha permesso alla SCU di consolidarsi e di espandersi, mantenendo un equilibrio tra controllo centrale e autonomia locale (Massari, 1998).

A Foggia Rogoli seleziona i noti boss Giosuè Rizzi e Giuseppe Iannelli, riconosciuti per la loro fiducia, prestigio nel sottobosco criminale e disponibilità a collaborare per il bene comune. Foggia riveste una posizione strategica grazie ai suoi collegamenti settentrionali ed è permeata da una mafia persistente, caratterizzata da una ferocia e una violenza che perdurano ancora oggi. Un dettaglio cruciale da non trascurare è che Rogoli, pur detenuto, dirige l'intero impero criminale pugliese dalla sua cella, affidandosi a due figure chiave: Antonio Dodaro di Lecce e Antonio Antonica di Mesagne.

Dodaro ha il compito di persuadere i criminali del Salento ad unirsi al nuovo sodalizio criminale, mentre Antonica controlla la zona di Brindisi, inclusa Mesagne, città natale di Rogoli. Per quanto riguarda Taranto, conosciuta come la città dei Due Mari, la presenza della mafia è consolidata e sotto il dominio di Antonio Modeo, interessato principalmente al contrabbando di sigarette. Rogoli propone a Modeo una coesistenza territoriale per quanto riguarda il traffico di droga. Questo accordo permette a Modeo di espandere le sue attività illegali e consolidare il suo potere criminale, penetrando anche in settori economici legittimi (Gorgoni, 1995).

Attraverso queste alleanze strategiche, Rogoli riesce a creare una rete criminale che, pur mantenendo una struttura flessibile e decentralizzata, è capace di esercitare un controllo efficace e pervasivo sul territorio pugliese. La Sacra Corona Unita, dunque, emerge come un'organizzazione dotata di una solida base gerarchica e di un'ampia capacità di adattamento alle diverse realtà locali, riuscendo a integrare e coordinare le varie componenti della criminalità regionale (Massari, 1998).

A Bari la situazione è particolarmente complessa a causa della diversificazione dei territori d'interesse. Città come Andria, Barletta, Molfetta, Trani e Bitonto sono densamente popolate e ben collegate tra loro, sia a livello locale che nazionale, grazie al collegamento ferroviario con Bologna e Roma. Queste aree sono fondamentali e strategiche per il traffico di sigarette e droga verso il Nord. La peculiarità di Bari risiede nella presenza radicata della

criminalità, con il controllo totale della città da parte della mafia. Ogni quartiere ha il proprio boss, mentre a nord di Bari operano i clan di Andria, guidati da Salvatore Annacondia, noto anche come Manomozza. Annacondia mantiene stretti legami con il mondo criminale in Lombardia, interagendo con il clan Coco Trovato di Lecco, coinvolto nel caso Wall Street e soggetto a 139 ordinanze di custodia cautelare. Questi legami non solo rafforzano la posizione di Annacondia all'interno del panorama criminale pugliese, ma estendono anche la sua influenza oltre i confini regionali, consolidando una rete di connessioni criminali che potenzia il traffico illecito di beni e sostanze stupefacenti.

Rogoli propone ad Annacondia di assumere il controllo del territorio barese, consapevole della particolare complessità e potenza della cosiddetta Camorra Barese. Per evitare conflitti tra i clan, Rogoli designa sei boss di Bari con il titolo di "Vangelo"⁶⁰.

Questi sei Vangeli, nel giro di meno di un anno, riescono a stabilire il loro dominio su Bari. Essi rappresentano i fondatori della Camorra Barese, gli uomini d'onore che consolidano il controllo sui vari quartieri della città: Capriati e Laraspata a Bari Vecchia, Parisi a Japigia, Biancoli a Libertà, Di Cosola a Ceglie, e Mercante al CEP⁶¹ (Mortellaro, 2019).

La leadership dei sei Vangeli instaura una struttura solida e capillare che consente alla Camorra Barese di gestire efficacemente le attività criminali, mantenendo l'ordine interno e prevenendo conflitti tra i clan. Grazie alla loro guida, la Camorra Barese può controllare il traffico di sigarette e droga, sfruttando i collegamenti ferroviari strategici con il Nord Italia e consolidando la rete criminale regionale. Questo sistema di controllo è

⁶⁰ Si tratta di Francesco Biancoli, noto come il Dado, originario del quartiere Libertà; Antonio Capriati, soprannominato U'Nrvus, il sanguigno; Antonio di Cosola, conosciuto come lo Strascinacuvvert, di Ceglie; Giuseppe Mercante, anche lui proveniente da Libertà e chiamato il Drogato; Donato Laraspata, responsabile di Bari Vecchia e San Paolo; e infine Savino Parisi, noto come Savinuuccio, che ha trasferito la sua base operativa a Japigia (Mortellaro, 2019).

⁶¹ Il suo nome ufficiale è San Paolo, ma nessuno lo chiama così. Per chi ci abita è semplicemente "Il Quartiere", mentre per gli altri baresi ha un solo appellativo: "Cep", acronimo di Centro di edilizia popolare o anche (sarcasticamente) di "centro elementi pericolosi".

essenziale per la stabilità e l'efficienza delle operazioni illecite, rafforzando ulteriormente l'influenza della Sacra Corona Unita e dei suoi affiliati (Gorgoni, 1995; Massari, 1998).

La presenza diffusa della criminalità organizzata a Bari e nei suoi dintorni sottolinea l'importanza strategica della regione per le operazioni della Sacra Corona Unita. La capacità di dominare nodi cruciali del traffico ferroviario e delle rotte di contrabbando accresce ulteriormente l'influenza della mafia pugliese, permettendo una gestione capillare delle attività illecite e una solida integrazione con le altre organizzazioni criminali operanti a livello nazionale (*Ibidem*).

È fondamentale superare lo stereotipo che riduce il crimine organizzato in Puglia esclusivamente alla Sacra Corona Unita. La criminalità locale è, infatti, caratterizzata da una molteplicità di organizzazioni criminali. Tuttavia, nel maggio del 1984, Giuseppe Rogoli compie un grave errore durante un interrogatorio a Bari: ammette l'esistenza dell'organizzazione, violando così il principio cardine di ogni mafia, ossia l'omertà. Questa ammissione, che riconosceva la natura mafiosa del sodalizio, contravveniva alla regola fondamentale del silenzio (Leccese, 2019).

Il potere di Rogoli e della Sacra Corona Unita subisce un declino significativo, ma questo non segna la fine della SCU, come dimostrano le relazioni della DIA, in particolare quelle del secondo semestre del 2020. A seguito delle dichiarazioni di Rogoli, vari gruppi criminali rivendicano la loro autonomia, tra cui la Camorra Barese, composta da numerosi clan; la Sacra Corona Unita stessa; la Mafia Foggiana, conosciuta anche come Società; la Mafia del Gargano, o Mafia Garganica; e la Mafia Cerignolana a Cerignola. Questi sviluppi riflettono la complessità e la diversificazione del panorama criminale pugliese.

Difatti è quello che sorge dalla relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta del 1989, secondo la quale :

“La valutazione complessiva e finale della situazione della criminalità organizzata in Puglia, si può rilevare che la Regione, pur non presentando i quadri drammatici delle occupazioni delinquenziali territoriali in Sicilia, Calabria e Campania, è a rischio”.
(Pag.59)

Si registra un significativo aumento della criminalità in Puglia, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, caratterizzato dalla formazione di strutture delinquenziali locali modellate sulle mafie tradizionali. Queste strutture sono orizzontali e non compatte, riflettendo una diversificazione e radicamento delle attività criminali. Le cause di questo incremento, come riportato dalla Commissione, includono la mobilità dei delinquenti, la vicinanza territoriale con regioni ad alta presenza criminale, il soggiorno obbligato, la presenza mafiosa nelle carceri pugliesi e un marcato aumento della disoccupazione. Va altresì evidenziato l'errore di sottovalutazione da parte delle istituzioni politiche, sociali, amministrative, giudiziarie e delle forze dell'ordine. Nonostante la Puglia sia stata identificata come regione a rischio, la gravità del fenomeno che coinvolge Bari e la sua provincia continua ad essere minimizzata. La mancata adeguata risposta istituzionale ha permesso alle organizzazioni criminali di consolidarsi e diffondersi ulteriormente, aggravando il tessuto sociale ed economico della regione.

CONCLUSIONE CAPITOLO 1

Questo capitolo è fondamentale per comprendere le differenze concettuali tra mafia, mafie e criminalità organizzata, come delineato nelle sezioni precedenti. Sebbene comunemente utilizzati come sinonimi, in ambito sociologico vi sono sfumature che suggeriscono un trattamento differenziato di tali termini. L'analisi dello sviluppo dei territori criminali e dell'espansione mafiosa è cruciale per introdurre la dimensione territoriale delle organizzazioni criminali, un aspetto chiave del presente studio.

Il territorio assume un ruolo imprescindibile per lo studio delle mafie e, principalmente, per l'analisi dei beni confiscati, tema centrale della tesi.

Questo capitolo, oltre a fornire una definizione di mafia e a discutere i criteri per la sua qualificazione, propone di esplorare la diffusione ed espansione del fenomeno del crimine organizzato anche in regioni tradizionalmente considerate non mafiose.

L'approfondimento sul controllo territoriale esercitato dai clan rappresenta un pilastro imprescindibile di questa ricerca, poiché fornisce un quadro completo della dinamica operativa delle organizzazioni criminali. La comprensione di come tali entità si appropriano e gestiscono il territorio costituisce un punto di partenza essenziale per analizzare le loro strategie, i loro modelli di comportamento e le implicazioni sociali ed economiche delle loro attività.

CAPITOLO 2 - TERRITORI E NORMATIVE: LA DIMENSIONE TEMPORALE

INTRODUZIONE

Come precedentemente menzionato, le mafie italiane mantengono un legame intrinseco con il territorio, sebbene siano distinguibili tra loro. Tuttavia, l'interesse degli studiosi di geografia su questo argomento è emerso relativamente tardi. Fatta eccezione per alcuni precursori non italiani negli anni Settanta, è solo agli albori del nuovo millennio che la geografia ha cominciato ad investigare il legame tra mafia, territorio e territorialità, esaminando le diverse scale di analisi e la transcalarità⁶² (Muti, 2019).

L'occupazione dei territori da parte dei gruppi criminali non costituisce un tema di studio predominante per gli esperti di pianificazione urbana e sviluppo del territorio, nonostante il controllo criminale dei territori rappresenti un problema concreto. In questo contesto, diventa cruciale affrontare la questione relativa all'identificazione di un territorio criminale. Come sottolineato da Cremaschi (2009), la presenza del fenomeno criminale è la manifestazione di un disagio, una frattura tra le culture locali e le istituzioni.

Gli urbanisti e i pianificatori si sono concentrati principalmente sull'insediamento radicato del crimine nei territori, trascurando però la riflessione sulla loro trasformazione. Nonostante la criminalità e la corruzione siano argomenti frequentemente studiati nel campo delle scienze sociali, pochi studiosi hanno analizzato in dettaglio la dimensione spaziale di tali fenomeni (Chiodelli, 2018). È fondamentale considerare che per i clan mafiosi il territorio non rappresenta soltanto uno spazio di controllo e di esercizio del potere, ma costituisce anche una risorsa di rilievo (Piazza, 2011⁶³).

Poiché il territorio costituisce una risorsa economica e un simbolo di sviluppo, anche culturale, la confisca dei beni appartenenti ai clan criminali emerge come una misura di

⁶² Specifica prospettiva delle discipline geografiche allo studio dei fenomeni economici

⁶³ Rapporto Eurispes, 2010

rilevanza cruciale nella lotta contro il crimine organizzato. In Italia una serie di normative è stata promulgata con l'obiettivo di contrastare il fenomeno mafioso: si tratta di leggi, regolamenti e disposizioni legali mirati alla prevenzione, alla repressione e all'eliminazione dell'influenza della criminalità organizzata. Tuttavia, tali misure normative rappresentano solo una parte degli strumenti impiegati per contrastare il fenomeno mafioso. La lotta alla criminalità organizzata richiede infatti un approccio olistico che comprenda anche l'educazione, la prevenzione, la sensibilizzazione e il coinvolgimento della società civile nella promozione dei valori di legalità e giustizia.

Tra le principali direttive volte a contrastare lo sviluppo della criminalità organizzata si annoverano:

- La legge n. 92 del 20 agosto 2019⁶⁴: questa legge ha introdotto, a partire dall'anno scolastico 2020-2021, l'insegnamento trasversale dell'educazione civica nel primo e secondo ciclo di istruzione. Essa prevede inoltre iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile, cominciando dalla scuola dell'infanzia.
- Il Codice penale e le norme di diritto penale che comprende disposizioni specifiche alla punizione per i reati commessi dalle organizzazioni criminali tra

⁶⁴ “Questo attivismo è stato oggetto di approfondite ricerche principalmente nell'ambito della sociologia. In particolare, merita attenzione l'ampia indagine condotta da Nando Dalla Chiesa su "La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana", parte di un impegno più vasto e continuativo che ha portato all'istituzione, presso l'Università di Milano, di un corso di Sociologia e Metodi di Educazione alla Legalità. Questo studio, realizzato da un gruppo di ricerca composto da sei studiosi, ha esaminato i percorsi di educazione alla legalità nel periodo 1980-2015, inizialmente concentrandosi su sei regioni significative (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Calabria e Campania) e successivamente estendendo l'analisi a tutte le altre regioni italiane.

Il risultato di questa indagine è estremamente dettagliato e ricco di informazioni, al punto da confermare la convinzione di Dalla Chiesa dell'esistenza di un "fiume pedagogico che scorre nel cuore della società italiana", composto da "decine di migliaia di insegnanti e centinaia di migliaia di studenti, dalle scuole elementari alle superiori, portatori di un'altra idea di democrazia e di istituzioni". Questo fiume di iniziative ha trovato una culla e un modello nella Sicilia, per ragioni storiche evidenti, in particolare grazie alla prima legge sull'educazione antimafia approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana nel 1980, a seguito dell'omicidio di Piersanti Mattarella". L'antimafia a scuola. Una ricerca di didattica della storia, Andrea Micciché, 2022

cui l'associazione che puniscono i reati commessi dalle organizzazioni criminali tra cui l'associazione di tipo mafioso.

- La Legge antimafia Rognoni-La Torre (Legge n. 646/1982) che ha introdotto misure straordinarie per il contrasto alla criminalità organizzata, in particolare alla mafia. Questa legge prevede l'istituzione di un'apposita Direzione Nazionale Antimafia (DNA) e di una Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) in ogni distretto giudiziario italiano.
- La protezione dei testimoni che permette, previa scambio di informazioni sulle attività criminali delle organizzazioni mafiose da parte dei “pentiti”, di garantire la sicurezza e l'incolumità dei collaboratori di giustizia, dei testimoni e delle loro famiglie.
- Il rafforzamento delle forze dell'ordine e del sistema giudiziario potenziato grazie all'introduzione di numerose riforme atte ad affrontare in modo più adeguato la criminalità organizzata, tra cui la fondamentale creazione di unità specializzate nella lotta alla mafia.
- La collaborazione con le autorità internazionali per combattere il fenomeno mafioso attraverso l'estradizione dei criminali, lo scambio di informazioni e la cooperazione giudiziaria internazionale.
- La confisca dei beni prevista dalla legislazione italiana e che prevede misure di requisizione dei beni acquisiti illegalmente da parte di organizzazioni criminali e che comprende immobili, terreni, veicoli e conti bancari. Tale procedimento priva quindi la criminalità organizzata delle risorse finanziarie basilari diminuendo o eliminando così il suo potere nel territorio in cui opera.

A tal proposito, è fondamentale il ruolo degli *stakeholders*⁶⁵ coinvolti nelle diverse fasi tra la confisca e la restituzione del bene alla società civile. Purtroppo, le procedure di confisca dei beni alle mafie possono essere lunghe e complesse poiché coinvolgono numerosi

⁶⁵ Portatori di interesse.

passaggi legali e burocratici e l'intervento di molteplici agenti. Inoltre, anche in seguito alle ricerche svolte per i diversi casi studiati, è possibile affermare che lo stesso iter può richiedere tempistiche più lunghe in base alla città dove il bene è situato. Questo evidenzia un malfunzionamento nelle procedure che ostacola la riconversione dei territori, evidenziando al contempo la carenza di figure professionali in grado di coordinare efficacemente le fasi dalla confisca alla restituzione. Tale momento è cruciale poiché il riuso sociale può permettere una reale riqualificazione e valorizzazione dei territori criminali.

In questo capitolo si esamineranno inizialmente le questioni territoriali e lo sviluppo urbano, evidenziando l'importanza di tali elementi nel processo di riappropriazione degli spazi. Successivamente, verrà presentato il quadro normativo di riferimento, con particolare attenzione alle procedure relative alla confisca dei beni, sottolineando le sfide legate ai tempi e alla complessità di tali processi. Infine, una sezione sarà dedicata alla presentazione degli attori e dei soggetti coinvolti, evidenziando come il loro ruolo sia cruciale per una coordinazione efficace. L'importanza di questo capitolo risiede nell'analisi dell'impatto del riuso sociale sulla riqualificazione e valorizzazione dei territori precedentemente dominati dalla criminalità, e di come le prolungate e complesse procedure giuridiche possano talvolta ostacolare la fase di riconversione di tali territori.

1. TERRITORIO, TERRITORIALITÀ E TERRITORIALIZZAZIONE: UN'ANALISI DELLE DINAMICHE MAFIOSE

*“Un capomafia senza territorio è come un re senza regno”*⁶⁶

On. Luciano Violante⁶⁷

L'aspetto territoriale in ambito mafioso, oggetto di studi pluridisciplinari negli ultimi anni, è divenuto tanto importante da considerare il radicamento territoriale della mafia come elemento della sua dimensione di regolazione sociale del territorio (Cremaschi, 2008). Per anni il fenomeno mafioso è stato sinonimo di arretratezza e tradizione, caratteristiche di una società percepita come lontana dalla modernità. Questo ha evidenziato uno dei principali problemi nello studio delle mafie: il loro riconoscimento, ossia come individuare gli elementi distintivi che identificano una mafia (Sciarrone, 2016). Tale difficoltà di definizione e identificazione si riflette anche nel processo di riqualificazione dei territori confiscati alla criminalità organizzata. La complessità nel riconoscere e comprendere appieno le dinamiche mafiose si traduce spesso in prolungate procedure giuridiche, che possono ostacolare la tempestiva riconversione dei territori. Pertanto, un'analisi approfondita delle definizioni di mafia e dei criteri utilizzati per identificarle è essenziale non solo per lo studio sociologico del fenomeno, ma anche per la pratica effettiva di riutilizzo e valorizzazione di spazi precedentemente controllati da organizzazioni criminali.

Pur sapendo che l'espansione del fenomeno mafioso è presente su tutto il territorio italiano, occorre ribadire che le mafie sono ben ancorate ai territori tradizionali e che, pur conservando un forte legame con le proprie origini, detengono una elevata capacità di espansione in territori non tradizionali. Secondo Sciarrone vi sono tre concetti fondamentali

⁶⁶ Relazione sui rapporti fra mafia e politica, XI Legislatura Doc. XXIII n.2, p. 31

⁶⁷ Luciano Violante è un ex magistrato e politico italiano, parlamentare alla Camera dei deputati dal 1979 al 2008, dov'è stato presidente della Commissione parlamentare antimafia dal 1992 al 1994 e presidente della Camera dal 1996 al 2001.

che caratterizzano le mafie, sia in territori tradizionali che in quelli di nuova espansione: la visibilità, l'invisibilità e la reputazione. La mafia, di fatto, può essere paragonata a una società segreta che ricerca il riconoscimento e, pertanto, instaura costantemente relazioni esterne per creare legami di reciprocità.

Come precedentemente evidenziato, uno degli elementi distintivi delle mafie è il controllo del territorio che si concretizza attraverso l'offerta di protezione in cambio di attività economiche, l'estensione delle attività criminali e il dominio sulla comunità locale. La mafia prospera in contesti caratterizzati dalla difficoltà nel garantire i diritti dei cittadini presentandosi non come un'antitesi dello Stato, ma piuttosto come uno "Stato parallelo" all'interno del contesto dello Stato di diritto. In questo contesto offre servizi di protezione e coesiste con le istituzioni statali anziché contrastarle.

Per comprendere il fenomeno del radicamento delle mafie sui nuovi territori risulta necessario far riferimento al legame tra le mafie e l'economia locale in quanto il controllo territoriale è fortemente in relazione alle estorsioni e all'offerta di protezione dietro pagamento a cui si affianca anche la richiesta di una "tassa" per l'avvio di nuove attività. Questo legame è ciò che viene definito come "zona grigia" ovvero *"quell'insieme di relazioni tra persone e soggetti (economici, politici e sociali) del mondo legale con le associazioni criminali di stampo mafioso"*⁶⁸. In questo panorama la visione di Brunet di "Antimondo" (Brunet, 1986) per qualificare i territori dell'illegalità come *"qualsiasi parte del mondo che è poco conosciuta e che si ostina a rimanere tale e che si presenta allo stesso tempo come il negativo del mondo e come il suo doppio indispensabile"*⁶⁹ (Brunet, 1993) è di conseguenza inadatta in quanto tende a considerare la zona Grigia come un luogo in cui si svolgono attività illegali e quindi in opposizione al mondo della legalità (Arnaud-Chouvy, 2010)⁷⁰. In contrasto con questa visione dicotomica, che separa nettamente l'aspetto legale da quello

⁶⁸ Wikimafia https://www.wikimafia.it/wiki/Zona_Grigia

⁶⁹ Roger Brunet (1993) : "partie du monde mal connue et qui tient à le rester, qui se présente à la fois comme un négatif du monde et son double indispensable"

⁷⁰ Arnaud Chouvy, « Antimonde. », EspacesTemps.net [En ligne], Dans l'air, 2010, URL : <https://www.espacestemp.net/articles/antimonde/>.

illegale, emerge la complessità dei collegamenti che caratterizzano la realtà (Froment, 2015). Pertanto, ci si interroga su come sia possibile trasformare questi territori apparentemente illegali in contesti legali. Alla luce di ciò, si rivela essenziale il concetto di "riutilizzo sociale", che implica l'assegnazione a fini sociali dei beni confiscati alle mafie a cooperative o associazioni. Questa pratica è oggetto di diversi studi condotti negli ultimi anni il cui obiettivo è l'analisi del potenziale di tali luoghi per la collettività e l'efficacia delle strategie urbane nel contrastare il controllo criminale degli spazi pubblici (Piazza, 2011 in De Leo, 2010).

Questo studio si concentrerà sull'analisi del ruolo dei beni confiscati come parte integrante del "patrimonio territoriale" secondo Magnaghi (2001), esplorando un ciclo di trasformazione che abbraccia la "territorializzazione-deterritorializzazione-territorializzazione" (T-D-R) come proposto da Raffestin (1984). Tale analisi si baserà sull'approfondimento del concetto stesso di territorio considerato come punto di partenza cruciale per comprendere le dinamiche di riqualificazione e riconversione dei territori precedentemente controllati dalla criminalità organizzata. Il tempo diventa così un elemento determinante nel percorso di riqualificazione, influenzando la velocità e l'efficacia con cui i territori dell'illegalità possono essere reintegrati e valorizzati all'interno del patrimonio territoriale.

1.1. Da territorio a territorialità

Il termine "territorio" è intrinsecamente polisemico poiché può assumere una vasta gamma di significati, spaziando dal concetto geografico a quello politico-amministrativo. È considerata una delle parole più complesse e ricche di sfumature nel contesto della geografia e talvolta è confusa con il termine "spazio" nel linguaggio comune.

Per comprendere appieno la complessità del termine territorio, è utile esaminare le definizioni offerte sia dai dizionari comuni che da quelli specializzati, ciascuno dei quali contribuisce a delineare sfumature diverse e significative del concetto.

*Territorio*⁷¹

Secondo la definizione della Treccani, un territorio è “un nome singolare maschile [dal lat. *territorium*, der. di *terra*]. – 1. a. Regione o zona geografica, porzione di terra o di terreno d’una certa estensione: *un grande t.*; *una striscia di t.*; *i t. montani, costieri* ⁷².” Si tratta quindi di un’area definita, ma può assumere diversi significati in base al contesto o ambito in cui si trova.

- Giuridico: il territorio è lo spazio su cui sono attive le norme giuridiche. “*It. d’uno Stato*, quello in cui lo stato esercita la sua sovranità, comprendente, oltre la terraferma delimitata dai confini, il sottosuolo, le acque interne, il mare territoriale e il fondo di esso, e lo spazio atmosferico sovrastante sia la terraferma sia le acque territoriali”⁷³.

- Urbanistico: il lemma territorio si riferisce alle zone urbanizzate dove è possibile effettuare la progettazione, la regolamentazione e lo sviluppo dell’ambiente costruito che è l’insieme delle realizzazioni umane (architettura, ambienti abitati, lavorazioni agricole, autostrade e ferrovie) che trasformano l’ambiente naturale dove il primario stato viene modificato e rimodellato dalla società adattandolo alla sue esigenze. Attraverso l’urbanistica ci si propone anche di agire su un territorio con l’obiettivo di migliorare le conseguenze insediative, attraverso la riqualificazione del territorio stesso.

- Politico: un territorio in politica è il luogo dove si svolgono le attività umane della collettività il cui fine ultimo è la conquista e il mantenimento del potere per incidere sulla distribuzione delle risorse materiali e immateriali perseguendo l’interesse di un soggetto, di individuo o di un gruppo. Un territorio è una porzione che ricade nella giurisdizione, ossia nell’organizzazione di un’autorità governativa, cioè dello Stato.

- La territorializzazione è un riflesso dell’azione sociale, nel senso che si produce in seno a una dinamica collettiva da cui trae motivazioni, cadenze, forme: *territoire designa regioni unitarie o gruppi regionali: Les Territoires d’autre mer.*

⁷¹ Treccani, vocabolario online

⁷² <https://www.treccani.it/vocabolario/territorio/>

⁷³ Idem

Territorio s. m. – Nei sistemi che fondano la conoscenza, la percezione, la rappresentazione e la costruzione della coscienza identitaria di una collettività insediata, il t. contribuisce all'evoluzione di un gruppo umano da aggregato generico di soggetti in autentico corpo sociale, identificandosi così come un elemento costitutivo della società. In tale processo evolutivo, il t. costituisce un riflesso dell'azione sociale in quanto esito dell'opera di trasformazione dell'ambiente prodotta nel seno di una dinamica collettiva da cui trae motivazioni, cadenze, forme; costituisce, al tempo stesso, una condizione dell'azione sociale in quanto il t. consente alla collettività insediata di ottenere le risorse materiali, organizzative e simboliche di cui ha bisogno per vivere e per riprodursi, conformemente alle determinazioni e alle proiezioni storiche che le sono proprie. Il passaggio dall'ambiente naturale al t., che avviene attraverso il processo di d., non è dato una volta per tutte, ma contempla trasformazioni continue, segnate da andamenti evolutivi qui e là interrotti da fratture o crisi più o meno profonde in corrispondenza di mutamenti ecologici, demografici, politici, economici, tecnologici. In tale prospettiva, la complessa nozione di t., caratterizzata da una molteplicità di valenze semantiche (da semplice sfondo geografico dell'esistenza ad ambito di esercizio del potere politico), richiama anche quella di disgregazione e frammentazione delle identità territoriali. Oggi, soprattutto in riferimento agli spazi fluidi della globalizzazione, coloro che vivono e abitano il t., intesi sia come singoli che, come collettività, non sono più i soli a detenere il governo sui processi di territorializzazione e il controllo sulle dinamiche socio territoriali innescate da interventi esterni. Negli scenari globali di crisi – legati ai modelli culturali occidentali basati sul primato del mercato, alla subordinazione della politica all'economia, all'abdicazione della politica a favore della scienza e della tecnica – emerge, inoltre, da parte delle collettività insediate l'incapacità di elaborare strategie di messa in forma del t. per costruire e alimentare l'identità. L'incapacità di costruire una rappresentazione del mondo, di raccontare il proprio t. per definirne uno statuto identitario, si manifesta nella difficoltà o impossibilità di mobilitare risorse

comunicative quali la memoria e la speranza/fiducia nel futuro e nel non essere più in grado di governare cognitivamente e praticamente il proprio spazio di vita. Conseguenza di tali incapacità è un diffuso sentimento di disagio socio-territoriale che prende la forma del disorientamento, dell'incertezza, della solitudine, della chiusura del singolo abitante nella propria sfera privata.

Il *Dictionnaire de géographie* di Baud, Bourgeat e Bras (2013) propone tre dimensioni principali del concetto di territorio.

In primo luogo, si riferisce alla suddivisione amministrativa di aree con un'autorità competente, senza necessariamente un'omogeneità di popolazione come nel caso dei Territori del Nord-Ovest in Canada o dei Paesi e dei Territori d'Oltremare in Francia. Una seconda dimensione del concetto di territorio riguarda un'area delimitata da confini e sotto il controllo di un'autorità, fungendo da sede per una particolare popolazione o addirittura per una nazione. Questa accezione comprende, ad esempio, i territori nazionali che nel corso del tempo si sono formati unendo in un'unica entità politica, economica e talvolta culturale aree inizialmente separate e disomogenee. Infine, una terza definizione di territorio si riferisce a qualsiasi spazio socializzato appropriato dagli attori intendendo con ciò tutti coloro che interagiscono in un determinato territorio, lo abitano e lo rappresentano.

Un territorio rappresenta il risultato di una costruzione sociale e di una produzione collettiva realizzata dagli individui e dalla comunità. Pertanto, possono essere considerati territori anche quegli spazi che non dispongono necessariamente di un centro storico o naturale e che non sono necessariamente centrali rispetto a una città o a una nazione. Il concetto di territorio implica quindi un'attenzione ai processi di socializzazione, ai diversi usi e alle modalità di appropriazione spaziale, incorporando anche una dimensione storica che include la nozione di temporalità.

La "territorialità", invece, riguarda il senso di appartenenza, identità e controllo che una comunità esercita sul proprio territorio. Essa è influenzata dalla storia, dalla cultura, dalle relazioni sociali e politiche e dalle risorse naturali presenti nel territorio stesso. La

territorialità, dunque, è una nozione più culturale e sociale, che esprime il rapporto tra la comunità e il suo spazio, e si manifesta attraverso le pratiche e le percezioni che definiscono il modo in cui il territorio viene vissuto e significato dalla comunità.

È importante precisare che, sebbene territorio e territorialità siano concetti strettamente interconnessi, non sono equivalenti. Il termine "territorio" si riferisce all'area geografica su cui si estende l'autorità di un governo, di un'organizzazione o al sito fisico dove si insedia una comunità. In questo senso, il territorio è definito e delimitato da frontiere geografiche o politiche, e quindi è riconosciuto principalmente come un concetto fisico e geografico.

Queste distinzioni sono tuttavia problematiche in quanto il territorio non può essere considerato unicamente come un semplice supporto per lo svolgimento delle attività e per le rappresentazioni delle società e deve quindi essere inteso come uno spazio per la socializzazione.

Il territorio infatti “non esiste in natura” (Magnaghi, 2000), ma è il risultato di una trasformazione tra le forme di socializzazione e l'ambiente in cui hanno luogo. Il territorio è un capitale prodotto dall'uomo con secondo Magnaghi che si riferisce al territorio come “*soggetto vivente ad alta complessità*”.

Pertanto, il concetto di territorio può essere considerato come prodotto da una complessa combinazione di diversi elementi: l'elemento fisico, culturale, sociale, politico ed economico. Per il geografo Claude Raffestin⁷⁴ il territorio è il risultato di un'azione condotta da un attore sintagmatico: il territorio è prodotto dagli attori sociali che realizzano un programma a qualsiasi livello. (1981, citato da Piazza, 2011, pag.14). L'autore con ciò intende che ogni relazione esistente tra un territorio e la presenza di un soggetto è una forma di controllo e pertanto va osservata partendo dal concetto di territorialità che per Raffestin è un insieme di connessioni tra attori e ambiente, di una produzione territoriale dove “*l'uomo*

⁷⁴ Claude Raffestin è un universitario e geografo francese. Ha contribuito agli studi nelle scienze umane ed è uno dei geografi più importanti della « nouvelle géographie ». Ora vive a Torino dove è annesso al Dipartimento Interateneo Territorio, uno dei cluster geografici più prestigiosi in Italia.

imprime allo spazio marcandolo come una sua costruzione, come una sua dimora". (Turco, 2003, pag.76; citato da Piazza, 2011, pag.16).

Il concetto di "territorio" ha subito una trasformazione sostanziale, soprattutto negli ultimi decenni. Da essere considerato semplicemente una risorsa materiale sfruttabile e uno spazio controllabile, nel quale le differenziazioni erano percepite come resistenze alla trasformazione, si è evoluto verso un'interpretazione che riconosce il suo carattere relazionale e incerto, proprio di un sistema complesso.

Il territorio non è un elemento singolo e autonomo, ma va considerato come “*ambito territoriale dinamico e attivo, la cui possibilità/capacità di reagire attraverso risposte proprie agli stimoli che provengono dal rimodellarsi continuo delle reti di flussi globali si definisce attraverso l'azione comune dei soggetti in essi operanti*” (Governa in Dematteis, 2003, pag. 143).

Indi per cui Magnaghi (2000) definisce il territorio come un “soggetto vivente” in quanto è il risultato delle interazioni tra esseri umani e ambiente che non esiste in natura. È infatti l'esito di un processo di strutturazione dello spazio fisico che assume così un valore antropologico in quanto frutto di una trasformazione attraverso varie fasi di evoluzione, da semplice spazio presente in natura a territorio.

Difatti, la territorialità indica il rapporto esistente tra l'uomo e l'ambiente e si riferisce alle relazioni che la società intrattiene con il mondo per soddisfare i propri bisogni e per raggiungere l'autonomia, relazioni in costante trasformazione.

1.2. La territorializzazione

La territorializzazione rappresenta il processo di unione tra il territorio e i soggetti che lo adoperano.

Riferendoci alla definizione della Treccani “*la territorializzazione è un concetto geografico che ha assunto un ruolo centrale nelle moderne scienze del territorio, trovando ampia diffusione nelle scienze umane*”.

Il termine "territorializzazione", coniato da Claude Raffestin in "Regione e regionalizzazione" nel 1984 e successivamente elaborato da Angelo Turco negli anni 1988 e 2010, denota il complesso processo di socializzazione della natura, caratterizzato da una tripla articolazione costitutiva, ontologica e configurativa. Questo sviluppo trasformativo, come potrebbe definirsi la territorializzazione, dà luogo all'identità di un territorio preciso dal punto di vista morfologico, ambientale, socioculturale e paesaggistico (Magnaghi, 2001) pertanto è possibile affermare che il processo di territorializzazione interviene nella formazione dell'identità di un territorio che, come già asserito, è un prodotto sociale (Turco, 2010), cioè un terreno sul quale si riconosce alla funzione di servizio si riconosce la dignità che istituzionalmente le compete e che le è dovuta nella sua natura di adempimento a una funzione sociale (Morri, 2020)⁷⁵. Secondo Angelo Turco, la territorializzazione denota il processo mediante il quale una società plasma uno spazio (Turco, 1988), riflettendo il suo dominio sul territorio attraverso pratiche territoriali. L'autore identifica tre tipologie di azioni: la denominazione (piano simbolico), la reificazione (piano materiale) e la strutturazione (piano organizzativo), ciascuna delle quali si ricollega alla dinamica di controllo territoriale.

La denominazione – il piano simbolico – si riferisce alla concettualizzazione dell'ambiente circostante: il soggetto instaura un controllo sul mondo (Turco, 1988), designa la superficie, crea un'identità e produce un territorio. Viene dato un nome allo spazio e quindi se ne si rende pubblica la conoscenza e l'esistenza di codesto. È una presa di possesso simbolica (Magnaghi, 2001).

La reificazione – il piano materiale – è il controllo materiale, pratico del territorio: in questa fase l'uomo non solo lo abita, ma si avvale delle sue risorse. Questa fase rappresenta la trasformazione dello spazio dove l'uomo si appropria del territorio che “*viene sottratto al dominio esclusivo delle leggi della natura, date, ed introdotto nell'universo dell'intenzionalità, retto da regole diverse, elaborate consapevolmente in un contesto in*

⁷⁵ Recensione di Riccardo Morri di “Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social, Roma, com nuovi tempi, 2020.” Di Turco.

vario modo e grado culturalizzato” (Turco 2003, p. 76, citato da Piazza 2011, p. 16). È la fase della trasformazione concreta della materia naturale in insediamento costruito (Magnaghi, 2011).

La strutturazione – il piano organizzativo - va intesa come la fase in cui l'uomo associa l'azione all'organizzazione delle relazioni che sono attuate in un determinato territorio. Ovvero l'uomo suddivide il territorio in porzioni ciascuna della quale si riferisce ad un regime e quindi ad una necessità.

La struttura territoriale permette di dare un senso logico all'ambiente in quanto, come sostiene Turco: *“Le strutture territoriali non sono “altro” rispetto alla società; esse costituiscono solo una forma peculiare dell'articolazione sistemica del sociale”* (pag. 125).

In breve, sia la "denominazione" sia la "reificazione" si riferiscono a un processo di crescita basato sul controllo dell'ambiente, mediante dispositivi adeguati a governare e controllare la complessità del territorio. La strutturazione interviene nell'aspetto organizzativo della sfera sociale e indica il sistema di relazioni e gerarchie che determinano il funzionamento dell'insediamento (Figura 2) (Magnaghi, 2011).

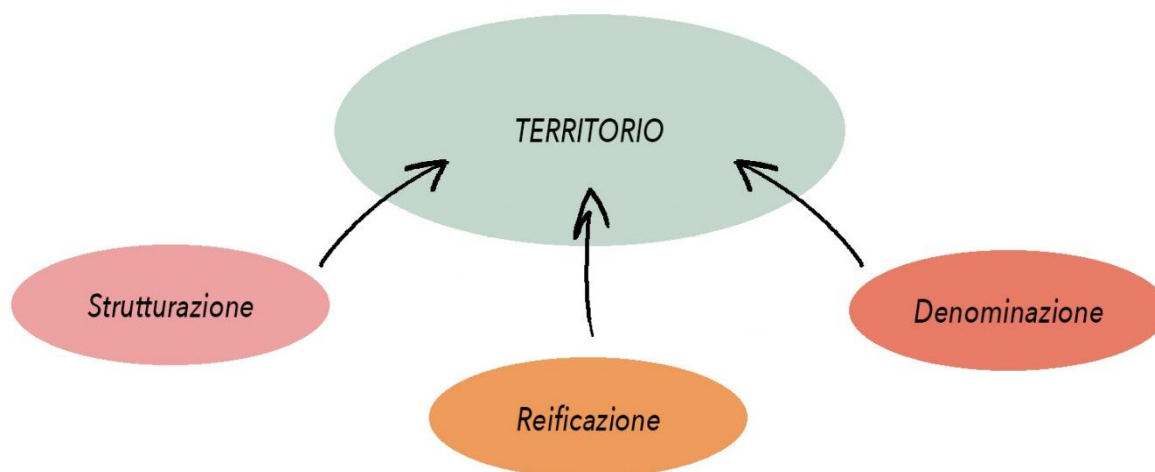


Figura 2 La struttura territoriale secondo Turco, riorganizzazione del grafico di base. (C. Palermo, 2023)

Questi tre atti ci permettono di distinguere i piani in cui si articola un processo di territorializzazione e di conseguenza quello di deterritorializzazione e riterritorializzazione.

Si osserva che il territorio assume diversi ruoli nella società, tra i quali si distingue come il "bene per eccellenza", secondo l'analisi di Magnaghi (2007). Egli introduce per la prima volta il concetto di "patrimonio territoriale" (2000), considerando il territorio come il risultato delle relazioni tra differenti ambienti. Questo patrimonio emerge come il risultato di un processo evolutivo, in cui il territorio svolge un ruolo cruciale nello sviluppo economico e sociale (Magnaghi, 2001), attraverso varie fasi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione, che conducono alla formazione di molteplici identità. In questa prospettiva, il patrimonio territoriale può essere interpretato come un insieme di risorse e valori (Governa, 2006).

Il processo T-D-R, elaborato dal geografo Claude Raffestin nel 1984, è diventato un approccio teorico di riferimento nel campo della geografia; è sintetizzato in uno schema (Figura 3), che integra la dimensione territoriale nell'analisi dello sviluppo regionale.

Secondo Raffestin, come discusso in precedenza, il territorio è concepito come uno spazio sociale caratterizzato da tre dimensioni: culturale, sociale e politica.

Il processo T-D-R è suddiviso in tre fasi distintive: la territorializzazione, che rappresenta il risultato finale del processo, ovvero la percezione dell'area; la deterritorializzazione, che indica i processi di riorganizzazione dello spazio territoriale; e infine la riterritorializzazione, che riguarda le implicazioni e le sfide connesse a questa riorganizzazione. Per il geografo Raffestin, questo processo richiede una riflessione approfondita sulla costruzione sociale del territorio e sulla necessità di creare o riqualificare gli spazi in modo che soddisfino le esigenze della società civile e degli attori presenti sul territorio. Tale approccio ha avuto un impatto significativo sullo studio e sull'approccio alla geografia umana, così come sulla pianificazione urbana e territoriale.

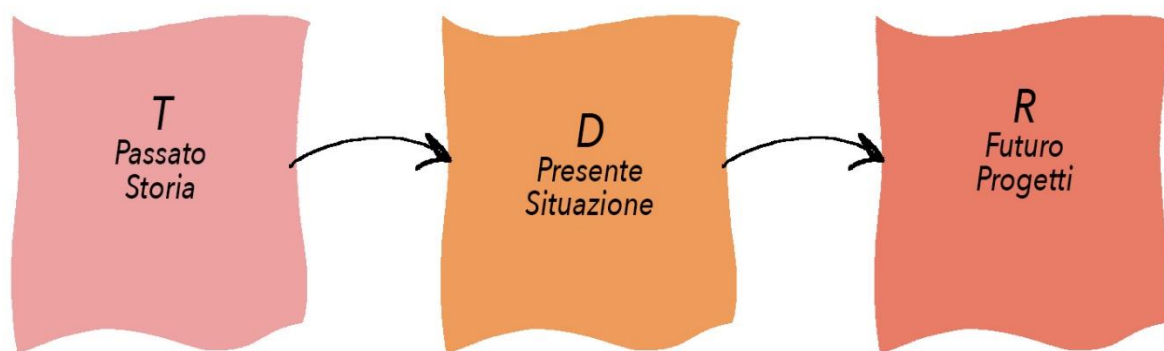


Figura 3 Fonte Raffestin, 1988. Il processo TDR è rappresentato secondo tre campi: la territorializzazione che si riferisce al risultato, quindi la percezione; la deterritorializzazione indica i processi di organizzazione del territorio e la riterritorializzazione.

Quindi, secondo Turco (1988), la territorializzazione rappresenta un ampio processo attraverso il quale lo spazio assume un valore antropologico che non si sovrappone alle proprietà fisiche dello spazio, bensì le incorpora, le riplasma e le trasforma in forme e funzioni culturalmente permeate, che non possono essere pienamente comprese mediante un'analisi esclusivamente naturalistica dell'ambiente geografico.

Fino a questo punto si è esaminato il territorio da prospettive sociali e patrimoniali, ma come si può rappresentarlo in modo concreto?

Se un territorio è il risultato delle relazioni tra soggetti e azioni che vengono svolte in uno spazio⁷⁶ allora la sua rappresentazione geografica può essere attuata attraverso scale geografiche differenti. Ne consegue che le relazioni in un territorio possono svolgersi sia a livello locale che globale esattamente come quelle imprese e delle organizzazioni criminali. Tuttavia, occorre considerare che le rappresentazioni territoriali non sono mai oggettive poiché ogni rappresentazione si riferisce ad una selezione di elementi scelti. Le mappe

⁷⁶ Lo spazio è un'astrazione (Conti, Dematteis, 2006). Il geografo francese, Jacques Levy, geografo francese specialista in geografia politica, definisce lo spazio come l'insieme delle relazioni che la distanza stabilisce tra le differenti realtà geografiche (1999).

pertanto non sono attendibili poiché mettono in rilievo solo gli aspetti di interesse (Magnaghi, 2001).

A tal proposito Magnaghi afferma che:

“Nell’approccio territorialista è proprio la ricerca delle qualità specifiche del luogo che alimenta il rito fondativo di una nuova configurazione dell’insediamento umano, che può scaturire dall’incontro fra le energie della società locale che reinterpreta o reinventano le potenzialità future del patrimonio territoriale: è evidente allora che la interpretazione, la descrizione e la rappresentazione dei valori potenziali del patrimonio diviene l’oggetto centrale della mappa.” (Magnaghi, 2001, pag.4).

La descrizione e l'analisi di un territorio costituiscono una procedura complessa, come illustrato, che richiede la comprensione di concetti studiati da Magnaghi. Egli sostiene che il territorio non abbia una presenza naturale, essendo piuttosto il risultato storico di azioni culturali umane in una relazione dialettica e co-evolutiva con l'ambiente naturale.

In questa prospettiva il concetto di territorio si fonde con l'ambiente umano: il luogo che riflette l'identità di una specifica area e include anche la dimensione temporale nella sua definizione. Questo perché la formazione dell'identità stessa, che può essere morfotipologica, ambientale, paesaggistica o socioculturale, rappresenta un processo storico di lunga durata. Pertanto, lo studio della storia del processo di territorializzazione risulta essenziale per comprendere l'identità del luogo e le sue dinamiche riproduttive.

Il fattore tempo è intrinseco al concetto di territorio e al suo ruolo primordiale, soprattutto per quanto riguarda le lunghe procedure di appropriazione, valorizzazione e riqualificazione dei territori, nonché per l'assegnazione dei beni confiscati a cooperative e associazioni. Tuttavia, ciò evidenzia una significativa discrepanza tra i tempi giuridici e quelli sociali nelle pratiche dei territori interessati da tali procedure.

2. DALLA CONFISCA ALLA DESTINAZIONE DEI BENI: STRUMENTI NORMATIVI E ITER GIURIDICI⁷⁷

“Basta essere incriminati per il 416 bis e automaticamente scatta il sequestro dei beni” li avverte “Cosa più brutta della confisca dei beni non c’è [...]. Quindi la cosa migliore è andarsene.”

Francesco Inzerillo⁷⁸

Francesco Inzerillo, il boss intercettato mentre consigliava ai suoi nipoti di lasciare l'Italia per recarsi in America, esprimeva chiaramente il timore nei confronti delle azioni di confisca dei beni perpetrati dalle autorità italiane. Questi beni confiscati rappresentano un considerevole patrimonio per il paese e la confisca stessa emerge come uno strumento cruciale nella lotta alla criminalità organizzata. È un dispositivo di notevole importanza e, a livello internazionale, costituisce un *unicum*, poiché, sebbene in alcuni paesi europei si stia sviluppando una crescente sensibilità verso questo tema, in Italia è un intervento consolidato.

In effetti, in Francia, il 26 giugno 2019 è stata approvata la legge 2021/401 del 8 aprile 2021, che consente il riutilizzo a fini pubblici dei beni confiscati⁷⁹, prendendo spunto proprio dalla legislazione italiana. Attraverso l'azione di confisca, si colpiscono direttamente

⁷⁷ Per la redazione di questo sottocapitolo, ci si è avvalsi di diverse fonti e testi, tra cui "La vita dopo la confisca: il riutilizzo dei beni sottratti alla mafia" a cura di S. Pellegrini e "La destinazione dei beni confiscati alla mafia: i beni culturali sottratti alla criminalità organizzata" di A. Buonasera, nonché i seminari seguiti durante il percorso dottorale a Milano (febbraio 2020-giugno 2022)

⁷⁸ Così diceva il boss Francesco Inzerillo in una conversazione telefonica con i nipoti nell'ambito dell'operazione "Old Bridge" nel 2008, Dal bene comune al bene confiscato. Quaderni della fondazione. Pag. 13 e Per il nostro bene di Coppola A. e Ramoni I. pag. 12

⁷⁹ <https://mrmondialisation.org/lusage-social-des-biens-confisques-a-la-mafia-vers-un-modele-a-litalienne/>

le proprietà e i capitali dei membri delle organizzazioni criminali, indebolendo così le loro attività, il loro controllo territoriale e la loro capacità operativa⁸⁰.

Considerando tali aspetti, diventa evidente che i beni confiscati alla criminalità rappresentano un'azione tangibile di riscatto da parte della società. Gli immobili sottratti alle mafie costituiscono un segno visibile del controllo che la criminalità organizzata esercita sui territori⁸¹. Rimane da chiarire quali siano le fasi che portano al recupero e alla riqualificazione dei beni confiscati.

2.1. La legislazione italiana

Prima di presentare e spiegare le procedure relative alla confisca dei beni della criminalità organizzata, è necessario chiarire le origini delle normative antimafia e la loro evoluzione nel contesto storico e legislativo. Nel corso degli anni la legislazione italiana è stata soggetta a numerose modifiche per contrastare efficacemente le mafie. L'Italia occupa una posizione di avanguardia nel campo delle normative antimafia e antiterroristiche, in particolare per quanto riguarda le leggi relative al sequestro e alla confisca dei beni.

Come evidenziato dal Consiglio Regionale della Lombardia (2015):

“La legislazione italiana sul recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata rappresenta una best practice a livello internazionale. L'Italia ha sviluppato negli anni una serie di strumenti collegati agli istituti del sequestro e della confisca di beni volti ad aggredire il patrimonio delle organizzazioni criminali per sottrarre fonti di reddito e di alimentazione di quel circuito di connivenze e

⁸⁰ Attualmente, la situazione giuridica riguardante i beni confiscati e il loro riutilizzo sociale in Francia e in altri paesi europei è cambiata. Tuttavia, nonostante la consegna di questo manoscritto sia avvenuta dopo tali modifiche, l'autrice non ha aggiornato le parti in base ai recenti cambiamenti giuridici, ma si è concentrata sui risultati ottenuti nel corso delle sue due ricerche e dei suoi studi sul campo.

⁸¹ Il riutilizzo sociale dei beni confiscati come strategia di non cooperazione economica contro la criminalità. Di Nicola Pederetti in “Moneta e Credito” Vol. 71 n. 284 (dicembre 2018)

complicità che è alla base del consenso sociale di cui le stesse godono in determinati territori”⁸².

Considerato che le organizzazioni mafiose si evolvono e si mimetizzano è naturale conseguenza che anche la normativa debba adeguarsi. Pertanto, è particolarmente importante presentare qui di seguito le principali fasi legislative di questo processo.

2.1.1. La Legge 575/65: Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso

La prima legge del sistema normativo italiano in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso è la Legge del 31 maggio 1965, n. 575⁸³, che dispone misure preventive contro la mafia. Approvata il 31 maggio 1965, essa rappresenta ancora oggi il perno della legislazione antimafia italiana. Questa legge viene applicata agli indiziati accusati di far parte di un’associazione di tipo mafioso e le sue disposizioni sono state modificate ed integrate nel corso degli anni da numerosi interventi.

Il testo di riferimento fondamentale attualmente è la Legge n. 646 del 13 settembre 1982, anche nota come Legge Rognoni-La Torre. La Legge 575/65 importò una misura cautelare dell’epoca fascista, reintrodotta nel 1956 contro i soggetti ritenuti pericolosi per la pubblica sicurezza e nel 1965 contro i soggetti indagati di associazione mafiosa. L’intenzione del legislatore era di applicare questa misura per allontanare i mafiosi dai loro territori d’origine, con l’obiettivo di spezzare i legami criminali instaurati nei loro luoghi di origine. Tuttavia, sebbene le intenzioni fossero lodevoli, nei fatti si verificò l’opposto: l’allontanamento dalla terra d’origine permise ai soggiornanti obbligati di ricreare nuovi

⁸² GEN15008RF e consiglio beni confiscati Policy paper “Il punto sul tema dei beni confiscati alle mafie in Lombardia” (cod. Eupolis GEN15008) 2015. Riportato dalla tesi di Paolo Soraci “Beni confiscati alla criminalità organizzata e il loro riuso sociale”. 2017

⁸³ Legge del 31 maggio 1965, n. 575. Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera.

legami nei territori di arrivo. Un esempio emblematico è quello del boss di 'ndrangheta Antonio Dragone, trasferito a Reggio Emilia negli anni Ottanta.

A seguito di queste problematiche, il soggiorno obbligato venne abolito tramite il referendum abrogativo del 1995.

2.1.2. La Legge Rognoni-La Torre: la “Rivoluzione Copernicana”-Legge 646/1982

Il reale cambiamento legislativo è avvenuto con la promulgazione della legge n. 646 del 13 settembre 1982, nota come legge "Rognoni-La Torre". Questo provvedimento ha introdotto nel Codice penale il reato di associazione mafiosa (art. 416 bis), come già visto nel precedente capitolo, e ha previsto misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali⁸⁴. La legge "La Torre" è stata approvata cinque mesi dopo l'assassinio di Pio La Torre e dieci giorni dopo quello del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e rappresenta un punto di svolta per la società italiana. La sua importanza rivoluzionaria risiede nell'introduzione dell'articolo 416 bis del Codice penale che, per la prima volta, punisce il reato di mafia nella sua specificità e introduce gli strumenti del sequestro e della confisca dei beni di illegittima provenienza.

L'articolo 1 dichiara:

«Art. 416-bis. - Associazione di tipo mafioso. - Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o

⁸⁴ Dal bene confiscato al bene comune (a cura di Libera – Contro le mafie); Codice penale

comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri. Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da quattro a dieci anni nei casi previsti dal primo comma e da cinque a quindici anni nei casi previsti dal secondo comma. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplodenti, anche se occultate o tenute in luogo di deposito. Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Decadono inoltre di diritto le licenze di polizia, di commercio, di commissionario astatore presso i mercati annonari all'ingrosso, le concessioni di acque pubbliche e i diritti ad esse inerenti nonché le iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture pubbliche di cui il condannato fosse titolare. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso».

Oltre alla reclusione per le persone appartenenti a un'associazione mafiosa l'approvazione della legge "La Torre"⁸⁵ rappresenta una svolta significativa nella legislazione italiana contro la criminalità organizzata, introducendo sanzioni severe, tra cui la confisca dei beni e delle proprietà illecitamente acquisite. Questo provvedimento legislativo viene adottato in un contesto politico e sociale estremamente difficile per l'Italia, segnata dalla seconda guerra di mafia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Durante

⁸⁵ L'articolo specifica che chiunque faccia parte di un'associazione mafiosa composta da tre o più persone è punito con la reclusione da tre a sei anni. I promotori, i dirigenti e gli organizzatori dell'associazione sono soggetti a una pena più severa, con la reclusione da quattro a nove anni

questo periodo il Paese è sconvolto da numerosi omicidi e attentati contro figure chiave impegnate nella lotta alla mafia.

Tra le vittime illustri di questo periodo figurano Cesare Terranova, magistrato ucciso nel 1979, e Michele Reina, segretario provinciale di Palermo, anch'egli assassinato nello stesso anno. Nel 1980, la mafia colpisce Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia e fratello dell'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella⁸⁶, nonché il magistrato Gaetano Costa. Nel 1982, la violenza mafiosa raggiunge il culmine con l'assassinio del segretario regionale del PCI Pio La Torre (30 aprile 1982) a cui la legge deve il nome e del Generale dei Carabinieri e Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa (3 settembre 1982). L'anno successivo, nel 1983, viene ucciso anche il magistrato Rocco Chinnici.

Questi eventi tragici hanno contribuito a creare un clima di emergenza e consapevolezza che ha portato all'adozione di misure più rigorose contro la mafia, segnando un punto di svolta nella storia della legislazione antimafia italiana.

L'approvazione della legge n. 646 del 1982, conosciuta come "Disposizioni contro la mafia", segna un cambiamento significativo nella legislazione antimafia italiana. Questa legge, proposta da Pio La Torre e Virginio Rognoni⁸⁷, all'epoca Ministro dell'Interno, viene promulgata il 13 settembre 1982.

La legge introduce la possibilità di confisca dei beni illecitamente accumulati dalle associazioni mafiose in due situazioni: in primo luogo, a seguito di una condanna penale; in secondo luogo, come misura di prevenzione, senza la necessità di avviare un procedimento penale. Questo approccio innovativo consente di colpire direttamente i patrimoni delle organizzazioni mafiose privandole delle risorse economiche che alimentano le loro attività illecite. La legge Rognoni-La Torre rende quindi possibile lo svolgimento di indagini approfondite sui patrimoni e sulle proprietà finanziarie non solo degli indiziati, ma anche dei loro familiari, conviventi e di tutti i soggetti, fisici o giuridici, i cui patrimoni risultino di origine illecita. Inoltre, ha ampliato le capacità investigative e di intervento delle autorità,

⁸⁶ 12° Presidente della Repubblica, dal 3 febbraio 2015.

⁸⁷ Politico italiano

contribuendo in modo significativo al contrasto delle attività mafiose e al recupero dei beni illecitamente acquisiti.

2.1.3. Dal sequestro alla confisca definitiva

Il sequestro è regolato dall'art. 21 del Codice Antimafia e si articola in diverse fasi procedurali, con l'obiettivo di contrastare l'accumulazione illecita di capitali da parte delle organizzazioni mafiose. Le principali procedure sono le seguenti⁸⁸ (Pellegrini, 2017; Buonasera, 2020):

- **Il Procedimento e processo penale:** questo procedimento è finalizzato a verificare la sussistenza di reato contestata nell'imputazione, il soggetto viene indagato e processato per associazione mafiosa (art. 416 bis del Codice penale) e durante il processo i beni sono bloccati. A seguito della condanna del soggetto imputato e considerato reo contro ogni ragionevole dubbio i beni, precedentemente bloccati, vengono definitivamente confiscati. Conseguentemente alla confisca vi è il processo penale e in questa fase, se il soggetto viene scarcerato o subisce un'alterazione dell'incriminazione, i patrimoni seguono il processo penale.
- **Il Procedimento di prevenzione** viene invece applicato ai patrimoni e ha una finalità preventiva ovvero quella di prevenire che i beni circolino liberamente nel sistema economico e sociale. In questo caso si interviene a prescindere dal fatto che il soggetto titolare dei beni sia indagato o condannato per mafia. È un procedimento che si applica *praeter e ante delictum*, ovvero prima e a prescindere della condanna stessa.
- **La Confisca allargata** si attua quando sono presenti la titolarità ingiustificata di beni e l'incongruenza del reddito dichiarato. È possibile intervenire con la

⁸⁸ Per lo sviluppo di questa sezione, sono stati particolarmente significativi i testi della Professoressa Pellegrini, *"La Mafia dopo la confisca. Il riutilizzo dei beni sottratti alle mafie"* 2016, e della Dottoressa Buonasera, *"La destinazione dei beni confiscati alla mafia. I beni culturali sottratti dalla criminalità organizzata"*. 2022

confisca allargata dei beni ed agire in via anticipata con il sequestro. In fase di confisca è necessaria la condanna o la sentenza di patteggiamento. A questo stadio vi sono i presupposti della prevenzione, ovvero vi è la possibilità di intaccare i beni, ma per applicarla deve esserci la condanna finale.

“La condanna allargata inserisce nell’ambito delle misure di prevenzione patrimoniale che sono disciplinate dal nostro ordinamento⁸⁹ per contrastare la criminalità organizzata ed aggredire le ricchezze illecitamente accumulate, le quali potrebbero essere utilizzate anche per la commissione di ulteriori delitti”⁹⁰.

L’istituto era disciplinato dall’art. 12 *sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992⁹¹ poi convertito nella legge n. 356 del 1992 e ora è disciplinato dal 240 *bis* del Codice penale.

In questo contesto è fondamentale comprendere le distinzioni tra il sequestro preventivo previsto dal Codice penale e il sequestro di prevenzione disciplinato dal Codice Antimafia.

Il sequestro preventivo del Codice penale si riferisce a un provvedimento emesso da un Giudice per le Indagini Preliminari (GIP) nell'ambito di un procedimento penale, che riguarda i "beni del reato" o, più specificamente, il sequestro ai sensi dell'art. 240 bis del Codice penale sui "beni del condannato". Questo tipo di sequestro mira a garantire che i beni coinvolti nel reato non siano utilizzati per fini illeciti e possano essere successivamente confiscati in caso di condanna definitiva.

Il sequestro di prevenzione del Codice Antimafia, invece, è un decreto emesso dal Tribunale nell'ambito di un procedimento di prevenzione. In questo caso il focus non è sulla relazione tra il bene e il reato, bensì sulla relazione tra il bene e il reo. Tale tipo di sequestro non costituisce una pena, ma rappresenta una misura di sicurezza finalizzata a prevenire che i beni, il cui possesso è ritenuto ingiustificato, possano alimentare attività criminali. Tale

⁸⁹ Insieme delle norme giuridiche vigenti in Italia

⁹⁰ <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/beni-confiscati/la-confisca-allargata-sproporzione/>

⁹¹ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:1992;306>

misura può essere applicata anche in assenza di un procedimento penale, a sottolineare la sua natura preventiva. Queste distinzioni sono cruciali per una corretta applicazione delle normative antimafia e per garantire l'efficacia delle misure di contrasto alla criminalità organizzata.

2.1.4. Le misure di prevenzione patrimoniale nello specifico

Le misure di prevenzione, sia di natura personale che patrimoniale, costituiscono strumenti applicabili in ogni contesto, indipendentemente dalla commissione effettiva o dal tentativo di commissione di un reato. Queste misure possono essere attuate sulla base di un giudizio di pericolosità sociale formulato nei confronti di un individuo. Il procedimento di prevenzione può essere avviato anche senza l'attivazione dell'azione penale.

Le misure di prevenzione patrimoniale consentono di intervenire in via amministrativa quando sussiste il fondato sospetto che determinati soggetti traggano il proprio sostentamento da attività illecite e implicano restrizioni alla libertà personale al fine di monitorare i comportamenti degli individui coinvolti. Inizialmente tali restrizioni potevano comportare la limitazione dell'uso del capitale e il blocco dell'utilizzo dei beni determinando, di fatto, il congelamento temporaneo del patrimonio (freezing).

L'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale e personale avveniva congiuntamente e implicava che la caduta della prima sarebbe avvenuta nel caso della seconda. Tuttavia, a partire dal 2008, è stata introdotta la possibilità di adottare tali misure in maniera disgiunta. Ciò significa che possono essere applicate prima o a prescindere dalla commissione di un reato, ovvero *ante o praeter delictum*.

Questa modalità di intervento mira a prevenire eventuali atti illeciti che potrebbero essere commessi utilizzando i capitali soggetti a sequestro. Pertanto, non è necessario che sia accertata la commissione di un reato o la colpevolezza dell'individuo per attuare tali misure di prevenzione. Tuttavia alcuni ritengono che questo procedimento sia ingiusto, poiché anche in caso di assoluzione nel processo penale, i beni possono essere comunque

confiscati a causa dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale che avviene indipendentemente dall'incriminazione del soggetto.

Va precisato che i reati che portano al congelamento e alla confisca del patrimonio sono ben definiti. Il sequestro dei beni del soggetto accusato avviene quando questi sono considerati il prodotto di attività illegali o rappresentano un loro reimpiego oppure sono a disposizione di un individuo indiziato di avere legami con la mafia, anche se intestati a terzi.

Il termine "indiziato" non è sinonimo di "indagato": sono concetti distinti. Nel momento in cui la procura acquisisce prove che evidenziano che un determinato bene è il risultato di attività illegali o è sotto il controllo di un individuo indiziato di avere collegamenti con la mafia, il bene viene congelato. Di conseguenza spetta al soggetto indiziato dimostrare la legittimità dell'origine del bene e la proporzione rispetto al proprio reddito e alla propria attività.

Se non viene dimostrata la legittimità⁹² dei beni durante il procedimento si avvia il processo di prevenzione durante il quale il titolare deve provare il contrario. Nel caso in cui il soggetto non riesca a dimostrare la legittimità dei beni né in prima istanza né in appello il procedimento può essere portato in Cassazione, dove viene emessa una decisione definitiva sulla confisca dei beni.

Il patrimonio viene sottoposto a "congelamento" quando esistono prove patrimoniali che soddisfano i requisiti per l'intervento della confisca dei beni.

- **Il Requisito soggettivo** ovvero l'appartenere o aver fatto parte nel momento dell'accumulazione dei beni ad una delle categorie dell'articolo 16, reati fini al *416bis*.
- **Il Requisito oggettivo** ossia il bene viene proibito al soggetto che può disporre direttamente o indirettamente di beni nel caso di prestanome. (art. 20-24). Tali beni devono avere o un valore sproporzionato al reddito dichiarato o all'attività economicamente svolta oppure, sulla base di sufficienti indizi, si ha motivo di

⁹² Liceità

ritenere che gli stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego. Il fatto che non siano dichiarati fa presupporre una natura illecita.

Nel contesto dei requisiti soggettivi, o personali, si distinguono due forme di pericolosità: semplice e qualificata.

La pericolosità semplice è riferita a un individuo che adotta un comportamento criminale nel suo stile di vita. In contrasto, la pericolosità qualificata si manifesta quando sono presenti indizi che suggeriscono un'associazione con la criminalità organizzata o la commissione di altri reati specificati dalla legge, indicanti la pericolosità del soggetto e l'origine illecita dei suoi beni. In entrambi i casi l'intervento si concentra sulla disponibilità diretta e indiretta dei beni da parte del soggetto accusato dei suddetti reati:

- **Disponibilità diretta**, cioè la disponibilità giuridica del bene secondo le previsioni del diritto di proprietà e di tutti i diretti reali.
- **Disponibilità indiretta** vale a dire l'effettiva disponibilità del bene da parte del proposto, nonostante la formale intestazione a un terzo (prestanome).

Una volta verificati questi elementi si avvia il procedimento in *inaudita altera parte*, ovvero un processo senza la presenza del soggetto interessato, sebbene le recenti riforme del Codice penale in materia di beni confiscati abbiano potenziato le garanzie difensive. In questa fase i beni vengono dichiarati di provenienza illecita e vengono "bloccati": si tratta della fase cautelare del sequestro che deve essere confermata durante l'udienza camerale, dove è necessario dimostrare i presupposti del sequestro; in caso contrario i beni dovranno essere restituiti. Questo rappresenta il grado di confisca di primo livello, soggetto ad impugnazione fino alla Cassazione. Se, fino al momento del giudizio in Cassazione, il soggetto non riesce a dimostrare l'origine legittima dei beni o la loro proporzionalità rispetto al reddito, sarà emessa una sentenza definitiva di confisca.

Queste misure di prevenzione, sebbene siano state definite come un "escamotage" per eludere le restrizioni probatorie del processo penale, sono state oggetto di sollecitazioni alla Corte costituzionale e alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). Entrambe le corti hanno ribadito che il sacrificio di tali diritti è giustificato dall'utilità generale e dalle

esigenze di sicurezza poiché mira a *"prevenire un uso illecito e pericoloso per la società di beni la cui provenienza legale non è dimostrata, contaminando così l'economia legale"*.

È importante quindi precisare le tre tipologie di confisca applicabili:

- **La Confisca penale** con la quale si interviene quando il soggetto è condannato, vi è una condanna per 416bis pertanto, oltre al carcere, vengono tolti i beni. – processo preventivo penale -
- **La Confisca di prevenzione o preventiva** che è regolata dal Codice Antimafia e interviene su un soggetto considerato pericoloso che ha la disponibilità di beni sproporzionati al reddito e all'attività e di cui non è in grado di giustificare la lecita provenienza. Non è necessario l'atto compiuto dal soggetto, ma è sufficiente l'incapacità di giustificare la legittima provenienza dei beni.
- **La Confisca allargata** invece è quella che si applica ad un soggetto che ha un processo in corso e che non interviene come punizione bensì come misura di sicurezza. I beni vengono "bloccati" perché sono beni sproporzionati rispetto al reddito e all'attività.

È essenziale delineare la distinzione tra il sequestro penale, disciplinato dall'articolo 240 bis del Codice penale, e il sequestro di prevenzione: in entrambi i casi, si punta a colpire i beni sotto la diretta e indiretta disponibilità del soggetto. Tuttavia, per quanto concerne la misura di prevenzione, l'onere della prova ricade sul soggetto interessato, sui coniugi e sui conviventi; al contrario, per il sequestro penale, spetta al Pubblico Ministero dimostrare gli elementi per negare l'intestazione. Pertanto, non esistono presunzioni di illegalità sugli acquisti del coniuge, e i beni non intestati al soggetto non vengono automaticamente considerati illeciti.

Dopo questa introduzione alla legislazione in materia di confische e la presentazione del processo T-D-R, è possibile evidenziare come questi processi, apparentemente differenti, possano integrarsi per dar luogo a una rappresentazione grafica che combina le fasi giuridiche con quelle di trasformazione (Figura 4).



Figura 4 Il processo di sequestro e il processo T-D-R.(C. Palermo, 2022)

2.2.Dalla confisca al riutilizzo sociale: la legge 109/96. Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

2.2.1. Le principali disposizioni

Nel corso degli anni Novanta in Italia, la violenza mafiosa diventa sempre più evidente e pervasiva, portando a significative modifiche di alcuni aspetti giuridici. Due figure di spicco nella lotta alla mafia perdono la vita in questo periodo: Giovanni Falcone nella strage di Capaci⁹³, e Paolo Borsellino nella strage di via d'Amelio⁹⁴.

⁹³ La Strage di Capaci fu un attentato mafioso ad opera di Cosa Nostra in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, il 23 maggio 1992 200 kg di esplosivo fecero saltare per aria il tratto dell'autostrada A29.

⁹⁴ La Strage di Via D'Amelio fu un attentato mafioso in cui persero la vita il giudice Borsellino e gli uomini della sua scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, il 19 luglio 1992 100kg di tritolo fecero esplodere una Fiat 126 parcheggiata sotto l'abitazione della madre del giudice. I feriti furono 24.

È opportuno e rilevante ricordare alcune delle stragi mafiose che hanno sconvolto il paese negli anni '90. (Tabella 4)

Tabella 4 Le stragi di mafia dei primi anni '90

Data	Strage	Luogo	Vittime
23 maggio 1992	Strage di Capaci	Palermo	Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro.
19 luglio 1992	Strage di via d'Amelio	Palermo	Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.
26 maggio 1993	Strage di via dei Georgofili	Firenze	Fabrizio Nencioni, Angela Fiume, Nadia Nencioni (9anni), Caterina Nencioni (50 giorni), Dario Capolicchio
27 luglio 1993	Strage di Via Palestro	Milano	Carlo La Catena, Sergio Pasotto, Stefano Picerno, Alessandro Ferrari, Moussafir Driss

Un intervento giuridico innovativo si realizza con il Decreto-legge del 14 giugno 1989, n. 230. Questo decreto introduce la figura dell'Amministratore del bene, nominato dal Tribunale e incaricato di provvedere alla custodia, all'amministrazione e alla conservazione del bene confiscato. Il decreto stabilisce che i beni confiscati diventino parte del patrimonio dello Stato, mentre le somme di denaro sequestrate siano utilizzate per la gestione e la manutenzione di beni già confiscati oppure, in mancanza di tale necessità, siano versate all'ufficio del Registro. Nel caso di beni aziendali, la procedura differisce; tuttavia, in questo contesto, ci concentreremo unicamente sulla procedura di riutilizzo dei beni immobili confiscati.

Con la legge n. 55 del 19 marzo 1990 le misure patrimoniali sono estese anche ai soggetti sospettati di appartenere a organizzazioni dedite al traffico di sostanze stupefacenti,

all'usura, al riciclaggio o al contrabbando. Dopo le stragi del 1992 e del 1993 si assiste a una crescente consapevolezza da parte della società civile riguardo al fenomeno mafioso.

Nell'agosto 1992 viene istituita la quarta "Commissione antimafia con poteri d'inchiesta"⁹⁵ presieduta dall'onorevole Luciano Violante. Da questo momento si avverte l'esigenza di modificare la legge Rognoni-La Torre che prevedeva il sequestro e la confisca dei beni, ma non indicava come utilizzare tali beni sottratti alla criminalità né proponeva una gestione adeguata dei beni confiscati.

Con l'aumento delle confische emerge il problema della gestione dei beni sequestrati. Terreni e campi precedentemente coltivati vengono trascurati e abbandonati, mentre le aziende sequestrate vedono i lavoratori licenziati e i macchinari lasciati al degrado. Questo porta a una situazione di rovina e degrado dei beni confiscati soprattutto quando si tratta di immobili di pregio, che diventano spesso oggetto di atti vandalici.

Il rischio di mostrare alla società questi beni abbandonati e trascurati dallo Stato poteva amplificare il consenso verso le organizzazioni criminali pronte a sfruttare l'incapacità dello Stato di intervenire rapidamente in contesti di forte difficoltà sociale⁹⁶. Pertanto, risulta fondamentale trovare una risposta celere alla domanda: cosa fare dei beni confiscati?

La situazione in Italia è instabile con un numero considerevole di beni confiscati. È in questo contesto che l'associazione *Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le Mafie* ha ricoperto un ruolo fondamentale riuscendo a mobilitare la popolazione e rendere efficace la risposta civile al problema della gestione dei beni confiscati.

Nel dicembre 1994 l'associazione Libera promuove una petizione popolare intitolata "*La mafia restituisce il maltolto*" a sostegno di una proposta di legge per introdurre il

⁹⁵ La quarta Commissione antimafia fu istituita nell'agosto 1992, con poteri d'inchiesta (decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356), con Presidente l'onorevole Luciano VIOLANTE, ed ha svolto l'inchiesta parlamentare per la durata della XI legislatura.

⁹⁶ Il riutilizzo sociale dei beni confiscati come strategia di non cooperazione economica contro la criminalità. Di Nicola Pederetti in "Moneta e Credito" Vol. 71 n. 284 (dicembre 2018)

principio del riuso sociale dei beni confiscati. Come ricorda spesso Don Luigi Ciotti, Presidente nazionale dell'associazione,

“La proposta prevedeva inoltre che i beni immobili confiscati siano mantenuti dallo Stato per finalità di giustizia e protezione civile o, in alternativa, trasferiti al patrimonio dei Comuni che possono assegnarli in concessione a comunità, enti e associazioni di volontariato.”

La petizione iniziava con queste parole:

“Vogliamo che lo Stato sequestri e confischi tutti i beni di provenienza illecita, quelli dei mafiosi e dei corrotti. Vogliamo che i beni confiscati siano rapidamente conferiti attraverso lo Stato e i Comuni alla collettività per creare lavoro, scuole, servizi, sicurezza e lotta al disagio”⁹⁷.

Nel dicembre 1994, a Roma, si tiene la conferenza stampa per la nascita dell'Associazione Libera alla presenza di Don Luigi Ciotti e dei presidenti delle principali associazioni nazionali. In questa occasione viene lanciata la raccolta firme per chiedere l'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie attraverso la petizione intitolata *"La mafia restituisce il maltolto"*.

Il 25 marzo 1995 Libera si costituisce ufficialmente come *"Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"* comprendendo numerosi organismi locali e nazionali come Arci, Acli e Legambiente e anche i Sindacati. Il 30 giugno viene lanciata la raccolta firme in calce al disegno di legge di iniziativa popolare per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati, pubblicata sui quotidiani nazionali.

Il 19 luglio, a Palermo, le prime firme a sostegno della legge vengono consegnate alla Presidente della Camera, l'onorevole Irene Pivetti. La petizione popolare, che raccoglie oltre un milione di firme, viene approvata in Parlamento il 7 marzo 1996, diventando la celebre

⁹⁷ Almanacco 1994-2008, di Libera

Legge 109/96 – Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati e confiscati.

Il 1996 rappresenta un anno cruciale nella lotta alla mafia, segnato da eventi e iniziative significative. In particolare, si tiene il primo convegno nazionale dedicato alla democrazia e alla legalità. Inoltre, il Gruppo Abele celebra il suo trentesimo anniversario e viene fondata *Avviso Pubblico*⁹⁸, associazione che riunisce amministratori pubblici, enti locali e regioni con l'obiettivo di promuovere la cultura della legalità democratica.

Tra i numerosi traguardi raggiunti, la Legge 109/1996 si distingue per il suo impatto duraturo sulla cultura antimafia. Questa legge introduce la possibilità di destinare a fini sociali i beni confiscati in via definitiva alla criminalità organizzata, seguendo il principio secondo cui l'economia locale, danneggiata e contaminata dalla presenza criminale, debba essere "risarcita" mediante la restituzione del bene al proprio territorio e il suo utilizzo per scopi sociali.

Questo significa che i beni, simbolo del prestigio criminale, vengono confiscati e riconsegnati alla società come risarcimento collettivo, trasformandosi in risorse utili per la comunità precedentemente deteriorata.

Questa legge italiana ha avuto un impatto positivo nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata poiché non solo sottrae i beni alle mafie, ma li trasforma in strumenti di sviluppo, valorizzazione e crescita per i territori precedentemente soggiogati⁹⁹. La Legge 109/1996 rappresenta una risposta concreta delle istituzioni, delle associazioni e della società civile al fenomeno mafioso, introducendo importanti novità come il divieto di vendita dei beni confiscati, per evitare che ritornino nelle mani dei clan mafiosi, e procedure semplificate per la confisca e riduzione dei passaggi burocratici e amministrativi.

Dall'entrata in vigore della legge i progetti per il riutilizzo sociale dei beni immobili sono aumentati, migliorando significativamente gli spazi interessati. L'articolo 2 della Legge

⁹⁸ <http://www.avvisopubblico.it>

⁹⁹ Op. cit.

109/1996 classifica i beni confiscati in tre categorie: beni mobili, tra cui denaro contante, liquidità, titoli, crediti personali, autoveicoli e natanti; beni mobili aziendali, ovvero quelli presenti in un'azienda; e beni immobili, quali case, terreni e autorimesse, oltre a complessi aziendali.

2.2.2. Le altre disposizioni

Altre disposizioni meritano di essere citate e spiegate. A tal fine, verrà inclusa una tabella riepilogativa che consentirà al lettore di acquisire familiarità con questi elementi (Tabella 5).

Tabella 5 Gli interventi normativi più importanti. (C. Palermo, 2023)

Legge	Nome	Commento giuridico
Legge 50/2010	Conversione in legge del D.L. 4/2010 recante Istituzione dell'ANBSC	Legge approvata il 31 marzo del 2010 ha istituito l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, è sottoposta al controllo del Ministero dell'Interno. Il provvedimento è stato adottato in seguito alle numerose criticità nel sistema di gestione e destinazione dei beni. Criticità dovute alla frammentazione delle competenze, alla lunghezza dei tempi tra confisca e destinazione e alla mancanza di figure competenti.
Decreto Legislativo 159/2011	Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione	Il Decreto Legislativo 159 è stato approvato il 6 settembre 2011 con il compito di effettuare una completa ricognizione delle norme antimafia, della loro armonizzazione e del loro coordinamento.
Legge 161/2017	Le modifiche al Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione hanno	Tali modifiche prevedono un ampliamento dei casi di applicazione, nonché delle norme relative all'amministrazione giudiziaria e alla gestione delle aziende sequestrate.

	avuto inizio il 3 giugno 2013.	
Decreto-legge 113/2018	Disposizioni urgenti in materia di (...) organizzazione e funzionamento dell'ANBSC. Noto come il Primo Decreto Sicurezza o Decreto Salvini	Il decreto ha introdotto alcune modifiche al Codice antimafia in materia di vendita dei beni per i quali non sia possibile procedere con la destinazione. Questa norma ha suscitato molte polemiche e la richiesta di numerose realtà sociali di rivedere questa pericolosa disposizione.

2.2.3. Dall'Italia all'Europa

La Legge 109/1996 rappresenta un intervento legislativo innovativo e unico a livello internazionale poiché solo in Italia esiste l'obbligo di destinare i beni confiscati a fini sociali. A titolo di confronto, in Francia, soltanto dall'8 aprile 2021 esiste una legge che permette di destinare i beni immobili confiscati a disposizione delle associazioni interessate, delle fondazioni con scopi sociali e per l'uso come alloggi sociali. Questo progresso è stato reso possibile grazie agli sforzi dell'associazione FLARE (2009-2014) e, successivamente, di Crim'HALT¹⁰⁰ (dal 2014 ad oggi). Quest'ultima, presieduta da Fabrice Rizzoli, insieme al sostegno di altre organizzazioni francesi come *Libera France*, *Anticor* e *Altritaliani*, ha lavorato per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'antimafia e la valorizzazione dei beni confiscati, ispirandosi al modello italiano consolidato dalla Legge 109/1996.

Anche a livello europeo, esistono numerose disposizioni e direttive volte a contrastare il crimine organizzato. Secondo i dati pubblicati da Europol¹⁰¹, in Europa operano circa 5000 gruppi di criminalità organizzata, i quali generano ingenti profitti (Tabella 6). Tuttavia, solamente il 2% di tali profitti viene congelato e l'1% confiscato. Questa situazione spinge i gruppi criminali a reinvestire nei loro illeciti affari, nonostante ci sia una volontà esplicita di intervenire per contrastare il problema.

¹⁰⁰ <https://crimhalt.org/>

¹⁰¹ Il SOCTA 2017 dell'Europol: un'analisi sulla criminalità. 26 marzo 2018. www.dirittoconsenso.it

Nel 1997 si è tenuta la prima audizione pubblica di Libera presso il Parlamento Europeo, in relazione al piano d'azione per contrastare il crimine organizzato. Nel 2009, alla Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) è stata presentata la proposta di Direttiva per il sequestro e la confisca dei beni criminali.

Tabella 6 Le Politiche europee sulle confische dei beni: interventi e direttive¹⁰². (C. Palermo, 2023)

Gli interventi europei	Commento
Direttiva 2014/42/UE	Relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione Europea
Articolo 10.3	Implica che gli Stati membri dell'UE dovrebbero consentire il riuso dei beni confiscati per l'interesse pubblico e/o per scopi sociali. In ben 19 stati membri esiste una legislazione specifica relativa all'uso dei beni confiscati a fini di interesse pubblico o sociali. ¹⁰³
Asset Recovery Office Platform	Organismo con lo scopo di facilitare la cooperazione tra gli Stati membri per il reperimento e l'identificazione dei proventi di reato.
Regolamento (UE) 2018/1805	Riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca
Il network Chance	Iniziativa europea che nasce alla fine del 2016 e che comprende numerose associazioni e gruppi di attivisti in Europa che promuovono la prevenzione sociale e il contrasto al crimine organizzato, alle mafie e alla corruzione.

¹⁰² Attualmente, la situazione giuridica riguardante i beni confiscati e il loro riutilizzo sociale in Francia e in altri paesi europei è cambiata. Tuttavia, nonostante la consegna di questo manoscritto sia avvenuta dopo tali modifiche, l'autrice non ha aggiornato le parti in base ai recenti cambiamenti giuridici, ma si è concentrata sui risultati ottenuti nel corso delle sue due ricerche e dei suoi studi sul campo.

¹⁰³ Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Austria, Polonia, Portogallo, Romania e Slovenia.

2.3. La tipologia dei beni

Il processo di confisca dei beni segue tre categorie principali: i beni mobili (come autovetture, motociclette, imbarcazioni e denaro liquido), i beni immobili (che includono abitazioni, ville, terreni, edifici, garage e capannoni), e i beni aziendali (quali imprese, quote societarie e partecipazioni in aziende). Il Codice Antimafia stabilisce procedure specifiche per la confisca e il successivo riutilizzo di tali beni. Tra queste, è la categoria dei beni immobili quella su cui si concentra principalmente l'azione delle misure preventive.

2.3.1. Beni mobili

I beni mobili, come le autovetture o le imbarcazioni, possono essere destinati, ad esempio, alle forze di polizia o ad altri enti, oppure venduti o demoliti.

Le liquidità sequestrate sono versate nel Fondo Unico di Giustizia (F.U.G.) istituito per accogliere tutte le somme di denaro sequestrate, non solo di natura penale. Tali fondi sono destinati alle famiglie delle vittime o alle vittime di usura.

Attualmente si stima che il patrimonio confiscato ammonti a circa 4 miliardi di euro, di cui l'80% è congelato per "ragioni prudenziali derivanti dalla possibile restituzione". Infatti, nel caso in cui il sequestro non sia confermato, vi è l'obbligo di restituzione dei fondi. Il restante 10-15% viene trasferito ai Ministeri dell'Interno e della Giustizia. Le prospettive legislative contenute nel decreto sicurezza del 2018 prevedono che una parte dei fondi del F.U.G. sia destinata alle spese per il riutilizzo dei beni immobili confiscati.

I beni mobili di tipo aziendale sono invece affidati alla Regione in cui si trova il bene. Ad esempio, i beni mobili di un'azienda sita a Milano saranno affidati alla Regione Lombardia. I beni mobili appartenenti a terzi e situati in immobili confiscati possono essere ritirati dai proprietari, venduti o assegnati.

2.3.2. Beni immobili

Nel contesto dei beni immobili si affrontano numerose difficoltà che complicano il processo di riutilizzo. Queste sfide comprendono la presenza di beni occupati abusivamente, la scarsa conoscenza da parte degli enti locali riguardo ai beni presenti sul territorio, e la mancanza di un monitoraggio accurato di tali beni. Spesso Province e Comuni non sono consapevoli dell'esistenza di tali beni e, di conseguenza, non li monitorano adeguatamente, in parte a causa della carenza di figure professionali competenti nella gestione dei beni confiscati.

Un'altra criticità riguarda la complessità delle proprietà immobiliari con molteplici parti interessate e intestatari che condividono la stessa proprietà. È frequente che un immobile sia intestato a più soggetti il che rende difficile l'attuazione del riutilizzo quando viene sequestrata solo una parte della proprietà.

Un'altra questione rilevante nei beni immobili è rappresentata dall'occupazione del bene da parte di familiari del reo o da terzi in buona fede. Su richiesta dell'amministratore giudiziario, l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) collabora con le Prefetture per verificare l'interesse di soggetti locali nell'assegnazione di tali beni.

Per condurre questa verifica è stata istituita una piattaforma dedicata alla pubblicazione di annunci ed è auspicabile che siano definiti protocolli per la gestione dei beni. Durante la fase di sequestro di secondo grado, l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) si occupa temporaneamente del processo. Entro un mese dal deposito del sequestro l'agenzia è tenuta a pubblicare sull'apposito sito web l'elenco dei beni sequestrati. Nel caso in cui vi siano amministrazioni locali interessate l'ANBSC trasmette loro i dati relativi ai luoghi coinvolti.

Per quanto riguarda l'occupazione dei beni si possono distinguere tre situazioni possibili. Nel primo caso, il bene è occupato da un soggetto privo di titolo e senza documentazione certa anteriore al sequestro, pertanto l'unica azione praticabile è lo sgombero. Nella seconda situazione, se il bene è occupato dal proprietario o dai familiari, il

soggetto può richiedere l'assegnazione dell'abitazione a condizione di dimostrare la mancanza di alloggi alternativi; in caso di rigetto della richiesta, si procede con lo sgombero. Se invece la richiesta viene accolta, lo sgombero viene differito, ma viene richiesta un'indennità. Infine, vi è la possibilità che il bene confiscato sia occupato da terzi con un titolo di data certa anteriore al sequestro. In questo caso o si procede con la cessazione del contratto alla scadenza naturale o si applica lo scioglimento del contratto *ex lege*¹⁰⁴, qualora la confisca definitiva sia confermata. In quest'ultimo caso il bene sarà assegnato in comodato d'uso gratuito a una cooperativa, una collettività o un ente locale.

2.3.3. Beni aziendali

In questa categoria rientrano diverse tipologie di aziende che costituiscono una delle principali fonti di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite: si tratta di imprese operanti nel settore edilizio, agricolo, della ristorazione, dei locali notturni e dei centri commerciali. Negli ultimi anni, inoltre, i gruppi criminali hanno esteso i loro investimenti anche nel settore sanitario. Un esempio recente riguarda la situazione legata alla pandemia da COVID-19: le organizzazioni criminali hanno sfruttato questa crisi a loro vantaggio¹⁰⁵. La legge 109/96 propone un approccio positivo per affrontare queste situazioni, in quanto la confisca dei beni rappresenta un'opportunità per la prevenzione del crimine, la riqualificazione del territorio e lo sviluppo economico e sociale.

2.3.4. Beni destinati e beni in gestione

Dopo la confisca, i beni vengono suddivisi in due categorie principali¹⁰⁶ dall'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati: i beni in gestione e i beni destinati. La prima categoria include i beni che non hanno ancora ricevuto un trasferimento ad altre istituzioni

¹⁰⁴ In esecuzione diretta di una norma.

¹⁰⁵ Concetto derivato da alcuni seminari seguiti durante il periodo pandemico.

¹⁰⁶ Dal bene confiscato al bene comune (a cura di Libera contro le mafie e Tertio Millennio Onlus)

statali o enti locali, mentre la seconda comprende i beni per i quali è stata definita una finalità istituzionale o sociale. Tuttavia, è importante notare che l'assegnazione di questi beni non garantisce necessariamente il loro effettivo utilizzo. Ciò solleva questioni riguardanti la necessità di migliorare e semplificare le procedure per l'utilizzo sociale dei beni confiscati. Questo potrebbe essere realizzato attraverso l'introduzione e la formazione di nuove figure professionali qualificate, oltre al rafforzamento del monitoraggio civico.

I **beni in gestione** rappresentano quegli immobili per i quali non è ancora stata definita una destinazione ufficiale, principalmente a causa di criticità amministrative legate alle procedure in corso o a iter ancora in fase di definizione. Questi beni sono gestiti dall'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC) tramite un amministratore giudiziario, dopo la fase di confisca di secondo grado. Al momento¹⁰⁷ il numero di beni in gestione ammonta a 22.936, con la Sicilia che ne detiene il maggior numero (9.099) e il Molise il minore (5).

Dall'altra parte i **beni destinati** sono quelli per i quali le procedure amministrative sono state completate permettendo la definizione della loro destinazione. Questi includono i beni trasferiti ad altre amministrazioni dello Stato o ai vari livelli di governo locale per finalità istituzionali o sociali. Tuttavia l'assegnazione di questi beni non sempre comporta il loro effettivo riutilizzo, e in alcuni casi rimangono inutilizzati nonostante facciano parte del patrimonio indisponibile degli enti locali. Nel giugno 2023 in Italia sono registrati 19.871 beni destinati, con la Sicilia che detiene il maggior numero (7.727)¹⁰⁸.

Infine, va menzionata la categoria dei beni destinati non ancora consegnati che comprende quei beni già destinati ufficialmente, ma non ancora consegnati al beneficiario designato¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Dati 12 giugno 2023

¹⁰⁸ Idem

¹⁰⁹ Fatti per bene: le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

Tabella 7 Beni confiscati al 25 febbraio 2022. I numeri si riferiscono alle particelle singole e non all'intera unità immobiliare.

Bene	Dati
Beni immobili destinati	19.002
Beni immobili in gestione	22.238
Aziende destinate	1.649
Aziende in gestione	3.448

Al 25 febbraio 2022 sono stati registrati 947 soggetti gestori attivi nella gestione dei beni confiscati, distribuiti in 18 regioni su 20 e operanti in oltre 350 comuni. Di questi, 216 sono situati nel Nord Italia, 64 nel centro e 667 nel Sud e nelle isole.

Le tipologie dei beni confiscati sono le seguenti:

Tabella 8 La tipologia dei beni confiscati destinati al riuso sociale.

Tipologia bene	Percentuale
Appartamenti, immobili	41%
Ville, fabbricati su più livelli e di varia tipologia	21%
Terreni agricoli e edificabili	17%
Locali commerciali, industriali, capannoni e magazzini	12%
Unità immobiliari non definite	3%
Complessi immobiliari	3%
Box, garage, autorimesse	1%
Strutture turistiche e sportive	1%

3. IL RUOLO DEGLI *STAKEHOLDERS*¹¹⁰

Tra le procedure giuridiche e le relazioni con il territorio, il processo di confisca dei beni coinvolge diversi tipi di attori, istituzionali e del terzo settore, ciascuno con un ruolo specifico e ben definito, a secondo anche delle temporalità giuridiche.

I principali soggetti coinvolti vi sono:

- L' Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati: questa agenzia gestisce i beni confiscati, valuta la loro vendita o il loro utilizzo a fini pubblici e supervisiona la loro distribuzione o vendita. Un'agenzia con gli stessi compiti è presente in Francia, *Agence de gestion et de recouvrement des avoirs saisis et confisqués* (Agrasc).
- Il Procuratore: questa figura è responsabile dell'indagine penale e dell'accusa nei confronti degli indagati e può richiedere l'ordine di confisca dei beni come misura cautelare nel corso del processo penale.
- La polizia o la guardia di finanza: ovvero forze dell'ordine preposte altresì all'individuazione e alle indagini sui beni soggetti a confisca.
- L'autorità giudiziaria: intesa come un giudice o un tribunale che ha il potere di emettere un ordine di confisca dei beni sulla base delle prove fornite dalle autorità di polizia.
- La Prefettura: essa ha il compito di coordinare le attività tra le differenti autorità coinvolte nel processo di confisca dei beni.
- Gli avvocati: figure professionali che rappresentano legalmente le parti coinvolte nel processo di confisca, inclusi gli indagati, i proprietari dei beni, le vittime di reati o il pubblico ministero. In alcuni casi possono essere coinvolti esperti legali e finanziari per valutare i beni soggetti a confisca.

¹¹⁰ I "portatori d'interesse" (stakeholders) sono individui, gruppi o organizzazioni che hanno un interesse diretto o indiretto nelle attività, nei risultati e nelle decisioni di un'organizzazione. Essi possono influenzare o essere influenzati dalle operazioni dell'organizzazione. In questa ricerca gli stakeholders sono: gli enti istituzionali (Comune, Regione, Stato; le cooperative, gli enti giuridici, le associazioni, le comunità locali, gli utenti.

3.1. I portatori d'interesse istituzionali e le scale d'intervento

3.1.1. L'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC)

All'emanazione della legge 109 del 1996 si ravvisò la necessità di consolidare tutte le normative antimafia all'interno di un unico Codice Antimafia al fine di integrare le varie disposizioni legislative e le misure preventive, compresa la documentazione antimafia. Nello stesso periodo si manifestò l'urgenza di istituire un ente che potesse gestire l'intero processo relativo alla restituzione dei beni confiscati, dalla fase iniziale del sequestro fino alla destinazione finale del bene stesso. Così venne creata l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC), sebbene fosse necessario attendere l'emanazione della legge n. 4 del 4 febbraio 2010 per il suo pieno avvio. Prima di tale legge il tribunale nominava un giudice delegato alla procedura e un amministratore giudiziario incaricato della gestione e amministrazione del bene confiscato. L'ANBSC, invece, è un'agenzia italiana specializzata nella gestione dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali, inclusa la mafia.

L'Agenzia svolge un ruolo cruciale nel processo di confisca dei beni e nell'utilizzo dei proventi delle attività criminali a fini sociali e di contrasto alla criminalità organizzata. Il suo compito principale è assistere l'amministratore giudiziario, sotto la supervisione dell'Autorità Giudiziaria, dalla fase di sequestro fino alla confisca di primo grado, momento in cui l'ANBSC assume la gestione integrale del bene.

Il processo che va dal sequestro al riutilizzo comprende quattro fasi fondamentali: l'apprensione del bene (sequestro-confisca), in cui il bene viene colpito dalla misura di prevenzione; la gestione temporanea a cura dell'amministratore giudiziario; l'assegnazione del bene da parte dell'ANBSC e infine il suo riutilizzo a fini sociali o istituzionali.

Le fasi del processo sono in costante evoluzione: il bene viene assegnato solo al momento della confisca, quando il soggetto non è più titolare del bene. Tuttavia, dal

momento del sequestro alla confisca possono trascorrere diversi anni, aumentando il rischio di degrado dei beni confiscati nel frattempo.

L'obiettivo primario nell'istituire l'Agenzia è coordinare e gestire l'intera fase amministrativa per raggiungere il riutilizzo del bene nel minor tempo possibile. Tuttavia, sorgono controversie sulle funzioni di questo organo. Tra queste, la più nota riguarda l'efficienza e i tempi di gestione, spesso soggetti a ritardi nella valutazione, nella vendita e nella destinazione dei beni.

Durante un webinar organizzato dalla Task Force "Beni confiscati" di Libera Lombardia, due esperti della sede di Milano¹¹¹ hanno affrontato questa problematica. Uno dei due partecipanti ha suggerito la necessità di promuovere un bando straordinario per l'assunzione di personale competente, come economisti, giuristi e professionisti dell'amministrazione, al fine di migliorare l'efficacia dell'Agenzia e ridurre i ritardi nei processi decisionali.

Il direttore della sezione Nord Italia dell'ANBSC ha sollevato una serie di problematiche riguardanti la gestione dei beni confiscati, tra cui l'aumento costante e repentino di tali beni che richiede un'azione tempestiva per gestirli efficacemente e stabilire relazioni strutturate con gli enti regionali. Un altro aspetto critico menzionato riguarda la mancanza di dialogo con le altre entità locali, un elemento che attualmente è assente ma risulta essenziale per un coordinamento efficace. Un'ulteriore sfida è rappresentata dalle tempistiche tra il sequestro e l'assegnazione dei beni. Durante la Task Force è emerso che i lunghi ritardi favoriscono il deterioramento e l'occupazione illegale dei beni, comportando un aumento dei costi gestionali complessivi. Per affrontare questa difficoltà è stata introdotta una modifica legislativa per consentire il temporaneo riutilizzo sociale dei beni anche dopo il sequestro, al fine di mitigare tali problematiche. Il riutilizzo dei beni confiscati non è una scelta discrezionale, ma è un obbligo previsto dalla legge, come chiarito nel

¹¹¹ Il webinar è stato organizzato da Libera Lombardia il 26 aprile 2021. Per garantire la privacy dei partecipanti e degli interlocutori, i loro nomi non verranno divulgati.

Codice Antimafia, il quale dedica una sezione specifica al riutilizzo dei beni e viene costantemente aggiornato attraverso le ultime riforme legislative.

L'attacco al patrimonio mafioso è di fondamentale importanza nella lotta contro il crimine organizzato e si articola in quattro obiettivi principali: limitare gli approvvigionamenti di armi, stupefacenti e altri beni necessari per incrementare i traffici illeciti; disarticolare le organizzazioni criminali, impedendo il rafforzamento del loro potere economico; compromettere la sopravvivenza economica degli affiliati, sia liberi che detenuti, dei loro familiari e degli avvocati; e infine minare la capacità delle organizzazioni di mantenere strutture logistiche e di effettuare reclutamenti. Tuttavia, come già evidenziato, non è sufficiente limitarsi a questi obiettivi.

La restituzione dei beni confiscati alla collettività consente di generare nuove opportunità di sviluppo economico e sociale, frequentemente mediante la creazione di cooperative specializzate nella loro gestione. Come sottolineato da Don Ciotti, *“Le cooperative nate sui beni confiscati rappresentano una risposta sostenibile all’insostenibilità delle mafie.”* L'obiettivo iniziale di tali iniziative è promuovere lo sviluppo economico attraverso la creazione di posti di lavoro.

La fase di restituzione alla collettività dimostra come uno strumento strettamente giuridico e giudiziario, quale la confisca, possa trasformarsi in un potente mezzo educativo, favorendo l'educazione alla legalità¹¹². La restituzione e il riuso dei beni confiscati rappresentano un'azione concreta e pedagogicamente significativa, simbolo della trasformazione di un bene da emblema del dominio criminale a risorsa destinata alla società e alla crescita culturale ed economica della collettività.

In questo contesto la collettività assume un ruolo cruciale, passando da soggetto passivo a protagonista attivo di progetti che danno nuova vita a questi beni. Da beni contaminati diventano risorse per un approccio positivo e di riscatto sociale. Pertanto, è

¹¹² “Le misure di prevenzione e l’amministrazione giudiziaria dei beni confiscati”, seminario tenuto dalla Professoressa Stefani Pellegrini il 5 maggio 2020, nell’ambito dei corsi del Dottorato “Studi sulla Criminalità Organizzata”.

fondamentale riconoscere la dimensione sociale delle normative antimafia e il ruolo essenziale della comunità: per sconfiggere la criminalità organizzata non basta attaccare i patrimoni illeciti, ma è necessario il coinvolgimento attivo della comunità nella fase di trasformazione e restituzione.

In sintesi, il cerchio della legalità inizia con l'aggressione ai beni illeciti e si chiude con la loro restituzione alla società, che diventa così parte integrante del sistema di contrasto alla criminalità organizzata.

3.1.1.1. Le funzioni dell'ANBSC

Come già osservato, con la legge n. 4 del 4 febbraio 2010, successivamente modificata nel 2017, è stata istituita l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC). Questa agenzia riveste una funzione innovativa, introducendo un'amministrazione dinamica dei patrimoni e accelerando la fase di destinazione dei beni confiscati.

L'ANBSC è responsabile dell'amministrazione e della custodia dei beni confiscati di secondo grado, collaborando strettamente con il Tribunale e il Giudice delegato durante il processo di sequestro e confisca di primo grado. Inoltre, l'Agenzia ha competenze conoscitive e di programmazione, fondamentali per la gestione efficace dei beni sequestrati.

La legge 161/2017 ha riformato la legge n. 4 del 2010, introducendo tre principali innovazioni. In primo luogo, con la confisca di secondo grado, l'ANBSC assume un ruolo centrale, subentrando all'amministratore giudiziario e nominando un coadiutore per supportare l'agenzia.

Nella fase del sequestro l'ANBSC svolge una funzione di supporto al Tribunale e al giudice delegato, con l'obiettivo di facilitare e ottimizzare le fasi relative alla destinazione dei beni. Successivamente al sequestro, l'ANBSC deve catalogare i beni, un'operazione necessaria e fondamentale per la programmazione della loro destinazione. Ciò implica l'acquisizione dei dati relativi ai procedimenti giudiziari e ai beni stessi, la verifica delle loro

condizioni e la pianificazione della loro assegnazione e destinazione in previsione della confisca definitiva.

In sintesi, i nuovi compiti dell'ANBSC comprendono: il monitoraggio dei beni sequestrati e confiscati; l'amministrazione e la custodia dei beni durante il procedimento di prevenzione; la programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati; l'adozione di iniziative e provvedimenti necessari per l'assegnazione e la destinazione dei beni confiscati (Buonasera, 2020; David e Ofria, 2014).

Queste funzioni sono essenziali per garantire che i beni sequestrati vengano gestiti in modo efficiente e tempestivo, promuovendo il loro riutilizzo a fini sociali e istituzionali.

3.1.1.2. La struttura dell'ANBSC

La dottrina dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC), ovvero l'insieme delle sue azioni e ruoli, è delineata nel libro III del Codice Antimafia. L'ANBSC, dotata di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia organizzativa, è sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'Interno. La sua sede principale è a Roma, con sedi secondarie a Reggio Calabria, Palermo, Milano e Napoli.

L'istituzione dell'Agenzia rappresenta una svolta strategica, concentrando in un'unica struttura le attività di amministrazione, valorizzazione e destinazione dei beni confiscati, e introducendo un modello di cooperazione interistituzionale tra vari soggetti pubblici indispensabili per sconfiggere la criminalità organizzata (David e Ofria, 2014). L'ANBSC si sostituisce al Demanio e al Prefetto, ed è composta dal Direttore, dal Consiglio Direttivo, dal Collegio dei Revisori e dal Comitato Consultativo d'Indirizzo.

Il **Direttore**, scelto tra i Prefetti e nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, rappresenta legalmente l'Agenzia, nomina altri delegati e assicura l'attuazione delle linee guida stabilite dal Consiglio Direttivo riguardo all'amministrazione, all'assegnazione e alla destinazione dei beni.

Il **Consiglio Direttivo**, dotato di autorità decisionale, è composto da due Magistrati, uno designato dal Ministero della Giustizia e l'altro dal Procuratore Nazionale Antimafia, e da due esperti in gestione aziendale e patrimoniale, incaricati dal Ministro dell'Interno e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze¹¹³. Questo organo stabilisce le linee guida per l'amministrazione, l'assegnazione e la destinazione dei beni; approva il bilancio preventivo; verifica il rispetto dei provvedimenti di assegnazione e destinazione da parte dei destinatari; approva il piano di bilancio; può richiedere la modifica della destinazione d'uso dei beni confiscati e revocare l'assegnazione e destinazione in caso di mancato utilizzo.

Il **Collegio dei Revisori**, formato da tre membri effettivi e due supplenti nominati dal Ministro dell'Interno, ha la funzione di verificare e redigere relazioni trimestrali sulla gestione dei beni.

L'ultimo organo è il **Comitato Consultativo d'Indirizzo** costituito da dieci membri e presieduto dal Direttore dell'Agenzia, ha un ruolo consultivo. Durante le sue riunioni possono essere invitati a partecipare anche gli enti territoriali in cui si trovano i beni sequestrati e confiscati, favorendo così un dialogo diretto e costruttivo tra l'Agenzia e le realtà locali interessate.

3.1.2. La Prefettura¹¹⁴

La Prefettura contribuisce al coordinamento delle attività, all'adozione dei provvedimenti, all'assegnazione dei beni e al monitoraggio degli stessi.

Le Prefetture, quali organi dello Stato italiano con funzioni amministrative e di coordinamento territoriale, rivestono un ruolo cruciale nella gestione dei beni confiscati in Italia; sono tra i principali interlocutori dell'ANBSC, poiché in grado di delineare l'ambito territoriale in cui l'Agenzia deve intervenire. Esse coordinano le attività degli enti locali,

¹¹³ L'Agenzia Nazionale per i patrimoni di mafia. Di Alfonso R., Cisterna A., De Simone M.V., Larussa A., Nicolò M.; Maggioli Editore, 2012.

¹¹⁴ Op. cit.

delle forze dell'ordine, dell'ANBSC e di altri soggetti coinvolti nella gestione dei beni confiscati, svolgendo un ruolo di supervisione per garantire il corretto adempimento delle procedure. Le Prefetture possono adottare provvedimenti di confisca dei beni sequestrati sulla base delle indagini penali, permettendo il trasferimento della proprietà allo Stato e l'assegnazione dei beni a fini istituzionali e sociali. Monitorando i beni confiscati, le Prefetture garantiscono che questi siano utilizzati conformemente alle finalità previste dalla legge.

Nel 2011, ai sensi dell'art. 112 co. 3 del Codice Antimafia, il Consiglio Direttivo ha istituito i Nuclei di Supporto. Questo progetto mira a rafforzare le competenze multidisciplinari nella gestione dei beni confiscati, supportando il Prefetto nel monitoraggio dei beni per identificare eventuali situazioni di degrado, abbandono o occupazione illecita. I Nuclei, inoltre, supportano l'intervento dell'Agenzia nel ripristino delle condizioni dei beni per il loro effettivo utilizzo a fini istituzionali e sociali. L'attività di monitoraggio svolta da questi organismi consente di ottenere un quadro completo della situazione, poiché ogni ente locale ha l'obbligo di pubblicare l'elenco aggiornato dei beni confiscati trasferiti (art. 112 co. 3 D. Lgs. 159/2011).

La Prefettura svolge un ruolo essenziale nella gestione dei beni confiscati, contribuendo al coordinamento delle attività, all'adozione dei provvedimenti, all'assegnazione dei beni e al monitoraggio degli stessi.

3.1.3. I Comuni¹¹⁵

Anche i Comuni rivestono un ruolo centrale nella gestione dei beni confiscati nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata. Quando i beni vengono confiscati dalle autorità competenti, a seguito di un processo penale o di altre azioni legali, spetta ai Comuni garantire che essi siano gestiti correttamente e utilizzati per fini socialmente utili.

¹¹⁵ Linee Guida: per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati.

I Comuni sono responsabili della gestione e della conservazione dei beni confiscati, che include la custodia, la manutenzione e la preservazione dei beni affinché non si deteriorino o perdano valore nel tempo. Inoltre, i Comuni possono essere coinvolti nella vendita o nell'assegnazione dei beni, secondo quanto previsto dalla legislazione nazionale.

Nella fase di destinazione e assegnazione i Comuni spesso assumono la gestione del bene, diventandone i proprietari nella maggior parte dei casi; in altri, il bene può essere assegnato tramite la pubblicazione di un bando. Se il Comune non assegna il bene entro due anni dalla destinazione, si applica la revoca.

È importante notare che le ragioni per cui la destinazione dei beni confiscati non sempre si attua non sono necessariamente legate a una cattiva gestione da parte dei Comuni. Spesso le difficoltà derivano dalla mancanza di finanziamenti, dall'insufficienza di personale competente e dalla carenza di capacità progettuali. Questi ostacoli devono essere affrontati per migliorare l'efficacia della gestione dei beni confiscati e per garantire che essi possano contribuire in modo significativo alla lotta contro la criminalità organizzata e al beneficio della collettività.

Nel processo di riutilizzo sociale dei beni confiscati, ai Comuni spetta il compito di identificare le modalità più adeguate a utilizzare questi beni a beneficio della comunità e per la valorizzazione del territorio. Tra le opzioni disponibili vi è l'integrazione dei beni confiscati nella pianificazione territoriale e nello sviluppo urbano dei Comuni. Ad esempio, i terreni confiscati possono essere destinati a progetti di riqualificazione urbana, alla costruzione di alloggi sociali o allo sviluppo di aree verdi. In tal modo i Comuni possono contribuire alla rigenerazione delle aree colpite dalla criminalità organizzata e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Ad esempio il Comune di Palermo ha implementato vari progetti di riutilizzo dei beni confiscati alla mafia. Un esempio significativo è la trasformazione di un immobile trasformato in un centro socio educativo e per l'erogazione di servizi educativi e prestazioni rivolte a persone con disturbo dello spettro autistico¹¹⁶.

¹¹⁶ <https://www.comune.palermo.it/palermo-informa-dettaglio.php?tp=4&id=41543>

Numerosi esempi di tali iniziative sono presenti a Bari, una delle due città in cui sono state condotte le ricerche di casi studio. Un ente di grande importanza a supporto dell'organizzazione e del riutilizzo dei beni confiscati è il Consorzio di Comuni. Questo organismo consente di unire le capacità di Comuni contigui, permettendo una gestione più efficace e il potenziamento del territorio interessato.

Il ruolo dei Comuni nella gestione dei beni confiscati è cruciale per garantire che tali beni vengano utilizzati in modo produttivo e sostenibile, contribuendo così al rafforzamento della coesione sociale e al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree colpite dalla criminalità organizzata.

Esempi di consorzi di Comuni includono il Consorzio Sviluppo e Legalità di Palermo (2000), il Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo Sviluppo (2005), il Consorzio Trapanese per la Legalità e lo Sviluppo (2012), il Consorzio Etneo per lo Sviluppo e la Legalità (2010), il Consorzio S.O.L.E di Napoli e il Consorzio Agorinasce di Caserta (2005). I Comuni dovrebbero coinvolgere maggiormente la comunità nella gestione dei beni confiscati, promuovendo la partecipazione dei cittadini nella decisione su come utilizzarli. Ciò può avvenire attraverso consultazioni pubbliche, incontri informativi o la creazione di gruppi di lavoro dedicati. Il coinvolgimento attivo della comunità può contribuire significativamente a garantire una gestione trasparente e responsabile dei beni confiscati.

Nonostante ciò, non tutti i Comuni adottano questa pratica. Spesso i beni confiscati sono percepiti come un problema da risolvere piuttosto che come un'opportunità per la collettività. Come dichiarato da un intervistato nel lecchese, *"Le idee non mancano, ma speriamo non vi siano altri spazi (beni confiscati)"*¹¹⁷. Questa dichiarazione sottolinea la necessità di un cambiamento di prospettiva nella gestione dei beni confiscati, valorizzandoli come risorse per lo sviluppo comunitario piuttosto che come oneri amministrativi.

¹¹⁷ Intervista : giugno 2021

3.2. Il ruolo della società civile e il movimento antimafia in Italia

La società civile, composta da cittadini, associazioni, attivisti, organizzazioni non governative e altri membri della comunità, svolge un ruolo cruciale nel promuovere la cultura dell'antimafia e nell'aumentare la consapevolezza del problema. Il Movimento Antimafia, tra i principali in Italia, ricopre un ruolo significativo nella lotta contro la criminalità organizzata; è nato come un tentativo di contrastare la crescente influenza della mafia e delle sue attività illegali, tra cui estorsioni, omicidi, traffico di droga, riciclaggio di denaro e corruzione. In questo contesto, la società civile, composta da cittadini, associazioni, attivisti, organizzazioni non governative e altri membri della comunità, svolge un ruolo cruciale nel promuovere la cultura dell'antimafia e nell'aumentare la consapevolezza del problema.

Tra i maggiori rappresentanti del movimento antimafia si possono annoverare diverse figure e organizzazioni che hanno contribuito in maniera significativa alla lotta contro la criminalità organizzata.

3.2.1. Libera: Associazioni, nomi e numeri CONTRO LE MAFIE

L'*Associazione Libera*, fondata da Don Luigi Ciotti nel 1995, rappresenta l'esempio più significativo di impegno antimafia in Italia. Libera si dedica a contrastare la mafia e a promuovere la cultura della legalità attraverso la sensibilizzazione, l'educazione, il sostegno alle vittime e la denuncia delle collusioni tra la mafia e le istituzioni. Ad oggi¹¹⁸, Libera è presente su tutto il territorio italiano, con 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 304 presidi locali. L'associazione ha anche una presenza internazionale con 35 network tra Europa, Africa e America Latina.

Nel 1994, a Roma, l'Associazione Libera ha lanciato una petizione con raccolta firme per un progetto di utilizzo sociale dei beni confiscati, durante la conferenza stampa di

¹¹⁸ Anno di riferimento, 2023

presentazione dell'associazione stessa. Il 25 marzo 1995, Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, si è costituita formalmente. Nel 1996, la petizione ha raccolto più di un milione di firme e la proposta di legge è stata approvata in Parlamento. Inoltre, la data del 21 marzo è stata dichiarata Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, come visto precedentemente.

Fra le numerose azioni di Libera, è importante ricordare il progetto editoriale *"Lavialibera, pensieri nuovi parole diverse"*, fondato da Libera e Gruppo Abele Roma.

3.2.2. Avviso Pubblico

"Avviso Pubblico" è un'associazione nata nel 1996 con l'obiettivo di riunire gli amministratori pubblici impegnati nella promozione della cultura della legalità democratica. Presieduta da Roberto Montà¹¹⁹, l'associazione ha realizzato numerose iniziative nel corso degli anni. Tra le prime azioni si ricorda la collaborazione con Libera per l'organizzazione della "Giornata della memoria" e con l'ARCI e i sindacati per la realizzazione della Carovana internazionale antimafia.

L'associazione si è dedicata anche alla produzione di diverse pubblicazioni indirizzate agli enti locali e agli individui impegnati nella lotta alle mafie, tra cui *"La Carta"*. *La Carta* di Avviso Pubblico è un codice etico presentato nell'ottobre del 2014, redatto da un gruppo di esperti interdisciplinari e amministratori locali sotto la coordinazione del Professor Alberto Vannucci¹²⁰. Questo documento è costituito da ventitré articoli che spaziano dal divieto di corruzione e conflitto d'interessi ai principi di trasparenza e imparzialità. Non si tratta di regole rigide, ma di un insieme di pratiche rivolte agli amministratori pubblici per garantire una buona condotta nell'esercizio delle proprie funzioni. *La Carta* è inoltre destinata ai cittadini, che possono esercitare un controllo

¹¹⁹ 2023

¹²⁰ Alberto Vannucci è professore ordinario di Scienza politica presso l'Università di Pisa. Dal 2010 dirige il Master interuniversitario in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione.

democratico sulle azioni compiute dai loro rappresentanti, contribuendo così a una gestione pubblica più trasparente e responsabile.

3.2.3. Addiopizzo e Libera Terra

Addiopizzo è un'associazione nata con l'obiettivo di promuovere un'economia virtuosa e libera dalla mafia attraverso lo strumento del consumo critico antiracket "Pago chi non paga". L'associazione offre assistenza alle vittime di estorsione e di usura, in particolare ai commercianti, e incoraggia gli imprenditori a denunciare questi crimini. *Addiopizzo* si costituisce parte civile a fianco delle vittime nei procedimenti legali. Fondata ufficialmente nel 2005, *Addiopizzo* è nata a seguito di un'iniziativa svoltasi tra le strade di Palermo. Nella notte tra il 28 e il 29 giugno 2004, apparvero centinaia di adesivi listati a lutto con la scritta "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Questa azione simbolica ha segnato l'inizio del movimento che ha poi portato alla creazione dell'associazione.

Libera Terra è un'iniziativa nata con l'obiettivo di valorizzare i territori cosiddetti difficili, ma dotati di un enorme potenziale. Il suo scopo principale è recuperare i terreni sottratti alle mafie trasformandoli in spazi di legalità e sviluppo attraverso la produzione di beni di qualità. Questi terreni, precedentemente destinati ad attività illecite, sono ora convertiti all'agricoltura e alla produzione di prodotti biologici, contribuendo alla valorizzazione del territorio. Fondata da Don Luigi Ciotti¹²¹ nel 1996 come progetto della rete *Libera*, *Libera Terra* non si limita alla produzione agricola, ma interviene anche nell'inserimento sociale. Offre opportunità di lavoro a persone in condizioni di svantaggio sociale, tra cui ex detenuti, vittime della mafia e giovani con difficoltà economiche e

¹²¹ Don Pio Luigi Ciotti è un presbitero e attivista italiano, ispiratore e fondatore dapprima del Gruppo Abele, come aiuto ai tossicodipendenti e altre varie dipendenze, quindi dell'associazione Libera contro i soprusi delle mafie in tutta Italia e nel mondo.

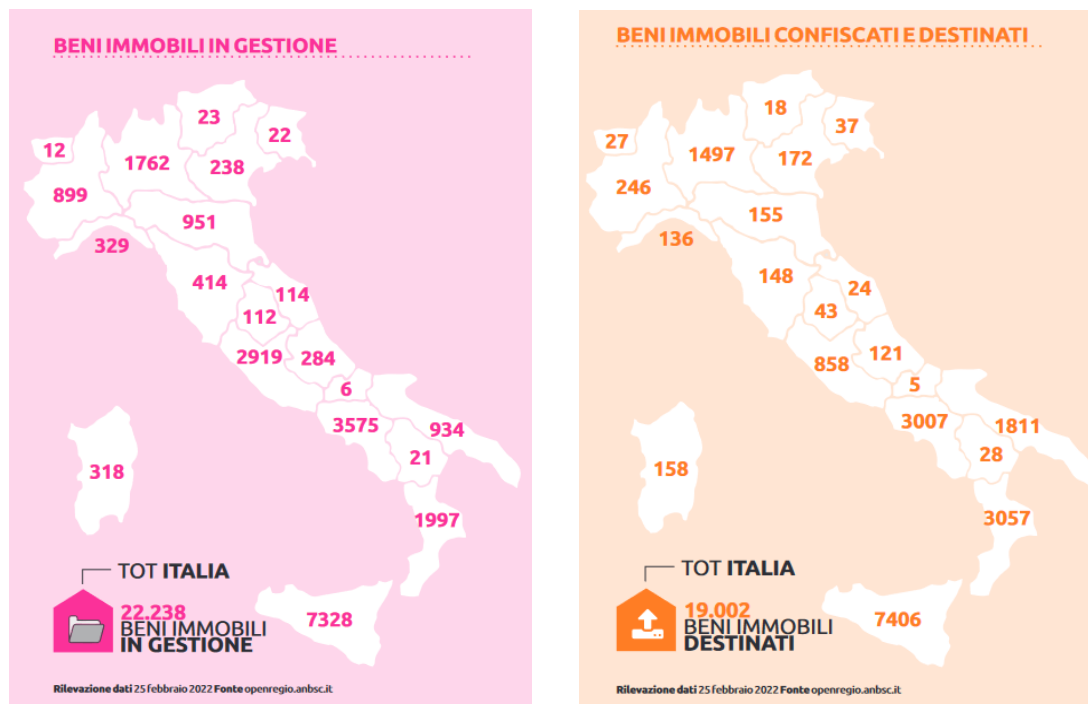


Figura 6 Rappresentazione grafica dei beni immobili in gestione e destinati. (Fonte: fattiperbene, 2022)

3.3. Dal bene confiscato al bene restituito: tempi e sistemi d'attori

I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata rappresentano una risorsa economica significativa per il territorio, contribuendo alla creazione di posti di lavoro e fornendo supporto alle fasce più svantaggiate della popolazione. Inizialmente questi beni sono mantenuti dallo Stato per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile. Tuttavia possono essere destinati anche ad altri usi governativi o pubblici collegati alle attività istituzionali di amministrazioni statali, agenzie fiscali, università, enti pubblici e istituzioni culturali.

Come alternativa, i beni possono essere trasferiti al patrimonio dell'ente territoriale (Comune, Provincia o Regione) per uso diretto. In questo caso il bene è gestito direttamente per fini istituzionali o sociali, oppure per finalità economiche con il vincolo di riutilizzare i proventi (ad esempio, l'affitto) per scopi sociali. Inoltre, è possibile l'uso indiretto mediante

una procedura trasparente: in tale situazione il bene potrà essere assegnato, tramite concessione gratuita, ad uno dei soggetti citati nell'art. 48, comma 3. Questi immobili possono essere utilizzati per scopi sociali come la creazione di alloggi a basso costo o strutture di accoglienza per categorie svantaggiate della popolazione.

I beni confiscati non vengono utilizzati immediatamente dopo l'entrata in vigore della sentenza di confisca definitiva. Seguono, invece, un iter stabilito dall'ANBSC, che ha il compito di gestire, valorizzare e destinare tali beni secondo le finalità previste dalla legge. L'Agenzia ha anche realizzato una piattaforma dove viene costantemente aggiornato l'elenco dei beni confiscati.

Quando un ente territoriale mostra interesse per un bene deve proporre l'eventuale destinazione tramite la presentazione di un progetto al Consiglio direttivo dell'ANBSC. Questa procedura è delicata, richiedendo che l'ente dimostri di essere autosufficiente. Se il progetto presentato viene accettato si procede con l'emissione del Decreto di destinazione. Nel caso in cui non vi siano manifestazioni di interesse per il bene, si procede con l'avviso di vendita. Gli immobili confiscati possono, infatti, essere messi in vendita o affittati sul mercato. I proventi raccolti vengono utilizzati per finanziare progetti di contrasto alla criminalità organizzata o per il reinvestimento in attività sociali.

3.3.1. La vendita del bene immobile

In Italia, la vendita dei beni immobili confiscati rappresenta una delle modalità previste dalla legislazione per la destinazione di tali risorse. La normativa stabilisce che una volta confiscati, questi beni possono essere alienati al fine di generare entrate da destinare a specifiche finalità, come il finanziamento di programmi volti alla prevenzione e al contrasto della criminalità organizzata. La gestione della vendita dei beni immobili confiscati è affidata all'ANBSC. Tale procedura può avvenire attraverso due principali modalità: asta pubblica o vendita diretta. Nell'asta pubblica, i beni vengono messi all'incanto e venduti al miglior offerente.

La vendita diretta, invece, implica una negoziazione diretta tra l'ANBSC e un potenziale acquirente e può essere attuata solamente in tre specifici contesti. Questi includono il risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso, il soddisfacimento dei creditori in buona fede nel caso in cui le somme recuperate non siano sufficienti per coprire i debiti e, infine, come vendita residuale nel caso in cui non sia possibile destinare o trasferire i beni per interessi pubblici (con riferimento al Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, noto come Decreto-legge su Sicurezza e Immigrazione).

Nel caso in cui nessun ente manifesti interesse per l'acquisto dei beni confiscati, l'ANBSC procede con l'annuncio della vendita del bene. Tale comunicazione avviene tramite il sito web dell'ANBSC e dell'Agenzia del Demanio.

La vendita dei beni immobili confiscati è soggetta a specifiche procedure e normative finalizzate a garantire la trasparenza e l'equità del processo. Pertanto, è necessario fare riferimento alla legislazione vigente e contattare direttamente l'ANBSC per ottenere informazioni dettagliate sulle modalità e i requisiti relativi alla vendita dei beni confiscati in Italia. Il prezzo di vendita del bene non può essere inferiore al valore indicato nella relazione iniziale redatta dall'amministratore giudiziario. Nel caso in cui non vengano presentate offerte entro novanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso di vendita, il prezzo viene ridotto fino al 80% del valore iniziale. Decorso tre anni dall'avviso della procedura, i beni confiscati entrano completamente a far parte del patrimonio dello Stato.

Nel caso di vendita del bene confiscato il 90% del ricavato viene destinato al Fondo Unico Giustizia (F.U.G) istituito per finanziare varie istituzioni. Di questa somma il 40% è assegnato al Ministero dell'Interno, il 40% al Ministero della Giustizia e il rimanente 20% all'ANBSC. Il 10% del ricavato è destinato a un fondo gestito dal Ministero dell'Interno per coprire le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni destinati agli enti territoriali e del terzo settore.

Il Decreto di vendita consente la cessione dei beni anche a privati, inclusi eventuali prestanome. Tuttavia, per evitare che i beni ritornino nelle mani della criminalità organizzata, il Decreto prevede alcune garanzie. Ad esempio, in caso di atto di vendita,

possono essere applicate delle preferenze a favore di alcuni organi ed enti, come le cooperative edilizie, le forze armate, le fondazioni bancarie, e così via. Al contempo, determinati soggetti, come il proponente, i parenti stretti o gli affiliati, sono esclusi dal processo di vendita.

Un ulteriore strumento di controllo sull'acquisto del bene è l'acquisizione di un'informativa antimafia al momento della vendita secondo cui il soggetto acquirente non può alienare il bene per un periodo di cinque anni.

3.3.2. L'assegnazione

La gestione e la trasformazione di beni confiscati in risorse destinate alla collettività e al territorio rappresentano una sfida complessa, poiché richiedono una vasta gamma di competenze professionali e conoscenze specializzate, oltre alla collaborazione tra settori finanziari e sociali. In questo contesto, diventa evidente l'importanza dell'appoggio delle associazioni locali e dell'attiva partecipazione dei cittadini.

Nonostante le difficoltà incontrate lungo il cammino i risultati ottenuti sono significativi. La legge 109/1996 ha aperto la strada alla creazione di cooperative agricole, sociali e culturali su tutto il territorio nazionale, le quali costituiscono simboli tangibili della rinascita delle aree precedentemente controllate dalla criminalità organizzata. Da allora sono trascorsi 28 anni durante i quali sono state attuate diverse misure, comprese leggi regionali e regolamenti comunali, al fine di promuovere la rigenerazione dei territori e contrastare l'influenza della criminalità organizzata.

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati assume un'importanza cruciale sotto molteplici prospettive, sia dal punto di vista etico che simbolico, oltre che economico e socio-culturale. Dal momento che questi beni rappresentano un'antitesi al potere mafioso la loro riappropriazione da parte degli attori territoriali operanti nel settore sociale costituisce un segnale tangibile, sia per la popolazione locale che per le organizzazioni criminali stesse. Tale riutilizzo rappresenta, infatti, la manifestazione più chiara del ritorno dello Stato nel

controllo del territorio, poiché questi beni vengono integrati nella vita quotidiana della comunità, adibiti a centri di assistenza o sede di cooperative e associazioni attive nel settore dei servizi sociali.

Come sottolineato da Piazza (2011), questa pratica assume un ruolo fondamentale nell'educazione alla legalità, nell'integrazione sociale e nella valorizzazione dei territori precedentemente dominati dalla presenza mafiosa. Dal Nord al Sud del Paese, si riscontrano numerose iniziative di riutilizzo sociale dei beni confiscati. Se da un lato emergono esempi positivi grazie all'attuazione di buone pratiche, purtroppo, dall'altro, non mancano le criticità e gli ostacoli che talvolta si presentano.

Il riuso sociale è uno strumento di educazione alla legalità, di integrazione sociale e di valorizzazione dei territori precedentemente noti per l'occupazione mafiosa.

3.4. Il valore dei territori e della memoria storica: il ruolo cruciale dei beni confiscati nella rigenerazione sociale

Il territorio, inteso sia come spazio fisico che, come comunità sociale, rappresenta un elemento cruciale nella lotta contro la mafia e nella promozione della legalità. Esso è simbolo del potere dei clan mafiosi, ma può anche diventare emblema di riscatto e giustizia. Il ruolo associativo e l'importanza del territorio come memoria storica e sociale nell'ambito dell'antimafia e dei beni confiscati è fondamentale. Il termine "memoria" evoca un insieme di fenomeni, processi e capacità vasto e non del tutto omogeneo. In senso ampio, la memoria può essere definita come la capacità di un sistema complesso, sia esso vivente o artificiale, di immagazzinare informazioni relative a situazioni ed eventi che si succedono nel tempo, modificando la propria struttura in modo tale che la reazione a situazioni ed eventi successivi sia influenzata dalle acquisizioni precedenti. In senso più ristretto, la memoria si intende come la facoltà umana di conservare tracce delle esperienze passate e di avere accesso a esse, almeno in parte, attraverso il ricordo (Cavalli 1996; Jedlowski 2000).

Perché esiste un legame tra territorio e memoria? I beni confiscati alla mafia rappresentano simboli concreti della egemonia dello Stato sulla criminalità organizzata. Questo legame tra territorio e memoria si manifesta chiaramente in tali beni, che trasformano i luoghi precedentemente dominati dalla criminalità in testimonianze tangibili della vittoria dello Stato. Questi spazi rappresentano una memoria collettiva, testimoniando le lotte e i sacrifici compiuti per contrastare le mafie. La trasformazione di tali beni in spazi di utilità pubblica contribuisce a mantenere viva la memoria delle vittime della mafia e delle azioni svolte per la giustizia.

L'utilizzo dei beni confiscati per scopi educativi e culturali è fondamentale per diffondere la cultura della legalità. Questi luoghi possono ospitare scuole, centri culturali e musei, diventando strumenti di sensibilizzazione e formazione per le nuove generazioni. La riqualificazione dei beni confiscati contribuisce significativamente alla rigenerazione urbana e rurale, migliorando la qualità della vita nelle comunità locali. Tali interventi non solo restituiscono dignità ai luoghi degradati dalla presenza mafiosa, ma promuovono anche uno sviluppo economico sostenibile. Inoltre, i beni confiscati possono essere utilizzati per attività produttive che promuovono l'economia legale e solidale. Cooperative agricole, imprese sociali e altre iniziative economiche che operano su questi terreni offrono opportunità di lavoro, dimostrando concretamente l'alternativa virtuosa alle attività illecite. La gestione dei beni confiscati da parte di organizzazioni della società civile, come associazioni antimafia e cooperative sociali, favorisce la coesione sociale e rafforza il senso di comunità. Questi luoghi diventano punti di riferimento per la cittadinanza attiva e la partecipazione collettiva alla vita democratica.

Si può quindi affermare che il territorio, inteso come « luogo di memoria » apporti un valore aggiunto? Come sostiene Piveteau¹²² (1995), se si considera che la memoria possa

¹²² « Le territoire comme un « lieu de mémoire » apporte-t-il un « plus » ? Si l'on pose que la mémoire façonne ou suggère un espace distinct et singulier et que l'espace rend la mémoire durable, tout territoire n'en devient pas pour autant un lieu de mémoire simple à définir. Il s'inscrit en effet dans une pluralité de tailles, il relève d'une pluralité d'acteurs et répond à une pluralité de rythmes temporels ».

plasmare uno spazio distinto e singolare e che codesto spazio possa rendere la memoria duratura, ciò non significa che ogni territorio diventi un luogo di memoria. Infatti, esso si configura all'interno di una molteplicità di dimensioni, coinvolgendo una molteplicità di attori e rispondendo a differenti ritmi temporali.

Il territorio come memoria nell'ambito dell'antimafia e dei beni confiscati gioca un ruolo essenziale nel mantenere viva la memoria delle vittime, promuovere la cultura della legalità, rigenerare economicamente e socialmente le comunità e rafforzare il tessuto sociale.

3.5. Analisi critica della procedura di assegnazione dei beni confiscati

I gestori dei beni confiscati rappresentano gli attori chiave responsabili dell'assegnazione e dell'utilizzo di tali risorse e hanno il potenziale di impiegare tali beni come strumento per promuovere il riscatto sociale e culturale del territorio in cui sono situati. Nondimeno, nonostante tale potenziale, il processo di riuso sociale dei beni confiscati è intrinsecamente complesso e spesso affronta molteplici freni. Uno degli ostacoli più significativi riguarda le tempistiche della procedura di assegnazione, le quali possono estendersi notevolmente nel tempo. Questi ritardi comportano conseguenze negative, tra cui l'accumulo di beni che rimangono inutilizzati, esposti al rischio di deterioramento e perdita di valore nel corso del tempo.

Istituire una procedura precisa e rapida per affrontare questa problematica è indispensabile, tuttavia, come evidenziato nelle analisi condotte, tale obiettivo si rivela spesso difficile da conseguire. Si osserva infatti una significativa eterogeneità temporale nei diversi contesti. Già nelle fasi giurisdizionali del sequestro e della confisca emergono diverse complessità relative alla gestione dei beni, alcuni dei quali potrebbero essere soggetti a occupazioni abusive. Tali complessità possono ulteriormente aggravarsi a causa del disinteresse da parte degli amministratori o delle difficoltà nel reperire finanziamenti per i necessari interventi di restauro. Oltre alle sfide connesse alla gestione dei beni confiscati si

osserva una mancanza di servizi adeguati al loro coordinamento, il che si traduce in un'incapacità da parte delle istituzioni locali nel gestire in modo efficiente e tempestivo l'assegnazione di tali beni.

Una ulteriore complicazione deriva dalla valutazione e conservazione del bene stesso: se da un lato una corretta valutazione può influenzare l'assegnazione, dall'altro, durante il periodo di confisca, il bene rischia di deteriorarsi o degradarsi, con conseguente riduzione del suo valore. Per affrontare queste criticità l'associazione Libera ha elaborato una guida che illustra le pratiche di riutilizzo sociale. Pubblicato nel febbraio del 2022, questo documento fornisce dati sui beni destinati e in gestione, nonché una mappatura degli enti del terzo settore che ne curano la gestione. Dall'analisi dei dati raccolti emerge la presenza di circa 500 associazioni di vario genere, ma solo 193 cooperative risultano attive nel settore. (Figura 7)



Figura 7 Soggetti gestori del terzo settore. (Fonte: fattiperbene, 2022)

Tuttavia, gestire i beni confiscati non è un compito semplice: spesso sono in uno stato di degrado e richiedono interventi significativi per la ristrutturazione, ma non tutte le entità hanno le risorse finanziarie necessarie per tale scopo. Sebbene i beni confiscati possano rappresentare un'opportunità per i Comuni, data la loro ricchezza potenziale, durante le ricerche svolte per questo studio un rappresentante di un'istituzione locale in Lombardia ha evidenziato che essi possono anche costituire una sfida, come evidenziato dalle criticità associate al concetto stesso di riutilizzo dei beni confiscati. Durante incontri e interviste condotte nel primo semestre del 2020, sia con operatori che con membri del pubblico, sono stati raccolti dati significativi su questo tema.

Nel corso delle discussioni con alcuni rappresentanti dell'ANBSC, è emerso che vi sono molte questioni ancora irrisolte riguardo alla gestione dei beni confiscati. Come precedentemente menzionato, l'ANBSC ha cinque sedi presenti sul territorio: Milano, Roma, Palermo, Reggio Calabria e Napoli. La sede di Milano si occupa della gestione di tutti i beni confiscati nel Nord Italia, tra cui il 75% si trova nella stessa regione della Lombardia. Dato che la Lombardia è la quinta regione italiana per numero di beni sequestrati e confiscati, risulta evidente che una singola sede possa incontrare enormi difficoltà nel gestire i beni confiscati di ben sette regioni. L'incontro promosso dalla Task Force "Beni confiscati" della Regione Lombardia, con la collaborazione di Libera Lombardia, ha coinvolto due rappresentanti della sede di Milano dell'ANBSC ed è avvenuto il 26 aprile 2021.

Durante questa sessione sono stati evidenziati i problemi organizzativi e gestionali che l'agenzia sta affrontando attualmente. Secondo uno dei partecipanti, l'Agenzia si trova ad affrontare enormi sfide di gestione, e tali difficoltà appaiono insormontabili, con margini di miglioramento estremamente limitati. Uno degli interlocutori ha affermato che:

“Vi sono dei bisogni di una migliore qualità che richiedono un intervento normativo e una modifica delle norme che devono essere modificate in base al bisogno: è impensabile mantenere le stesse se le necessità cambiano”. L’interlocutore dichiara

inoltre che “La sede di Milano gestisce 1100 procedure di cui 400 circa sono conti correnti aperti nelle aree di competenza della sede milanese. Una delle difficoltà è che non vi è un sistema che permetta di sapere esattamente quanti sono i conti e il montante di quest’ultima”.

La gestione dei conti costituisce soltanto uno dei molteplici esempi di potenziali criticità amministrative riscontrate all'interno dell'ANBSC. Un'ulteriore questione di rilievo riguarda le problematiche inerenti all'organico dell'agenzia. Secondo quanto affermato dall'interlocutore,

«L’Agenzia dopo la modifica dell’organico tramite la riforma del 2017 è composta da 300 unità di personale, ma oggi si è a poco più della metà”.

La legge del 2017 prevedeva l'assunzione di 70 unità di personale previa concorso pubblico, mirato a potenziare l'efficienza dell'Agenzia e mitigare le complessità legate alla gestione dei beni confiscati. Tali complessità erano dovute alla mancanza di un organico strutturato e ben organizzato, nonché alla carenza di personale competente e preparato. Questo problema è stato riscontrato anche a livello comunale dove si è notata l'assenza di figure qualificate in grado di gestire i beni confiscati e di comprendere le relative procedure. Un'altra sfida riguarda la durata del mandato dei direttori dell'Agenzia.

La durata media del mandato dei direttori è di circa un anno e mezzo, il che costituisce un ostacolo significativo poiché tale periodo risulta essere troppo breve per consentire al Prefetto in carica di svolgere appieno le proprie mansioni. Questo lasso di tempo limitato non consente di acquisire una piena comprensione del funzionamento dell'Agenzia, delle sottigliezze e delle varie procedure necessarie per operare in modo efficace. In pratica, il personale dell'agenzia assume un ruolo temporaneo, il che spiega la brevità del mandato.

Tuttavia si riscontrano anche difficoltà e criticità legate alla mancanza di comunicazione tra l'ANBSC e il terzo settore, termine che indica un insieme di enti privati attivi in diversi settori, dall'assistenza alle persone con disabilità alla tutela dell'ambiente, dai servizi sanitari e socio-assistenziali all'animazione culturale. Per anni l'Agenzia ha

interagito esclusivamente con i Comuni, trascurando di coinvolgere i principali attori del terzo settore¹²³. Questi enti rappresentano un interlocutore cruciale per la gestione dei beni confiscati, tuttavia, purtroppo, non è presente alcun loro rappresentante. Questa assenza comporta maggiori difficoltà nel dialogo a livello territoriale.

CONCLUSIONE CAPITOLO 2

Nel corso di questo capitolo sono stati esaminati il ruolo chiave del territorio inteso come fattore del potere mafioso nonché la legislazione antimafia in Italia e i principali provvedimenti normativi che disciplinano il riutilizzo sociale dei beni confiscati, contestualizzandoli nel contesto territoriale italiano.

Come precedentemente sottolineato, la restituzione dei beni sequestrati costituisce una misura repressiva nei confronti del mondo criminale e contribuisce anche a rafforzare la fiducia della popolazione nelle istituzioni del Paese. Inoltre questa misura valorizza la consapevolezza della società riguardo al concetto di antimafia e all'importanza dell'educazione sociale, offrendo nuove opportunità di sviluppo economico, sociale e territoriale. I beni confiscati rappresentano un'opportunità per il territorio e la società, incarnando il concetto di cambiamento e trasformazione che promuove valori quali accoglienza, solidarietà, opportunità ed equità economica.

Un tema centrale della discussione si basa sull'importanza del concetto di territorio, con un'attenzione particolare alla distinzione tra “territorio” e “territorialità”, concetti fondamentali nella geografia e nell'urbanistica. Si è infatti esplorato anche il legame tra la lentezza delle procedure giuridiche e la trasformazione del territori. Le complesse e prolungate procedure di confisca, che portano al riutilizzo sociale dei beni, sono state esaminate evidenziando la loro importanza nella lotta contro la criminalità organizzata e nel consolidamento della memoria antimafia.

¹²³ Il *Terzo settore* è l'insieme degli enti privati che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività di interesse generale.

Il legame tra territorio e memoria si manifesta chiaramente nei beni confiscati alla mafia, che diventano simboli tangibili della vittoria dello Stato sulla criminalità organizzata. Questi spazi, utilizzati per scopi educativi e culturali, fungono da memoria collettiva, testimoniando le lotte e i sacrifici compiuti per contrastare le mafie, e contribuiscono significativamente alla sensibilizzazione e alla formazione delle nuove generazioni.

La terza parte del capitolo ha focalizzato l'attenzione sugli attori coinvolti nel processo di riutilizzo, dai soggetti istituzionali agli enti del terzo settore, sottolineando il ruolo fondamentale che essi svolgono nel contrasto alla mafia e nella promozione di pratiche di riutilizzo sociale. Sono state discusse anche le criticità emerse durante le fasi di assegnazione, mettendo in evidenza la complessità e le sfide che caratterizzano tale processo.

È emerso che la durata media del mandato dei direttori dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC), pari a circa un anno e mezzo, rappresenta un ostacolo significativo. Questo periodo è infatti troppo breve per consentire ai Prefetti di acquisire una comprensione approfondita del funzionamento dell'Agenzia e delle procedure necessarie per operare efficacemente, contribuendo a una gestione temporanea e poco efficiente del personale.

Un'altra criticità riguarda la mancanza di comunicazione efficace tra l'ANBSC e il terzo settore, che comprende enti privati attivi in diversi ambiti, dalla tutela delle persone con disabilità alla protezione ambientale, dai servizi sanitari e socio-assistenziali all'animazione culturale. Per anni, l'Agenzia ha interagito quasi esclusivamente con i Comuni, trascurando il coinvolgimento degli attori del terzo settore¹²⁴, che rappresentano invece interlocutori cruciali per una gestione efficace dei beni confiscati. L'assenza di rappresentanti di questi enti all'interno del processo decisionale comporta difficoltà nel dialogo a livello territoriale, limitando il potenziale impatto positivo delle iniziative di riutilizzo sociale.

¹²⁴ Il *Terzo settore* è l'insieme degli enti privati che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività di interesse generale.

CAPITOLO 3 - UN APPROCCIO METODOLOGICO ALLO STUDIO DEL FENOMENO MAFIOSO: PROBLEMATICHE E QUESITI

INTRODUZIONE

Dopo aver contestualizzato, nei capitoli precedenti, le due direttrici essenziali di questa indagine che incrocia la dimensione geografica e quella giuridica, si passerà ora alla presentazione del dispositivo metodologico utilizzato per rispondere alle nostre questioni di ricerca e ipotesi. Verranno spiegate infatti le tecniche impiegate nelle ricerche sul campo, i territori di riferimento, le tempistiche, le tecniche utilizzate e le fonti adoperate.

La studio della geografia delle mafie è prassi consolidata. Le organizzazioni criminali di stampo mafioso, infatti, sono definite *in primis* per la loro origine geografica (Muti, 2022). Proprio per questo il presente lavoro di ricerca articola lo studio intorno ad una dimensione geografica, focalizzandosi su due città e su alcuni quartieri in particolare. Attraverso l'aspetto spaziale lo studio ha come oggetto principale il riutilizzo sociale dei beni confiscati al crimine organizzato e il loro ruolo nella valorizzazione degli spazi, nella trasformazione sociale e nello sviluppo economico dei territori. Lo scopo del riuso dei beni confiscati è indubbiamente quello di restituire alla collettività un patrimonio frutto di procedure illecite affinché diventi un possibile promotore di sviluppo territoriale ed economico; base per nuove iniziative culturali e sociali per il benessere; strumento per la pianificazione e riqualificazione degli spazi urbani, volano per la trasformazione dei quartieri più periferici, spesso marginalizzati¹²⁵.

L'obiettivo specifico della presente ricerca consiste nell'analizzare il complesso rapporto tra gli spazi occupati illegalmente, le pratiche di riqualificazione e trasformazione territoriale, le politiche sociali vigenti, il ruolo delle istituzioni locali e nazionali, le

¹²⁵ Il caso di Bari Vecchia dimostra chiaramente come questo quartiere ha subito una trasformazione significativa nel corso degli anni grazie anche all'insediamento di una popolazione piuttosto borghese lungo i limiti della muraglia.

dinamiche intercollettive e gli interessi dei portatori d'interesse, nonché l'azione analitica tra due regioni distinte e le relative procedure. La ricerca si propone di esaminare le differenti logiche di trasformazione e occupazione, le azioni in corso e le politiche esistenti, valutando la loro efficacia nel favorire il riutilizzo sociale.

In particolare, verranno considerati i seguenti aspetti:

- Sfide e ostacoli nelle procedure di riutilizzo: quali sono le principali difficoltà incontrate dalle cooperative e dai comuni nelle procedure di riutilizzo dei beni confiscati e come influenzano la ricerca di finanziamenti?
- Disparità regionali: esistono delle disparità significative nella comprensione e nell'implementazione delle procedure di riutilizzo tra le regioni settentrionali e meridionali? Quali sono le logiche sottostanti alle diverse pratiche di trasformazione e riqualificazione territoriale
- Trasparenza: le procedure di riutilizzo dei beni confiscati sono accessibili e comprensibili? Chi può partecipare ai bandi per ottenere a titolo gratuito per fini sociali. Esistono figure professionali adeguate a gestire il complesso carico amministrativo e burocratico?
- Coinvolgimento e percezione degli abitanti: in che modo i residenti e gli abitanti dei quartiere coinvolti hanno accolto le nuove proposte di riqualificazione? Quali sono le principali sfide affrontate nella gestione delle procedure di assegnazione?
- Confronto Nord-sud: esiste una reale differenza nell'approccio al riutilizzo sociale dei beni confiscati tra una città del Nord d'Italia e una città del Sud Italia? Quali sono i fattori che contribuiscono a queste differenze?

Durante il percorso di ricerca sono emersi ulteriori quesiti che hanno arricchito l'indagine e facilitato l'approfondimento delle osservazioni. La formulazione di una griglia d'osservazione ha permesso di esplorare in maniera più dettagliata le modalità di distribuzione dei beni confiscati, l'accessibilità delle procedure e il coinvolgimento degli abitanti. Il nucleo dell'indagine rimane focalizzato sull'analisi delle disparità nella

comprensione delle procedure relative ai beni confiscati e sulla diversità dei progetti in corso tra le regioni settentrionali e meridionali, interrogandosi sulle ragioni che determinano la complessità e la durata delle procedure di riutilizzo.

La relazione tra associazioni e cooperative riveste un ruolo cruciale nell'ambito del riuso sociale dei beni confiscati destinati ai cittadini poiché persiste la necessità di promuovere una trasformazione adeguata di questi territori caratterizzati da una situazione di emergenza. L'obiettivo primario è comprendere e analizzare l'azione dei diversi attori operanti nei vari livelli di intervento, esaminare le disparità tra i due contesti territoriali e osservare le modalità decisionali e i progetti proposti dalle due città prese in esame, ossia Lecco e Bari.

Le sfide intrinseche derivanti dall'amministrazione dei beni confiscati presentano una serie di interrogativi di natura territoriale e suscitano riflessioni significative:

- Emergono prospettive riguardo all'utilizzo dei beni confiscati come leva per il rilancio culturale ed economico, particolarmente rilevanti per le aree e i quartieri svantaggiati di Lecco e Bari.
- Si delinea un complesso intreccio temporale che coinvolge attori eterogenei, caratterizzato da fasi prolungate per l'iter giudiziario e legale, nonché dalla valutazione delle competenze locali inerenti ai beni confiscati. Tale processo presuppone altresì un imponente investimento da parte delle istituzioni comunali e degli enti del terzo settore.
- Si ipotizza una delicata transizione di questi spazi da luoghi una volta dominati da attività illegali a territori riconquistati e restituiti alla collettività, connessa ad una potenziale fragilità. In tale contesto, tali territori potrebbero assumere un ruolo di risorse culturali ed economiche per le comunità coinvolte.

Nel complesso trattamento del tema del riuso dei beni confiscati emergono ovviamente quesiti circa il ruolo degli abitanti: come sono state condotte le procedure di assegnazione? Quali sono le difficoltà incontrate? In che modo i cittadini dei quartieri hanno

accolto i nuovi progetti? Sorge inoltre l'interrogativo se esista una reale differenza tra l'intervento di riutilizzo in una città del Nord Italia e una grande città del Sud. È evidente che le domande sorte richiedano risposte articolate e, nel corso degli anni in cui è stata svolta la ricerca si sono aggiunti nuovi quesiti, senza mai perdere di vista la problematica centrale. Non va dimenticato che a causa della pandemia il piano di lavoro e i soggiorni di ricerca hanno subito cambiamenti e ritardi implicando la rivalutazione e la revisione del programma iniziale. Tuttavia, questo imprevisto ha permesso di approfondire alcuni aspetti che, altrimenti, sarebbero stati sottovalutati o addirittura ignorati.

1. ESPLORAZIONE GEOGRAFICA E SELEZIONE DEI CASI STUDIO

La metodologia utilizzata per condurre questo studio rappresenta il frutto di un processo strutturato e pluridisciplinare che coinvolge diverse fasi e approcci. Al fine di analizzare e confrontare le procedure relative al riutilizzo sociale dei beni confiscati oggetto di studio comparativo, sono state adottate specifiche strategie per ottenere le informazioni necessarie per il recupero e la destinazione a fini sociali. In tale contesto è stato fondamentale comprendere come analizzare le mafie e il loro ruolo nella società, nonché le implicazioni metodologiche nell'utilizzo delle fonti giudiziarie, dei documenti di varia natura e delle analisi statistiche. Lo studio dei beni confiscati e del loro riutilizzo sociale si configura quindi come un approccio multidisciplinare che integra la geografia, la sociologia e il diritto.

È stato privilegiato un approccio metodologico di tipo qualitativo che si basa sulla raccolta, l'analisi e l'interpretazione di una vasta gamma di informazioni, documenti giuridici e dati statistici, nonché interviste semi-strutturate. L'obiettivo è ottenere una visione completa dei beni confiscati, del loro riutilizzo e delle relative implicazioni. La metodologia utilizzata per svolgere questo studio è il risultato di un processo strutturato e multidisciplinare che ha implicato diverse fasi e approcci. Al fine di analizzare e confrontare le procedure relative al riutilizzo sociale dei beni confiscati oggetto dello studio comparativo, sono state adottate specifiche strategie per ottenere le informazioni necessarie

per il recupero e la destinazione a fini sociali. Alla luce di ciò, è stato rilevante comprendere come analizzare le mafie e il loro ruolo nella società, nonché le implicazioni metodologiche in materia di utilizzo delle fonti giudiziarie, dei documenti di varia natura e delle analisi statistiche

Ovviamente non è mancata l'osservazione, componente spesso decisiva della ricerca qualitativa poiché consente lo studio dei comportamenti delle persone in situazioni naturali. (Lucidi, Alivernini e Pedon, 2008).

1.1. Contesto geografico e criteri di selezione dei casi studio

Il fenomeno mafioso è un problema presente su tutto il territorio italiano e risulta pertanto fondamentale trattare la tematica della riutilizzazione dei beni e della valorizzazione dei territori dalla deterritorializzazione alla riterritorializzazione, ultime due fasi del ciclo T-D-R¹²⁶, considerando le caratteristiche dei territori studiati poiché ogni fenomeno subisce le influenze dello spazio in cui si verifica il fatto. La scelta delle città di Bari e Lecco come territori di ricerca è dovuta a diversi motivi.

Per quanto riguarda Lecco le ragioni sono da ricondurre alla vicinanza fisica dell'autrice, che vi è nata e cresciuta, e dunque a un legame personale con la città, che eleva da un lato l'interesse e dall'altro il coinvolgimento e il bagaglio di conoscenze. Tuttavia, la presenza criminale in Lombardia e a Lecco si è evoluta molto con gli anni (Approfondimenti nei capitoli 1 e 4) e ha portato ad un cambiamento della percezione pubblica del problema.

Nella lettura e analisi della documentazione raccolta, emerge un quadro della crescente microcriminalità cittadina nel corso degli anni. Questo fenomeno ha portato all'accentuarsi dell'attenzione pubblica su gruppi criminali minori, spesso di origine straniera. Tale situazione ha contribuito a un sostegno maggiore alle politiche di destra e ha alimentato un aumento del razzismo.

¹²⁶ Raffestin C., 1984, "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in A. Turco (a cura di), Regione e regionalizzazione, Angeli, Milano, 1984.

Uno sguardo su Lecco

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati dall'apice del potere della criminalità organizzata locale che trova tra i maggior rappresentanti Coco Trovato, clan predominante nella zona che controllava gran parte dei bar e dei ristoranti del territorio. Nonostante il carcere abbia imprigionato il capo del clan fin dal 1992, trent'anni dopo la 'ndrangheta continua a mantenere una presenza sul territorio, seppur in forma più celata. Secondo la relazione della DIA del secondo semestre del 2020, gli interessi criminali si sono estesi a settori come la ristorazione, l'ospitalità alberghiera, l'edilizia, i servizi funerari e cimiteriali, le attività di pulizia e sanificazione e la produzione di dispositivi di protezione individuale.

Attualmente si registrano circa 25¹²⁷ locali¹²⁸ di 'ndrangheta nell'intera regione lombarda, con alcune di esse presenti anche nella città di Lecco e nella sua provincia come Calolziocorte.

1.2. Definizione del piano di lavoro

La prima fase dello studio ha previsto la raccolta dei dati relativi ai beni confiscati, come informazioni sulle peculiarità fisiche dei dati relativi all'immobile o alla sua funzione. La raccolta è stata agevolata dalla collaborazione di vari organismi, associazioni, enti comunali, autorità giuridiche o altre istituzioni (Tabella 9).

¹²⁷ Ultimo rapporto dalla Direzione Investigativa Antimafia svolto nel secondo semestre 2019

¹²⁸ La "La Locale" è una struttura di coordinamento delle 'ndrine che necessita però di almeno 49 affiliati per essere costituita. L'apertura, la chiusura e la sospensione di una Locale viene decisa dalla Locale di San Luca, detta per questo "Mamma". La locale è formata secondo lo schema della cd. doppia compartimentazione: LA SOCIETÀ MINORE e LA SOCIETÀ MAGGIORE. Non in tutte le locali si riesce a costituire la Società Maggiore: quando avviene, spesso gli 'ndranghetisti parlano di SOCIETÀ, per differenziare la locale da quelle formate solo dalla Società Minore. Fonte: www.Wikimafia.it.

Tabella 9 Lista enti gestori, enti comunali e associazioni. (C. Palermo, 2023)

Enti gestori		Enti comunali		Associazioni		Altro
Cooperativa Semi di Vita		Comune di Lecco		Libera Lecco		Tribunale di Bari
Famiglia Bethel		Comune di Bari		Libera Bari		Biblioteca de Gemmis (Bari)
Help ATT		Comune di Galbiate		Libera Valenzano		
C.A.P.S		Comune di Valenzano		Libera Lombardia		
Cooperativa Arcobaleno				Libera Nazionale		
Consolida				Qui Lecco Libera		

La fase seguente ha dato centralità al sopralluogo nei luoghi, nonché all'analisi e l'interpretazione dei dati selezionati. Questo processo, che può essere svolto adoperando metodi quantitativi o qualitativi, consente di identificare modelli e relazioni tra i beni confiscati e le organizzazioni criminali coinvolte, la destinazione dei primi e l'inserimento nel quadro di riferimento le politiche di recupero promesse. Come sottolineato da Martone (2022), il concetto di "caso" rappresenta un'entità limitata in uno specifico contesto territoriale e temporale nel quale si cerca di ottenere interpretazioni significative.

Una successiva fase è stata dedicata allo svolgimento di interviste con gli stakeholders di differente natura (Tabella 10) e l'osservazione partecipativa e flottante.

Tabella 10 Stakeholders coinvolti. (C. Palermo, 2023)

Stakeholders	Lecco	Bari
Attori istituzionali	3	7
Attori giuridici	3	0
Membri e presidenti delle associazioni e cooperative assegnatarie	11	3

Membri delle associazioni anti-mafia	6	2
Abitanti e destinatari	12	4
Altri	9	1
Totale	41	17

Allo scopo sono stati condotti differenti soggiorni di ricerca (Tabella 11).

Tabella 11 Presentazione dei campi di ricerca effettuati tra il 2018 e il 2022. (C. Palermo, 2023)

Anno	Bari	Lecco	Roma
2018-2019		Gennaio -febbraio 2019 Marzo 2019 (Padova) Maggio 2019	
2019-2020	Settembre 2019 (una settimana) Novembre 2019 (una settimana)	Settembre 2019 Gennaio 2020 (una settimana) Febbraio 2020 (una settimana)	Novembre 2019
2020-2021	Ottobre-dicembre 2020		
2021-2022	Febbraio-aprile 2022	Aprile-maggio 2022 Settembre 2022	Giugno 2022

A Bari sono stati organizzati quattro soggiorni di lavoro, per un totale di oltre ventitré settimane. Il primo sopralluogo è avvenuto in estate durante *E!state Liberi!* organizzato dall'associazione Libera¹²⁹ nel settembre del 2019. Questo campo ha rappresentato un'opportunità unica per esplorare il territorio, incontrare i membri

¹²⁹ Libera, Associazioni, nomi e numeri CONTRO LE MAFIE

dell'associazione Libera del presidio di Bari e di alcune cooperative, visitare i beni confiscati e condurre le attività osservative. È stato un primo passo importante per entrare in contatto con le realtà sociali e locali. A novembre dello stesso anno, durante un breve soggiorno di ricerca a Bari, sono stati nuovamente intervistati alcuni attori coinvolti nel contesto in studio.

Alla fine del 2020 e all'inizio del 2022 sono stati effettuati due ulteriori soggiorni di ricerca, ciascuno della durata di quasi tre mesi. Questi sono stati estremamente proficui in quanto hanno consentito la raccolta della documentazione necessaria sulla presenza criminale a Bari attraverso ricerche negli archivi legali, nelle biblioteche specializzate e la consultazione dei fascicoli amministrativi dei beni confiscati.

Il periodo di permanenza nella città alla fine del 2020 si è rivelato complesso a causa dell'emissione di un decreto che istituiva il divieto di circolazione intercomunale, determinando il passaggio dalla classificazione di codice giallo ad arancione della Regione Puglia nel contesto delle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19. Le limitazioni alla mobilità, unite a una generale prudenza verso gli incontri sociali, hanno reso impossibile effettuare spostamenti, visitare i beni e organizzare interviste.

Nonostante le restrizioni, il soggiorno prolungato è stato comunque produttivo sia per la conoscenza del territorio che per instaurare rapporti di fiducia con gli attori locali, consentendo così di riorganizzare interviste e visite presso i beni selezionati per il periodo successivo al picco pandemico.

Tra metà febbraio e fine aprile 2022 è stato effettuato un quarto e ultimo campo di ricerca a Bari durante il quale sono state finalizzate le interviste, sono stati incontrati gli stakeholders e sono state condotte attività di ricerca presso il tribunale, le biblioteche e gli archivi specializzati. Durante questo periodo è stato contattato il servizio del Patrimonio del Comune di Bari e grazie al responsabile, il Dott. Francesco L'Abbate, è stato possibile accedere alla documentazione necessaria per l'analisi e lo studio dei casi selezionati.

Nel corso del dottorato sono state ottenute tre diverse borse di studio presso *l'Ecole française de Rome* che hanno permesso di condurre ricerche nella Capitale. Questo ha

consentito soprattutto la consultazione della documentazione legislativa nelle biblioteche della Camera e del Senato, nonché incontri con i principali coordinatori nazionali dell'associazione Libera.

Nell'agosto 2021 il campo di ricerca si è svolto nell'ambito del campo estivo Elstate Liberi! a Lecco. Il campo estivo era incentrato sulla memoria al mantenimento del ricordo delle vittime innocenti delle mafie e dei beni confiscati a Lecco. Questa esperienza è stata l'opportunità di entrare in contatto con i gestori dei siti confiscati.

Nel contesto sia di Bari che di Lecco, il sostegno dell'associazione Libera è risultato prezioso. Si fa riferimento soprattutto all'opportunità di partecipare agli eventi, agli incontri utili e al supporto logistico ricevuto, che ha consentito di superare almeno in parte le numerose complessità riscontrate a causa delle restrizioni imposte per contenere la pandemia da Covid-19.

In aggiunta, nel caso lecchese sono emerse numerose e significative difficoltà, poiché gli attori incontrati si sono mostrati più riservati e non sono mancate le dichiarazioni riguardanti l'assenza della presenza mafiosa sul territorio. A Bari, nonostante la relativa scarsa familiarità con la città, è risultato significativamente agevole superare la distanza che talvolta si manifesta in contesti sconosciuti. La maggioranza dei soggetti incontrati si è dimostrata disponibile ad assistere nell'acquisizione delle informazioni desiderate e a facilitare incontri con vari attori per consentire lo svolgimento delle interviste.

Una differenza sostanziale tra le due città studiate riguarda la percezione dei beni confiscati. Al Sud, tali beni sono considerati motivo di orgoglio, vi è un reale bisogno di mantenere viva la memoria e valorizzare questi beni come simboli di riscatto e giustizia.

Mentre al Nord sono spesso visti come fonte di problemi. Questa distinzione sarà ulteriormente analizzata attraverso le testimonianze riportate nei capitoli quattro e cinque.

1.3. Affrontare un tema di ricerca delicato e rischioso

Alcuni quesiti che sono stati posti con una certa frequenza nel corso degli anni sono: "Non è una tematica pericolosa?", "Non ha paura?", "Ha subito minacce?", "Ha incontrato qualche boss?". Questi interrogativi sono stati sollevati principalmente da individui di nazionalità non italiana.

Ciò mette in luce una lacuna nella comprensione del fenomeno mafioso e criminale al di fuori dell'Italia e sottolinea la persistenza di numerosi stereotipi. Inoltre risulta evidente che il tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati è poco noto al di fuori del contesto italiano, con l'eccezione di Francia e Belgio dove sta emergendo un certo interesse come testimonia la presenza di Crim'Halt¹³⁰ in Francia.

È essenziale considerare diversi aspetti quando si affrontano temi di ricerca sensibili come la mafia o il crimine organizzato. I ricercatori impegnati in tali ambiti non devono esporre sé stessi né il loro entourage privato o professionale a situazioni di pericolo. Lavorando sul riutilizzo sociale dei beni confiscati al crimine organizzato i rischi sono meno presenti poiché si lavora su proprietà che sono già state sottratte ai clan e nella maggior parte dei casi sono beni già assegnati alle cooperative o alle associazioni. È importante ribadire che gli incontri con soggetti appartenenti direttamente o indirettamente al crimine organizzato si sono svolti in assoluta sicurezza. Il tema della mafia, o meglio dell'anti-mafia, ha sempre suscitato l'interesse dell'autrice, consapevole dell'eventuale rischio.

Nel contesto delle discussioni sulla mafia all'estero è comune notare un atteggiamento tendenzialmente banale e un tentativo di ridicolizzare un problema reale e grave. Gli esperti sono consapevoli che la presenza della mafia non è un fenomeno esclusivamente italiano, ma si estende anche oltre i confini nazionali. Le difficoltà riscontrate non derivano dunque dalla pericolosità intrinseca del tema, bensì dalla sfida nel reperire dati affidabili e dalla disponibilità degli attori coinvolti i quali spesso si mostrano reticenti.

¹³⁰ <https://crimhalt.org/>

2. METODOLOGIE DI RICERCA

Nella sezione seguente si espliciteranno le tecniche metodologiche adoperate, descrivendone l'applicazione pratica e gli aggiustamenti compiuti per affrontare le sfide riscontrate nel corso dell'indagine. Inizialmente si approfondiranno le metodologie di raccolta dati e le fonti utilizzate per informare il processo di ricerca. Successivamente si discuterà la logica dietro la selezione dei beni e dei territori evidenziando le motivazioni che hanno guidato tali scelte. Si procederà poi ad esaminare l'approccio osservativo adottato delineando le varie modalità di osservazione implementate e la loro classificazione in base alla tipologia di coinvolgimento nel contesto studiato.

2.1. Approcci alla raccolta dati e analisi delle fonti

Nel processo di raccolta documentaria è stata data priorità all'analisi del materiale empirico raccolto che abbraccia una vasta gamma di documenti quali statistiche ufficiali, annuari, e rapporti istituzionali della DIA o dell'ANBSC, fonti giornalistiche e letteratura grigia, documentazione archivistica e atti giudiziari.

Tra i documenti presi in esame si annoverano le statistiche gestite dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), i rapporti della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e delle Commissioni Parlamentari Antimafia. In aggiunta sono stati analizzati i verbali e le delibere di giunta dei comuni, i documenti d'archivio dei quotidiani locali e nazionali, nonché le riviste specializzate. Il contributo scientifico degli studiosi M. Massari, D. Mortellaro, G. Ruotolo, R. Gorgoni, A. Leccese, L. Rinella, ha fornito ulteriori approfondimenti sulla conoscenza del territorio pugliese e sulla sua evoluzione.

Altra documentazione importante utilizzata sono stati i documenti digitali, con particolare riferimento agli archivi di proprietà delle associazioni, degli enti gestori dei beni confiscati e istituzionali.

L'analisi e lo studio di questa documentazione hanno permesso la contestualizzazione storico-sociale dei beni confiscati presenti sui territori d'interesse e della presenza criminale. Il lavoro di ricerca e analisi delle fonti ha consentito di delineare un quadro di riferimento per ciascuna delle due città oggetto di studio. Particolarmente rilevante è stata l'analisi delle fonti ufficiali dell'ANBSC e della DIA per contestualizzare la presenza criminale e comprendere il territorio. Le fonti ufficiali hanno offerto una panoramica delle attività svolte dalle criminalità presenti, facilitando la comprensione del contesto territoriale. Tuttavia, individuare i limiti geografici dei quartieri controllati dai diversi clan operativi sul territorio di Bari non è stato un compito agevole. Sebbene si potrebbe presumere che la criminalità si concentri principalmente nei quartieri più degradati, è emerso dalle analisi precedenti che gli interessi dei clan non sono determinati esclusivamente dalla situazione socio-economica dei territori, ma sono piuttosto influenzati da una serie di fattori più complessi.

Per quanto riguarda il caso lombardo sono stati consultati i documenti ufficiali della DIA e dell'ANBSC, oltre al rapporto relativo al *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia* redatto dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Durante l'incontro con alcuni referenti del comune di Lecco è stato possibile accedere alle delibere comunali, mentre alcuni gestori hanno condiviso la documentazione dei beni confiscati loro assegnati. Di particolare utilità sono stati i documenti e gli articoli redatti dall'associazione *Qui Lecco Libera*¹³¹ e l'intervista con il fondatore di questo collettivo. Quest'ultimo ha una visione nettamente differente rispetto alle autorità locali e all'associazione Libera sugli eventi degli anni Novanta e ha pubblicato i risultati di uno studio e un dossier contenenti numerosi documenti e denunce relativi a beni confiscati. Analogamente al caso barese, lo studio delle ricerche condotte da altri studiosi e specialisti sul caso lecchese, nonché su altri studi svolti in Lombardia, ha permesso una migliore comprensione del contesto. Tra gli autori presi in considerazione figurano dalla Chiesa, Ingrasci, Nuzzi e Antonelli.

¹³¹ <https://www.quileccolibera.net/>

2.2. Processo di selezione dei beni confiscati

La selezione dei beni oggetto di studio è risultata abbastanza complessa, specialmente per quanto riguarda il caso barese.

A differenza di Lecco, Bari presenta un numero notevolmente più elevato di beni confiscati e restituiti¹³². Molti di questi sono recenti e portano con sé una storia e uno scopo di riscatto. La selezione è stata ardua poiché ciascun bene visitato, o di cui si è venuta a conoscenza attraverso la stampa locale, ha suscitato un interesse significativo all'interno della comunità. Inoltre, vi è stata una componente affettiva nella scelta di tali beni legata alla loro storia, all'utilizzo attuale e agli enti gestori (associazioni o cooperative) e ai destinatari finali.

Si è data priorità ai beni che attualmente svolgono un ruolo "socialmente utile" o che sono destinati a soggetti in situazioni di disagio. La tabella seguente (Tabella 12) elenca i beni visitati durante i primi campi di ricerca. È importante sottolineare che solo alcuni di essi sono stati selezionati per lo studio finale e comparativo.

Le informazioni raccolte e i dati catalogati relativi ai beni confiscati selezionati successivamente sono diversificati. Inizialmente è stata effettuata una selezione riordinando i dati di ciascun bene includendo la tipologia, la data della confisca e dell'assegnazione, la presenza di vincoli e criticità per l'utilizzo, la destinazione precedente alla confisca, gli attori coinvolti nel processo dalla confisca all'assegnazione e l'iter di assegnazione e gestione.

Tabella 12 Presentazione dei beni confiscati visitati nel corso delle ricerche. (C. Palermo, 2023)

Città	Bene confiscato	Utilizzo attuale
Bari	Villa a Bari Santo Spirito	Villa Artemisia : B&B e Academy
	Appartamento	Sede Famiglia Bethel

	Appartamento	Sede Help ATT
	Villa a Bari San Gerolamo	Consorzio Santa Chiara
	Appartamento	Sede Giraffah
	Appartamento	Sede Arci
Valenzano	Terreno	Fattoria dei Primi - Cooperativa Semi di Vita
Lecco	Appartamento	Casa delle donne
	Pizzeria Wallstreet	Pizzeria Fiore
	Ex pizzeria	Il Giglio
	Villa	Le Querce di Mamre

Consapevole della propria sensibilità e interesse per le questioni sociali, questa ricerca ha privilegiato un approccio qualitativo basato sulla tecnica di ricerca etnografica che ha coinvolto la partecipazione alle attività organizzate da Libera Lecco e Bari, assumendo il ruolo di osservatrice partecipante. Durante questa fase sono state considerate le iniziative proposte dagli enti gestori delle cooperative e associazioni per comprendere appieno il contesto. Dopo un'iniziale raccolta delle informazioni è stato effettuato un processo sequenziale di catalogazione dei dati dei beni confiscati selezionati.

L'analisi è stata suddivisa in tre fasi principali. Nella prima fase si è esaminata la disponibilità delle fonti. Nella seconda fase l'attenzione è stata concentrata sull'analisi dello stato dell'assegnazione per scopi sociali, con valutazioni sulle procedure e le differenze territoriali. È stato osservato che esistono significative disparità e lacune tra le province della stessa regione, come evidenziato dall'esperienza presso la Task Force incaricata dello sviluppo di progetti di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Lombardia. Infine, nell'ultima fase, è stata esplorata la funzione delle associazioni e delle cooperative, valutando la loro conoscenza delle procedure e la competenza nella presentazione di progetti amministrativamente validi e contenutisticamente interessanti. Queste ultime due fasi hanno svolto un ruolo cruciale nel condurre con successo lo studio comparativo tra i casi selezionati.

2.3.Osservazione partecipante e dissimulata

Le attività che hanno permesso lo sviluppo e l'approfondimento delle conoscenze e la raccolta di informazioni chiave per la ricerca sono l'osservazione partecipante e l'osservazione palese o dissimulata.

L'osservazione partecipante è stata classificata nel tempo in base alle tipologie del ruolo osservativo (Cellini, 2008), suddividendosi in due categorie principali dal punto di vista metodologico. Nel primo caso si tratta di un'osservazione partecipante in cui il ruolo del ricercatore è noto (Cardano, 2011), mentre nel secondo caso si parla di osservazione palese o dissimulata (Corbetta, 2014) a seconda dell'esplicitazione del ruolo dell'osservatore che può decidere di renderlo noto o meno, valutando se celare la propria identità. È opportuno sottolineare che per il presente lavoro sono state selezionate diverse tipologie di osservazione, considerando i contesti vari e i ruoli assunti, i quali saranno illustrati con esempi pratici.

Nel contesto dell'osservazione partecipata o etnografica si adotta un'immersione totale durante il campo di ricerca (Morange e Schmoll, 2016). Questo tipo di osservazione comprende diverse tipologie: la partecipazione attiva in qualità di volontaria, la partecipazione passiva e flottante e la partecipazione semi-attiva in contesti formativi rivolti a un pubblico specialista del settore.

Partecipare attivamente agli eventi e alle riunioni promossi dai portatori d'interesse ha consentito di acquisire informazioni cruciali riguardanti i processi di confisca, nonché i ruoli delle istituzioni e delle comunità locali insieme alle criticità e alle sfide che hanno caratterizzato il percorso di assegnazione. Inoltre, è stata un'opportunità per analizzare le disparità tra i due territori selezionati come casi studio nonché per comprendere il ruolo di Libera.

Grazie alla collaborazione dei referenti di Libera¹³³ è stato possibile, infatti, incontrare i destinatari dei beni confiscati o, a seconda dei casi, i loro responsabili o gestori. Attraverso interviste formali e informali condotte utilizzando una combinazione dei metodi sopra menzionati è stato possibile raccogliere testimonianze e dati cruciali per la ricerca.

2.3.1. Coinvolgimento attivo come volontaria

L'associazione Libera è stata una delle prime entità con cui è stata instaurata una collaborazione poiché l'interazione con i suoi membri ha facilitato l'accesso ad altre realtà associative, soprattutto a Bari.

Libera organizza da anni campi estivi di “Impegno e Formazione”¹³⁴ sui beni confiscati, iniziative volte all'educazione e alla promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati. Durante tali campi i partecipanti sono coinvolti in sessioni di formazione sull'antimafia sociale e hanno l'opportunità di conoscere i territori coinvolti attraverso attività di impegno concreto e attivo. L'autrice ha preso parte a queste attività sia come partecipante che come formatrice e organizzatrice.

Nel primo caso ha preso parte al campo di "E!state Liberi! – Campi di Impegno e Formazione sui beni confiscati alle mafie" a Bari che si focalizzava sul monitoraggio dei beni confiscati nel territorio barese e che si è svolto dal 2 all'8 settembre 2019. Il campo ha visto la partecipazione di circa 15 persone di età compresa tra i 18 e i 60 anni. Durante questo periodo si è avuta l'opportunità di esplorare il territorio barese e comprenderne la storia legata alla criminalità locale. Ed è durante le diverse visite ai beni confiscati che si è potuto selezionare alcuni come oggetto di studio della presente tesi.

Purtroppo, è stato riscontrato anche un fattore negativo, ovvero il limite della disponibilità di fonti bibliografiche sull'argomento. Infatti, la ricerca accademica

¹³³ Roberto Campanelli (Libera Bari), Alberto Bonacina (Libera Lecco), Daniela Tripodi (Libera Lombardia).

¹³⁴ <https://www.libera.it/schede-22-estateliberi>

riguardante la criminalità barese è scarsa rispetto alle fonti giornalistiche o agli atti giudiziari e lascia ancora l'argomento in ombra agli occhi degli studiosi. Tuttavia, l'incontro con gli attori locali dell'antimafia ha fornito l'opportunità di acquisire conoscenze che altrimenti sarebbero state difficili da reperire altrove. Ed è in questo quadro che le testimonianze orali hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella fase iniziale di ricerca.

Dal 2 all'8 agosto 2021 vi è stata la partecipazione a un campo di "*Elstate Liberi! – Campi di Impegno e Formazione sui beni confiscati alle mafie*" a Lecco, questa volta nel ruolo di volontaria-formatrice. L'evento ha coinvolto 14 partecipanti, con un'età compresa tra i 18 e i 23 anni, provenienti da varie regioni italiane: Lombardia (4), Toscana (6), Veneto (1) e Piemonte (3). Le attività svolte sono state varie:

- Lavori manuali: costruzione, utilizzando materiali di scarto, di una panchina, una libreria e un "orto verticale", i quali sono stati donati alle associazioni e cooperative che gestiscono beni confiscati.
- Orto: raccolta di verdure destinate al ristorante "Pizzeria Fiore".
- Attività formative: incontri¹³⁵ e formazioni riguardanti i beni confiscati a Lecco e la criminalità organizzata.
- Attività culturale: preparazione di uno spettacolo teatrale incentrato sulla tematica della memoria.

Entrambe le esperienze si sono rivelate utili e formative. Nella seconda è stato necessario un maggiore impegno, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione del campo e delle attività, compresa la partecipazione alle riunioni di Libera Lecco e a numerose formazioni per la preparazione del campo estivo. Inoltre, durante il campo di ricerca svolto tra ottobre e dicembre 2020, è stata colta l'opportunità di partecipare a un'iniziativa promossa dalla Cooperativa Semi di Vita con il supporto di Libera Bari e Libera Valenzano. Questa cooperativa ha coinvolto la società civile per condurre attività di pulizia dei terreni

¹³⁵ Prefetto Castrese De Rosa; Paolo Chiandotto, ex comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Lecco; Gianfranco Frizzera brigadiere in congedo, Virginio Brivio, ex sindaco di Lecco; ...

confiscati. Iniziativa a cui hanno partecipato membri di Libera Bari e Libera Valenzano, scout provenienti da varie città e abitanti del quartiere.

Un'altra attività, sempre promossa da Libera, ha consentito di svolgere osservazioni partecipanti e comprendere la situazione sociale di alcuni quartieri durante la raccolta di generi alimentari destinati alle famiglie bisognose, attività condotta durante la pandemia Covid-19. In entrambe le occasioni si è partecipato attivamente alle iniziative avendo l'opportunità di osservare e interagire con i partecipanti.

2.3.2. Partecipazione passiva e flottante

L'osservazione passiva è stata condotta principalmente durante gli incontri e le riunioni organizzati dalle associazioni e cooperative affiancate nel corso degli anni di ricerca da maggio 2019 a maggio 2022.

Vi è stata la possibilità di partecipare sia fisicamente che virtualmente a numerose riunioni promosse da Libera Lecco, soprattutto nel periodo compreso tra gennaio 2020 e la fine del 2021. Durante tali incontri, sia in presenza che da remoto¹³⁶, sono stati osservati e annotati gli scambi e le tematiche trattate. Gli interessi dell'associazione si sono concentrati principalmente sulle attività formative e educative, come gli interventi nelle scuole, eventi, questi, organizzati in occasione del 21 marzo e l'organizzazione dei campi estivi.

Anche a Bari si è avuta l'opportunità di utilizzare la tecnica dell'osservazione partecipante, sia aderendo agli incontri organizzati da Libera Bari, che prendendo parte come volontaria agli eventi organizzati dalle cooperative che gestiscono i beni. Gli incontri a Bari si sono svolti prevalentemente in presenza.

A Lecco l'osservazione partecipante è stata principalmente condotta durante il campo estivo. In questo caso l'ambiente in cui si sono svolti le attività e soprattutto le interazioni formali e informali hanno avuto un ruolo fondamentale. Per quanto riguarda le

¹³⁶ Lockdown dovuto alla pandemia Covid-19

interazioni formali si fa riferimento alle occasioni d'incontro organizzate tra i membri delle associazioni e cooperative. Per interazioni informali invece si intendono tutte quelle le situazioni in cui, a causa dell'informalità risulta complesso studiare e osservare da un punto di vista scientifico, ma permettono ai soggetti interagenti di sentirsi liberi di esprimersi.

La presentazione del libro di Valeria Patruno, giovane scrittrice barese autrice del libro *"Io sono Libertà"*, è stata l'opportunità di osservare e ascoltare le opinioni degli abitanti del quartiere Libertà. La scrittrice in quell'occasione aveva parlato della sua infanzia trascorsa nel quartiere, uno dei più critici di Bari, facendo riferimento al controllo del clan nella zona.

L'osservazione flottante, o osservazione celata, rappresenta un metodo di analisi sul campo di tipo empirico che consiste letteralmente nell'attraversare i quartieri d'interesse stando attenti ai minimi dettagli, trasformando ogni esperienza sensibile in informazioni sul luogo oggetto di studio. L'idea alla base del termine "fluttuante" è quella di presentare il ricercatore come se stesse navigando con le sue osservazioni e i suoi scambi con i passanti, con una mente completamente aperta a qualsiasi tipo di input informativo a differenza di un'osservazione concentrata su un aspetto specifico di un luogo. In parte si tratta di un'osservazione più complessa poiché è necessario essere percettivi ad ogni esperienza e scambio.

Durante le attività di ricerca condotte a Bari è stata principalmente adottata la tecnica dell'osservazione flottante. Questo approccio è stato preferito in ragione del fatto che ci si trovava in un ambiente estraneo che ha favorito una maggiore vigilanza e una particolare attenzione ai dettagli. L'itineranza per la città con sguardo attento ha consentito di annotare e osservare situazioni particolari e interessanti per il campo di ricerca, talvolta anche intrattenendo conversazioni con gli abitanti o i commercianti di alcuni quartieri. Le azioni quotidiane, come ad esempio prendere il caffè regolarmente nello stesso bar, hanno fornito un'opportunità preziosa per comprendere il flusso di persone nel quartiere. Durante le fasi di osservazione a Bari Vecchia è stato possibile captare frammenti di conversazioni dai toni ambigui tra gli abitanti del quartiere. In alcune occasioni sono stati posti quesiti ai

commercianti riguardo ai beni attualmente destinati a cooperative o associazioni, chiedendo informazioni sul tipo di attività prevista per determinati edifici e sull'identità dei proprietari o degli individui che li avevano confiscati. Alcuni si sono mostrati interessati e hanno mostrato curiosità riguardo al ruolo dell'intervistatrice, avanzando ipotesi sulla sua identità professionale, mentre altri hanno manifestato una certa riservatezza, evidenziando il persistente tabù che circonda certi argomenti nella comunità locale.

La ricerca condotta invece sui social media ha dimostrato di essere efficace nell'identificare i profili dei giovani con legami familiari nei clan locali. Inizialmente, consultando gli articoli della stampa locale barese, è stato possibile reperire i nomi dei membri più giovani dei clan mafiosi. Successivamente la ricerca sui social media è stata condotta utilizzando tali nomi e cognomi come punto di partenza. È stato osservato che la maggior parte di essi ha profili pubblici il che permette di individuare ulteriori soggetti con legami clandestini. Questo metodo ha permesso di caratterizzare in modo più concreto il fenomeno e di comprendere meglio il linguaggio e i codici utilizzati da tali individui. È interessante notare come molti di loro manifestino una ricchezza eccessiva sui social media e si esibiscano in video o post con atteggiamenti arroganti nei confronti delle istituzioni.

2.3.3. Coinvolgimento semi attivo in contesti specialistici

Al fine di arricchire il corpus di conoscenze nel campo e di potenziare le competenze sono state frequentate numerose sessioni formative sulle tematiche dell'antimafia, della criminalità organizzata e della riabilitazione sociale dei beni confiscati. Nonostante le sfide connesse alla pandemia, nel corso del periodo di restrizioni è stato comunque possibile partecipare a diverse iniziative formative promosse da varie istituzioni, tra cui Libera Lecco e Libera Lombardia, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Ferrara, il Polis Lombardia, la Regione Lombardia e l'Osservatorio Antimafia di Pavia.

Tabella 13 Presentazione delle iniziative formative in materia di mafia, antimafia e beni confiscati.

Ente organizzatore	Formazione	Periodo
Libera Lombardia e Libera Lecco	Il riutilizzo sociale, La corruzione nuoce alla salute; Mafia e giornalismo; L'infiltrazione mafiosa sul territorio lecchese; I beni confiscati a Lecco; Il senso dell'educare per Libera. Contenuti e metodi di lavoro con le scuole primarie	Gennaio 2020 – dicembre 2021
Università degli Studi di Milano	Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità organizzata	Novembre 2020 – marzo 2021
Osservatorio Antimafia di Pavia	Workshop di Giornalismo Antimafioso	Gennaio 2021
Università di Ferrara	Summer School del Centro Macrocrime “Diritto, società e contrasto alle mafie”	Giugno – luglio 2021
Polis Lombardia	“Mafia e criminalità organizzata sul territorio lombardo: conoscere per contrastare”	Ottobre – novembre 2021
Polis Lombardia	“Te la do io l'antimafia”. Diventare promotori di cultura antimafia”	Novembre – dicembre 2021

La partecipazione ad una serie di attività e iniziative formative proposte da Libera Lecco e da Libera Lombardia, svolte da remoto da febbraio 2020 a luglio 2021 a causa delle restrizioni legate al lockdown, ha offerto l'opportunità significativa per acquisire conoscenze su varie tematiche. Queste comprendevano argomenti quali le pratiche del

riutilizzo sociale, l'infiltrazione mafiosa e la corruzione fino all'importanza dell'educazione e della promozione dell'antimafia.

Durante il periodo che va dall'inizio del 2021 alla metà del 2022, come precedentemente evidenziato in questo contesto accademico, si sono svolti gli incontri della Task Force sui beni confiscati in Lombardia in rappresentanza di Lecco. La Task Force ha costantemente rivolto il proprio impegno allo sviluppo di progetti volti al riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata nella regione lombarda. Il gruppo di lavoro sui beni confiscati è stato incaricato di elaborare un documento di linee guida per la gestione di tali beni considerando le responsabilità istituzionali assegnate alla regione riguardo ai beni confiscati e la situazione specifica in Lombardia. Dagli incontri è emerso che la gestione dei beni confiscati è di competenza dei Comuni con responsabilità che spaziano dalla pubblicazione del bando all'assegnazione e alla gestione del bene.

È emerso inoltre il bisogno e la necessità di redigere una mappatura aggiornata dei beni confiscati in Lombardia. Queste esperienze, sia attive che passive, hanno consentito di specializzarsi e approfondire la conoscenza e la competenza nel settore, oltre che di acquisire una maggiore esperienza e consapevolezza riguardo allo studio e all'osservazione del territorio. Migliorare la capacità di osservazione e analisi ha permesso di rispondere alla domanda di ricerca con maggiore precisione.

2.3.4. Impiego di interviste e incontri formali

In merito alle interviste va sottolineato che sono state condotte due tipologie di interviste: semi-strutturate e non strutturate.

Le interviste semi-strutturate, come suggerisce il nome, presentano una struttura predefinita e sono guidate da un'apposita lista di domande che fornisce una struttura alla conversazione. Questo metodo è ampiamente utilizzato nella ricerca qualitativa poiché consente di combinare la rigosità dei temi prefissati con la flessibilità durante

l'interazione, permettendo di esplorare in profondità eventuali argomenti emergenti durante la discussione (Corbetta, 2014). Nella classificazione di Spradley (1979, citato in Corbetta, 2014) è possibile individuare tre tipologie di domande primarie che possono essere utilizzate in qualsiasi intervista qualitativa: domande descrittive, domande strutturali e domande contrastanti.

Emerge chiaramente che la principale sfida è stata rappresentata dall'iniziale contatto con i potenziali partecipanti, soprattutto nel caso di Bari. Senza un adeguato accesso o un accompagnamento e in assenza di un passaparola, sarebbe stato estremamente difficile entrare in contatto con loro senza ricorrere al metodo dell'inchiesta qualitativa *snowball sampling*.

Lo *snowball sampling* è una tecnica utilizzata principalmente nelle scienze sociali per individuare stakeholder difficili da raggiungere. In pratica consente l'identificazione di partecipanti iniziali che soddisfano i criteri di ricerca e il successivo coinvolgimento di altri individui attraverso la rete sociale o professionale dei partecipanti iniziali. Questo processo si ripete iterativamente consente ai ricercatori di espandere gradualmente il loro campione. Il metodo prende il nome dalla sua somiglianza con il modo in cui una palla di neve cresce di dimensioni mentre rotola su una superficie innevata. Lo *snowball sampling* è particolarmente utile quando si studiano gruppi marginali rari o difficili da raggiungere.

È da notare che un significativo numero di interviste è stato registrato, tuttavia, in alcuni casi, su richiesta dell'intervistato o a causa del contesto, mentre in altri casi non sono state effettuate lasciando alla ricercatrice solamente gli appunti presi durante l'incontro. Nelle interviste non strutturate si riscontra l'assenza totale di una guida prestabilita. Tuttavia, in due casi, è stata adottata l'intervista non strutturata poiché gli intervistati, estremamente confortevoli, hanno preferito esprimersi liberamente. Nel primo caso la guida

prevedeva dei quesiti introduttivi, una sezione dedicata a domande semi-strutturate e una parte non strutturata¹³⁷. Sono state utilizzate tre guide: una rivolta alle istituzioni, una per le cooperative e le associazioni che gestivano il bene confiscato e un'ultima per gli abitanti e i destinatari dei servizi. A seconda del soggetto intervistato l'ordine delle domande variava.

Con i soggetti più riservati le interviste erano principalmente semi-strutturate, mentre in un paio di casi si è optato per l'intervista non strutturata. L'intervista semi-strutturata seguiva una linea guida intesa come una traccia di discussione (Loda, 2008). Seguire questa linea guida forniva all'intervistato una sensazione di sicurezza come se rimanere all'interno degli schemi lo mettesse in una posizione di difesa. In ogni caso, si è preferito dare spazio alla voce dell'intervistato (Corbetta, 1999) permettendo così una maggiore dinamicità nell'incontro, pur mantenendo il focus sui temi rilevanti dell'intervista. Ogni intervista seguiva una dinamica simile, con la presentazione del lavoro e il suo scopo, le ragioni dell'intervista e la presentazione della griglia di domande, anche se senza l'obbligo di seguire un ordine preciso.

È possibile classificare gli intervistati in diverse categorie:

- Attori appartenenti a istituzioni pubbliche.
- Membri delle associazioni anti-mafia.
- Presidenti e membri delle associazioni e cooperative assegnatarie dei beni confiscati.
- Soggetti con legami di parentela con boss incriminati.
- Gli abitanti e i destinatari dei servizi.

Tabella 14 Attori intervistati. (C. Palermo, 2023)

Attori intervistati	Bari	Lecco
Attori istituzionali	3	7
Attori giuridici	3	0

¹³⁷ Le griglie delle interviste si trovano negli annessi

Membri e presidenti delle associazioni e cooperative assegnatarie	11	3
Membri delle associazioni anti-mafia	6	2
Abitanti e destinatari	12	4
Altri	9	1
Totale	41	17

Dalla Tabella 14 emerge in modo evidente un marcato squilibrio tra il numero di intervistati nei territori di Bari e Lecco. Tale disparità può essere attribuita alla notevole curiosità manifestata dai portatori d'interesse nella zona di Bari nei confronti della tematica in esame, sia a livello istituzionale che tra i cittadini. Questo ampio coinvolgimento evidenzia un'adesione profonda e tangibile alla ricerca. Al contrario, nel territorio di Lecco, si registra una quantità numericamente inferiore di beni studiati e una percezione locale dell'investimento meno accentuata ad eccezione dei membri dell'associazione Libera.

Le interviste sono state condotte seguendo una linea guida comune¹³⁸, con opportune modifiche considerando il soggetto o il contesto specifico. Come già indicato, c'è stata una preferenza per le interviste semi-strutturate in quanto consentono al soggetto di esprimersi liberamente e di coprire tutti i temi rilevanti durante la discussione, assicurando così la raccolta di tutte le informazioni necessarie (Corbetta, 2014). Tuttavia, in alcuni casi, è stata adottata l'intervista non strutturata quando l'intervistato si è dimostrato completamente a suo agio e ha risposto spontaneamente a tutti i quesiti della traccia senza la necessità di essere sollecitato. Con alcuni intervistati, dopo aver completato le domande previste, è stato possibile instaurare un dialogo informale, adottando diversi stratagemmi come lo spegnimento del registratore, la chiusura del quaderno o l'offerta di un caffè. In questa fase dell'intervista, spesso si sono ottenute informazioni di valore aggiunto mentre in altri casi l'intervistato ha interpretato tali azioni come la conclusione del suo "compito".

¹³⁸ Appendice 17,18e 19.

È opportuno notare che gli attori incontrati a Bari si sono dimostrati più inclini al dialogo e alla partecipazione alla ricerca svolta. Gli incontri informali hanno avuto un ruolo fondamentale. Questi incontri, non pianificati né registrati preventivamente, si sono svolti in contesti informali e amichevoli. Presentare il lavoro in situazioni informali ha incentivato gli interlocutori a condividere informazioni di grande importanza. (Tabella 15).

Inoltre, tramite la segreteria di un ente assegnatario, vi è stata l'opportunità di incontrare e intervistare due membri appartenenti alla famiglia di un boss barese, attualmente detenuto al 41 bis. L'intervista si è svolta presso i locali del bene confiscato, attualmente gestiti dall'ODV Famiglia Bethel. L'appartamento in questione era di proprietà del boss di Bari Vecchia, Antonio Capriati. L'ente assegnatario offre attualmente una serie di servizi, tra cui uno sportello di segretariato sociale con servizio Caf, distribuzione di indumenti, banco alimentare, supporto per l'infanzia e servizio di ascolto.

Questi servizi sono principalmente rivolti agli abitanti del quartiere molti dei quali hanno legami con la famiglia del boss Capriati. Infatti, i nomi presenti sui citofoni degli appartamenti nella Piazza San Pietro sono familiari e spesso correlati alla famiglia Capriati.

Tabella 15 Tipologia interviste svolte. (Palermo, 2023)

Attori intervistati	Bari	Lecco
Interviste formali	29	7
Incontri informali	12	10
Totali	41	17

CONCLUSIONE CAPITOLO 3

Questo capitolo assume un ruolo fondamentale poiché fornisce al lettore una panoramica esaustiva, fornendogli gli strumenti necessari per comprendere appieno il contesto della ricerca e per affrontare in modo consapevole i capitoli successivi. Lo studio

adottato è caratterizzato dalla sua natura strutturata e multidisciplinare che ha coinvolto diverse fasi e metodologie.

L'approccio multidisciplinare ha integrato ambiti del sapere quali geografia, sociologia, economia e diritto, ponendo al centro una metodologia qualitativa. Tale scelta metodologica è stata preferita per la sua capacità di raccogliere, analizzare e interpretare una vasta gamma di informazioni provenienti da documenti giuridici, dati statistici e interviste semi-strutturate, al fine di ottenere una visione complessiva dei beni confiscati, del loro impiego successivo e delle relative implicazioni. Le città di Bari e Lecco sono state selezionate come ambiti di ricerca, tenendo conto sia di motivazioni personali che dell'evoluzione della criminalità locale nel corso degli anni. La selezione dei beni confiscati ha rappresentato un processo complesso, influenzato dalla loro storia, dalla funzione attuale, dal ruolo sociale e dall'ente che ne gestisce la destinazione. È stata privilegiata l'utilità sociale dei beni e il loro impiego finale, con solo alcuni di essi selezionati per lo studio comparativo, tenendo in considerazione una serie di considerazioni discusse nel capitolo dedicato ai casi studio.

Le attività di ricerca hanno compreso sia l'osservazione partecipante che quella palese o dissimulata, permettendo un'esplorazione approfondita di diversi contesti e ruoli. Infine, le interviste, sia semi-strutturate che non strutturate, sono state condotte seguendo una linea guida comune, adattata al contesto specifico. La metodologia adottata per condurre le ricerche si è dimostrata rilevante e accuratamente delineata al fine di rispondere in modo esaustivo alla complessa problematica affrontata in questo studio e di verificare le ipotesi sollevate.

Tuttavia, sono emerse alcune criticità legate al reperimento degli attori coinvolti. Senza il supporto dei membri di Libera, sarebbe stato difficile entrare in contatto con i rappresentanti delle associazioni e ottenere le interviste necessarie, soprattutto a Bari. Per quanto riguarda Lecco, sebbene il territorio fosse ben conosciuto, l'approfondimento della tematica e l'esplorazione del contesto hanno presentato notevoli difficoltà. Le interviste, infatti, si sono rivelate spesso eccessivamente formali. Inoltre, va sottolineato che,

nonostante le fasi di osservazione, le interviste e i primi contatti con gli abitanti sono stati complessi in entrambi i territori oggetto di studio, a causa delle reticenze incontrate a Bari e della natura stessa dei beni a Lecco, che ospitano prevalentemente clienti o utenti.

CAPITOLO 4 - CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTROLLO DEI TERRITORI A BARI E A LECCO

INTRODUZIONE

La distribuzione della criminalità organizzata in Italia è caratterizzata da variazioni sia geografiche che temporali, con un quadro che si modifica a seconda del contesto e del periodo storico considerato. La regione Puglia rappresenta un caso interessante di questo fenomeno. Tradizionalmente, la criminalità organizzata non è stata percepita come una forza radicata in Puglia, specialmente in confronto alle regioni del Sud come la Sicilia, la Calabria e la Campania, dove la presenza di organizzazioni come Cosa Nostra, la 'ndrangheta e la Camorra è ben documentata. Tuttavia, a partire dagli anni Novanta si è osservato un cambiamento nella percezione e nella realtà della presenza mafiosa in Puglia. L'influenza della 'ndrangheta, in particolare, ha iniziato a farsi sentire in maniera più significativa. Questo fenomeno può essere parzialmente spiegato dalla vicinanza geografica della Puglia alla Calabria, che facilita l'infiltrazione e l'espansione delle attività criminali della 'ndrangheta nella regione.

Questo sviluppo indica come la criminalità organizzata non sia statica, ma è soggetta a trasformazioni che riflettono sia le dinamiche interne delle organizzazioni criminali sia i cambiamenti socio-economici e politici delle regioni in cui operano. La crescente presenza criminale in Puglia, soprattutto della 'ndrangheta, suggerisce un processo di espansione e adattamento delle strategie mafiose, influenzato anche da fattori come la mobilità geografica e le opportunità di affari illeciti nella regione.

La Lombardia figura invece come la quinta regione italiana per presenza criminale rappresentando un vitale centro economico e finanziario nel Nord Italia. Nel periodo 2018-2021 si è osservato infatti un notevole incremento delle attività criminali nella Regione anche in conseguenza della pandemia: le organizzazioni criminali hanno potuto estendere la loro influenza su diversi settori spaziando dal riciclaggio di denaro fino alle estorsioni. Nel contesto lombardo Milano emerge come epicentro delle attività criminali: qui si è

assistito a un processo di radicamento e consolidamento dei gruppi criminali, inizialmente con Cosa Nostra e successivamente con i clan calabresi. Storicamente l'insediamento dei clan si è concentrato nella zona sud-ovest della città, ovvero nei comuni di Trezzano sul Naviglio, Buccinasco e Corsico (Dalla Chiesa, Panzarasa, 2012). In generale il contrasto alla criminalità organizzata rappresenta un impegno prioritario per le autorità italiane che lavorano costantemente per monitorare, prevenire e contrastare le attività illecite in tutte le regioni del paese.

Il capitolo è dedicato all'analisi della situazione criminale e il controllo del territorio da parte dei clan locali nelle due città oggetto dello studio comparato: Bari e Lecco. Quest'analisi permetterà di cogliere, nella loro complessità le relazioni tra i beni confiscati, studiati nel capitolo seguente, e il controllo delle mafie sui territori in cui questi sono inseriti. Il trattamento dello studio dei due territori presenta una differenza significativa. Poiché Bari è stata meno esplorata dai ricercatori, si è privilegiata un'analisi più approfondita grazie al materiale e alle interviste raccolte. Al contrario, Lecco è stata oggetto di numerosi studi precedenti; pertanto, si è optato per un'analisi più mirata, per evitare ripetizioni e offrire nuove prospettive sul tema.

La differenza tra le due città sarà approfondita nel capitolo seguente, dove si analizzeranno i beni confiscati sulla base delle interviste condotte sui due territori.

1. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTROLLO DEL TERRITORIO A BARI.

1.1. Bari tra passato e presente: evoluzione della sua geografia urbana

Nel contesto dell'analisi della situazione in Puglia, si rivela una dicotomia significativa che merita attenzione: da un lato, si osserva una palese ostentazione di ricchezza e prosperità, caratteristica di una società benestante (Gorgoni, 1995, pp. 43-44); dall'altro, la realtà socioeconomica della maggior parte della regione è segnata da un profondo disagio.

Durante l'analisi del contesto regionale è emerso chiaramente una persistente e diffusa povertà che continua a caratterizzare la realtà di Bari, nonostante il suo ruolo centrale e preminente all'interno della Puglia contemporanea. Sebbene Bari si distingua per il suo panorama culturale ricco e per la sua apparente opulenza, manifestata attraverso attività commerciali di prestigio, esiste una realtà più complessa al di là di questa facciata di lusso. Dietro le vetrine delle strade eleganti come Via Sparano¹³⁹ e Corso Cavour si cela una dimensione più complessa e problematica di Bari, caratterizzata da aspetti popolari e talvolta da una presenza criminale che rappresentano la cosiddetta "Bari dei Clan". Questa dualità della città indica che le sfide e le difficoltà che la caratterizzano potrebbero non essere sempre nascoste, come si potrebbe supporre. Anzi, potrebbe esistere una tendenza a ignorare deliberatamente le problematiche e le tensioni che permeano la sua realtà sociale.

Gorgoni (1995) riporta la citazione del magistrato e studioso Pietro Barcellona¹⁴⁰

“Questa apparenza di benessere accessibile a tutti, di liberalizzazione assoluta dei consumi superflui e più stravaganti nasconde la ricostituzione di altri potentati, di

¹³⁹ Entrambe sono le vie dei commerci. Vi cono le sedi bancarie e boutiques.

¹⁴⁰ Pietro Barcellona (Catania, 12 marzo 1936 – San Giovanni la Punta, 6 settembre 2013) è stato un docente, politico, filosofo, giurista, saggista, giornalista e pittore italiano. È stato docente di diritto privato e di filosofia del diritto presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania. È stato membro del Consiglio superiore della magistratura. (Wikipedia).

altre gerarchie. La nuova cultura degli abitanti delle periferie, apparentemente liberati dalle vecchie recinzioni di classe, nasconde ancor di più la povertà dei rapporti interpersonali, la mancanza di prospettive, la perdita di identità e di capacità progettuale di intere generazioni. È proprio in questa realtà che la vita perde di valore, che si può anche decidere di uccidere a pagamento che si può organizzare una scorribanda di scippi. Qui si trova la testimonianza più cruda e agghiacciante che il problema va ben oltre la dimensione di corruzione politica e dell'inquinamento mafioso e tocca direttamente uno dei nodi dell'esistenza: la capacità di un'autonoma identificazione, il senso di sé." (Pag.48).

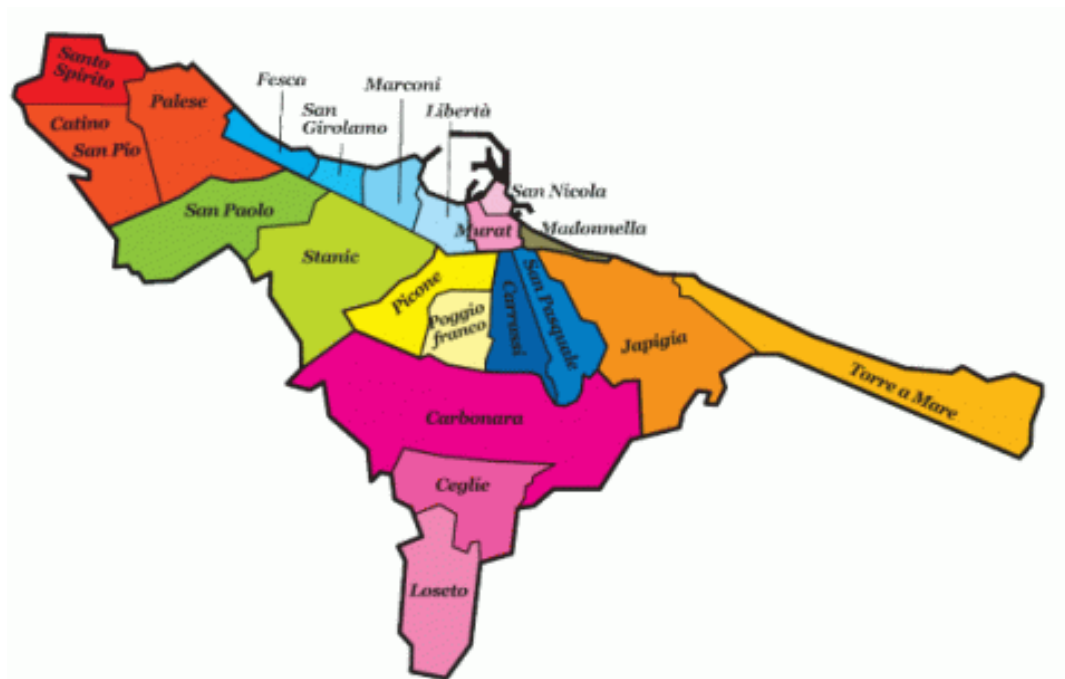


Figura 8 I quartieri di Bari, dove iniziano e dove finiscono". Di Nicola de Mola, ottobre 2012

La città di Bari (Figura 8), con una popolazione di circa 325.000¹⁴¹ abitanti, ha attraversato varie fasi nella sua evoluzione urbana. Fino a pochi anni fa, il Borgo Antico

¹⁴¹ ISTAT, 2017

(Foto 1) costituiva una delle aree più rischiose della città, caratterizzata dall'attività criminale dei clan, che si dedicavano al contrabbando e allo spaccio di sostanze illecite. Oggi questa zona rappresenta l'immagine stereotipata di Bari, molto apprezzata dai turisti.



Foto 1 Uno scorcio di Bari Vecchia (C. Palermo, 2019)

Oggi Bari presenta una storia urbana articolata in tre principali nuclei urbanistici. Il primo nucleo corrisponde alla città vecchia con il suo centro storico; il secondo, noto come "borgo nuovo" o "murattiano", fu edificato per rispondere all'incremento demografico. Il terzo nucleo, sviluppatosi nei primi decenni del Novecento, comprende i quartieri Libertà, Marconi e Madonnella, dove sono ancora evidenti tracce dell'architettura e dell'urbanistica fascista. Nel tempo, Bari ha continuato a espandersi, incorporando comuni circostanti e sviluppando nuove aree residenziali e industriali. (DARA, 2017).

Dopo le molteplici difficoltà e gli eventi che hanno segnato il XX secolo, Bari ha dovuto intraprendere un percorso di rinascita: il centro storico, in particolare, non possedeva un fascino intrinseco. Come in tante altre città meridionali, Bari Vecchia si caratterizzava come un quartiere afflitto da gravi problematiche abitative e igieniche, le quali richiedevano urgenti interventi di risanamento e riqualificazione. Mortellaro, nel suo

lavoro, descrive il Borgo Antico di allora come una *"qasbah"*¹⁴², una cittadina fortificata, in cui è possibile rintracciare le molteplici influenze che hanno plasmato la storia di Bari, rappresentate dal Romanico pugliese della basilica di San Nicola: tracce del passato illirico e romano, bizantino, longobardo, saraceno e normanno (Gorgoni, 1995).

La città di Bari continua a trasformarsi con la nascita di nuovi quartieri e la realizzazione di progetti urbanistici di rilievo caratterizzati da una corretta infrastrutturazione e da edifici provvisti di giardini e cortili, destinati principalmente ai ceti meno abbienti. Tuttavia, nonostante i progressi nell'urbanizzazione, persiste ancora l'urgenza abitativa in alcune aree della città.

Come dichiara Amendola:

*"Malgrado l'apparenza costanza delle sue forme fisiche e dei luoghi comuni con cui viene vissuta e rappresentata, Bari è mutata profondamente negli ultimi trent'anni. La città non ama ricordare il passato e, allo stesso tempo, resta attaccata alle immagini costruite dalla sua classe dirigente. Una città non pensabile senza la sua immagine così" come non lo è una persona senza ombra*¹⁴³*" (2021).*

La citazione analizza il concetto di cambiamento urbano e memoria collettiva attraverso lo studio della città di Bari. Gli autori del testo illustrano come, sebbene vi sia una percezione di continuità nelle forme fisiche e nella visione comune della città nel corso del tempo, Bari abbia in realtà subito profonde trasformazioni nel corso degli ultimi trent'anni. Questo contrasto tra l'apparente stabilità e le trasformazioni reali sottolinea l'importanza di considerare sia gli aspetti materiali che quelli simbolici del cambiamento urbano per comprendere appieno l'evoluzione della città e il suo impatto sulla memoria collettiva.

¹⁴² Oggi, sebbene nelle strette viuzze della *qasbah*, è comune trovare gli scippatori noti come "topini" o "levantini", la maestosità della basilica di San Nicola continua a richiamare l'attenzione, ricordando il famoso furto del 1087, quando le reliquie del santo furono trafugate da una cripta nella città di Mira (Gorgoni, 1995). Purtroppo, la stessa basilica è stata di nuovo oggetto di un furto, avvenuto nella notte tra il 21 e il 22 marzo 2022, ma fortunatamente gli oggetti sacri trafugati sono stati ritrovati pochi giorni dopo.

¹⁴³ Epigrafe finale

L'uso dell'analogia con l'ombra sottolinea l'idea che, anche se non sempre visibile o consapevolmente riconosciuto, il legame di Bari con la sua storia e la sua memoria collettiva è intrinseco e costante. Così come una persona non può esistere senza la propria ombra, la città di Bari non può essere concepita senza il suo rapporto con il suo passato e la sua identità storica. Questa riflessione evidenzia l'importanza di considerare il contesto storico e culturale di una città nel comprendere la sua evoluzione e la sua identità.

Nel contesto urbano degli anni Novanta, alle soglie della città si delinea l'insorgere del C.E.P., Coordinamento di Edilizia Popolare. Analogamente ad altre realtà italiane, il C.E.P. si concretizza attraverso la progettazione e la costruzione di vasti complessi residenziali ad alta densità abitativa. Tuttavia, la mancanza di servizi e collegamenti insufficienti con il resto della città le rende zone marginali adattate alla formazione di nuovi gruppi criminali. Le famiglie in gravi difficoltà economiche, che faticano a far fronte alle spese quotidiane, sono e rimangono numerosissime e in un tale contesto, la via della delinquenza rappresenta spesso l'unica soluzione per garantire un sostentamento adeguato.

La diffusione del trasporto su larga scala per collegare queste zone periferiche rappresenta un'opportunità di mobilità e di business di rilievo ed è in questo contesto di degrado ed emarginazione, la famiglia Diomede¹⁴⁴ emerge come una presenza significativa sul territorio di un sistema di trasporto pubblico efficiente.

I quartieri San Paolo e Japigia, spesso ritenuti quasi delle città all'interno della stessa città, presentano non solo una carenza di servizi essenziali, ma anche problematiche legate all'ordine pubblico.

Il quartiere Murattiano, comunemente conosciuto come Murat, si estende tra la ferrovia e la costa, caratterizzato da una rete stradale a reticolo ortogonale e insieme alla Città Vecchia costituisce attualmente il cuore pulsante della città di Bari. Il quartiere, oggi centro della città di Bari, un tempo era caratterizzato dalla presenza di edifici in stato di abbandono. Negli anni '60, il borgo murattiano subì una significativa speculazione edilizia

¹⁴⁴ Uno dei clan presenti a Bari.

che ne alterò l'originaria conformazione, ma mantenne la sua struttura a scacchiera. Negli anni '70, la costruzione della tangenziale migliorò i collegamenti tra Bari e i comuni limitrofi. La crescita urbana più recente ha visto l'espansione delle periferie e lo sviluppo di nuove aree residenziali e commerciali, spesso distaccate dalla città tradizionale e caratterizzate da un'espansione del suolo non sostenibile (DARA, 2017).

Oggi il palazzo appartenente al ricco mercante, emblematico di tale quartiere, è ormai scomparso, sostituito da una struttura residenziale e commerciale. Questo cambiamento riflette il mutare della bellezza barocca della nobiltà leccese che ha ceduto il passo alla nuova classe di benestanti (Gorgoni, 1995).

Il Borgo Murattiano confina a nord con San Nicola, ad est con Madonnella, a sud con i quartieri Carrassi, Picone e San Pasquale, e ad ovest con il quartiere Libertà. Questi nuovi quartieri, insieme al lungomare monumentale, furono sviluppati durante il regime fascista con l'intento di trasformare l'aspetto della città in linea con i dettami del regime. Il lungomare e il rione Madonnella rappresentano ancora oggi una testimonianza storica dell'architettura e urbanistica fascista. L'espansione urbana proseguì con l'inclusione di comuni e frazioni limitrofi, come Carbonara, Ceglie del Campo, Loseto, San Giorgio, Torre a Mare, Palese e Santo Spirito, integrando ulteriormente la città. (DARA, 2017).

Tra Murat e Madonnella sorge il quartiere Umbertino,

“La zona di Bari più elegante e più prestigiosa, affacciata sul mare e caratterizzata da storici teatri e palazzi d'epoca in stile liberty. Se lo si guarda sulla cartina, il “rione” appare come un quadrilatero stretto tra il mare, il quartiere Murat e il popolare quartiere Madonnella, di cui l’“Umbertino” fa parte dal punto di vista amministrativo, ma dal quale si differenzia per storia e bellezza”¹⁴⁵.

¹⁴⁵ <https://www.barinedita.it/reportage/n2305-il---quartiere-umbertino----fra-teatri-e-palazzi-liberty-li-dove-bari-si-fa-elegante> Il "quartiere Umbertino": fra teatri e palazzi liberty, lì dove Bari si fa elegante, di Francesco Lattanzio, 2016.

È qui che si trovano i teatri Margherita e Petruzzelli, quest'ultimo distrutto la notte del 26 ottobre 1991 da un incendio doloso^{146 147}.

Gorgoni cita Gianfranco Dioguardi¹⁴⁸:

“Bari è una città con tutte le caratteristiche del rapido sviluppo economico, derivante anche dalla sua funzione di capoluogo della Regione Puglia. Tali caratteristiche riguardano principalmente l'ampliamento delle zone di periferia, con una crescita urbana spesso collegata alla creazione di numerosi quartieri ghetto, socialmente chiusi in sé stessi, e che sono potenziali generatori di emarginazione” (1995, pag.92).

Nel contesto attuale, Bari si configura come un'esemplificazione paradigmatica della dualità che caratterizza molte realtà urbane nel Meridione italiano. Il centro della città opulento e prestigioso, qui si concentrano attività commerciali di alto livello lungo le vie principali e importanti studi professionali ai piani superiori degli edifici, mentre le residenze tendono a diminuire progressivamente (Gorgoni, 1995).

Il quartiere Murat funge da ponte tra il centro cittadino e Libertà. Man mano che ci si avvicina a Libertà, si percepisce una trasformazione del tessuto urbano e sociale verso una dimensione più modesta, talvolta degradata. Libertà si presenta come un quartiere autenticamente popolare, vibrante di vita e ricco di attività commerciali dove le strade sono animate da un'intensa attività lavorativa. Come evidenziato da Gorgoni (1995), si

¹⁴⁶ Nelle ore successive all'incendio, il teatro sembra apparentemente intatto, ma la cupola è ormai distrutta. Il fuoco ha consumato tutto e distrutto gli affreschi causando anche il crollo del grande arco.

¹⁴⁷ Le indagini inizialmente coinvolgono un giovane musicologo, Paolo Stefanelli; successivamente, si concentra l'attenzione su Adrian Donea, ex-agente dei servizi segreti del regime comunista rumeno. Contestualmente, il collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia menziona Ferdinando Pinto e infine, nell'estate del 1994, anno in cui le cosche baresi vengono decimate dagli arresti e dalle condanne, Mario Capriati conferma la pista dell'incendio doloso, attribuendo le cause ad un "recupero crediti" nel mondo dell'usura (Gorgoni, 1995).

¹⁴⁸ Figlio di un noto architetto barese, Saverio Dioguardi è un accademico e imprenditore italiano. Tra i fondatori dell'ingegneria gestionale in Italia, ha ideato il modello della *city school* per la gestione delle città. La sua variegata produzione editoriale si contraddistingue per l'interdisciplinarietà, spaziando dall'organizzazione aziendale, all'urbanistica, alla storia della scienza, al sapere umanistico. In essa occupano un posto di rilievo i volumi dedicati all'illuminismo francese e italiano e le riflessioni sul recupero delle periferie urbane.

manifestano fenomeni di degrado e congestione, tuttavia, Libertà continua a incarnare nell'immaginario collettivo l'identità autentica delle città mediterranee.

Bari è una città levantina di mercanti:

“La tradizione della città mercantile, arricchita di apporti esterni, di città aperta alle presenze straniere in transito o che si sono andate stabilizzando negli anni, è antica. [...] Stretta tra la campagna e il mare, Bari suggerisce anche al più disattento dei viaggiatori questa dimensione di snodo, di limite, di cerniera tra due mondi, tra due possibilità” (Gorgoni, 1995, pag.88-89).

Si può affermare che la città ha attraversato diverse fasi di espansione e trasformazione urbana, influenzate da contesti storici, economici e politici, che ne hanno modellato l'attuale assetto urbanistico e le sfide di governance territoriale.

1.2.Dinamiche del controllo del territorio: implicazioni e prospettive

È noto e ampiamente documentato che il controllo del territorio costituisce un prerequisito fondamentale per l'attuazione di attività illegali all'interno di un determinato contesto geografico. Maggiore è il grado di controllo criminale su un territorio o un quartiere, maggiore è la diffusa omertà tra la popolazione locale e le istituzioni pubbliche e di conseguenza maggiori sono le opportunità per perpetrare traffici illeciti e generare profitti illeciti.

Durante un'indagine condotta tramite osservazione partecipante nel quartiere Libertà si è presentata l'opportunità di interagire con alcuni residenti e di analizzare le dinamiche sociali locali. In particolare, due dei soggetti intervistati erano residenti di lunga data e gestivano, da oltre vent'anni, un'attività commerciale situata nelle vicinanze di un bene confiscato dalle autorità competenti.

Il primo interlocutore ha dichiarato che, nonostante le carenze infrastrutturali, come la mancanza di servizi pubblici essenziali, il quartiere non è da considerarsi pericoloso. Tuttavia, ha ammesso che, nell'aprile 2021, si è verificato un episodio di omicidio nelle

vicinanze. Secondo il residente, i principali problemi del quartiere derivano dalla mancanza di educazione e dall'assenza di interesse da parte degli abitanti, piuttosto che da una situazione di pericolo generalizzato. Questo suggerisce che, sebbene vi siano sfide significative, la percezione di pericolo potrebbe essere influenzata da fattori sociali e educativi piuttosto che esclusivamente da condizioni di sicurezza pubblica.

In merito al bene confiscato situato vicino alla sua attività commerciale e recentemente assegnato a una cooperativa, l'interlocutore ha raccontato che, in passato, vi era un centro di assistenza fiscale (CAF) nella stessa sede, che aveva truffato gli esercenti del quartiere. Il CAF costrinse gli esercenti ad associarsi e poi chiuse rapidamente, lasciando un impatto negativo sulla comunità.

“Sì, anni fa c’era il CAF e ci aveva obbligati a fare la tessera a pagamento, nel giro di pochi giorni hanno chiuso e se ne sono andati con i nostri soldi. Invece ora arriveranno le pompe funebri”.

Durante l'intervista la commerciante ha manifestato scetticismo riguardo alla recente assegnazione del bene confiscato a una cooperativa destinata a trasformarlo in uno sportello per il sostegno e i servizi alla cittadinanza. Ricordando la gestione truffaldina di un precedente centro assistenza fiscale l'intervista ha espresso i propri dubbi con la seguente osservazione: *“speriamo che non siano come gli altri e che non ci rubino soldi”*. Questa reazione riflette un senso di sconforto e rassegnazione, sebbene il quadro complessivo della sua vita e attività nel quartiere non sia desolante come da lei stessa descritto.

Nel secondo scenario l'intervistato ha dichiarato di essere un residente di lunga data del quartiere, risiedendo lì fin dalla nascita e lavorando nel medesimo ambito da molti anni. Tuttavia, quando gli è stato chiesto di esprimere un'opinione riguardo al bene confiscato e recentemente assegnato a una cooperativa, ha scelto di non commentare, dichiarando di non essere informato sulla situazione.

Nel quartiere Libertà si registrano episodi di estorsione che potrebbero suscitare un atteggiamento di silenzio e omertà tra i cittadini, soprattutto tra coloro che gestiscono attività commerciali, come gli interlocutori intervistati.

In ciascun quartiere, le cosche mafiose hanno stabilito un proprio dominio caratterizzato da confini ben definiti, soggetti incaricati della sorveglianza e controlli doganali. Il clan dei Parisi opera a Japigia, i Capriati a Borgo Antico, mentre gli Strisciuglio e i Sedicina nel quartiere Libertà, e così via.

Savinuccio Parisi, sino al suo arresto avvenuto nel settembre del 1992, aveva instaurato un regno quasi autonomo nel quartiere di Japigia, dove esercitava un'autorità sovrana. L'impero di Parisi era strettamente controllato da giovani vedette, i quali ricevevano compensi giornalieri compresi tra le 70.000 e le 100.000 lire per sorvegliare i confini del territorio. Muniti di apparecchiature radiotelefoniche, tali individui mantenevano costante contatto con una sala operativa, permettendo così la gestione tempestiva di situazioni contingenti e, più in generale, di tutte le attività del gruppo (Di Cagno, 1992).

La zona maggiormente sorvegliata era quella adiacente e in prossimità di via Archimede, dove si trovava la residenza del capo criminale. Gli individui che tentavano di accedere a questa area erano sottoposti a un costante controllo, venendo monitorati da vicino e invitati a desistere dall'avvicinarsi. Attualmente la villa è abitata dalla moglie e dalla figlia del capo criminale. Un rappresentante del comune di Bari ha suggerito che sarebbe opportuno evitare di frequentare quest'area, data la persistenza della sorveglianza e delle tensioni legate alla presenza del capo criminale e della sua famiglia.

Lungo via Archimede, oltre alla residenza del capo, si trovavano le palazzine dell'*Istituto Autonomo Case Popolari* (IACP). Queste abitazioni erano state assegnate in parte attraverso procedure regolari, ma spesso gli assegnatari legittimi erano costretti a cedere gli appartamenti. Nei luoghi comuni di questi edifici erano stati allestiti depositi clandestini e magazzini per la merce di provenienza illecita. Inoltre, per un lungo periodo, il quartiere di Japigia è stato riconosciuto come un importante centro di spaccio di eroina, acquisendo una notorietà che ha superato i confini locali e ha raggiunto una scala nazionale (Di Cagno, 1992).

Numerosi episodi violenti documentano l'esercizio del controllo da parte delle organizzazioni mafiose su specifici territori. Per esempio, è significativo il caso di Savino Parisi, il quale, nonostante un iniziale provvedimento di revoca dell'obbligo di soggiorno a Bari, subito dopo vede il provvedimento ribaltato e il controllo sulla sua posizione ristabilito dal Tribunale (30 maggio 1991), illustrando le complesse dinamiche di influenza e potere. A Bari Vecchia, il dominio dei Capriati si manifesta con azioni dirette contro attività illecite rivali e le operazioni delle forze dell'ordine. Un episodio emblematico è l'attacco alla polizia organizzato dal clan Capriati, quando i membri del gruppo aprirono il fuoco contro una pattuglia di agenti davanti alla Basilica di San Nicola. Questo atto violento mirava non solo a ribadire la supremazia del clan sul territorio.

Secondo il Procuratore di Bari Roberto Rossi¹⁴⁹ la dinamica criminale ha subito mutamenti significativi. Attualmente il quartiere Libertà si configura come il nuovo epicentro della malavita barese dove la presenza criminale non è stata debellata e rimane incontestata, mentre a Bari Vecchia le ingerenze della criminalità organizzata risultano attenuate, principalmente a causa della detenzione di molti dei capi mafiosi. Dal rapporto della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) del primo semestre del 2021, emerge un quadro criminale in continua evoluzione nella provincia di Bari¹⁵⁰.

A differenza del *modus operandi* adottato dalla mafia foggiana, nel contesto barese si osserva una tendenza a "fidelizzare" i membri attraverso rituali di affiliazione e promozione di grado. Il reclutamento avviene anche all'interno delle istituzioni carcerarie, un fenomeno non nuovo se si considera il precedente storico di Rogoli. Se un tempo Bari

¹⁴⁹ Intervista: aprile 2022

¹⁵⁰ L'inchiesta denominata "Vortice-Maestrale" rappresenta il compendio di un'indagine avviata nel 2015, diretta da un pool composto da magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e della Direzione Nazionale Antimafia. Condotta, in stretta e costante sinergia, dalla Squadra Mobile della Questura di Bari e dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo dei Carabinieri di Bari, anche attraverso le dichiarazioni di 21 collaboratori di giustizia, essa evidenzia che le attività del Clan Strisciuglio hanno esteso il proprio raggio d'azione oltre i confini del quartiere Libertà, raggiungendo territori come San Paolo, Enziteto, San Pio, Catino e San Girolamo. Il giudice per le udienze preliminari (GUP) del Tribunale di Bari ha emesso 121 condanne nei confronti di altrettanti presunti capi e affiliati del clan Strisciuglio.

Vecchia era il cuore pulsante della criminalità, ora sono i quartieri precedentemente menzionati a essere caratterizzati dal dominio criminale del territorio, prevalentemente tramite estorsioni e gioco d'azzardo.

Il controllo del territorio non è esercitato esclusivamente attraverso attività illegali come estorsioni e spaccio, ma anche attraverso la semplice presenza, anche discreta, dei clan mafiosi. Due residenti del quartiere Libertà, nella zona del Redentore, dove è situata la chiesa gestita dai Salesiani, hanno dichiarato:

"Qui ci sentiamo tranquilli, poiché al piano di sotto vive un familiare dei mafiosi, attualmente agli arresti domiciliari. Quando sono presenti loro, tutto rimane pacifico"¹⁵¹.

Si osserva un cambio nei vertici del panorama criminale, come riportato dalla stampa, in particolare attraverso articoli pubblicati nel marzo 2023. Il nuovo capo del clan mafioso Strisciuglio è riconosciuto essere Nicolas Primavera¹⁵², ventitreenne originario del quartiere San Paolo, il quale è ampiamente considerato il nuovo boss¹⁵³.

La recente evoluzione del panorama criminale ha visto l'emergere di nuovi leader, prevalentemente giovani e spesso poco più che ventenni. Questi nuovi capi hanno adottato un utilizzo prominente dei social network, utilizzando queste piattaforme per esibire pubblicamente uno stile di vita opulento, caratterizzato da veicoli di alta gamma e da comportamenti sfarzosi. Questo fenomeno di adattamento rapido alla contemporaneità digitale da parte dei giovani esponenti della criminalità segna un nuovo capitolo nella storia delle attività e degli interessi dei clan mafiosi in Puglia e a Bari.

¹⁵¹ Intervista: aprile 2022

¹⁵² <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/bari/1390625/bari-il-san-paolo-ha-un-nuovo-boss-decide-chi-campa-e-chi-muore.html>

¹⁵³ Queste indiscrezioni trovano ulteriori conferme da parte di un collaboratore di giustizia, nonché ex affiliato degli Strisciuglio, il quale ha menzionato Primavera tra le figure di spicco del clan.

1.3. La Puglia davvero “un’isola felice”? Evoluzione della criminalità in Puglia.

“L’arresto di oltre cento indagati conclude l’operazione condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari. [...]. Quel giorno, l’8 marzo 2002, nell’illustrare i risultati dell’operazione, i due sostituti ricordarono che l’indagine, denominata “Canto del Cigno”, era stata da me iniziata e da me stesso intitolata.”

Leonardo Rinella, magistrato

La criminalità in Puglia ha raggiunto il suo apice tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90; nei periodi precedenti la sua presenza era poco conosciuta e sottovalutata dalle istituzioni. Come si può intuire, l'attuale panorama criminale pugliese, esaminato nella sua interezza e complessità, continua a essere caratterizzato da una pluralità di gruppi, prevalentemente organizzati su base familiare, privi di una strategia unitaria e inclini a risolvere i conflitti interni attraverso modalità violente¹⁵⁴.

Questa varietà di strutture criminali richiede, tuttavia, un'analisi differenziata delle diverse espressioni mafiose, a partire da quelle che caratterizzano la provincia di Bari, dove gruppi agguerriti dimostrano una notevole capacità di rigenerarsi e aggregarsi rapidamente tramite nuovi reclutamenti. Non sorprende, quindi, l'ascesa di giovani leve, sempre più interessate a conquistare spazi all'interno dello scenario criminale¹⁵⁵.

Una presenza storica a lungo negata

Le presenze e gli arresti avvenuti alla fine del XIX secolo permettono di comprendere meglio lo sviluppo e l'occupazione territoriale successivi.

¹⁵⁴ Camera dei Deputati-1553-Senaro della Repubblica. XVIII Legislatura. Disegni di legge e relazioni. Doc. XXXVIII n. 1 Vol. III

¹⁵⁵ Idem

Il 23 settembre 1890 una retata della polizia portò nel carcere di Bari 179 affiliati della malavita barese che seminavano terrore per le strade della città. Il 4 aprile 1891 ci fu a Bari un maxiprocesso contro la mala locale, con ben 179 imputati, presieduto dal cav. Domenico Mannacio. Il processo si svolse in un clima di forte tensione. La durata del procedimento fu notevolmente prolungata, estendendosi per circa quaranta giorni lavorativi. Tra le fonti dell'epoca, il settimanale satirico *'Don Ficcanaso'*, diretto da Biagio Grimaldi e stampato a Bari, si distinse come l'unico a pubblicare integralmente le fasi del processo¹⁵⁶. Le indagini svolte dal questore Edoardo Felzani svelarono l'esistenza di una setta di malavitosi fondata tra il 1883 e il 1884 (ben 100 anni prima della nascita della Sacra Corona Unita) nel carcere di Bari. A capo di questa organizzazione c'era Francesco Saverio Ragone¹⁵⁷. Come si legge nella riproduzione del giornale, stampato per la prima volta nel 1891 e poi ripubblicato nel 2016 per volere di Leonardo Rinella¹⁵⁸, già in quegli anni la criminalità barese subiva l'influenza della Camorra napoletana, sempre per via della presenza di camorristi nelle carceri baresi. È interessante osservare come già ai tempi sussistesse un atteggiamento di negazionismo nei confronti dell'associazione mafiosa¹⁵⁹.

È curioso che tra i negazionisti più convinti dell'epoca ci fosse proprio il direttore del giornale Biagio Grimaldi, il quale sosteneva appunto che la crescita della criminalità a Bari fosse dovuta alla crisi economica e alla mancanza di lavoro. Malgrado una forte presenza di negazionismo popolare, l'esistenza di un'associazione venne successivamente

¹⁵⁶ Edizione originale del libro, *Processo della malavita barese. Resoconto quotidiano*. (Tipografia Fratelli Fusco, Bari 1891)

¹⁵⁷ Il processo del 1891 alla malavita barese

¹⁵⁸ Magistrato fino al 2000 e autore del testo "Dieci anni di mafia a Bari e dintorni", Progedit, 2003.

¹⁵⁹ Nel capitolo VII del settimanale sopra citato fu rivelata l'opinione dei giornalisti che per ben due mesi riportarono giorno dopo giorno le fasi del processo:

"Innanzitutto, ci facciamo una domanda: esiste l'associazione? Non saremo certo noi che potremo rispondere a questa domanda, ma la coscienza ci suggerisce il sacro dovere di cittadini baresi ci impone di asserire che l'associazione non esiste. E ciò lo diciamo perché sentiamo anche noi il dovere di gridare contro chi volle denigrare la regina delle Puglie abbassandola ad una misera ancella, contro chi la volle calunniare, chiamandola covo di malfattori. Sì, l'associazione non esiste". Dichiarazione di Biagio Grimaldi, Bari 1891 – Il processo del 1894 alla malavita barese, 2016)

attestata a conclusione del processo. Ci furono infatti 174 condanne per associazione mafiosa a fronte di sole 4 assoluzioni. Un ulteriore imputato morì invece durante il processo.

Come riporta Leonardo Rinella¹⁶⁰ nella prefazione della versione del 2016 del suo libro è significativo e quasi sorprendente che già all'epoca la città si rifiutasse di ammettere che a Bari fosse ben consolidata e operante un'associazione mafiosa. Da un'ottica storica, sebbene la maggior parte delle organizzazioni criminali in Puglia abbia manifestato il proprio sviluppo principalmente negli anni Ottanta del Novecento, è innegabile che il prototipo di tale fenomeno abbia avuto origine già alla fine del XIX secolo.

Bari si distingue nettamente dalle altre città pugliesi per la sua complessità in relazione alla presenza e alla distribuzione delle organizzazioni criminali sul territorio.

Fino agli anni Ottanta Bari e la sua provincia non erano note per la presenza di una criminalità di tipo mafioso. Sebbene si riscontrassero attività criminali come il contrabbando, il gioco d'azzardo e la prostituzione, queste non erano ancora associate a un'organizzazione mafiosa strutturata (Rinella, 2020). In questo periodo Bari, la sua provincia e altre aree della Puglia erano considerate una sorta di *"isola felice"* rispetto a regioni come la Sicilia, la Calabria e la Campania, dove la presenza del crimine organizzato era già consolidata e riconosciuta.

Attualmente, ogni quartiere di Bari è sotto il controllo di uno o più clan, i quali suddividono meticolosamente il territorio e gestiscono le operazioni illegali, evidenziando una complessa rete di controllo territoriale.

Questa percezione della Puglia come una regione relativamente immune alle infiltrazioni mafiose rifletteva una realtà in cui le attività illecite, sebbene presenti, non erano ancora parte di un sistema criminale organizzato e radicato come nelle regioni

¹⁶⁰ Va inoltre ricordato che il magistrato Rinella iniziò l'indagine sulla criminalità mafiosa a Bari a partire dall'aprile 1994, affrontando quindi un impegno più che ventennale, sfociato nelle pubblicazioni degli anni precedenti le indagini seguono un periodo caldo, iniziato circa cent'anni dopo il processo penale appena illustrato, negli anni Ottanta del Novecento.

meridionali vicine. Tuttavia, tale visione di "isola felice" cominciò a essere messa in discussione negli anni successivi, quando l'influenza della criminalità organizzata iniziò a manifestarsi anche in questa regione.

“L’occupazione del territorio da parte di associazioni criminali di tipo mafioso o camorristico; la mentalità della gente, l’individualismo mercantile del barese, respingerebbero infiltrazioni di camorristi o mafiosi. [...]. Si tratterebbe di criminalità comune che ha solo rapporti, per esigenze proprie, con insediamenti malavitosi di altre regioni italiane” (Commissione parlamentare, 1989, pag.9-10).

Come per il resto della Puglia, la strutturazione delle prime collaborazioni tra delinquenza locale e sodalizi mafiosi di tipo camorristico si verificò dopo lo spostamento dei depositi di sigarette e il dislocamento delle rotte di contrabbando sulle coste pugliesi (Rinella, 2020).

“È notorio che le sigarette di contrabbando vendute in Campania provengono dalla Puglia, che il contrabbando in Puglia è gestito dai contrabbandieri campani legati alla “nuova famiglia”, associati a contrabbandieri pugliesi, che le sigarette, provenienti dall’Albania, sono sbarcate sulle coste pugliesi e che i motoscafi dei contrabbandieri sono stati trasferiti nei porti pugliesi” (Commissione parlamentare, 1989, pag.10).

Nel 1981, l'influenza della camorra napoletana in Puglia fu accentuata dalla significativa presenza di detenuti campani affiliati al clan Cutolo presso il carcere di Poggioreale. Per prevenire conflitti violenti tra le fazioni rivali, come la Nuova Camorra Organizzata e la Nuova Famiglia (Capitolo 2), molti detenuti furono trasferiti al carcere di Bari (Rinella, 2020). I camorristi riuscirono così a consolidare la loro supremazia sui detenuti pugliesi, meno organizzati e astuti, e a estendere le loro pratiche di affiliazione su tutto il territorio pugliese.

L'anno 1983 segna la nascita della Sacra Corona Unita (Capitolo 1). Nonostante il retaggio storico della regione, in Italia non era stata presa in considerazione la possibilità di uno sviluppo mafioso in Puglia, e ancor meno si pensava che la 'ndrangheta potesse avviare

attività criminale nella regione, e in particolare a Bari, come riportato da Mortellaro nel 2019. Negli anni Ottanta si osservava un certo tono di sufficienza e talvolta di ironia nel trattare il tema, come dimostrato dalle osservazioni di Di Cagno nel 1992 (pag. 11), che descriveva i Capriati, i Diomede, i Montani e i Parisi come delinquenti, ma senza eccessivo allarmismo¹⁶¹.

Nonostante le premesse, sono serviti solo pochi anni perché il gruppo di lavoro della Commissione parlamentare antimafia incaricato di svolgere indagini sulla situazione criminale in Puglia dal 18 al 20 maggio del 1989 attestasse che: *“A Bari e provincia negli ultimi anni si è registrato un considerevole incremento organizzativo delle cosche criminali, però con identità autonome”*¹⁶². Nella relazione si legge inoltre che le forze dell'ordine sostennero la trasformazione delle cosche locali a causa della vicinanza con quelle mafiose e camorristiche. Si citano infatti i collegamenti con le organizzazioni criminali siciliane, campane e calabresi soprattutto per l'aiuto e sostegno economico¹⁶³.

Un avvenimento giudiziario rilevante risiede nella sentenza emanata dal Tribunale di Bari il 24 ottobre 1986, ove la Sacra Corona Unita è stata esclusa dalla categorizzazione mafiosa. In tale contesto l'associazione guidata da Rogoli non aveva raggiunto una solidificazione temporale sufficiente per essere identificata come di natura mafiosa. Tuttavia, va notato che il suddetto maxiprocesso contro la camorra pugliese coinvolse individui che successivamente avrebbero assunto posizioni di leadership nella camorra barese e foggiana, aggiungendo ulteriore rilevanza storica all'evento (Leccese, 2019).

Nel 1989, la Commissione Parlamentare individuava tre aree principali di attività criminale nella città: la prima riguardava Bari stessa, con una concentrazione di attività nel

¹⁶¹ L'abituale *“non esageriamo”* ci riconduce all'immagine dello *stereotipo del mafioso col computer* e ai cliché frequentemente riportati e citati dal sociologo Nando dalla Chiesa.

¹⁶² Relazione della “Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia e sulle altre Associazioni criminali similari”. Doc. XXIII n. 10. Approvata dalla Commissione nella seduta del 25 luglio 1989

¹⁶³ Relazione della “Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia e sulle altre Associazioni criminali similari”. Doc. XXIII n. 10. Approvata dalla Commissione nella seduta del 25 luglio 1989

traffico di stupefacenti e nelle estorsioni; la seconda area interessava il nord barese, focalizzato sul traffico di droga e sul contrabbando di tabacchi dall'estero; la terza area riguardava il sud barese, dove erano prevalenti lo spaccio di sostanze stupefacenti, le truffe, le ricettazioni e il riciclaggio.

La sentenza del gennaio 1991 segnò la conclusione della ritrosia culturale nel riconoscere l'esistenza di un'associazione mafiosa a Bari. Il Tribunale di Bari riconobbe l'esistenza del gruppo criminale *La Rosa*¹⁶⁴, attivo dal 1987 sotto il potere di Oronzo Romano¹⁶⁵. Quattro anni dopo, con la sentenza "*Conte Ugolino*¹⁶⁶", è il turno del clan Di Cosola, al quale viene riconosciuto lo stampo mafioso. (Leccese, 2019).

1.4. La geografia criminale a Bari: studio sulla ripartizione del territorio

Come illustrato nei paragrafi precedenti, il territorio barese è suddiviso tra diversi clan locali, riconosciuti e costantemente monitorati dalle forze dell'ordine. A Bari la presenza di diversi gruppi criminali in conflitto è evidente. Uno dei principali problemi è rappresentato dal reclutamento delle nuove generazioni, il quale avviene spesso attraverso coercizione e violenza.

Un esempio rappresentativo in materia di controllo territoriale è fornito dal Procuratore G.S. durante l'intervista condotta a Bari nel dicembre 2020, con riferimento al caso dei Capriati:

“Vi sono stati cambi di dirigenza delle famiglie criminali, nel momento in cui all'interno dei clan Capriati, egemone della città vecchia, uno è pentito o l'altro è

¹⁶⁴ Da non confondere con la *Rosa dei Venti*. Monica Massari, nel suo libro “La Sacra Corona Unita, Potere e Segreto” afferma che la *Rosa dei Venti venne* fondata in carcere nel 1990 (pag. 58).

¹⁶⁵ *Rosa* stava per Romano Oronzo Società Anonima. Il processo del 1991 si concluse con 70 condanne e 7 assoluzioni. Altra sentenza che merita di essere ricordata è quella riguardante l'inchiesta “*Gran Bazar*” sul clan Parisi del 1994.

¹⁶⁶ *Conte Ugolino* è stata la prima indagine che ha permesso di delineare in modo preciso e dettagliato la struttura dell'associazione di tipo mafioso presente nella provincia di Bari diventando di fatto il riferimento per tutte le indagini successive (Rinella, 2020).

morto, etc....[...]Nel caso dei clan Capriati c'è stata prima la fase della famiglia larpata della città vecchia che ha rivendicato l'egemonia assoldando e prendendo su di sé molti dei partecipi del clan Capriati, poi c'è stata ancora un'altra famiglia criminale che ha preso il sopravvento, ma non sono iniziative autonome. Per la famiglia Capriati, proprio perché da parte di chi era ancora più sopra, ovvero il Clan Parisi, il Parisi ha spostato la sua fiducia non nei confronti degli appartenenti al clan Capriati, quelli che si erano pentiti o che erano in carcere, ma su altri soggetti o altre famiglie della città vecchia, fiducia significa anche dare possibilità di guadagnare e dare armi, droga e così via, ma poi nella stessa famiglia Capriati sono venuti fuori le nuove leve, i figli, e i nipoti. Quindi c'è un sistema o di trasferimento della diligenza grazie ad un intervento del sovraordinato che sposta l'asse del potere da una famiglia all'altra oppure un fatto di discendenza che ovviamente richiede più tempo¹⁶⁷. ”

Secondo il rapporto della DIA relativo al secondo semestre del 2020¹⁶⁸, si osserva una significativa evoluzione nella gestione del controllo territoriale negli ultimi anni. Sebbene i clan storici, quali Parisi-Palermi, Capriati, Strisciunglio e Mercante-Diomedea, continuino a mantenere una forte influenza nella città metropolitana, è emersa una crescente tendenza all'espansione verso i territori circostanti. Questo cambiamento indica un interesse crescente per il consolidamento e l'ampliamento del controllo territoriale da parte di tali organizzazioni. (Fig. 9).

¹⁶⁷ Intervista: dicembre 2020

¹⁶⁸ Rapporto DIA, secondo semestre 2020

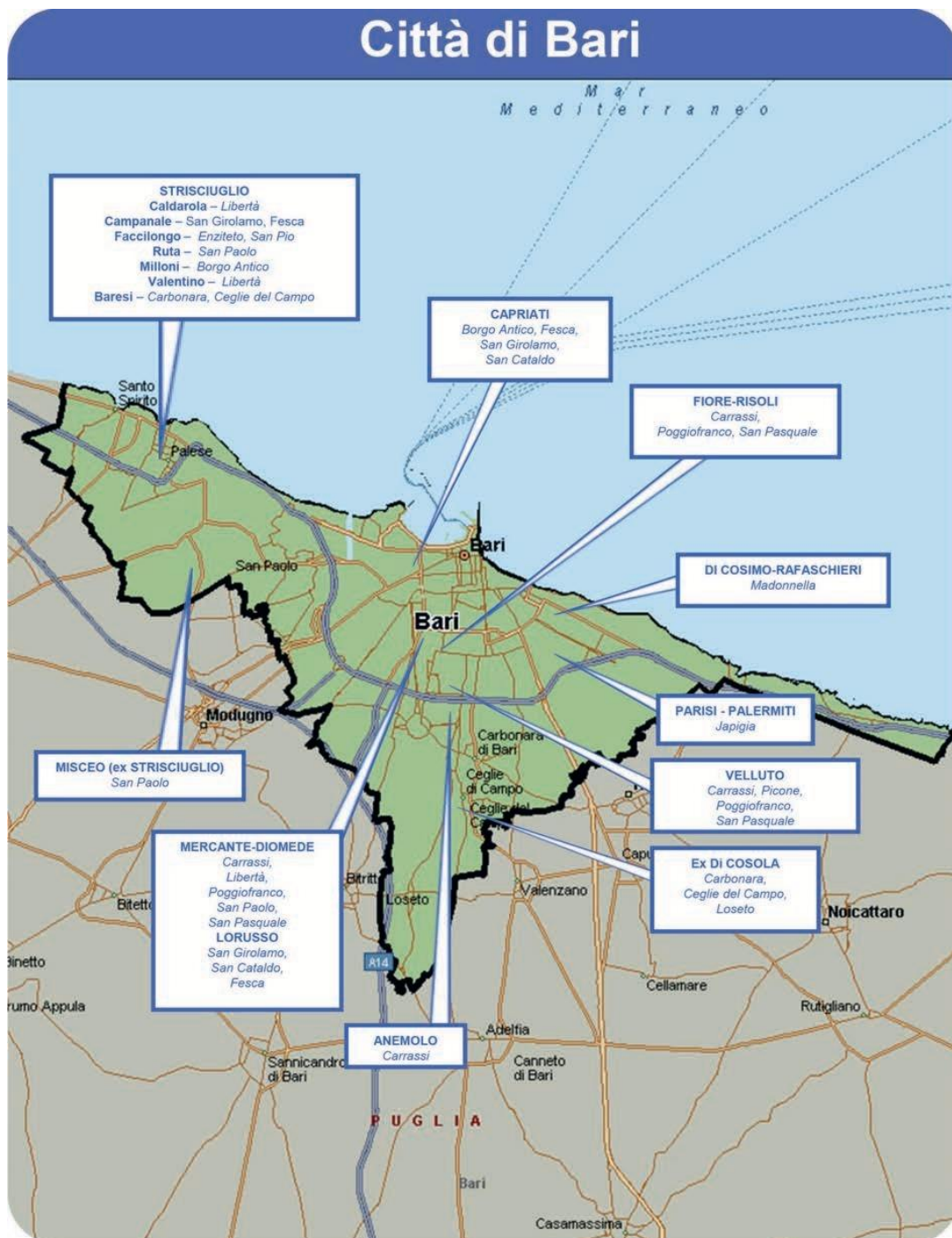


Figura 9 La presenza dei clan nella città di Bari. (Fonte: Rapporto DIA secondo semestre 2022)

Il clan Parisi adotta una struttura organizzativa di tipo verticale, caratterizzata dalla presenza di piccoli gruppi autonomi che collaborano tra loro nella gestione delle attività criminali. Il quartier generale storico del clan Parisi è situato a Japigia, dove i membri

continuano a svolgere attività illecite come estorsioni, traffico di droghe, ricettazione e riciclaggio. Oltre a Japigia, i Parisi estendono le loro operazioni anche nella zona sud-est di Bari, con un focus particolare sul traffico di droga. Inoltre, il clan è attivamente operante anche nella provincia di Bari, con presenze significative in città quali Altamura, Valenzano, Adelfia, Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti, Casamassima e Cellamare. Nel 2020, numerose operazioni in queste località hanno rivelato una serie di attività criminosi collegate al clan¹⁶⁹. (Fig. 10)

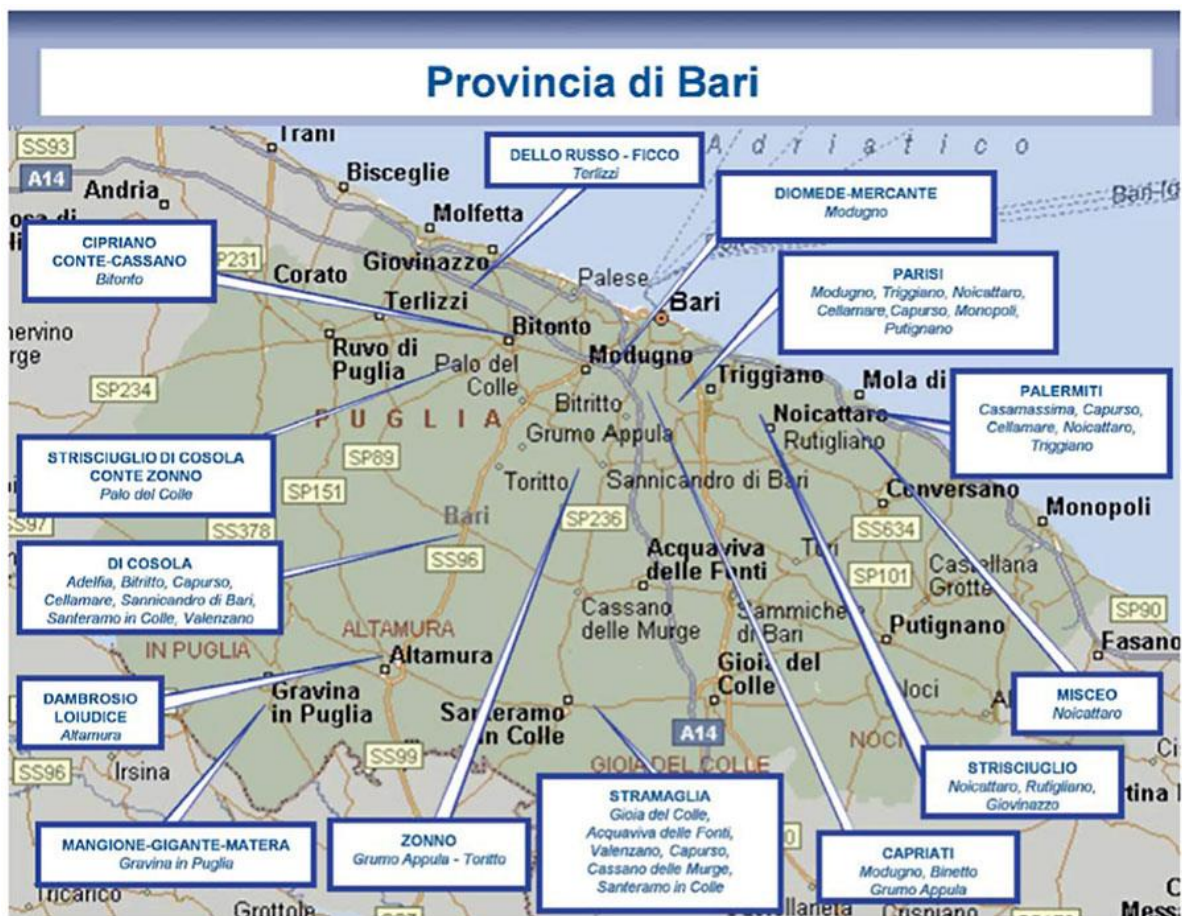


Figura 10 La mappa della criminalità organizzata in Puglia 8/02/2016. Antimafia Duemila. (I clan presenti nella provincia di Bari).

¹⁶⁹ I quartieri adiacenti, San Pasquale e Carrassi, sono sotto il controllo dei clan Velluto e Fiore-Risoli, i quali hanno ampliato i loro orizzonti verso Gravina in Puglia (in provincia di Bari) fino a raggiungere la Basilicata.

Nel cuore di Bari Vecchia, noto anche come Borgo Antico, il clan dei Capriati mantiene una presenza pervasiva e influente, che si estende ben oltre i confini del suo territorio principale. Questo gruppo mafioso ha sviluppato una struttura complessa e articolata, con ramificazioni territoriali che si espandono nella provincia, ciascuna delle quali è responsabile di una specifica area geografica. Queste articolazioni sono strettamente collegate a uno o più individui carismatici, che occupano posizioni di alto rango all'interno dell'organizzazione mafiosa, come evidenziato nel rapporto della DIA del secondo semestre del 2020 (pag. 200). La struttura organizzativa del clan dei Capriati consente un controllo esteso e ramificato del territorio, permettendo al gruppo di consolidare e mantenere la sua influenza su un'ampia area. Questo controllo territoriale, facilitato dall'organizzazione interna del clan e dal carisma dei suoi leader, rende il clan dei Capriati una delle realtà criminali più significative nella regione, con una capacità di operare e influenzare ben oltre i confini del Borgo Antico.

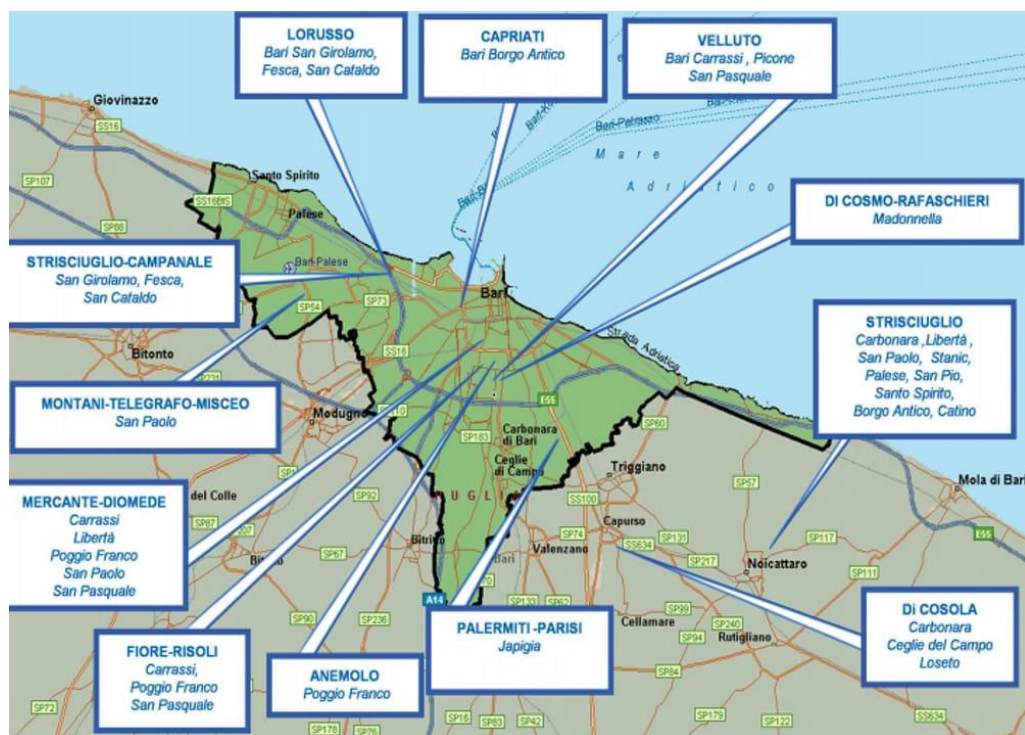


Figura 11 Antimafia Duemila “La mappa della criminalità organizzata in Puglia”. (I clan presenti a Bari)

Nel quartiere Libertà e in altre aree di Bari, il clan degli Strisciuglio è noto per la sua attiva presenza e operatività. Nella primavera del 2021, il clan è stato descritto dall'allora Procuratore Roberto Rossi e dall'Aggiunto Francesco Giannella come il gruppo criminale più feroce e violento della città. Tale descrizione evidenzia la pericolosità del clan, che si distingue per l'uso sistematico della violenza. Come riportato dal *Giornale del Mezzogiorno* il 28 luglio 2023, gli Strisciuglio sono stati definiti «*killer spietati pronti a seminare il terrore*»¹⁷⁰, un'etichetta che sottolinea la loro brutalità e la loro propensione a impiegare la violenza come strumento principale di controllo e intimidazione sul territorio.

Facendo riferimento alla figura 11, emerge che alcuni territori di Bari sono particolarmente soggetti a dinamiche criminali. Tra questi, il quartiere di San Paolo è sotto il controllo del clan Telegrafo-Montani-Misceo, che esercita una forte influenza sull'area. Inoltre, il quartiere di San Girolamo/Fesca/San Cataldo rappresenta un punto nevralgico di conflitto, essendo il fulcro di una faida tra i clan Campanale/Strisciuglio e Lorusso/Capriati¹⁷¹.

Sebbene Bari Vecchia rimanga l'epicentro degli scontri tra i clan Strisciuglio e Capriati, la situazione appare più stabile nel quartiere Madonnella, dove operano i Di Cosimo/Rafaschieri, e a Japigia, dove coesistono i clan Parisi e Palermiti (Figura 9 e 11). Si osserva, inoltre, che nell'hinterland barese il potere è più frammentato e meno concentrato rispetto al centro città.

Questi scontri evidenziano la complessità e la frammentazione del panorama criminale nella città, con diversi gruppi che lottano per il controllo territoriale.

La presenza di vari clan è significativa come documentato nella relazione della DIA relativa al secondo semestre del 2022:

¹⁷⁰ <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/longform/1411438/bari-i-tentacoli-insanguinati-del-clan-strisciuglio-su-8-quartieri-della-citta.html>

¹⁷¹ Gli scontri tra questi gruppi sono stati intensificati dall'omicidio di Nicola Lorusso, membro del clan Lorusso, avvenuto nel 2015. Nel quartiere San Pio-Catino, le tensioni principali si verificano tra due gruppi affiliati agli Strisciuglio, competendo per il controllo del traffico di droga; uno di questi gruppi domina il quartiere di Carbonara, mentre l'altro controlla il quartiere Libertà.

“La criminalità barese si contraddistingue per la mancanza di un vertice comune, nonché per la presenza di forti tensioni e conflitti tra i vari clan che, periodicamente, sfociano nella commissione di omicidi finalizzati a contrastare le consorterie avversarie. I fatti di sangue che si sono verificati sono infatti sintomatici dei diversi accesi contrasti tra le fazioni, la causa dei quali deve ritrovarsi proprio nell’attuale assenza di organizzazioni verticistiche e nella presenza, invece, di gruppi criminali che si contendono il territorio per il controllo e la gestione delle più importanti piazze di spaccio e delle estorsioni. In questo ambito, si inserisce l’azione criminale di soggetti anche di giovane età, meno professionali ma più pericolosi, che tentano di insinuarsi nelle aree di influenza di altri sodalizi, oppure di conquistare nuovi spazi di intervento in seno a quelle di appartenenza (pag.180).”

La criminalità a Bari presenta un'organizzazione atipica rispetto ai modelli tradizionali di criminalità organizzata, come quelli della Sacra Corona Unita o della Nuova Camorra Pugliese. Non esiste una “cupola” centrale che coordini le attività; al contrario, vi è una molteplicità di piccoli gruppi che operano autonomamente all'interno dei loro territori specifici. Ogni clan gestisce una propria sfera di competenza territoriale, con un'organizzazione decentralizzata e priva di un'unica struttura di comando centrale. Questa caratteristica è fondamentale per comprendere il controllo dei territori sia dal punto di vista geografico che operativo, poiché riflette la distribuzione capillare del potere e delle attività criminali su base locale, piuttosto che centralizzata.

“L’esistenza di un’unica organizzazione, seppur variegata, può tollerare la divisione in comparti territoriali, che ottengono il riconoscimento e il rispetto degli altri gruppi”. (Leccese, 2019, pag. 46)

È fondamentale chiarire la distribuzione del controllo territoriale per comprendere le dinamiche criminali a Bari. Nonostante la città sia suddivisa in aree sotto l'influenza di vari clan, Bari Vecchia resta storicamente una zona di contesa tra i clan Capriati e Strisciuglio, che si disputano il dominio delle attività illecite e il controllo del territorio. Gli Strisciuglio, oltre alla loro presenza in Bari Vecchia, si concentrano principalmente nel

quartiere Libertà e nell'hinterland barese, dove sono coinvolti in operazioni legate al traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, riciclaggio e gestione di apparecchi da gioco.

Parallelamente, il clan Parisi, spesso alleato con i Palermiti, esercita la sua influenza principalmente nel quartiere Japigia¹⁷², consolidando il suo controllo su diverse attività illecite. Questi elementi, descritti da Leccese (2019), forniscono una visione complessiva delle complesse dinamiche territoriali e criminali presenti a Bari, evidenziando come il controllo del territorio sia cruciale per il potere dei diversi clan.

Nel contesto del Clan Capriati emerge il ruolo di Antonio Capriati, noto come Tonino, il quale ha stabilito il proprio dominio a Bari Vecchia già negli anni Settanta. Nonostante il padre di Tonino fosse un fruttivendolo senza coinvolgimenti criminali, il figlio ha iniziato precocemente a intraprendere attività illecite come il contrabbando di sigarette e il traffico di eroina¹⁷³. L'arresto di Antonio Capriati nel 1991, figura centrale della famiglia Capriati e riconosciuto come il "Mammasantissima" del Borgo Antico di Bari, ha comportato un notevole indebolimento del clan. Tra le molteplici accuse che hanno portato alla sua cattura, si annovera anche l'incendio del Teatro Petruzzelli, avvenuto il 27 ottobre 1991, un evento che ha scosso profondamente la città.

All'interno dello stesso clan, un'altra figura rilevante è Raffaele "Lello" Capriati, nipote di Antonio Capriati e fratello di Filippo e Domenico Capriati. Lello Capriati è stato rilasciato dopo aver scontato una pena detentiva di 19 anni^{174 175}, imposta per l'omicidio di

¹⁷² Altri clan operano a Bari e controllano differenti rioni. La famiglia Mercante, alleata dei Capriati, domina il rione Libertà e ha esteso i propri interessi anche al quartiere San Paolo, un'area di contesa con i Telegrafo, alleati degli Strisciuglio. I Diomede, d'altra parte, gestiscono i quartieri di Poggiofranco, Picone, Carrassi e San Pasquale, dove si manifestano tensioni rilevanti, in particolare riguardo allo spaccio di droga. Questo territorio era precedentemente conteso con il clan Anemolo, che, sebbene inizialmente autonomo, è stato successivamente assoggettato al controllo dei Di Cosola.

¹⁷³ Documentazioni processuali del 1989 relative alle cosche baresi riportano le testimonianze di Barbiero Adriano che descrive il boss come *"a dir poco terrificante"*, evidenziandone la ferocia e l'uso di metodi violenti, come l'impiego di cinghie ferrate contro i propri affiliati.

¹⁷⁴<https://www.quotidianodelsud.it/puglia/bari/cronache/criminalita/2021/09/20/capriati-torna-libero-cambiano-gli-equilibri-di-bari-vecchia/>

¹⁷⁵<https://www.quintopotere.it/omicidio-michele-fazio-dopo-21-anni-torna-libero-lello-capriati-fuochi-dartificio-e-tiktok-per-la-scarcerazione/>

Michele Fazio, un ragazzo di soli sedici anni. Michele Fazio fu tragicamente ucciso il 12 luglio 2001 durante una sparatoria avvenuta in Largo Amendoni, nel cuore di Bari Vecchia (Foto 2). Questo episodio rappresenta uno dei momenti più drammatici della storia criminale della città, evidenziando le conseguenze devastanti della violenza mafiosa sulla comunità locale¹⁷⁶.



*Foto 2 Una vista di Largo Amendoni e della residenza di alcuni membri del clan.
(C. Palermo, 2019)*

¹⁷⁶ La figura di Michele Fazio è cruciale in questa tesi, dato che le ricerche hanno comportato l'incontro e l'intervista con suo padre, Pinuccio Fazio. Attivista e promotore della cultura antimafia, nonché sostenitore dell'educazione nelle scuole, Pinuccio Fazio ha offerto una prospettiva significativa attraverso le sue esperienze e il suo impegno. La sua attività nel promuovere la coscienza antimafia e nel favorire iniziative educative ha fornito un'importante dimensione alla comprensione delle risposte sociali alla criminalità organizzata. Il suo contributo arricchisce l'analisi e l'approfondimento del tema trattato nella tesi, offrendo un prezioso punto di vista sulla lotta contro la mafia e sulla promozione della cultura della legalità.

Tale episodio ebbe luogo in seguito a un conflitto tra due clan rivali, i Capriati e gli Strisciuglio, alimentato dal desiderio di vendetta per la morte di Francesco Capriati, avvenuta poche settimane prima¹⁷⁷.

Durante l'indagine sul campo condotta tra febbraio e aprile 2022 è emerso un fatto significativo riguardante il controllo territoriale legato alla liberazione di Raffaele Capriati dal carcere. Questo evento è stato apertamente celebrato dalla sua famiglia, in particolare dal figlio Giuseppe, attraverso i social media. In quel periodo, si sono verificati numerosi festeggiamenti notturni, caratterizzati da fuochi d'artificio e petardi, che non possono essere considerati eventi casuali. Tali manifestazioni assumono spesso una funzione di comunicazione non verbale tra i clan, servendo a riaffermare la presenza e il controllo del territorio, oltre a commemorare la liberazione di affiliati, anniversari, o altri eventi di rilievo per le organizzazioni criminali. Le autorità competenti hanno confermato che queste celebrazioni rappresentano un modo per consolidare il potere e l'influenza del clan nella comunità, inviando messaggi chiari sia agli alleati che ai rivali.

Nonostante la detenzione del boss Antonio Capriati dal 1991, il capo clan resta una figura chiave all'interno dell'organizzazione. Sebbene vi sia stato un progressivo arresto di vari esponenti del clan di Bari Vecchia, il potere decisionale è stato trasferito alle figure femminili. Maria Faraone, moglie di Antonio Capriati, è emersa come una delle figure più influenti, riuscendo a mantenere nel tempo il controllo sulle attività illecite della famiglia. Questo trasferimento di potere alle donne evidenzia un aspetto cruciale del controllo

¹⁷⁷ Durante uno scontro a fuoco tra fazioni rivali, Michele Fazio perse la vita. Nel corso del tentativo di fuga da parte degli autori del delitto, fu udito il grido *'Sim accis o uagnon bun,'* che si traduce in 'Abbiamo ucciso un bravo ragazzo.' Per l'omicidio di Michele Fazio, sono stati condannati Francesco Annoscia, Raffaele Capriati e Michele Portoghese. È altresì cruciale sottolineare la ferocia e l'aggressività distintive della mafia barese, che si manifestano in un alto numero di vittime innocenti. Tra queste, è significativo ricordare Luigi Fanelli, ucciso a soli 19 anni il 26 settembre 1997 per aver cercato di dissuadere la sua ex fidanzata dal frequentare persone legate a un clan barese. È inoltre necessario menzionare Gaetano Marchitelli, un giovane di appena quindici anni, assassinato a Carbonara il 2 ottobre 2003 mentre svolgeva il suo lavoro

territoriale nelle organizzazioni mafiose, dimostrando come le donne possano assumere ruoli determinanti nella gestione e nella perpetuazione delle strutture criminali¹⁷⁸.

Il clan Parisi ha ricoperto una posizione di rilievo nelle cronache giudiziarie locali per un lungo periodo, affermandosi come una delle principali organizzazioni criminali nella zona di Bari. Già alla fine degli anni Ottanta, tra i membri di spicco del clan emergeva Savino Parisi, noto come "Savinuccio"¹⁷⁹, nato nel 1960. Savinuccio si era distinto per il controllo dei traffici di eroina nel quartiere Japigia, consolidando il suo potere e la sua influenza sulla comunità locale.

La rilevanza del potere di Savinuccio e il notevole apprezzamento da parte della comunità sono ulteriormente dimostrati dalle celebrazioni che si svolgevano a Japigia ogni volta che veniva scarcerato¹⁸⁰. In particolare, l'uso di fuochi d'artificio durante queste occasioni non era solo un segno di festa, ma rappresentava anche un simbolo del controllo territoriale e del rispetto guadagnato dal boss. Queste manifestazioni pubbliche, oltre a celebrare la sua libertà, sottolineavano il radicamento del clan Parisi nella zona e il legame stretto con il tessuto sociale del quartiere.

Già nel 2002, tuttavia, la DIA, nella sua prima relazione semestrale, aveva così descritto le attività del clan:

¹⁷⁸ Nel 2006, in seguito alle indagini scaturite dalla violenta rivalità tra i clan Capriati e Strisciuglio, ben dieci donne, tutte coniugi di membri del sodalizio, sono state incarcerate per associazione di stampo mafioso. Nello stesso anno, la Corte di Cassazione ha emesso una sentenza definitiva che ha confermato il coinvolgimento mafioso delle donne legate alla famiglia Capriati¹⁷⁸. Il 12 aprile 2022 ha preso avvio il processo davanti alla Corte d'Assise di Bari per l'omicidio di Domenico Capriati, avvenuto il 21 novembre 2018. Domenico era nipote del capoclan Tonino e fratello di Filippo, il quale ricopre attualmente il ruolo di reggente del clan¹⁷⁸.

¹⁷⁹ . La denominazione affettuosa "Savinuccio" attribuita a lui rifletteva la sua reputazione di uomo benevolo e altruista, come attestato da un'intervista condotta nell'ambito di questo studio da parte dell'ex procuratore, il quale ha dichiarato che era "*sempre pronto a mediare e ad offrire aiuto*".

¹⁸⁰ La conferma definitiva del carattere mafioso del clan Parisi è giunta con la sentenza n. 1548 del 13 dicembre 2004, emessa nell'ambito del processo "Blue Moon".

“In realtà il panorama della criminalità barese è reso ancor più complesso dalla presenza del clan di Parisi Savino, l'unico che, dotato di una stabile e forte organizzazione, possiede le caratteristiche di un clan mafioso¹⁸¹”.

Nel 2009, con l'operazione “Domino”, 83 imputati vengono accusati di associazione mafiosa: la maggior parte di loro erano membri del clan Parisi, mentre altri appartenevano ai clan Strimaglia e Di Cosola. Come riporta la relazione del secondo semestre 2009 della DIA,

“La dinamicità dello scenario criminale è stata da ultimo sollecitata dall'operazione «Domino», eseguita l'1.12.2009, nei confronti di 83 soggetti, ritenuti responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio, usura, riciclaggio, turbativa d'asta e traffico internazionale di stupefacenti: 53 dei quali incarcerati, mentre i restanti 30 posti agli arresti domiciliari (pag. 246)”.

Nell'ambito dell'operazione avvenne pure il sequestro di beni per un valore di 220 milioni di euro (Leccese, 2019)¹⁸².

Nei rapporti della DIA, il concetto di "strapotere" viene spesso associato al clan Parisi, evidenziando un dominio incontrastato che sottolinea il controllo territoriale esercitato dal clan sul quartiere. Questa terminologia sembra voler rimarcare la capacità dei Parisi di imporre la propria autorità e di mantenere un'influenza pervasiva all'interno della loro area di operatività. Il termine "strapotere" non solo descrive la supremazia del clan nell'area, ma anche la loro abilità nel dettare le regole e condizionare le dinamiche sociali ed economiche del territorio, consolidando così il loro status e potere nel contesto criminale locale.

¹⁸¹ <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2002/1sem2002.pdf>
Relazione DIA primo semestre 2002

¹⁸² *“Nell'inchiesta sono stati coinvolti, con varie responsabilità, direttori di banca, professionisti, amministratori pubblici ed anche un parlamentare, nonché due avvocati ed un notaio. L'operazione ha portato al sequestro di beni per circa 220 milioni di euro, investiti prevalentemente nel settore dell'edilizia, nonché di una società londinese di bookmaker. (pag.76)”*

“Storicamente radicato nel quartiere Japigia di Bari il clan continua a manifestare la sua operatività soprattutto nei settori delle estorsioni, del traffico di stupefacenti, della ricettazione e del riciclaggio (Leccese, 2019, pag. 198)”.

Oggi il clan Parisi rappresenta un'organizzazione mafiosa consolidata e operativa principalmente a Bari e nella sua provincia, con la sua base operativa situata nel quartiere di Japigia. Questo clan si distingue per la sua capacità di mantenere un controllo territoriale efficace, esercitando la propria influenza in maniera pervasiva ma evitando azioni violente che potrebbero attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Come osservato da Leccese (2019), il clan Parisi privilegia una *"pax mafiosa"*, un approccio che consente di preservare la stabilità del loro dominio territoriale e di gestire le attività illecite in modo relativamente indisturbato. Tale strategia sottolinea l'importanza del controllo del territorio per il mantenimento del potere all'interno della gerarchia mafiosa.

1.5. Correlazione tra le attività criminali e il controllo territoriale

Il controllo territoriale è un elemento chiave nell'egemonia di un clan e rappresenta un vero e proprio *radicamento mafioso sul territorio* (Mortellaro, 2019). Per quanto riguarda la *Mala Barese* il territorio dell'attività del clan traduce il dominio di quest'ultimo. Come afferma il procuratore¹⁸³:

“Un gruppo criminale egemone ha il controllo sul territorio di un quartiere ben preciso, tenderà a rivendicare quel territorio [...] sul quale esercita il proprio dominio. Nell'ipotesi in cui ci sia un omicidio che non venga riconosciuto come un omicidio consumato dal proprio gruppo di appartenenza nel territorio, su cui il gruppo esercita la propria egemonia, questo viene visto come un'invasione di campo e quindi si cerca subito di capire chi è stato, perché lo ha fatto e perché non ha chiesto il permesso. Questo dimostra che in sostanza vi è un'immedesimazione fra il gruppo criminale e il territorio sul quale esercita la propria egemonia”.

¹⁸³ Intervista: Bari, dicembre 2020

Il principio soprastante è inequivocabile, ciascun clan esercita il controllo su un territorio specifico e costituisce una tradizione trasmessa di generazione in generazione, caratterizzata da una precisa struttura organizzativa nella gestione e nella definizione delle competenze. Attraverso il processo di affiliazione si rende poi possibile una gestione coordinata dei gruppi. Il contesto pugliese evidenzia la necessità impellente di ridefinire gli strumenti di analisi al fine di investigare e approfondire la natura e le peculiarità del legame esistente tra mafia e territorio.

Nel contesto della Camorra barese emerge l'assenza di un codice univoco a causa della frammentazione del potere tra numerosi capi clan. Ogni clan è guidato da un leader che esercita un controllo preciso e delimitato su un determinato territorio. Questa pluralità di leadership comporta una gestione territoriale altamente segmentata. Tale struttura evidenzia la complessità organizzativa della Camorra barese e la centralità del controllo territoriale nell'affermazione del potere di ciascun clan.

Come riportato da Mortellaro (2019), *"I baresi optano per non riconoscere una struttura unitaria. Riconoscono che Bari sia sufficientemente ampia per tutti e che non sia necessario compattarsi o riorganizzarsi (pag.58)"*. La ricostruzione fin qui delineata evidenzia chiaramente come la regione Puglia sia stata teatro dell'insediamento di diverse organizzazioni criminali. La presenza della criminalità organizzata in Puglia ha assunto un ruolo significativo a partire dagli anni Ottanta con una progressiva imitazione dei modelli e delle dinamiche proprie delle mafie tradizionali. Le organizzazioni criminali in Puglia hanno progressivamente adottato strutture tipiche di altre mafie italiane, ma la loro pericolosità è stata a lungo sottovalutata dalle autorità e dall'opinione pubblica, complice un atteggiamento negazionista diffuso e decisioni giudiziarie che hanno involontariamente aggravato la situazione.

Attualmente il panorama criminale si presenta come un mosaico eterogeneo in cui coesistono diverse tipologie di clan. Da un lato vi sono gruppi che continuano a fare ricorso alla violenza armata come strumento principale per consolidare e mantenere il proprio controllo territoriale. Dall'altro, emergono clan che adottano strategie più raffinate e

imprenditoriali, orientate verso un modello di business sofisticato e meno visibile. Questa dualità riflette una diversificazione nelle modalità di esercizio del potere all'interno delle organizzazioni criminali, che alternano l'uso della forza a pratiche più sottili di infiltrazione e gestione economica. Questa inclinazione imprenditoriale assume particolare rilevanza anche in relazione alla posizione geografica della Regione che favorisce la penetrazione dei traffici illeciti, soprattutto per quanto riguarda il commercio di armi, con i paesi dell'Est europeo, importante crocevia per l'introduzione della maggior parte degli armamenti illegali in Italia.

Il ricavato delle attività illecite richiede poi un processo di "riciclaggio" per essere reinvestito nell'economia legale, spesso attraverso operazioni finanziarie e commerciali che non sono immune dalle infiltrazioni mafiose (Leccese, 2019): la situazione macroeconomica e sociale e la diffusione della criminalità organizzata sono sempre più intrecciate. La persistente arretratezza economica e sociale, infatti, continua a favorire lo sviluppo e la prosperità delle organizzazioni criminali, sia nel passato che nel presente. (Massari, 1998).

L'analisi sin qui condotta rivela che la criminalità barese non presenta radici storiche o tradizioni identitarie chiaramente definite. Piuttosto, nel corso del tempo, ha assimilato pratiche di affiliazione e promozione interne alla gerarchia che richiamano fortemente il *modus operandi* della 'ndrangheta. Questo processo è stato compreso grazie alle testimonianze particolarmente rivelatrici dei collaboratori e all'analisi di materiali video¹⁸⁴.

La mafia pugliese si configura attualmente come un complesso intreccio di organizzazioni criminali, comprendente la Società foggiana, la mafia garganica e la mafia cerignolana nella provincia di Foggia, la camorra barese nella provincia di Bari, e la Sacra Corona Unita nel Salento. Queste entità formano un panorama criminale articolato e in

¹⁸⁴ Tra i collaboratori che hanno contribuito significativamente alle indagini e alla comprensione delle tradizioni della mafia barese spicca Salvatore Annacondia, una delle figure più temute della criminalità pugliese, responsabile di quarantasette omicidi. In modo ironico, Annacondia commentava lo stile dei suoi colleghi pugliesi osservando che gli 'ndranghetisti partecipavano alle cerimonie vestiti con grande eleganza e raffinatezza, mostrando un'elevata classe e gusto nell'abbigliamento.

continua evoluzione, in cui i clan e i sodalizi criminali alternano periodi di conflitto a momenti di alleanze tattiche. Tale dinamicità si traduce in una molteplicità di strategie operative, mirate al consolidamento del potere e al raggiungimento degli obiettivi criminali, rendendo il contesto mafioso pugliese particolarmente complesso e difficile da decifrare.

La documentazione relativa al secondo semestre del 2021 evidenzia che il panorama criminale in Puglia non si limita al dominio territoriale e al traffico di stupefacenti, ma mostra anche un crescente interesse per l'infiltrazione nell'apparato economico, con l'obiettivo di accedere ai flussi finanziari e al libero mercato¹⁸⁵. Inoltre, la relazione del secondo semestre del 2022 riporta le parole del comandante provinciale dei carabinieri di Bari, sottolineando l'importanza strategica di queste infiltrazioni per il consolidamento del potere mafioso nella regione.

“La criminalità barese si contraddistingue per la mancanza di un vertice comune, nonché per la presenza di forti tensioni e conflitti tra i vari clan che, periodicamente, sfociano nella commissione di omicidi finalizzati a contrastare le consorterie avversarie. I fatti di sangue che si sono verificati sono infatti sintomatici dei diversi accesi contrasti tra le fazioni, la causa dei quali deve ritrovarsi proprio nell’attuale assenza di organizzazioni verticistiche e nella presenza, invece, di gruppi criminali che si contendono il territorio per il controllo e la gestione delle più importanti piazze di spaccio e delle estorsioni. In questo ambito, si inserisce l’azione criminale di soggetti anche di giovane età, meno professionali ma più pericolosi, che tentano di insinuarsi nelle aree di influenza di altri sodalizi, oppure di conquistare nuovi spazi di intervento in seno a quelle di appartenenza (pag. 180)”.

L'analisi mette in luce come il contesto criminale nella città metropolitana di Bari continui a essere profondamente influenzato dalla presenza delle organizzazioni mafiose locali, le quali dimostrano una costante capacità di adattamento ed evoluzione. Queste

¹⁸⁵ Relazione semestrale DIA, primo semestre 2021

organizzazioni sono caratterizzate da frequenti conflitti interni tra i diversi clan, volti a stabilire il predominio territoriale e a consolidare il controllo sulle attività illecite.

2. LA PRESENZA DELLA NDRANGHETA A LECCO: ANALISI DELLA PIOVRA CRIMINALE

Dire che la 'Ndrangheta ha basi logistiche in Lombardia non è una scoperta di oggi. Si poteva e si doveva dire vent'anni fa. Ci sono rapporti di alcuni coraggiosi e lungimiranti poliziotti che sembravano profetici. In un'informativa del commissariato di Vigevano del 1983 c'era già tutto.

Ilda Bocassini¹⁸⁶

2.1. Storia e geografia della 'ndrangheta nel territorio di Lecco

“Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi [...]”; il famoso ramo del lago di Como, descritto da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*, è il ramo di Lecco ovvero una delle tre sezioni del lago.

La città di Lecco, celebre per il suo lago e per le bellezze paesaggistiche descritte anche da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*, ha conosciuto anche la presenza della criminalità organizzata, incarnata dalla famiglia Coco Trovato. A partire dagli anni Sessanta si assiste a un cambiamento nel panorama del Nord Italia con l'espansione della 'ndrangheta dalla Calabria verso il resto del Paese.

Come illustrato nel secondo capitolo, le misure di restrizione per i membri delle organizzazioni criminali hanno agevolato il loro insediamento in nuove aree: infatti la criminalità organizzata necessita di radicarsi nel territorio per sopravvivere, come sottolineato da De Filippo e Moretti (2011) in *“Mafia padana. Le infiltrazioni criminali in Nord Italia”* : *“non fu il luogo a cambiare il criminale ma il criminale a trasformare il territorio (pag.10)”*.

Inizialmente nel Nord Italia, i primi a stabilirsi furono i mafiosi a cui seguirono gli 'ndranghetisti che si espansero fino a raggiungere Lecco. Tra i principali esponenti della

¹⁸⁶ Magistrato antimafia, è stata procuratrice aggiunta della Repubblica presso il tribunale di Milano.

criminalità organizzata lecchese emerge una figura che diventerà di spicco: Franco Coco Trovato.

Ma chi è Franco Coco Trovato, il capo mafioso calabrese che ha esercitato il proprio controllo su Lecco per anni¹⁸⁷?

Affiliato alla famiglia calabrese dei De Stefano, Franco Coco Trovato inizia la sua ascesa sociale negli anni Settanta dopo il suo arrivo a Lecco, stabilendo rapidamente la sua supremazia criminale. In pochi anni raggiunge il potere e, secondo quanto riportato da un pentito che ha collaborato con le autorità, controllava una cellula criminale con base a Lecco, con un seguito di circa 1.400 individui tra Lecco e la Brianza fin dagli inizi degli anni '80: *“Dai primi anni '80 Franco Coco Trovato comanda la cellula criminale con base a Lecco, e sotto di sé può contare, secondo quanto racconta un pentito che ha messo il tutto a verbale, circa 1.400 uomini tra Lecco e la Brianza”*¹⁸⁸.

Coco Trovato è conosciuto come un vero imprenditore della 'ndrangheta, soprannominato *'O Calabrese* ed è talmente rispettato dalle istituzioni locali che Giuseppe

¹⁸⁷ Franco Coco Trovato è una figura di spicco della criminalità organizzata nel Nord Italia, noto per il suo ruolo preminente nel consolidamento della presenza della 'ndrangheta a Lecco. Trovato ha diretto numerose attività illecite nella città, dimostrando una notevole capacità di infiltrazione e controllo del territorio. La sua leadership ha avuto un impatto significativo sulle dinamiche locali e sulla gestione delle operazioni criminali nella regione. Nato a Marcedusa il 2 maggio 1947, un villaggio di appena 448 abitanti nella provincia di Catanzaro, Trovato si trasferì a Lecco nel 1967, all'età di poco più di vent'anni, in compagnia della moglie Eustina Musolino. Prima di assumere il ruolo di uno dei principali boss nel capoluogo lariano, Trovato lavorava come muratore; tuttavia, attratto dalla ricchezza e dal potere, abbandonò presto questa vita onesta per emergere nel panorama criminale di Lecco, stabilendo un solido controllo territoriale e consolidando un centro di potere in un'area priva di una presenza malavitoso consolidata.

Prima di proseguire nella caratterizzazione di questo noto boss, è essenziale chiarire la questione dei cognomi per evitare confusioni. Secondo quanto riportato da Wikimafia – Libera Enciclopedia sulle Mafie¹, nel processo Wall Street, si stabilisce che l'attuale nome del principale imputato è Franco Trovato, benché fosse comunemente conosciuto come Franco Coco per gran parte della sua vita. Tale cambiamento avvenne nel 1991 a seguito di un riconoscimento di paternità. Pertanto, sarà comune trovare riferimenti a entrambi i cognomi nelle relazioni investigative. I suoi fratelli coimputati nel processo includono Mario Trovato e Rolando Coco.

¹⁸⁸ Linkiesta.it, *La 'ndrangheta di casa su quel ramo del lago di Como*, di Luca Rinaldi 12 marzo 2012 <https://www.linkiesta.it/2012/03/la-ndrangheta-di-casa-su-quel-ramo-del-lago-di-como/>

Crippa, all'epoca presidente dell'Unione dei Commercianti di Lecco¹⁸⁹, lo nomina "Cavaliere di Betlemme". Per questa sua abilità nell'inserirsi nel tessuto economico della città, il pubblico ministero del processo Wall Street lo definì il "passe-partout" attraverso il quale i mafiosi si presentavano come imprenditori onesti.

Il Presidente Crippa stabilisce importanti relazioni di fornitura con Franco Coco Trovato il che facilita la prosecuzione delle operazioni presso la Pizzeria Wall Street e il ristorante Il Portico. Col tempo queste connessioni vennero percepite come un autentico rapporto di amicizia tra Giuseppe Crippa e Coco Trovato, andando oltre i meri interessi economici¹⁹⁰.

Per un lungo periodo il rinomato capo criminale è riuscito a celare le sue attività illegali e il conseguimento di guadagni illeciti dietro facciate legali e il conseguimento di ingenti risorse finanziarie e di metodi di persuasione molto efficaci sfruttando la creazione di affiliati. Coco Trovato ha agito con determinazione imprenditoriale accumulando una notevole ricchezza e acquisendo numerose attività nel settore della ristorazione e della caffetteria attraverso l'utilizzo di prestanome.

Ed è proprio attraverso queste attività che la famiglia Coco Trovato ha costruito un'immagine di legalità dietro la quale si celavano attività illegali. Dotato di ingenti risorse finanziarie e metodi di persuasione molto efficaci Franco Coco Trovato è ormai una figura di spicco nel panorama sociale locale ed è coinvolto attivamente nelle dinamiche politiche e sostenitore di interessi specifici come i legami instaurati con il boss di Milano Giuseppe Flachi e il fondatore della Mala del Brenta, Felice Maniero¹⁹¹.

¹⁸⁹ Qui Lecco Libera, *La vicenda Wall Street (parte prima)*, <https://www.quileccolibera.net/2008/12/22/la-vicenda-wall-street-parte-prima/>

¹⁹⁰ *Wall Street. Storia di un bene confiscato alla 'ndrangheta*. Di Duccio Facchini, pubblicato nel 2015 – Qui Lecco Libera. <https://issuu.com/duccio4/docs/wall-street-dossier-quileccolibera>

¹⁹¹ *Storia e geografia della 'ndrangheta in provincia di Lecco*. Elaborato finale di Stefano Vassena, anno accademico 2013/2014.

Il libro intitolato “*Metastasi*”¹⁹², redatto sulla base delle dichiarazioni del pentito Giuseppe Di Bella, offre un resoconto dettagliato degli inizi della relazione tra Di Bella e Franco Coco Trovato, noto esponente della criminalità organizzata. Di Bella, ex amico e confidente di Trovato, ha fornito testimonianze incriminanti contro il clan, rivelando aspetti cruciali delle loro attività criminali. Queste testimonianze inoltre sono state raccolte e documentate dai giornalisti Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli, il cui lavoro è stato considerato attendibile dalle autorità giudiziarie competenti, contribuendo in maniera significativa all'indagine contro il clan.

Secondo Di Bella, Franco Coco Trovato avrebbe avuto incontri con una figura politica nota con il soprannome di "Gamma" con cui avrebbe intrattenuto stretti legami. "Gamma"¹⁹³, come indicato nelle dichiarazioni di Di Bella, è stato il primo politico della Lega Nord eletto in un'amministrazione locale e ha successivamente ricoperto la carica di Ministro della Giustizia. Questa figura è identificabile nell'onorevole Roberto Castelli che in seguito alla pubblicazione del libro ha riconosciuto di essere stato menzionato nelle dichiarazioni di Di Bella e ha avviato un'azione legale contro i giornalisti e la casa editrice, sostenendo di non aver mai avuto contatti con il boss Franco Coco Trovato.

Inoltre, Castelli ha dichiarato di aver sempre combattuto contro la criminalità organizzata, sia come politico sia come Ministro della Giustizia. Ha sottolineato il suo impegno nel contrastare fenomeni criminali come la 'ndrangheta, affermando che:

*“Il sottoscritto non ha mai avuto alcun tipo di frequentazione con il boss Franco Coco trovato , che nel 1990 era già famoso per le sue attività poco commendevoli ed anzi ha sempre combattuto la criminalità, in specie quella organizzata, sia come politico sia come Ministro della Giustizia: in tale veste infatti ha stabilizzato il 41 bis e lo ha applicato a centinaia di mafiosi, compreso Coco Trovato”*¹⁹⁴.

¹⁹² Metastasi: sangue, soldi e politica tra Nord e Sud. La nuova “ndrangheta nella confessione di un pentito. Di G. Nuzzi e C. Antonelli, Milano, Chiarelettere, 2010.

¹⁹³ Lettera per nascondere l'identità del politico, ma facilmente riconducibile

¹⁹⁴ Blitz quotidiano, Lega e mafia, Castelli querela gli autori del libro Metastasi. 24 gennaio 2011

Nel testo della querela l'Onorevole Castelli aggiunge:

*“Assolutamente puerile appare poi l'uso di un nome in codice, Gamma, quando, come nel caso in specie, è accompagnato da così tanti elementi riconoscitivi da risultare superfluo: gli autori, lungi dal voler tutelare l'esponente politico e tenerlo lontano dalla gogna mediatica fino alla fine delle indagini giudiziarie, lo hanno indicato chiaramente nel libro con una serie di indizi inequivocabili e appena sette giorni dopo il Di Bella lo ha chiamato per nome e cognome durante una delle trasmissioni a più alto indice di ascolto su Rai2 in prima serata”*¹⁹⁵, facendo riferimento alla puntata di Annozero, programma della Rai, del 9 dicembre 2010¹⁹⁶.

Franco Coco Trovato ha rapidamente aperto diversi ristoranti e pizzerie, tra cui la nota *Pizzeria Wall Street* che fungeva da punto di ritrovo per il clan, il cui recupero sarà oggetto di studio nel capitolo 5. Sebbene formalmente intestata alla moglie del boss, la Pizzeria Wall Street, situata nel vivace quartiere di Germanedo a Lecco, serviva da centro operativo per le attività criminali di Coco Trovato. È stato proprio in questo locale che è avvenuto il suo arresto il 31 agosto 1992, nell'ambito dell'operazione omonima coordinata da Armando Spataro¹⁹⁷. Nonostante le attività illecite che vi si svolgevano, la pizzeria era frequentata e godeva di una certa popolarità, fungendo così da copertura per i loschi affari del boss.

L'*ex Pizzeria Wall Street* fungeva da ufficio per Coco Trovato, rappresentando il centro dei suoi affari e dei suoi incontri. Nel parcheggio del locale si trovava la sua nota Ferrari Testarossa. Nonostante i legami con attività losche, nessuno sembrava avere — o fingesse di non avere — dubbi sull'identità del noto boss.

¹⁹⁵ Idem

¹⁹⁶ Annozero, *L'amico terrone*, 9 dicembre 2010.

¹⁹⁷ E' un ex magistrato e giurista italiano, ex procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, ex procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Milano, coordinatore del Gruppo specializzato nel settore dell'antiterrorismo. Ex segretario nazionale del Movimento per la giustizia (una delle correnti di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati) è Dirigente nazionale della ANM, di cui è anche segretario distrettuale a Milano.

“Tra una margherita ed un sorso di birra si riciclavano milioni di lire sporchi e si perfezionavano giri di spaccio di droga e l’agenda delle estorsioni.”¹⁹⁸

L'operazione Wall Street è una delle più significative azioni antimafia mai condotte in Lombardia, portando a 139 arresti e al sequestro di numerose attività e beni, tra cui ristoranti, pizzerie, bar e veicoli¹⁹⁹ ed è la prima volta che in Lombardia si è parlato di associazione di stampo mafioso. Dopo essere stato arrestato nel suo bunker situato nel sottosuolo della pizzeria, Franco Coco Trovato confessa di aver commesso 57 omicidi, dimostrando di essere un importante esponente della 'ndrangheta e che le sue attività illegali hanno contribuito significativamente alla costruzione delle sue ricchezze. Le sue azioni sono state guidate dall'interesse per il lusso e il potere, parallelo a quello di altri boss mafiosi noti come Matteo Messina Denaro²⁰⁰.

Il controllo del territorio si configura come uno dei pilastri fondamentali delle attività criminali dell'organizzazione 'ndrangheta, distinguendola nettamente dalla struttura operativa di Cosa Nostra. L'impatto delle azioni di Franco Coco Trovato ha attirato l'attenzione, come dimostrano i riconoscimenti onorifici ricevuti tra cui una medaglia d'oro e un cavalierato nell'Ordine Ospedaliero Militare di Betlemme; fanno anche eco alle relazioni di collaborazione instaurate con imprenditori locali testimoniano la sua influenza e il suo radicamento nel tessuto socio-economico della zona²⁰¹.

Oltre questa rete di relazioni, l'intreccio è forte con altre famiglie appartenenti alla 'ndrangheta, come i Musolino, legati da parentela ai Coco Trovato, e gli Schettini. Entrambe le famiglie hanno collaborato con i Coco Trovato nell'esercizio del controllo territoriale, contribuendo a rafforzare la loro posizione all'interno della criminalità organizzata. Tra le

¹⁹⁸ Qui Lecco Libera, *La vicenda Wall Street (parte prima)*, <https://www.quileccolibera.net/2008/12/22/la-vicenda-wall-street-parte-prima/>

¹⁹⁹ *Storia e geografia della 'ndrangheta in provincia di Lecco*. Elaborato finale di Stefano Vassena, anno accademico 2013/2014

²⁰⁰ *Matteo Messina Denaro* (Castelvetro, 26 aprile 1962) è un criminale italiano, legato a Cosa nostra, considerato tra i latitanti più pericolosi e ricercati al mondo.

²⁰¹ Ciconte Enzo, *'Ndrangheta Padana*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010

molteplici attività illegali riconducibili al clan si annoverano pratiche come l'usura, lo sfruttamento lavorativo, il riciclaggio e l'estorsione.

I tentacoli di questa rete criminale sono stati messi in luce durante il processo Wall Street, nel corso del quale sono emerse le connessioni tra Franco Coco Trovato, Giuseppe (Pepé) Flachi, Vincenzo Musolino e Antonio Schettini. Franco Coco Trovato e Giuseppe Flachi sono stati identificati come i principali esponenti della 'ndrangheta in Lombardia. La loro alleanza, risalente al 1986, ha consentito di consolidare un'imponente potenza criminale, specialmente nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nel riciclaggio dei proventi illeciti.

Nel corso del primo processo contro la 'ndrangheta lecchese, i reati contestati a Franco Coco Trovato includevano il traffico di stupefacenti e di armi, evidenziando il ruolo cruciale di queste attività nel consolidamento del patrimonio della famiglia. Questo patrimonio è stato spesso costruito a caro prezzo, pagato con la vita di numerose vittime, tra cui le diciassette figure centrali nel processo Wall Street.

“Il loro sodalizio e del 1986, quando capiscono che mettendosi insieme diventeranno più potenti nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nel riciclaggio del denaro ottenuto con queste due attività”²⁰².

Allo stesso modo, il riciclaggio, l'intimidazione, l'usura, lo smaltimento illecito di rifiuti, l'estorsione e la manipolazione degli appalti hanno costituito altre sfaccettature delle operazioni criminose condotte dai Coco Trovato.

Come sottolineato da Enzo Ciconte nel suo studio, i Coco Trovato sono stati animati da una determinazione inesorabile nell'accumulo di ricchezze, un'ossessione che sembrava rappresentare la loro unica ragione di esistenza. Questo comportamento, in linea con il *modus operandi* degli affiliati alla 'ndrangheta, ha messo in evidenza una disposizione

²⁰² Catozzella Giuseppe, Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del nord. Rizzoli, Milano, 2011

estrema nel perseguire la ricchezza, indipendentemente dalle conseguenze etiche e legali delle loro azioni. Come afferma Enzo Ciconte parlando dei Coco Trovato:

“Hanno in mente solo il denaro, è un chiodo fisso. Ne parlano continuamente, sembra che sia la loro unica ragione di vita”.

E in effetti i Coco Trovato erano pronti a tutto pur di ottenere ricchezza.

Franco Coco Trovato ha rappresentato un importante nodo nel tessuto criminale della 'ndrangheta in Lombardia, agendo con determinazione imprenditoriale e causando gravi danni alla società attraverso le sue attività illegali che spaziavano dal traffico di droga all'estorsione, dall'usura allo sfruttamento dei lavoratori.

Il 31 agosto 1992 segna un momento cruciale nella storia locale con l'arresto di Franco Coco Trovato, successivamente condannato a quattro ergastoli nel 1997. Al momento dell'arresto, Trovato controllava gran parte del mondo criminale nel territorio lariano. La sua cattura rappresentò un duro colpo per il clan 'ndranghetista, poiché la maggior parte dei loro beni e proprietà, apparentemente legittimi ma in realtà utilizzati per attività illegali, vennero sequestrati.

L'arresto di Trovato avviene presso una delle sue proprietà, la Pizzeria Wall Street, considerata il quartier generale delle sue attività. Un anno dopo l'arresto, nel 1993, il sindaco Pino Pogliani (successivamente consigliere comunale) revoca le licenze del locale, e il 19 novembre 1994 il Tribunale di Lecco ordina la confisca dell'intero complesso di beni. Tuttavia, il provvedimento non divenne definitivo fino al 16 aprile 1996. Nonostante a partire dal 14 ottobre 1991 il commissariato di pubblica sicurezza avesse già avviato intercettazioni sull'utenza della pizzeria²⁰³.

²⁰³ *Wall Street. Storia di un bene confiscato alla 'ndrangheta*. Di Duccio Faccini, pubblicato nel 2015- Qui Lecco Libera.

2.2. La “Locale” di Lecco: l’influenza della ’ndrina Coco-Trovato

La 'ndrangheta si erge come la più potente e radicata forma di mafia. Fino ad ora si è indagato sulla natura della mafia e sulle ragioni della sua rapida diffusione al di là dei confini delle tradizionali aree d'influenza, ma ciò che preoccupa maggiormente è comprendere il motivo della sua vasta espansione al Nord. Se l'antimafia è una realtà tangibile, ciò implica che la mafia è ancora presente (Dalla Chiesa, 2016).

Perché al Nord prevale l'oblio riguardo a questo fenomeno? Essendo la mafia considerata un'intrusione indesiderata in questa parte del Paese, si può definire tale forma di omertà come un'amnesia collettiva, ovvero una dimenticanza dei fatti accaduti in questa regione che avrebbero potuto servire da monito contro pericoli imminenti. Vi sono episodi che la Lombardia non può ignorare, come l'arresto di Luciano Liggio nel 1974, e altri che al contrario ha cercato di cancellare come il decennio dei sequestri perpetrati dai suoi seguaci. In effetti, si può affermare che la memoria pubblica sia selettiva, come sostiene il sociologo dalla Chiesa nel suo testo *Passaggio a Nord* e che tale selezione sia deliberata dalle élite dirigenti e intellettuali.

Per lungo tempo, le istituzioni sono state accusate di aver facilitato la diffusione della mafia al Nord attraverso il "soggiorno obbligato" imposto ai capi mafiosi, costringendoli a lasciare i loro territori d'origine. Tuttavia, dopo la riforma della legge sul confino nel 1988, questo strumento ha perso gran parte della sua efficacia. Oggi i mafiosi si spostano verso il Nord per scelta propria, dopo aver valutato attentamente le opportunità, analizzato i vantaggi e i rischi, e considerato gli appoggi disponibili e le reti sociali esistenti. La mafia non abbandona i suoi "territori tradizionali" solo a causa della legge sul confino, ma soprattutto per altre ragioni più strategiche e autonome.

Come afferma sempre dalla Chiesa, non si può parlare di un contagio culturale della mafia verso il Nord senza considerare le molteplici variabili ambientali e il substrato socioeconomico su cui la mafia si sviluppa. L'organismo, inteso come il contesto sociale del Nord, è già malato. Di conseguenza è più accurato parlare di un incontro tra la mafia e il

Nord. In effetti, i gruppi criminali, e in particolare la 'ndrangheta, hanno sviluppato strategie mirate di penetrazione e radicamento.

Detto ciò, è corretto affermare che la 'ndrangheta costituisce l'organizzazione criminale più solida e radicata nelle regioni settentrionali d'Italia dove si è verificata un'effettiva esportazione delle sue modalità operative in nuovi territori. Questo fenomeno può essere interpretato come una sorta di colonizzazione²⁰⁴, in cui sono state replicate le modalità di insediamento tipiche dell'organizzazione (si veda il secondo capitolo).

La 'ndrangheta si caratterizza per una struttura unitaria e gerarchica, come rivelato dalle indagini *Crimine-Infinito* del 2010 e dall'indagine *Minotauro* del 2009, grazie alle quali è stato possibile comprendere l'organizzazione e la struttura delle cosche sia in Calabria che in Lombardia.

L'organismo centrale, operante in Calabria, coordina tutti gli insediamenti presenti nel Nord Italia, in Germania, in Canada e in Australia.

Struttura dell'organizzazione 'ndranghetista

La presentazione della struttura 'ndranghetista, insieme al ruolo degli elementi che la costituiscono, come le 'ndrine e le locali²⁰⁵, è fondamentale in questo lavoro per comprendere meglio il legame tra il controllo territoriale e il potere criminale. Questo approccio permette di analizzare come l'organizzazione si radica nel territorio esercitando un'influenza capillare che si traduce in un controllo sociale ed economico, rafforzando così il suo potere e la sua capacità di perpetuarsi nel tempo.

Le filiali della 'ndrangheta presenti al di fuori del territorio tradizionale sono note come "la locale" e la " 'ndrina distaccata". La 'ndrina distaccata è un'entità di dimensioni

²⁰⁴ Nando dalla chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012/

²⁰⁵ La "La Locale" è una struttura di coordinamento delle 'ndrine che necessita però di almeno 49 affiliati per essere costituita. L'apertura, la chiusura e la sospensione di una Locale viene decisa dalla Locale di San Luca, detta per questo "Mamma". Fonte: WikiMafia

minori, composta da affiliati originari dello stesso comune calabrese, con legami familiari, che operano su territori differenti pur rimanendo legati alla locale calabrese di appartenenza (Meli, 2016). Le 'ndrine dispongono di una certa autonomia dalla sede madre: gestiscono i propri traffici condividendo una parte dei proventi con la locale madre calabrese.

La *locale*, o il *locale*, costituisce la struttura di base della 'ndrangheta ed è definita come il territorio in cui operano almeno quarantanove affiliati con vari gradi di *dote*. È proprio grazie a questa concentrazione di affiliati che si acquisisce il diritto di rivendicare il possesso di quel determinato territorio, poiché sono in grado di mantenere il controllo e l'ordine dello stesso (Pollicheni, 1999, citato da Meli, 2016). La *locale* rappresenta il controllo delle cosche sulla zona.

Ogni affiliato nella 'ndrangheta occupa una posizione o detiene una "dote", ovvero un grado specifico, come capo locale, capo società, e così via. A seconda del numero di membri e del grado di carica, si possono distinguere "società minori" e "società maggiori".

Le *locali* al Nord non presentano un elevato numero di affiliati e, come precedentemente menzionato, sono autonome pur mantenendo uno stretto rapporto con la *locale* calabrese di appartenenza. Il termine *'ndrina* si riferisce a un gruppo collegato da legami familiari, mentre *locale* può indicare anche un insieme di *'ndrine*. Come riportato da Meli (2016), una *'ndrina* calabrese corrisponde a una *locale* nelle regioni settentrionali.

Come riportato nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome, capo locale di Giussano (Monza), al momento del suo arresto nel 2010:

“Un(a) locale è forte quando ha le sue radici in Calabria; si potrebbe avere un'autonomia al Nord, però è un'a) locale debole e va dove tira il vento; se non avete un cordone ombelicale con il vostro apese d'origine...il Nord non conta niente senza la Calabria” (Meli, 2016).

Analizzando i dati della relazione trimestrale di Cross del 2014, si osserva che non è indicata una famiglia di riferimento per la *locale* di Lecco. L'insediamento di

un'organizzazione mafiosa in territori non tradizionali può seguire modelli di infiltrazione, radicamento o colonizzazione (Sciarrone, 2009; Dalla Chiesa e Panzarasa, 2012; si veda il Capitolo 2). Il controllo del territorio rappresenta una delle principali preoccupazioni della 'ndrangheta. Come menzionato Franco Coco Trovato era affiliato alla famiglia dei De Stefano e, grazie al loro sostegno, consolidò la sua autorità, fondando una cellula criminale con sede a Lecco. Pertanto, il suo arresto, come analizzato, ha rappresentato un colpo significativo per l'organizzazione della 'ndrangheta a Lecco.

Questa operazione, che portò all'arresto di numerosi individui coinvolti, tra cui Emiliano Trovato, figlio di Franco Coco Trovato, rivela la resilienza e la capacità di rigenerazione del clan dei Coco Trovato.

Nel 2009, a dieci anni dall'incarcerazione di Coco Trovato, un'altra inchiesta, denominata *Oversize* colpisce nuovamente il clan.

Emerse chiaramente un avvicendamento generazionale all'interno della 'ndrina: i figli subentrano ai genitori, molti dei quali erano già stati incarcerati a seguito di precedenti operazioni, acquisendo così i mezzi necessari per stabilire una presenza reale e diffusa nel territorio lecchese. L'inchiesta *Oversize* rivela un nuovo sistema adattatosi alle conseguenze finanziarie dell'operazione *Wall Street*, allo scopo di mantenere il monopolio su settori vitali per la sopravvivenza della 'ndrangheta, quali estorsione, usura, traffico di droga e riciclaggio di denaro da attività illecite. Inoltre, si evidenziò un aspetto nuovo e significativo: il controllo del settore delle macchinette videopoker. Le carte di *Oversize* documentano che l'installazione di tali strumenti per il gioco d'azzardo rappresentava un settore economico nel quale l'associazione criminale si inserì con chiare ambizioni egemoniche, utilizzando anche la forza intimidatoria per raggiungere i propri obiettivi.

Altre inchieste che meritano di essere citate includono l'operazione *Metastasi*, che nel 2014 sconvolse nuovamente la provincia di Lecco. Questa operazione porta a numerosi arresti per associazione mafiosa, estorsione, corruzione e turbativa d'asta. Questo evento rivela ulteriormente il forte controllo della 'ndrangheta nel territorio. La città di Lecco vede coinvolte anche figure politiche locali, come il consigliere comunale Ernesto Palermo e il

sindaco di Valmadrera Marco Rusconi, entrambi accusati di avere connessioni con il clan dei Coco Trovato.

L'operazione *Insubria* sempre del 2014 svela nuove connessioni della 'ndrangheta con le province di Lecco, Como, Milano e altre, evidenziando la presenza dei cosiddetti "locali" e la celebrazione di riti di affiliazione al clan della Santa catena, simbolo del più alto grado di appartenenza alla 'ndrangheta.

Tutte le succitate operazioni, svoltesi dal 1992 al 2014, dimostrano la grande capacità di radicamento e rigenerazione della 'ndrangheta nella provincia di Lecco nonostante gli sforzi investigativi e le condanne inflitte al clan dei Coco Trovato.

Le radici della 'ndrangheta, infatti, proseguono nel loro approfondimento nel tessuto sociale e territoriale della provincia di Lecco. E ancora nel 2014, l'operazione *Karpanthos*²⁰⁶, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, svela un'infiltrazione diffusa che abbraccia varie attività, comprese le elezioni comunali e l'economia locale, con imprenditori e commercianti soggetti a estorsioni e intimidazioni, incluso l'utilizzo di incendi come mezzo di coercizione.

Nel 2021 l'operazione *Cardine-Metal Money* fa emergere che vi sono nuovi territori di interesse degli ndranghetisti: Castello Brianza, Colico, Valmadrea, Robbiate e la Valletta Brianza²⁰⁷.

2.3. La “Locale” di Lecco e la provincia oggi: estensione dei territori e dei campi d'interesse

Come già precedentemente discusso, la presenza mafiosa in Lombardia non costituisce un fenomeno recente e la regione è caratterizzata da una predominanza della criminalità organizzata, con un dominio preminente da parte della 'ndrangheta. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, si è registrata una crescita significativa dei clan

²⁰⁶ <https://www.leccotoday.it/cronaca/ndrangheta-indagini-lecchese-2023.html>

²⁰⁷ Mafie ed economie in Lombardia. CROSS, 2024

'ndranghetisti, che oggi manifestano una presenza sempre più radicata e consolidata nella regione. Sebbene siano ancora attive altre organizzazioni criminali, la 'ndrangheta rimane indubbiamente la più influente.

Inoltre, la Lombardia si colloca al secondo posto a livello nazionale per la densità di presenza 'ndranghetista, con una concentrazione particolare nella Lombardia occidentale, nota per il suo sviluppo industriale. Le province della regione svolgono ruoli distinti e specifici nell'ambito degli interessi mafiosi: Milano, in particolare, emerge come il centro nevralgico delle operazioni mafiose, con un focus marcato su settori strategici e ad alta rilevanza economica.

In cinquant'anni, la 'ndrangheta a Lecco ha messo radici così profonde da diventare uno degli esempi più emblematici di come la mafia calabrese sia riuscita a penetrare il tessuto imprenditoriale lombardo, ottenendo consenso sociale e supporto tra la popolazione del Nord, nonché il controllo e la gestione del territorio. Questo fenomeno non si limita a Lecco, ma si estende anche ai territori limitrofi, in particolare a Calolziocorte e Galbiate (Figura 12). La presenza della 'ndrangheta è sempre più marcata e la risposta delle autorità sul territorio lecchese non si limita alle sole confische, ma comprende soprattutto l'emissione di interdittive²⁰⁸.

Sebbene la sua presenza possa non essere immediatamente visibile, la 'ndrangheta è ben radicata nel territorio. La relazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), relativa al semestre gennaio-giugno 2023, rivela la presenza di ventiquattro *locali* operative in Lombardia, di cui due si trovano tra Lecco e Calolziocorte. Sebbene la 'ndrangheta non sia l'unica organizzazione criminale attiva nella regione è sicuramente la più capillare e organizzata. La relazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) segnala inoltre che

²⁰⁸ L'interdittiva antimafia è un provvedimento avente natura cautelare e preventiva, comportando un giudizio prognostico circa probabili sbocchi illegali dell'infiltrazione mafiosa nell'impresa attenzionata; esso implica altresì una valutazione tecnico-discrezionale dell'autorità prefettizia in ordine al pericolo di infiltrazione mafiosa, capace di condizionare le scelte e gli indirizzi dell'impresa (Cons. Stato, sez. III, 10 maggio 2023, n. 4733; T.a.r. Emilia-Romagna, Parma, sez. I, 9 maggio 2023, n. 162).

le Prefetture di Varese e Lecco hanno emesso provvedimenti individuali nei confronti di imprese operanti, rispettivamente, nel settore della raccolta di rifiuti solidi urbani e nella formazione per le imprese.

Gli interessi della 'ndrangheta si sono evoluti con i proventi che provengono principalmente dal traffico di sostanze stupefacenti, tra cui cocaina, sostanze sintetiche, hashish e marijuana. Le droghe vengono vendute anche attraverso il dark web e piattaforme di comunicazione crittografate.

Nella medesima relazione si esprime preoccupazione riguardo ai possibili interessi e investimenti dei clan nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e nelle Olimpiadi di Milano-Cortina. I clan lombardi, infatti, mostrano un crescente e allarmante interesse verso questi eventi.

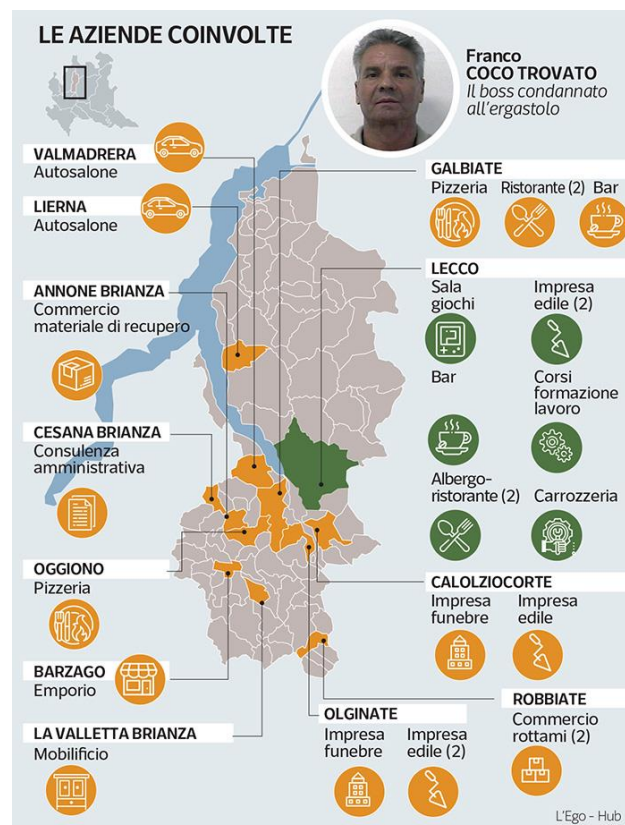


Figura 12 La 'ndrangheta a Lecco: il sistema dei clan e le aziende coinvolte. (Fonte: Corriere della sera, 19 luglio 2022).

Il rapporto²⁰⁹ pubblicato da CROSS-Osservatorio sulla Criminalità Organizzata²¹⁰ presenta la situazione attuale in Lombardia e il rapporto tra mafia ed economia locale²¹¹. Il presente studio²¹² del 2024, realizzato dal professor Nando dalla Chiesa e dal dottor Andrea Carnì, fornisce una mappatura dettagliata delle dinamiche criminali nelle diverse province della Lombardia e dei settori di interesse.

Utilizzando i dati forniti da CROSS, l'analisi si concentra sulle infiltrazioni criminali in quest'area, integrandole all'interno di un contesto più ampio che abbraccia l'intera regione lombarda.

La provincia di Lecco, con una superficie di circa 806 km² e suddivisa in 84 comuni, rappresenta un'area di particolare interesse per l'analisi delle attività criminali, come discusso nei capitoli precedenti di questa tesi. La presenza delle organizzazioni criminali in Lombardia risale agli anni Settanta, con la fondazione di una locale di 'ndrangheta a Calolziocorte ed è ampiamente riconosciuto che il clan Coco Trovato, guidato da Franco Coco Trovato, continui a esercitare, ancora oggi, una notevole influenza sul territorio lecchese. Nonostante arresti, condanne e la morte di alcuni membri del clan, tra cui Mario Trovato, fratello del boss, deceduto nel 2020, la presenza del clan Coco Trovato rimane salda nella provincia di Lecco e nei comuni limitrofi, inclusa Calolziocorte. Questa resilienza è evidente non solo attraverso l'operato di affiliati al clan, ma anche per la presenza di altri 'ndranghetisti non direttamente collegati alle strutture lombarde, oltre a vari gruppi mafiosi attivi nella zona, che contribuiscono a mantenere un controllo criminale radicato e complesso.

²⁰⁹ Sebbene il documento faccia riferimento a un periodo successivo a quello delle ricerche effettuate per questa tesi, la presentazione di questi dati è fondamentale per una comprensione approfondita della situazione criminale contemporanea.

²¹⁰ CROSS, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata istituito a inizio 2014 presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano.

²¹¹ CROSS, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata istituito a inizio 2014 presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano.

²¹² Mafia ed economica in Lombardia. A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'università degli Studi di Milano e di Cgil Lombardia (giugno 2024).

Oltre l'ampliamento dei territori controllati dalle mafie, i dati forniti da CROSS confermano le tendenze delineate dalla relazione della DIA, riguardanti la diversificazione delle attività.

Gli interessi mafiosi hanno subito un'evoluzione significativa nel corso del tempo. In passato, le attività illecite si concentravano principalmente sul traffico di droga, estorsioni e gioco d'azzardo, mentre le attività legali erano prevalentemente rivolte ai settori dell'edilizia, della ristorazione e del commercio. Oggi il concetto di *"ubiquità economica mafiosa"* (dalla Chiesa, 2024) descrive come gli interessi criminali si siano estesi e diversificati, coinvolgendo non solo i tradizionali ambiti di illegalità, ma anche settori economici chiave come la sanità e lo sport. Questo concetto sottolinea l'ampliamento e la penetrazione delle attività mafiose in settori sempre più strategici e vitali per l'economia e la società.

Sebbene storicamente gli interessi della criminalità organizzata nella provincia di Lecco siano stati principalmente concentrati nel settore della ristorazione, essi hanno progressivamente esteso la loro influenza ad altri ambiti economici, tra cui le concessionarie automobilistiche, le imprese di autodemolizione e il settore delle pompe funebri. Di particolare rilievo è l'inchiesta del 2017, che ha svelato attività illecite legate al traffico di rifiuti, con un circuito che collega la Campania alla provincia di Lecco, evidenziando così la complessità e la ramificazione delle operazioni criminali nella regione.

La provincia di Lecco presenta un significativo livello di infiltrazioni criminali. Il rapporto elaborato dal professor Nando dalla Chiesa e dal dottor Andrea Carnì mette in luce come la 'ndrangheta, operante non solo a Lecco ma anche in altre aree della Lombardia, continui a tessere legami con la politica, i professionisti e il tessuto imprenditoriale locale (p. 73).

Nel medesimo rapporto si evidenzia che, in un'ottica di prevenzione, le istituzioni locali, sostenute dall'attività della Prefettura, hanno istituito organi che, almeno in linea teorica, potrebbero assumere un ruolo cruciale nel contrasto all'infiltrazione mafiosa nei cantieri. Tuttavia, persistono interrogativi riguardo all'efficacia e alla metodologia delle

misure adottate (p. 79). Altrettanto rilevante è la preoccupazione sollevata riguardo al *"silenzio e alla mancanza di trasparenza che circondano i progetti legati al PNRR e ai Giochi Olimpici"* (p. 80). Questa opacità destata da tali progetti suscita notevole inquietudine, soprattutto considerando le connessioni tra il territorio lecchese e quello di Sondrio.

Questo studio rileva quindi la complessità della situazione criminale attuale nella provincia di Lecco, sottolineando la necessità di un intervento più incisivo da parte delle istituzioni locali. Nonostante i significativi sforzi compiuti fino ad oggi, la persistenza delle infiltrazioni mafiose indica un'urgenza impellente di rafforzare le misure preventive e migliorare la trasparenza nei processi decisionali legati ai progetti di sviluppo territoriale. In particolare, la situazione attuale richiede un monitoraggio continuo e l'adozione di protocolli di legalità più rigorosi ed efficaci per contrastare concretamente l'influenza delle organizzazioni criminali. Solo attraverso tali misure sarà possibile garantire uno sviluppo economico e sociale più sano e sicuro per la comunità lecchese.

CONCLUSIONE CAPITOLO 4

Dopo la presentazione dei due contesti risulta fondamentale osservare quali sono le similitudini condivise significative nell'evoluzione e nell'impatto della criminalità organizzata sul territorio, evidenziando i tratti comuni che caratterizzano la presenza e l'azione delle organizzazioni criminali in diverse regioni italiane.

La diffusione del crimine organizzato sia a Lecco che a Bari evidenzia una serie di interessanti parallelismi, nonostante le differenze geografiche, storiche e socio-culturali tra le due realtà. La 'ndrangheta si erge come una delle organizzazioni criminali più potenti e radicate in Italia, con una struttura gerarchica e una rete di filiali che si estende su vasti territori, compresi quelli al di fuori delle sue tradizionali aree d'influenza. Questo fenomeno riflette una serie di complesse variabili ambientali e sociali che favoriscono l'insediamento e la crescita delle organizzazioni criminali.

Sebbene Lecco e Bari possano differire in termini di contesto storico e socio-economico, entrambe le realtà affrontano sfide simili legate alla presenza e alla diffusione del crimine organizzato. Gli elementi in comune tra i due contesti possono essere identificati in una serie di tematiche che attraversano entrambe le narrazioni storiche riguardanti la criminalità organizzata in Italia, in particolare in regioni come la Puglia e la Lombardia.

Nel caso specifico della provincia di Lecco, l'infiltrazione della 'ndrangheta è stata evidenziata attraverso una serie di operazioni investigative e arresti che hanno rivelato una presenza significativa della criminalità organizzata sul territorio. L'organizzazione criminale dei Coco Trovato ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e rigenerazione mantenendo il controllo su settori vitali dell'economia locale come l'estorsione, il traffico di droga e il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Questo controllo territoriale è stato ottenuto attraverso strategie aggressive e coercitive, inclusa l'intimidazione dei commercianti e l'uso della violenza per proteggere i propri interessi.

Analogamente, a Bari, la presenza di gruppi criminali come i Parisi, i Capriati e gli Strisciuglio ha generato un ambiente di violenza e instabilità, con una costante lotta per il controllo territoriale e il predominio all'interno della criminalità organizzata locale.

Entrambe le esposizioni sottolineano l'importanza del controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali per il loro consolidamento e la loro sopravvivenza. Sia la 'ndrangheta a Lecco che la criminalità locale a Bari hanno cercato di radicare le loro attività attraverso una presenza capillare sul territorio, coinvolgendo anche la popolazione locale.

In entrambi i contesti studiati si è osservato che vi è stato un periodo iniziale di negazionismo da parte delle autorità e della popolazione locale riguardo all'esistenza di organizzazioni criminali già ben consolidate sul territorio. Ciò è evidenziato dalla resistenza nel riconoscere l'esistenza di associazioni mafiose nonostante le prove presentate durante i processi giudiziari.

Le attività illecite svolte dalle organizzazioni criminali, tra cui il traffico di droga, l'estorsione, l'usura e il riciclaggio di denaro sono molto simili. L'obiettivo principale di queste attività è l'accumulo di ricchezza e potere, come nel caso dei Coco Trovato a Lecco e della criminalità barese e pugliese in generale. Sia a Lecco che a Bari, emerge chiaramente la necessità di una risposta coordinata ed efficace da parte delle autorità per contrastare la diffusione della criminalità organizzata tenendo conto della sua forte complessità. È essenziale affrontare non solo gli aspetti repressivi, ma anche le cause sottostanti che favoriscono l'insediamento e la crescita delle organizzazioni criminali, come la disoccupazione, la marginalizzazione sociale e l'inefficienza delle istituzioni.

CAPITOLO 5 - BARI E LECCO: ESEMPI DI RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI

Luoghi parlanti questo sono i beni confiscati, patrimoni sottratti alle mafie che diventano segni di una nuova comunità, di impegno e reazione; luoghi parlanti, in grado di diventare veicolo e strumento di conoscenza, di sapere, di identità, di storia e storie. Patrimoni che possono tracciare percorsi che, dalla memoria, siano in grado di far germogliare frutti di impegno e responsabilità.

Tatiana Giannone²¹³

INTRODUZIONE

La selezione e la scelta dei beni sono state difficoltose poiché i progetti di ogni cooperativa e associazione erano intrisi di iniziative stimolanti e innovative. Si è proceduto quindi tenendo conto degli elementi che accomunavano i beni tra Lecco e Bari, ad eccezione fatta per la Fattoria dei Primi della cooperativa Semi di Vita per il quale non esiste un progetto simile a Lecco.

La selezione²¹⁴ dei beni è stata complessa, soprattutto a Bari, data la vasta gamma di beni confiscati e progetti sociali significativi; i criteri di scelta si sono focalizzati su quelli destinati a scopi sociali e hanno considerato anche le similitudini tra i beni di Lecco e Bari.

Nella prima fase di questo capitolo verranno presentati tutti i beni esaminati inizialmente per lo svolgimento nello studio, inclusi quelli che non sono stati ritenuti

²¹³<https://vivi.libera.it/schede->

272pio_la_torre_e_i_beni_confiscati_luoghi_parlanti_di_storie_e_di_impegno

²¹⁴ I criteri adottati per la selezione sono strettamente legati al tipo di progetto proposto dalle cooperative o associazioni tenendo conto che questa ricerca si concentra su quelli destinati ad un uso sociale anziché come sedi istituzionali. Inoltre, sono stati presi in considerazione i punti in comune tra i beni di Lecco e quelli di Bari, oltre alle similitudini temporali tra di essi.

idonei²¹⁵. In appendice saranno esposti, in forma tabellare, i dati chiave relativi a ciascun bene selezionato. Infine sarà condotto lo studio comparato di quelli prescelti²¹⁶.

Comunità e comunità locale

In questo capitolo si adopererà il termine comunità locale inteso come *“un insieme di reti sociali che possono essere naturali o costruite, formali o informali. Esse hanno natura e caratteristiche diverse, pertanto richiedono approcci gestionali distinti e specifici”* (Zazzera, 2021). Secondo Jacquier (2011) è complesso fornire una definizione univoca di comunità poiché le discipline che si riferiscono a questa nozione sono numerose, per tanto, in questo studio la comunità locale sarà intesa come l'insieme delle reti sociali coinvolte nelle pratiche di riuso sociale destinate agli abitanti o ad altri soggetti che possano beneficiare dei relativi servizi.

1. PRESENTAZIONE DEI BENI CONFISCATI DESTINATI ALL'USO SOCIALE.

In questa sezione verranno presentati i territori oggetto di studio e la loro situazione riguardo ai beni confiscati, con particolare attenzione ai casi studio selezionati. L'analisi procederà con una comparazione tra i vari casi e le tipologie di beni, al fine di evidenziare le specificità e le dinamiche rilevanti. È importante sottolineare e spiegare la scelta di includere una comparazione tra i beni confiscati.

La tabella seguente (16) sintetizza l'approccio adottato per l'analisi dei sette casi studio. L'obiettivo è duplice: da un lato, confrontare i due ambiti di studio, Bari e Lecco,

²¹⁵ Si desidera comunque esprimere gratitudine ai gestori dei beni non selezionati per la loro disponibilità e il loro contributo.

²¹⁶²¹⁶ Per questo capitolo sono state utilizzate testimonianze raccolte attraverso interviste e incontri, sia formali che informali, con enti pubblici, gestori, cittadini e utenti. Inoltre, è stata adoperata la documentazione disponibile presso il Tribunale e il Comune.

relativamente all'approccio alla riutilizzazione dei beni confiscati; dall'altro, mettere in evidenza le differenze di contesto e di approccio all'interno della stessa città, e talvolta anche dello stesso quartiere. L'approccio comparativo è strutturato in tre parti (o coppie), a cui si aggiunge il caso più atipico della Fattoria dei Primi a Bari.

- La prima include due beni situati in ciascuna delle due città - Villa Artemisia e Pizzeria Fiore -, che condividono le stesse tappe storiche e funzioni.

- La seconda propone un'analisi comparativa tra i beni situati a Bari, Help-ATT e il progetto di segretariato sociale di Famiglia Bethel, quali svolgono le stesse funzioni e offrono servizi destinati a un pubblico in difficoltà; entrambi sono situati nel centro città.

- La terza riguarda due beni situati a Lecco, le Querce di Mamre e il Giglio, uno è situato nel centro e l'altro in periferia, ma entrambi svolgono la stessa attività, dedicata all'accoglienza degli anziani.

Infine, la presentazione del progetto Fattoria dei Primi non prevede uno studio comparato con altri casi simili, ma si focalizza sulle difficoltà incontrate e sulla comparazione con gli altri casi analizzati. Questo bene è situato in provincia di Bari e in un contesto rurale.

Tabella 16 Presentazione della scelta comparativa dei beni. (C. Palermo, 2024)

Bene	Ubicazione	Attività e obiettivi	Bene	Ubicazione	Attività e obiettivi
Villa Artemisia	Quartiere periferico	Ristorazione e inserimento professionale	Pizzeria Fiore	Centro città di Lecco	Ristorazione e inserimento professionale
Help-Att	Centro città di Bari	Servizio alla persona: accompagnamento e inclusione	Le Querce di Mamre	Quartiere periferico	Centro diurno per anziani
Segretariato sociale di Famiglia Bethel	Centro città di Bari	Servizio alla persona: accompagnamento e inclusione.	Il Giglio	Centro città di Lecco	Centro diurno per anziani
Fattoria dei Primi	Provincia di Bari	Attività agricola e inserimento professionale per giovani detenuti al carcere minorile.			

1.1. Bari

Nel marzo 2022²¹⁷ Bari conta ben 121 particelle confiscate come indicato nell'ultimo elenco pubblicato dal servizio Patrimonio immobiliare del Comune di Bari in conformità al D.lgs. 159/2011 (ex L. 575/65) ma le particelle non corrispondono direttamente ai beni confiscati poiché spesso uno stesso bene è costituito da più particelle. La catalogazione dei beni è gestita autonomamente da ciascun Comune, ma è imperativo garantire la trasparenza nella catena di confisca dei beni ai gruppi criminali. L'onere dell'aggiornamento del catalogo dei beni confiscati non sempre viene adeguatamente assolto dai Comuni che devono fare

²¹⁷ Marzo 2022

affidamento sull'aiuto dei cittadini. In questo contesto, il progetto *Confiscati Bene 2.0* emerge come un'iniziativa nazionale volta a incoraggiare la trasparenza e agevolare il riutilizzo dei beni confiscati, offrendo un sistema di monitoraggio dettagliato di tali risorse proprio grazie all'aiuto dei cittadini. Inoltre, un rapporto²¹⁸ realizzato in collaborazione con il *Gruppo Abele* e il *Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino* evidenzia che su 1076 comuni monitorati e destinatari di beni confiscati ben 670 non pubblicano l'elenco dei beni sul sito del Comune. Questo significa che, secondo le analisi, il 62% dei comuni non rispetta l'obbligo di trasparenza gestendo il monitoraggio in modo parziale o ignorando le direttive. Il rapporto sottolinea che questa mancanza è particolarmente diffusa nel Sud Italia e nelle isole con 392 comuni che non pubblicano l'elenco, seguiti da 65 nel Centro Italia e 213 comuni nel Nord Italia. Le regioni con il più basso livello di trasparenza includono l'Umbria, il Trentino-Alto Adige, l'Abruzzo, la Sardegna, la Toscana, il Veneto, la Lombardia e la Campania.

Detto ciò, Bari si distingue come una città "virtuosa" in materia di gestione dei beni confiscati: gli uffici responsabili del settore Gestione e Patrimonio dimostrano infatti un notevole impegno nella supervisione di tali beni²¹⁹.

Processo di selezione dei casi studio

Nel periodo compreso tra il 2018 e il 2022 il processo di selezione dei casi studio ha subito diverse evoluzioni. Innanzitutto, la partecipazione al Campo "E!state Liberi!" nel settembre 2019 a Bari è stata basilare per la stesura di una prima lista provvisoria: senza il sopralluogo iniziale l'accesso ai beni oggetto di studio sarebbe stato impossibile. Una seconda

²¹⁸RimanDATI il primo Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali. <https://www.libera.it/schede-1569-rimandati>

²¹⁹ Durante le ricerche a Bari il supporto ricevuto dal Dottor Francesco L'Abbate è stato prezioso. Il suo contributo è stato fondamentale per l'accesso alla documentazione accurata e dettagliata, essenziale per la selezione dei casi studio. Il Dottor Francesco L'Abbate è geometra e lavora presso il Settore Gestione Patrimonio ed Inventari del comune di Bari. Al momento della ricerche si occupava della catalogazione dei beni, non che della gestione dei beni confiscati e dei progetti per l'assegnazione.

indagine è stata condotta l'ultima settimana di novembre dello stesso anno durante la quale, grazie alla competenza e alla disponibilità di Roberto Campanelli, membro di Libera Bari e Libera Puglia al momento delle ricerche, sono stati organizzati incontri con alcuni assegnatari²²⁰ dei beni confiscati selezionati.

La pandemia e le relative restrizioni correlate al Covid hanno determinato l'indisponibilità di alcuni enti gestori precedentemente coinvolti, imponendo una revisione e un aggiornamento della lista dei casi studio. Il periodo di indagine è infatti avvenuto dalla metà di ottobre al 18 dicembre 2020 durante le restrizioni pandemiche che hanno complicato ulteriormente la ricerca e i sopralluoghi sul campo. Nonostante ciò, tuttavia, sono stati pianificati incontri, sebbene le visite in loco non siano state possibili a causa delle restrizioni vigenti.

Come descritto nel terzo capitolo nel 2021 la ricerca è proseguita in modalità remota nel territorio barese focalizzandosi sull'analisi del materiale raccolto in precedenza. Dopo quasi un anno, e prima del periodo di studio tra febbraio e aprile 2022, è stata elaborata una nuova lista di casi studio che ha subito ulteriori modifiche una volta giunti a Bari.

Uno dei casi studio più prestigiosi tra i beni confiscati a Bari è rappresentato dalla *Villa Artemisia*, ex proprietà di un boss messinese. Questo bene si distingue per il suo progetto di co-housing e ristorazione, che ha ottenuto un considerevole supporto finanziario per i lavori di ristrutturazione e l'avvio del progetto. Un altro bene di particolare interesse è situato a Valenzano, ovvero di un terreno di 26 ettari assegnato alla *Cooperativa "Semi di Vita"* nell'ambito del progetto *"Fattoria dei numeri primi"*.

Due successivi progetti che meritano menzione sono lo *Sportello di segretariato sociale*, gestito dalla Famiglia Bethel ODV e situato nel centro storico di Bari Vecchia, e il *Centro di aiuto al cittadino*, assegnato alla cooperativa Help-ATT e situato nel rinomato

²²⁰ Famiglia Bethel e Cooperativa Semi di Vita,

quartiere Libertà. Questi due progetti, seppur simili nelle attività proposte, sono gestiti da enti differenti e localizzati in due quartieri chiave della città (Figura 13).

Infine, un bene rilevante, ma sul quale non è stato possibile eseguire ricerche approfondite è la villa del boss Savinuccio Parisi, situata nel quartiere Japigia e destinata a diventare un asilo nido.

Similarmente nell'elenco dei beni per i quali non si è potuta completare l'osservazione e l'analisi vanno inclusi: la villa a San Girolamo assegnata al Consorzio Beata Chiara; la villa assegnata a Giraffa Ah Onlus; il Centro Chiccolino, che ha subito un cambio di destinazione e servizi a partire dal dicembre 2021; l'appartamento destinato ad ARCI, situato nello stesso stabile dell'appartamento destinato a Famiglia Bethel.

Per la preparazione delle schede di presentazione dei beni è stato consultato il sito dell'ANBSC e la piattaforma di trasparenza, promozione e monitoraggio *Confiscati Bene 2.0* nonché la mappa digitale dei beni confiscati della città di Bari, realizzata nell'ambito del progetto di rete *Legal Young City* gestito da numerosi enti²²¹ e cofinanziato dalla Regione Puglia con Fondi FESR FSE 2014 – 2020²²² attraverso il bando Cantieri Innovativi di Antimafia Sociale²²³ e con il contributo del Comune di Bari; il sito web di *Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* e associazione onData, con il sostegno della Fondazione TIM.

²²¹ Coop Sociale CAPS, Coop Sociale Il Nuovo Fantarca, le Associazioni RadioKreattiva, Artes e Informa.

²²² PR FESR FSE 201-2027. Azione 4.a.1. Finanziamento a fondo perduto in sostegno all'occupazione di soggetti disoccupati svantaggiati, molto svantaggiati e lavoratori con disabilità.

²²³ <https://www.obiettivoeuropa.com/bandi/cantieri-innovativi-di-antimafia-sociale-educazione-alla-cittadinanza-attiva-e-miglioramento-del-tessuto-urbano>

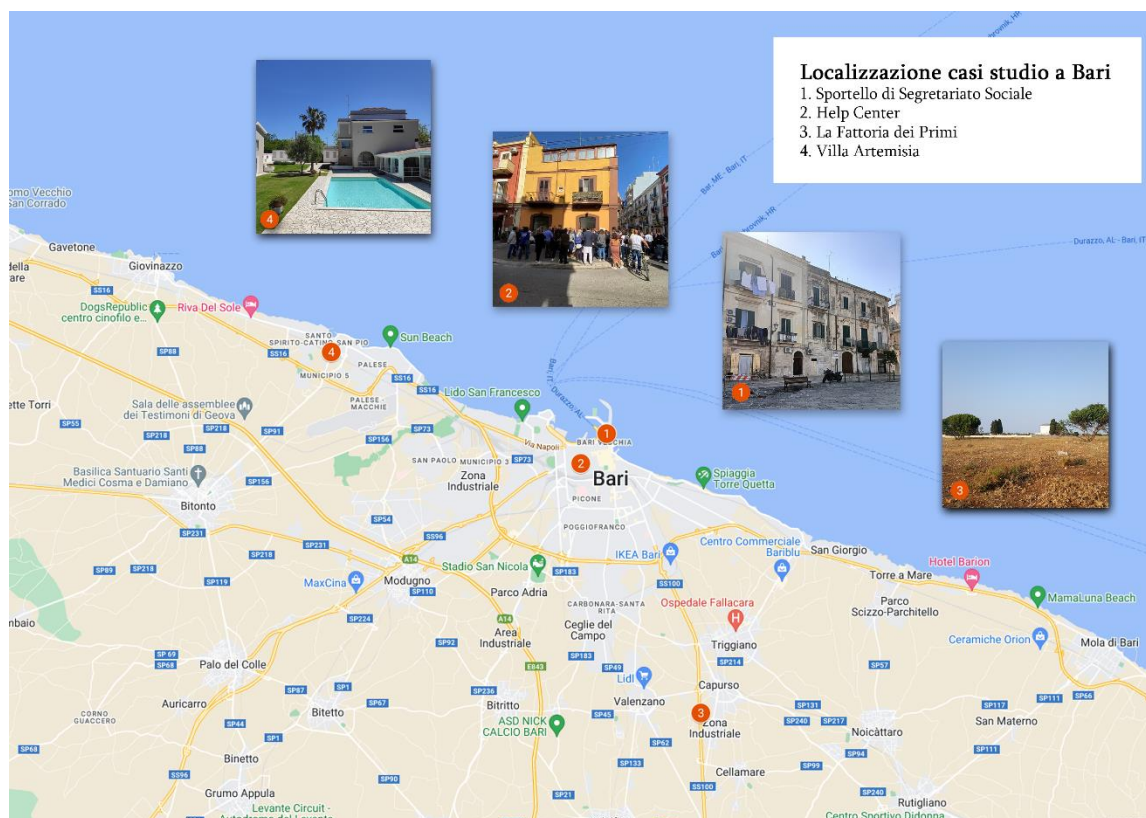


Figura 13 Rappresentazione della localizzazione dei casi studio a Bari. (C. Palermo, 2024)

1.2. Lecco

Attraverso la scheda *"Beni confiscati Libera Lombardia"* redatta dal coordinamento Libera di Lecco e costruita sui dati del sito Openre.g.i.o, si rilevano 42 immobili in gestione e 33 immobili destinati²²⁴. Tra questi 33, 12 sono appartamenti. I beni immobili sono identificati nelle schede come particelle catastali e spesso più particelle appartengono a un unico bene. Pertanto, per i beni immobili destinati a fronte di un totale di 33 particelle risultano 17 beni effettivi.

Secondo la destinazione, i beni immobili si suddividono come segue:

²²⁴ Marzo 2022

- Destinati a Patrimonio Enti Locali: 13
- Destinati a Prefettura (PdS): 3
- Restituiti all'ANBSC: 1

Di questi va evidenziato il ruolo determinante svolto dagli enti locali, in particolare i Comuni di Lecco, Galbiate e Olginate, nel riutilizzo dei beni loro assegnati che rappresentano esperienze significative per il territorio (la pizzeria Fiore, il centro diurno Il Giglio, il centro diurno Le Querce di Mamre e la Casa Rifugio). Tra questi l'esperienza di *Fiore* è particolarmente simbolica non solo per Lecco e la Lombardia, ma anche a livello nazionale. Questo progetto è stato portato avanti con tenacia da Paolo Cereda²²⁵ in collaborazione con Libera Lecco e altri portatori d'interesse del terzo settore. L'esperienza di Fiore si distingue per la capacità di superare numerose difficoltà e ostacoli e per la realizzazione di un esempio di gestione associata tra tre diverse realtà del terzo settore, in quanto coniuga diversi obiettivi: sostenibilità economica, inclusione sociale, inserimento lavorativo e proposta culturale. Due altri esempi significativi di riutilizzo sono rappresentati dall'ex pizzeria "Il Giglio", situata a Lecco, sito riqualificato e che ora ospita un centro diurno per anziani e dal Centro Diurno Integrato "Le Querce di Mamre", ovvero una villa situata a Galbiate, in provincia di Lecco, che in passato apparteneva al clan Coco Trovato. (Figura 14).

La selezione dei beni nel caso di Lecco si è dimostrata più limitata avendo un numero inferiore di proprietà disponibili rispetto ad altre città italiane e, nel caso di questa ricerca, Bari. I progetti realizzati in quest'area non sono recenti, ma le attività sono ormai ben consolidate da anni, il che testimonia un impegno duraturo e radicato nel territorio da parte delle associazioni e cooperative coinvolte.

Per la preparazione delle schede di presentazione dei beni della città lombarda sono stati consultati il sito dall'ANBSC; la piattaforma di trasparenza, promozione e monitoraggio

²²⁵ Referente provinciale di Libera Lecco, morto prematuramente nel 2017.

"Confiscati Bene 2.0"; la mappa digitale dei beni confiscati nella città di Lecco, realizzata dal Liceo Maria Ausiliatrice.

Si osserva che a Bari il numero di beni confiscati è significativamente maggiore, determinando un intervento più esteso e diversificato da parte degli enti locali e della comunità. Come verrà illustrato in questo capitolo, le modalità di gestione e utilizzo dei beni confiscati differiscono notevolmente tra Lecco e Bari. A Lecco, la limitata disponibilità di beni ha portato a un approccio più mirato e personalizzato. Invece a Bari la maggiore quantità di beni ha richiesto una pianificazione più ampia e complessa. Queste differenze riflettono le specifiche esigenze e priorità delle due città dimostrando come le politiche di riutilizzo dei beni confiscati debbano essere adattate ai contesti locali per essere efficaci.

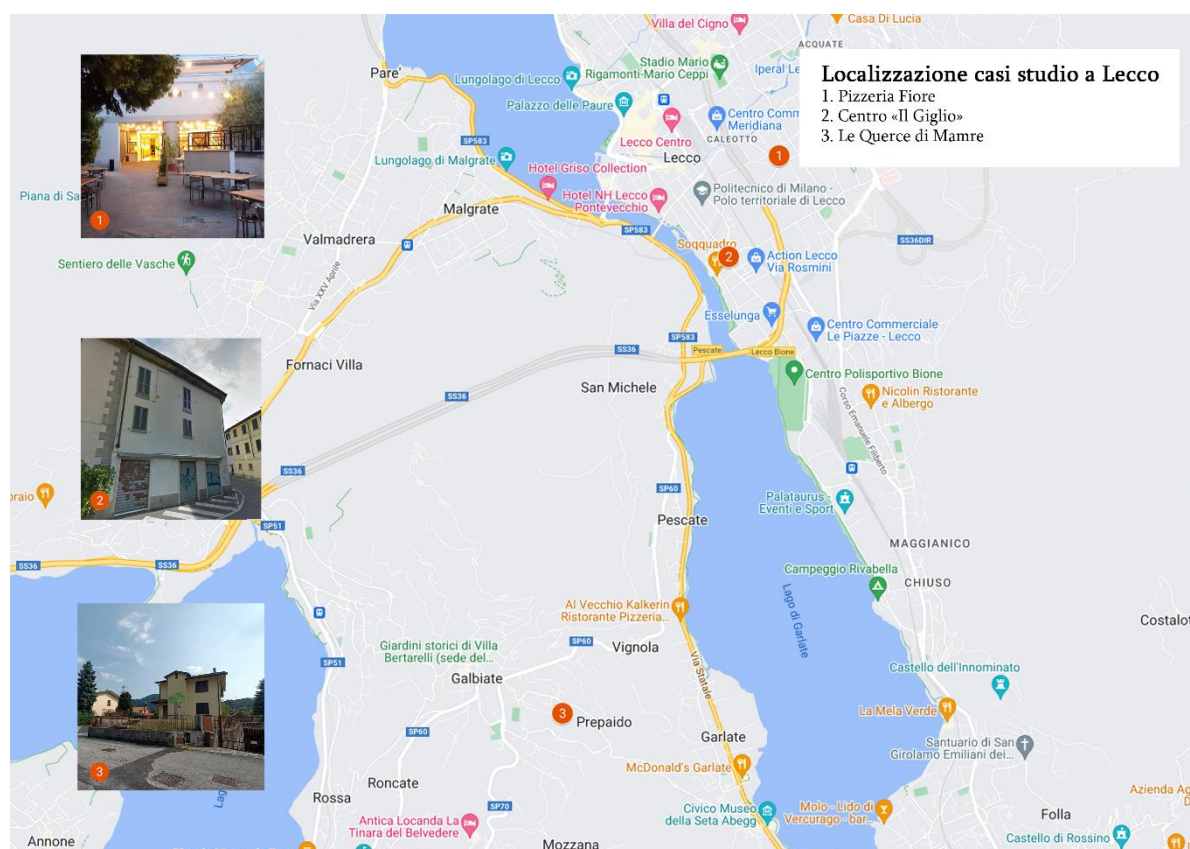


Figura 14 Rappresentazione della localizzazione dei casi studio a Lecco. (C. Palermo, 2024)

2. ANALISI COMPARATIVA DEI BENI SELEZIONATI TRA BARI E LECCO

2.1. Villa Artemisia e Pizzeria Fiore

2.1.1. Villa Artemisia²²⁶: presentazione del bene

Villa Artemisia, situata nel quartiere Santo Spirito di Bari, si presentava originariamente come una fortezza di 1500 mq che comprendeva sia immobili che terreni, mentre attualmente rappresenta una rivisitazione della villa ottocentesca. Il quartiere in cui sorge, definito dal presidente della cooperativa che gestisce il bene “una piccola bomboniera”, è particolarmente apprezzato dai turisti per la sua graziosità e attrattività.

Originariamente utilizzata come roccaforte per il traffico internazionale di droga, la villa era di proprietà del clan di Antonello Lazzarotto e fungeva da centro operativo per la criminalità pugliese. Lazzarotto, boss messinese, era infatti coinvolto in traffici di armi e narcotraffico con la 'ndrangheta e i clan locali. Dopo il suo arresto è deceduto in circostanze poco chiare durante la detenzione carceraria. Il sequestro della villa è avvenuto nel 1992, rappresentando il primo esempio di confisca della criminalità organizzata a Bari.

La cooperativa sociale C.A.P.S. (Centro Aiuto Psico-sociale) ha prontamente richiesto l'assegnazione dell'immobile al fine di conferirgli una nuova destinazione sul territorio. Questa iniziativa segna un punto di svolta fondamentale nell'ambito del riutilizzo sociale e della valorizzazione del territorio dimostrando come un simbolo dell'attività criminale possa essere trasformato in un bene a servizio della comunità.

La storia della Cooperativa C.A.P.S. ha inizio nel 1991, nel quartiere San Paolo di Bari dove, sin dalle origini, si è dedicata alla prevenzione, cura e riabilitazione delle dipendenze patologiche. Inizialmente la cooperativa ha istituito un centro terapeutico per

²²⁶ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 10

donne tossicodipendenti con figli, ospiti di Villa Artemisia, un'iniziativa che segna una netta svolta simbolica rispetto al passato criminale della struttura.

Nel 2001 la cooperativa C.A.P.S. ha ottenuto l'assegnazione definitiva della villa confermando il successo di questo modello innovativo di riqualificazione urbana.

L'assegnazione della Villa Artemisia alla cooperativa ha segnato l'avvio di un nuovo progetto: creare una comunità nel quartiere di Santo Spirito con l'obiettivo di reinserire le ospiti nel tessuto sociale e di dare una nuova immagine al territorio. Il progetto di ospitalità per donne tossicodipendenti è stato attivo dal 2001 al 2011 e ha contribuito significativamente alla trasformazione della struttura e del contesto circostante., mentre il progetto Artemisia ha preso avvio intorno al 2011/2012, quando l'associazione ha identificato l'urgenza di rispondere a una problematica emergente sul territorio ovvero il supporto ai giovani non accompagnati.

Quest'ultimi, infatti, una volta raggiunta la maggiore età si trovavano privi di supporto e risorse per avviare un percorso di autonomia, sia a livello personale, data la loro giovane età, sia a livello economico. La mancanza di strutture o progetti dedicati a questo problema era evidente e i giovani si ritrovavano a dover affrontare la transizione verso l'età adulta all'interno dei centri per minori inadatti a fornire loro le opportunità necessarie. Di fronte a questa situazione, la Cooperativa C.A.P.S. ha concepito il progetto di accoglienza all'interno della Villa Artemisia dove offriva un supporto completo ai giovani appena usciti dai centri per minori. Questa iniziativa rappresenta tutt'oggi un importante passo avanti nel fornire un sostegno adeguato e una nuova prospettiva di vita a questi giovani adulti in cerca di autonomia.

Durante una prima intervista telefonica nel novembre 2019 il presidente della cooperativa ha illustrato le motivazioni alla base del progetto di valorizzazione territoriale e sociale. Il presidente ha dichiarato:

"La comunità per donne tossicodipendenti con figli aveva raggiunto la sua conclusione nel 2011, sia perché la domanda di tali strutture era diminuita in quel periodo, sia perché la struttura stessa necessitava di interventi sostanziali. Ci è stata

consegnata in uno stato di degrado, e sebbene avessimo effettuato alcuni lavori di ristrutturazione minori, erano necessari interventi di manutenzione straordinaria significativi. Pertanto, abbiamo deciso di chiudere la struttura e di avviare la ricerca di finanziamenti, contemporaneamente pensando a un nuovo progetto per la sua riqualificazione. [...] Nel 2012, abbiamo iniziato a evidenziare la problematica dei giovani appena maggiorenni attraverso i servizi disponibili sul territorio, come il pronto intervento sociale e la comunità per minori 'Casa Shalom'. Ci siamo resi conto dell'urgenza di fornire un'opportunità a questi giovani, che al compimento dei 18 anni uscivano dalle comunità per minori senza alcuna tutela né risorse economiche. Tale situazione li esponeva ai pericoli rappresentati dalla criminalità organizzata²²⁷"

Dopo la realizzazione del primo progetto, la Cooperativa C.A.P.S. ha avviato una nuova iniziativa nel dicembre 2013 grazie al finanziamento ottenuto dalla Fondazione con il Sud nell'ambito del bando "Beni confiscati 2013"²²⁸ e al supporto del Comune di Bari²²⁹. Con questa nuova proposta si punta a sviluppare un modello innovativo capace di integrare aspetti abitativi, residenziali e turistico-sociali. L'obiettivo principale è quello di destinare una porzione della villa ad un gruppo di appartamenti per neomaggiorenni italiani e stranieri, ex minori non accompagnati (*care leavers*²³⁰), aggiungendo alloggi adibiti a B&B gestiti dai giovani ospiti stessi. Questo progetto prevede anche la presenza di un servizio di ristorazione e uno spazio dedicato alla programmazione culturale. Durante una seconda intervista, il presidente della C.A.P.S. ha rivelato che l'avvio di questa iniziativa è stato rischioso in quanto inizialmente non erano stati valutati adeguatamente gli investimenti necessari per i lavori di ristrutturazione. Tuttavia, la cooperativa ha approfittato delle lunghe procedure burocratiche per sanare gli abusi del precedente proprietario e per accedere ai finanziamenti disponibili. È stata in grado di ottenere con successo diversi finanziamenti attraverso bandi regionali dedicati all'infrastrutturazione sociale e

²²⁷ Intervista: novembre 2020

²²⁸ Il montante dei finanziamenti non è stato comunicato.

²²⁹ Informazioni non comunicate in base al tipo di aiuto logistico e/o finanziario.

²³⁰ Coloro che hanno perso i famigliari.

all'antimafia sociale, oltre a un bando comunale specificamente rivolto alle start-up e alle piccole imprese. Per quanto riguarda il finanziamento del ristorante, C.A.P.S. ha presentato una proposta al bando URBIS²³¹ promosso dal Comune di Bari che mira a coinvolgere il terzo settore e i gruppi informali per il rinnovamento urbano, sociale e culturale, specialmente nelle aree urbane a rischio di marginalizzazione.

Gli operatori della cooperativa e il presidente stesso hanno illustrato che, attraverso un'analisi approfondita dei bisogni del territorio, hanno ideato questo progetto e lo hanno presentato alla Fondazione con il Sud (2013). L'iniziativa è stata riconosciuta come innovativa poiché non si limitava ad essere una semplice struttura d'accoglienza convenzionale, ma ha ambiziosamente trasformato la Villa in una Academy, focalizzandosi sui settori del turismo, dell'ospitalità e della ristorazione.

La cooperativa ha sempre puntato la propria attenzione su progetti dedicati a quella parte della popolazione che si trova ai margini sociali e che spesso si trova in situazioni che favoriscono la devianza. Inoltre, il coinvolgimento della cooperativa in progetti di questo genere ha contribuito indirettamente alla promozione della legalità e alla lotta contro le organizzazioni criminali. C.A.P.S.²³² gestisce altri beni confiscati alla criminalità organizzata e destinati ad attività finalizzate al contrasto delle attività criminali, come la villa destinata all'accoglienza delle donne vittime di tratta.

“Artemisia è pensata come una vera officina sociale, un modello pilota di accoglienza e accompagnamento all'autonomia. Un esperimento pilota e non ci sono attualmente altri esempi in Italia²³³”

²³¹ <https://www.comune.bari.it/-/avviso-pubblico-urbis-per-la-creazione-di-servizi-di-prossimita-presso-le-aree-urbane-a-forte-rischio-di-marginalita>

²³² Sebbene la cooperativa sia il principale promotore del nuovo progetto Artemisia, va menzionato che altri enti hanno partecipato alla sua realizzazione, tra cui Artes, BiGood catering bio solidale, CiME - culture e identità mediterranee, Abusuan - centro interculturale città di Bari, Masseria dei Monelli - ortocircuito A.P.S., Informa, Il Nuovo Fantarca - cooperativa sociale ONLUS arl e l'Associazione Kreattiva.

²³³ Intervista: novembre 2019

La scelta del nome, Artemisia, è intrisa di significato storico. Mantenendo il nome originario, la villa inizialmente adibita a casa di accoglienza per donne tossicodipendenti con figli, la cooperativa ha voluto preservare simbolicamente le proprie radici, fornendo una continuità al progetto. Questa decisione ha consentito di proporre miglioramenti, effettuare interventi strutturali e creare un progetto auto-sostenibile, mantenendo viva la memoria e l'intento di solidarietà della cooperativa.

La villa, costituita da due appartamenti che sono stati riqualificati e unificati con lo scopo di ospitare la comunità per minori, è progettata per accogliere un massimo di sei giovani adulti, italiani o stranieri appena diventati maggiorenni, in un ambiente residenziale per un periodo non superiore a un anno. I partecipanti al progetto, provenienti dai servizi sociali del Comune di Bari, trascorrono un anno presso l'Academy che si trova al piano terra dell'edificio e che è specializzata nel settore della ristorazione e dell'ospitalità alberghiera, gestita in collaborazione con i giovani residenti. Questa struttura offre un'esperienza completa con uno staff competente e di alto livello. I giovani non solo vivono in loco, ma sono coinvolti in un programma formativo che include un tirocinio retribuito in conformità agli standard regionali della Puglia. Durante il loro soggiorno i giovani partecipanti apprendono tutti gli aspetti delle attività ricettive e ristorative e acquisiscono competenze pratiche nella gestione di un American-bar, una caffetteria, un bistrot e tre camere per il bed and breakfast. Inoltre, nel giardino è stato istituito un orto sociale gestito dai giovani residenti che offre loro l'opportunità di sperimentare l'agricoltura urbana e la responsabilità ambientale. Negli ultimi tre mesi del programma gli operatori forniscono supporto e orientamento per aiutare i giovani a raggiungere l'indipendenza personale aiutandoli nella ricerca di lavoro e di alloggio.

Il gruppo degli operatori è costituito da circa dieci professionisti nell'ambito sociale, tra cui assistenti sociali e psicologi, e nel settore della ristorazione, come cuochi, baristi, camerieri di sala e sommelier. Questi operatori svolgono un ruolo complesso in quanto operano in un contesto che si interseca con l'ambiente lavorativo e si impegnano a guidare i giovani lungo un percorso di sviluppo personale, spiegando loro che, nonostante le

difficoltà iniziali, il lavoro onesto porta gratificazioni durature. Spesso si trovano di fronte a giovani che, motivati dal voler guadagnare più rapidamente, considerano il lavoro nei campi, sebbene sotto il controllo di caporali, come più remunerativo, ignorando che il lavoro agricolo è sempre più frequentemente associato a forme di sfruttamento e compensazioni economiche inadeguate se paragonate alla quantità di ore lavorate nonché spesso correlato alla criminalità. Come testimoniato da uno degli operatori:

"Abbiamo avuto ragazzi che per 800 euro lavoravano 18 ore al giorno nei campi senza pause".

Nel periodo compreso tra giugno ²³⁴ e novembre 2020, data dell'intervista, l'*Academy* ha ospitato cinque giovani in tirocinio, sebbene inizialmente fossero sei.

"Uno di loro ha dimostrato di avere esigenze diverse e ha scelto un percorso alternativo, anche se consapevole che la retribuzione non era conforme alle leggi sulle ore di lavoro".

Questo episodio sottolinea il ruolo cruciale degli operatori nel guidare i giovani verso scelte consapevoli, facendo loro comprendere che i facili guadagni del caporalato o della criminalità organizzata non sono strade da percorrere. I ragazzi che possono accedere al progetto *Academy* sono principalmente segnalati dai servizi sociali del Comune di Bari, ma l'iniziativa è aperta a tutti i giovani della regione. Al momento dell'intervista, Artemisia accoglieva anche giovani di origine straniera inseriti nel sistema di protezione internazionale ²³⁵.

Attraverso l'attivazione di questo progetto innovativo, la cooperativa perseguiva l'obiettivo di riportare valore aggiunto a questa villa e renderla un'utile risorsa per la comunità circostante. La clientela, prevalentemente composta da residenti del quartiere, durante i mesi estivi si estende a una vasta platea di cittadini provenienti anche dal territorio

²³⁴ Ci si riferisce al periodo in cui si è svolta l'intervista e ai dati raccolti in quel frangente.

²³⁵ Soggetti che hanno richiesto e ottenuto uno status di protezione in un paese straniero a causa di persecuzioni, violenze o altre gravi minacce nel loro paese d'origine. Questo status è concesso sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951 e di altre normative nazionali e internazionali che regolano l'asilo e la protezione dei rifugiati.

circostante e dai comuni limitrofi, attratti dalla caratteristica accogliente e calorosa della struttura. I frequentatori del luogo vi si recano per partecipare ad eventi culturali come concerti o incontri con autori o scrittori o per godere dei servizi offerti dal bistrot e dal bed and breakfast. La diversità della platea riflette l'ampia portata dell'iniziativa: *“oltre ai residenti della città, vi sono visitatori provenienti da altre regioni d'Italia e anche da paesi europei”*²³⁶. Artemisia si configura quindi come un punto di riferimento rilevante, non solo per la sua natura sperimentale, ma anche per il coinvolgimento attivo dei ragazzi appena maggiorenni, i quali hanno l'opportunità di intraprendere un percorso formativo e qualificante che potrà agevolarne l'inserimento nel mercato del lavoro.

Da un punto di vista economico, Artemisia mantiene la propria operatività e autonomia finanziaria grazie ai ricavati derivanti dalle attività di ristorazione e dagli eventi organizzati all'interno della struttura. Questo modello economico basato sull'economia circolare²³⁷ si configura come un esempio virtuoso di riutilizzo sociale delle risorse. Artemisia non si limita a essere solamente la sede di un'attività associativa, bensì sfrutta appieno il suo potenziale in ambito sociale ed economico. Il presidente precisa che, oltre ai finanziamenti ottenuti da bandi iniziali, la struttura si autofinanzia attraverso le entrate derivanti dalle attività di ristorazione e ospitalità, che costituiscono un contributo essenziale alla sua sostenibilità economica.

“L'Academy non è solo una struttura di accoglienza che prescinde anche da eventuali rette, ma si finanzia anche dalla stessa, prova anche a finanziarsi dalla stessa attività commerciale, diciamo co-gestita da questi ragazzi, ovviamente era un ottimo punto di partenza per garantirne la sostenibilità, un esempio di essere di economia circolare”.

Tra gli immobili gestiti dalla cooperativa C.A.P.S. Artemisia rappresenta la struttura più ampia; tuttavia, la cooperativa è anche responsabile di altri due immobili significativi.

²³⁶ Intervista: novembre 2020

²³⁷ L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. Fonte: European Parliament

Il primo, Casa Shalom, ospita una comunità educativa per minori, ai quali offre un ambiente residenziale dedicato a bambini e adolescenti provenienti da contesti difficili o famiglie in crisi. Il secondo immobile, Villa Loreta, inaugurato nel 2021 nel quartiere di San Giorgio, è situato in un'area dove il fenomeno della prostituzione è ampiamente diffuso. Qui la cooperativa ha avviato un progetto per accogliere le donne vittime di tratta. Attraverso questi progetti, la C.A.P.S. ha ottenuto finanziamenti dalla Fondazione con il Sud²³⁸ per entrambi gli immobili, con un primo finanziamento nel 2013 per Villa Artemisia a Bari Santo Spirito e un secondo nel 2017 per il progetto relativo a Villa Loreta a San Giorgio.

Artemisia, in particolare, si presentava come un luogo caratterizzato da una serie di problemi derivanti da incuria e abbandono, tanto da richiedere un significativo intervento finanziario per il suo recupero²³⁹. Il progetto non è stato privo di sfide, ma ha prodotto risultati positivi apprezzati dagli abitanti.

L'intervistato prosegue affermando che è degno di nota il fatto che, durante il periodo in cui la villa era sotto il controllo del boss, i cittadini del quartiere non percepivano la presenza di attività criminali in quanto era considerato una figura rispettabile e sembrava che nessuno fosse al corrente delle sue attività illegali. Tuttavia, è emerso come, al momento del blitz della polizia all'interno della villa, fossero presenti persone legate alla criminalità organizzata locale, a dimostrazione del fatto che l'immagine del boss come persona rispettabile fosse solo una facciata. Secondo l'intervistato è probabile che gli abitanti del quartiere non avessero percepito il cambio di proprietà dell'immobile come un passaggio tra due attori diversi, ma piuttosto come un segno di riqualificazione del territorio. Per raggiungere il proprio obiettivo C.A.P.S. ha adottato un approccio comunicativo particolare che ha suscitato inizialmente qualche perplessità. La campagna pubblicitaria ha utilizzato

²³⁸ La Fondazione con il Sud è un ente no profit privato che promuove l'infrastruttura sociale nelle regioni del Mezzogiorno e mette a disposizione risorse finanziarie per interventi di cofinanziamento per la realizzazione di progetti di coesione sociale.

²³⁹ Il montante non è noto.

un "gioco di parole" che richiamava la terminologia mafiosa, scelta che non è stata immediatamente ben accolta. (Figura 15).



Figura 15 Campagna pubblicitaria per Artemisia, realizzata da Laboratoriocom.it. (Fonte: laboratoriocom.it)

In particolare, alcuni membri di Libera hanno ritenuto questa strategia poco appropriata per un'iniziativa antimafia. Tuttavia, va sottolineato che C.A.P.S. opera nel settore dell'antimafia sociale da oltre trent'anni; quindi, non vi era il rischio di fraintendimenti. Come affermato da uno dei responsabili:

"Libera lo fa attraverso la commemorazione, il ricordo e attraverso varie tematiche che loro conoscono sicuramente meglio di noi, mentre noi abbiamo adottato un linguaggio più semplice che coinvolgere anche le persone che non sono solite interessarsi a queste tematiche".

L'uso dell'ironia è stato preferito per rafforzare il messaggio positivo e di antimafia sociale di Artemisia, ribaltando il significato delle espressioni tipiche del linguaggio mafioso e trasferendolo nel contesto culinario.

C.A.P.S. è una cooperativa ben strutturata, in grado di integrare tutte le competenze necessarie per il progetto in un solido business plan, ma, ciò nonostante, la sostenibilità finanziaria ha rappresentato una vera e propria sfida soprattutto durante i mesi invernali quando il turismo cala drasticamente e il quartiere di Santo Spirito risulta meno frequentato. In questi periodi più tranquilli, la cooperativa ha orientato le proprie energie verso attività formative e culturali, sostituendo gli approcci tradizionali con risorse alternative. Ad esempio, i giovani partecipanti al progetto *Academy* frequentano corsi formativi durante i mesi invernali, diventando poi una risorsa di valore per la struttura durante la stagione estiva.

Il Bistrot sociale gioca un ruolo fondamentale, in quanto offre servizi di alta qualità grazie alle competenze specializzate del personale e dei tirocinanti. Nondimeno è emerso che il settore della ristorazione è spesso caratterizzato da una discreta libertà interpretativa delle normative, nonché da una certa discrezionalità nella scelta dei prezzi, dei prodotti e dei servizi offerti, il che può rappresentare una sfida notevole per un'attività gestita in un bene confiscato. Nonostante le difficoltà C.A.P.S. è soddisfatta del suo impegno nell'antimafia sociale e nel fornire servizi a persone bisognose, mantenendo sempre un saldo ancoraggio ai suoi valori principali. In merito a ciò l'intervistato afferma che:

“Il Bistrot sociale costa di più perché vi sono competenze specifiche. Vi sono gli operatori sociali e specializzati, penso allo chef, al barman...in tutto questo vi sono anche i tirocini, che sono borse lavoro che tu paghi. Se un ristorante o un B&B può gestire la sua struttura con una o due figure, qui viene gestita con 2+2, ovvero le due figure specializzate e i due tirocini. Ovvio che tutto ciò non si riversa sul servizio che si va ad offrire, se no si rischia di essere fuori mercato. Su questo punto vi sono state delle difficoltà. Senza voler far polemiche, il mondo della ristorazione è “libertino”; quindi, per proporre un servizio in un bene confiscato bisogna seguire e rispettare

ogni minima regola. Anche quella che nessuno attua. Noi siamo contenti perché ci occupiamo di antimafia sociale, l'attività di ristorazione non è il nostro business, non vi è una famiglia che va sfamata. La cooperativa eroga servizi in favore dei senza dimora, di minori non accompagnati ed emergenze sociali. Questo è un inserimento all'attività lavorativa per una cerchia ristretta di utenti. Però rimanere sul pezzo quando vi è un mercato "libertino" non è facile."

L'interlocutore sottolinea che, malgrado i costi, il progetto *Artemisia Academy* rappresenta un modello gestionale d'eccellenza grazie alla qualità dei tirocini e delle formazioni proposte, nonché alla volontà di mantenere costi competitivi (Foto 3).

Benché la gestione di un bene confiscato richieda, ovviamente, il rispetto delle norme, l'operatore intervistato pone l'accento e una certa enfasi sull'attività di ristorazione come opportunità di inserimento sociale per i giovani e sull'attività di contrasto alla mafia attivata dalla cooperativa.



Foto 3 Villa Artemisia (Fonte: sito del bene)

2.1.2. Pizzeria Fiore cucina in libertà²⁴⁰

Da sede della 'ndrangheta lecchese a pizzeria della legalità, l'ex ristorante Wall Street rappresenta oggi un esempio emblematico di riutilizzo sociale dei beni confiscati in Lombardia. Per comprendere meglio la situazione è necessario ripercorrere alcuni eventi significativi. Dopo l'arresto di Franco Coco Trovato nel 1992 (Foto 4), il Tribunale di Lecco emise, nel 1994, un provvedimento provvisorio per la confisca del bene e di altri immobili appartenenti al clan. Nel 2006, il Comune di Lecco richiese la concessione del bene al demanio, diventandone così proprietario. Come analizzato nel capitolo precedente i progetti proposti e le difficoltà di gestione sono stati numerosi. Alla fine del 2009 la Procura di Lecco chiese al Comune di restituire il bene in cambio di due proprietà: la pizzeria Giglio

²⁴⁰ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 14

e un appartamento in Viale Adamello, ora utilizzato come casa per situazioni di emergenza. Dopo un breve periodo di utilizzo della ex Pizzeria Wall Street come archivio della Prefettura, nel 2011 il coordinamento Libera Lecco propone il progetto *"I saperi e i sapori della libertà"* che venne accolto dal Comune e dalla Prefettura. La richiesta per il trasferimento di proprietà dalla Prefettura al Comune fu inviata all'ANBSC nel 2012 e, nel 2013, il Comune divenne nuovamente assegnatario e responsabile del bene.



Foto 4 Interno del Bunker, luogo dell'arresto di Franco Coco Trovato. (C. Palermo, 2021)

La rinascita della pizzeria è stata sancita dalla firma del *"Protocollo d'intesa sulla destinazione e sull'utilizzo a fini sociali dell'immobile sito nel Comune di Lecco, Via Belfiore, n° 1"*. Questo documento, firmato il 26 giugno 2014, coinvolgeva diversi enti partecipanti al progetto: Regione Lombardia, Comune di Lecco, Prefettura di Lecco, ALER e Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Il protocollo delineava chiaramente

i ruoli e le responsabilità di ciascun ente nelle diverse fasi del progetto, dalla ristrutturazione all'assegnazione dell'immobile. Il progetto proposto da Libera al Consiglio Comunale di Lecco, intitolato *"Wall Street, Lecco. I sapori e i saperi della legalità"*, aveva ottenuto un ampio consenso con 24 voti favorevoli, 2 contrari e 6 astensioni. Questo risultato testimonia il forte impegno della società civile e delle istituzioni nel promuovere la legalità e il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. La trasformazione dell'ex ristorante Wall Street in una pizzeria della legalità non solo ha riqualificato uno spazio precedentemente utilizzato per attività illecite, ma ha anche creato un luogo simbolico di rinascita e partecipazione civica. Nel marzo del 2015 il Comune pubblicò il primo bando di assegnazione, ma uno degli enti interessati decise di ritirarsi. Il 25 maggio dello stesso anno, l'Associazione Temporanea di Scopo (ATS), composta dalla cooperativa sociale La Fabbrica di Olinda di Milano, da Arci Lecco e da Auser Lecco, partecipò al bando con una proposta di gestione. Il Comune decise di affidare loro il locale e, nel gennaio del 2016, venne firmato il contratto di gestione gratuita.

Il progetto ha visto la collaborazione di numerosi enti²⁴¹, tra cui l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC), il Comune di Lecco, la Regione Lombardia, la Prefettura di Lecco, ALER, Libera, la Fondazione Comunitaria del Lecchese, la Fondazione Cariplo e la Unicredit Foundation. Il progetto si articola su tre livelli: imprenditoriale, sociale e culturale²⁴². A livello imprenditoriale mira a creare un'attività economicamente sostenibile che valorizzi i prodotti locali e quelli provenienti da terreni confiscati alla criminalità organizzata. A livello sociale intende favorire l'inclusione e l'integrazione sociale attraverso il coinvolgimento di persone in situazioni di vulnerabilità. Infine, a livello culturale il progetto promuove la legalità e la partecipazione civica, sensibilizzando la comunità sull'importanza del riutilizzo sociale dei beni confiscati (Foto 5).

²⁴¹ Avviso Pubblico: <https://www.avvisopubblico.it/home/inaugurazione-del-bene-confiscato-fiore-cucina-in-liberta-lecco-31-marzo/>

²⁴² Comune di Lecco: <https://www.comune.lecco.it/index.php/auto-genera-dal-titolo/allegati-news-comune/2020/15725-i-beni-confiscati-a-lecco-alla-criminalita-organizzata/file>



Foto 5 Targa presente alla ex Pizzeria Wall Street. (C. Palermo, 2021)

L'obiettivo era trasformare l'ex ristorante Wall Street in una "Pizzeria Legale", dove offrire prodotti di qualità a chilometro zero e provenienti dalle cooperative di "Libera Terra". L'iniziativa mirava a offrire alla città di Lecco un progetto di riscatto sociale, accompagnato da un'attività di ristorazione che coinvolgesse gli abitanti e i frequentatori della zona, restituendo alla comunità ciò che era stato sottratto dalla criminalità organizzata. "Fiore, cucina in libertà" rappresenta un esempio di successo nel recupero e nella valorizzazione di questi beni confiscati.

La scelta del nome "Fiore" simboleggia la rinascita, suggerendo che seminando valori di legalità e giustizia si raccolgono frutti positivi. Il termine "Libertà" sottolinea la liberazione del luogo dalla criminalità organizzata, e rappresenta un nuovo inizio per la comunità. La struttura, originariamente grigia e definita come *“una colata di cemento”*, è

stata trasformata in un ambiente accogliente grazie a un arredamento vivace e a un design accurato. Un'attenzione particolare è stata dedicata all'inserimento di elementi culturali, come libri sospesi dal soffitto che invitano i clienti alla lettura e alla condivisione del sapere e della conoscenza. L'équipe della pizzeria è composta da un cuoco, una rappresentante della cooperativa e undici addetti, ciascuno con storie e origini diverse e che svolgono un ruolo fondamentale nelle diverse attività: dall'accoglienza dei clienti, al servizio in sala, alla preparazione dei cibi. La pizzeria si distingue per l'offerta di prodotti di alta qualità, utilizzando materie prime locali o provenienti da terreni confiscati alla criminalità organizzata, ora riqualificati. Nonostante il lungo processo necessario per raggiungere un accordo sull'assegnazione (finalizzato nel 2016) e per l'apertura della Pizzeria Fiore (marzo 2017), questo progetto rappresenta un modello virtuoso di riutilizzo sociale dei beni confiscati, evidenziando l'importanza della collaborazione tra istituzioni e comunità nella promozione della legalità e della giustizia sociale. (Foto 6).



Foto 6 Vista esterna della Pizzeria Fiore dall'interno del locale. (C. Palermo, 2021)

Simboli e memoria, tra scale locale e nazionale

Nel marzo 2024 la Pizzeria Fiore è stata intitolata alla memoria di Marcella Di Levrano²⁴³ (Foto 7), vittima della Sacra Corona Unita. Marcella Di Levrano, nata nel 1964 a Mesagne, rappresenta una figura emblematica nel contesto della lotta alla criminalità organizzata, in particolare in quello della Sacra Corona Unita. Frequenta le scuole a Brindisi durante gli anni '70, quando la città era caratterizzata dal traffico di droga e dalla presenza marcata della criminalità organizzata. Proprio in quel periodo Marcella iniziò a fare uso di sostanze stupefacenti sviluppando ben presto una dipendenza che la condusse ad avvicinarsi ai giovani membri della Sacra Corona Unita per procurarsi la droga. Nel 1987 decise di intraprendere una nuova strada nella sua vita diventando collaboratrice di giustizia denunciando i vertici della Sacra Corona Unita. Tuttavia, prima che il processo si svolgesse nel novembre del 1990, Marcella venne brutalmente uccisa quasi a monito di quali possono essere le conseguenze per chi decide di collaborare con le autorità.

La sua storia e il suo sacrificio rappresentano un importante esempio per comprendere il ruolo delle vittime e dei collaboratori di giustizia nella lotta alla criminalità organizzata, nonché le sfide e i rischi che affrontano coloro che si oppongono al potere criminale. Il ritrovamento del corpo di Marcella Di Levrano, il 5 aprile 1990, tra Brindisi e Mesagne, evidenziava segni di estrema violenza, interpretati secondo il "codice d'onore" della Sacra Corona Unita, come una punizione riservata ai traditori.

La dedica della Pizzeria Fiore a Marcella Di Levrano non solo commemora la sua memoria, ma testimonia altresì la ferma determinazione nel contrastare le organizzazioni criminali e nel promuovere la giustizia sociale. Questo atto assume un significato ancora più profondo nel consolidare il legame e l'importanza delle città di Lecco e Bari per il presente lavoro di ricerca.

La storia di Marcella rappresenta un tragico esempio delle devastanti conseguenze della criminalità organizzata sulle comunità locali, ma la sua memoria costituisce un

²⁴³ In ricordo di Marcella di Levrano. https://vivi.libera.it/storie-828-marcella_di_levrano

costante richiamo all'impegno nella lotta contro il crimine e nella promozione della riabilitazione sociale. L'assegnazione del bene confiscato in suo onore sottolinea il ruolo cruciale che entrambe le città hanno svolto nel processo di riqualificazione e riutilizzo dei beni sequestrati dalla criminalità, offrendo un esempio tangibile dell'importanza dell'impegno collettivo nella costruzione di comunità più sicure e resilienti.



Foto 7 Fiore Intitolata a Marcella di Levrano. (Fonte: Pagina Fb Libera Lecco)

2.1.3. Analisi comparativa dei due casi studio: esempi significativi nelle rispettive città

Attraverso iniziative quali la Pizzeria Fiore e la Villa Artemisia, le città di Lecco e Bari hanno dimostrato un impegno significativo nel processo di riqualificazione urbana atto al miglioramento delle condizioni e della qualità della vita all'interno di aree esistenti, trasformando luoghi precedentemente associati alla criminalità in spazi di rinascita e speranza per la comunità. Questo sforzo congiunto non solo ha portato a un cambiamento tangibile del tessuto urbano tramite la riqualificazione o ristrutturazione di edifici presenti, ma ha anche rafforzato il legame emotivo e simbolico tra le due città, come testimonia la dedica della Pizzeria Fiore ad una vittima pugliese

Emerge, pertanto, come in entrambe le città vengano svolte concrete attività atte a promuovere la legalità e la giustizia sociale mediante approcci innovativi nella lotta contro la criminalità organizzata.

La gestione di un bene confiscato richiede non solo un elevato impegno da parte delle associazioni o cooperative, ma anche un ruolo strategico importante. Il caso di Villa Artemisia rappresenta uno dei beni confiscati più significativi restituiti alla città di Bari anche per via della sua collocazione geografica, per la sua intrinseca bellezza e per le notevoli dimensioni dell'immobile.

Come ribadito più volte dal presidente dell'ente gestore, Villa Artemisia non è solo destinata ai giovani ospiti del gruppo appartamento, ma offre attività aperte a tutti i residenti del quartiere e ai cittadini circostanti consapevoli della storia del bene come confiscato a un boss. Questo senso di restituzione al territorio ha favorito lo sviluppo delle molteplici attività intraprese all'interno della struttura facilitate dalla posizione strategica, dalla struttura stessa, dai finanziamenti ottenuti e dal sostegno delle istituzioni locali che hanno giocato un ruolo determinante nel rendere possibile la realizzazione di questo progetto.

Come anteriormente menzionato, intorno al 2010-2011 è emersa la necessità di interventi e ristrutturazioni urgenti e in questo contesto la cooperativa C.A.P.S. ha fatto

appello a vari enti per ottenere i finanziamenti necessari a rendere la struttura idonea ad ospitare il “gruppo appartamento” e realizzare il progetto.

Dalle interviste è emerso che la gestione di un bene confiscato presenta sia vantaggi che svantaggi. Tra i vantaggi spicca sicuramente la qualità della struttura: nel caso specifico si tratta di un bene di notevole prestigio e dotato di una posizione strategica che sarebbe stato difficilmente accessibile a una cooperativa come C.A.P.S., anche se ben consolidata e rinomata. Infatti, va ricordato quanto incidano anche le sfide normative e autorizzative legate alla gestione di un bene confiscato. Per l'appunto, sebbene il progetto Villa Artemisia abbia avuto inizio nel 2013, l'avvio effettivo delle attività è stato ritardato fino al 2019 a causa di vari ostacoli di natura burocratica, amministrativa che hanno richiesto un dialogo costante con il Comune di Bari. Numerose parti della struttura non erano conformi alle normative o erano risultate abusive e di conseguenza non conformi agli standard di sicurezza. È stato pertanto necessario correggere queste irregolarità e sanare le parti non conformi in collaborazione con i tecnici comunali. Inoltre, per ottenere i finanziamenti necessari per il restauro e le opere di miglioramento della struttura, il coinvolgimento di altri soggetti che hanno contribuito al reperimento dei fondi necessari è stato cruciale.

Tabella 17 Problematiche e aspetti favorevoli nei casi studio di Villa Artemisia e Pizzeria Fiore. (C. Palermo, 2024)

	Villa Artemisia	Pizzeria Fiore
Problematiche	La normativa poco chiara riguardo agli interventi necessari per sanare le irregolarità non sanabili. Il primo bene che il comune si è trovato a gestire in maniera così diretta, dovendo orientarsi tra le complesse normative vigenti, ha costituito un precursore per i progetti successivi.	Struttura complessa e di scarsa funzionalità, descritta come "una colata di cemento". Il primo bene che il comune si è trovato a gestire in maniera così diretta, dovendo orientarsi tra le complesse normative vigenti, ha costituito un precursore per i progetti successivi.

Aspetti Favorevoli	Un progetto precursore per i progetti successivi. Progetto emblematico per la città La struttura è collocata in un quartiere di pregio, sebbene presenti segni evidenti di decadenza.	Un progetto precursore per i progetti successivi. Progetto emblematico per la città
Temporalità	Confisca: 1992 Assegnazione: 2001 Restituzione: 2019 Difficoltà temporanee e procedure prolungate tra sequestro e confisca	Confisca: 1994 Assegnazione: 2016 Restituzione: 2017 Difficoltà temporanee e procedure prolungate tra sequestro e confisca.

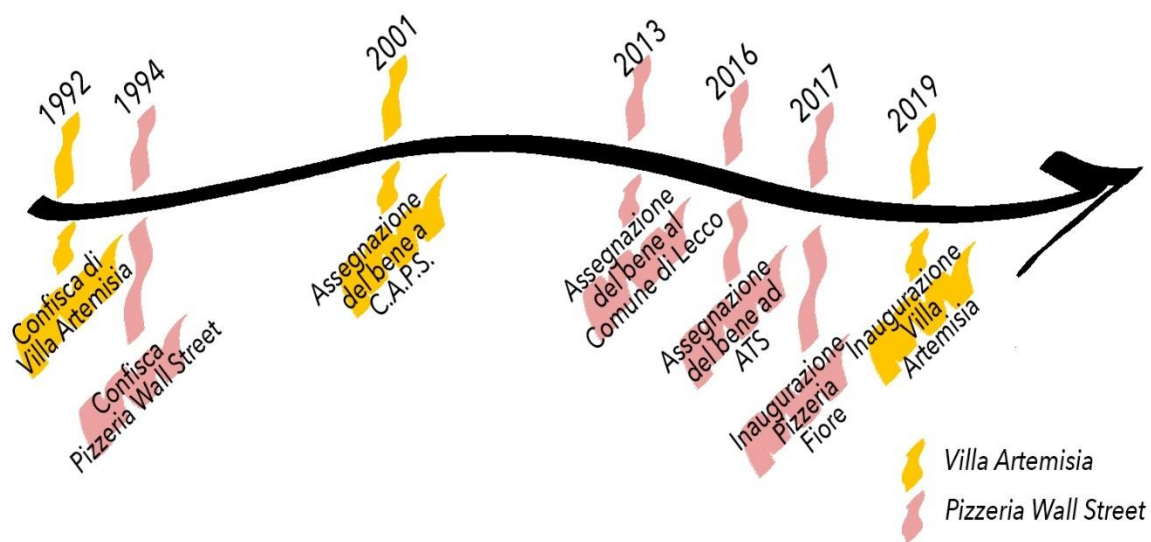


Figura 16 Cronologia comparata. Villa Artemisia e Pizzeria Fiore. (C. Palermo, 2024)

Entrambi i casi studio, Villa Artemisia e Pizzeria Fiore, rappresentano esempi significativi di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata volti all'obiettivo di promuovere la legalità, l'inclusione sociale e la rinascita dei territori coinvolti. Sebbene le due iniziative si trovino in contesti geografici e sociali differenti,

presentano analogie e differenze degne di analisi. Inizialmente entrambi i siti confiscati erano precedentemente associati a attività criminali: Villa Artemisia fungeva da centro operativo per il traffico internazionale di stupefacenti ed era di proprietà di un clan mafioso pugliese, mentre l'ex ristorante Wall Street era gestito dalla 'ndrangheta lecchese ed era anch'esso il centro dei traffici di droga del clan. Entrambi i progetti di riutilizzo sociale sono stati avviati attraverso iniziative promosse da enti pubblici e organizzazioni della società civile, dimostrando il coinvolgimento di varie parti interessate nella lotta alla criminalità organizzata e nella promozione della legalità.

Una delle principali differenze tra i due casi riguarda le modalità di riqualificazione e riutilizzo dei beni confiscati. Mentre Villa Artemisia è stata trasformata in una struttura che offre servizi di accoglienza e formazione per giovani adulti, con un focus sull'ospitalità, la ristorazione e la formazione professionale, Pizzeria Fiore è stata aperta come un'attività di ristorazione diretta che offre prodotti di qualità, inclusi quelli provenienti da terreni confiscati (Libera Terra) e che coinvolge la comunità locale nella promozione della legalità attraverso l'acquisto di prodotti e il sostegno alle iniziative sociali. Parallelamente, entrambi i progetti aspirano a promuovere l'inclusione sociale e l'integrazione attraverso l'occupazione e la formazione professionale. Da un lato Villa Artemisia offre programmi di tirocinio retribuito e corsi di preparazione al lavoro per giovani adulti provenienti da contesti vulnerabili²⁴⁴; dall'altro Pizzeria Fiore coinvolge persone in situazioni di vulnerabilità attraverso l'occupazione e l'integrazione professionale.

Sia Villa Artemisia che Pizzeria Fiore rappresentano modelli virtuosi di come i beni confiscati alla criminalità organizzata possano essere trasformati in strumenti di riscatto sociale e sviluppo economico, con lo stesso tipo di attività.

La figura 16 rappresenta una linea temporale che mette a confronto le tappe principali del processo di confisca e di riutilizzo sociale dei due beni: Villa Artemisia e la Pizzeria Wall Street, successivamente rinominata Pizzeria Fiore. Pur partendo da contesti e

²⁴⁴ Durante l'intervista (novembre 2020), si trattava del primo progetto di formazione e accoglienza dell'Academy, il quale si estende per un periodo compreso tra i 12 e i 18 mesi.

cronologie differenti, entrambi i casi evidenziano percorsi distinti ma paralleli, con differenze nei tempi e nelle modalità di riqualificazione. Il processo complessivo di Villa Artemisia, dalla confisca all'inaugurazione definitiva è durato ben 27 anni; Pizzeria Fiore ha portato a termine il processo dopo 23 anni dalla confisca.

Questi progetti non solo restituiscono dignità ai territori coinvolti, ma contribuiscono anche alla costruzione di una società più giusta e inclusiva, dimostrando che dalla legalità può nascere un futuro di speranza e opportunità per tutti. Tutti e due i casi dimostrano l'importanza della collaborazione tra enti pubblici, organizzazioni della società civile nella promozione della legalità e del riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

2.2. Help-A.T.T. e Famiglia Bethel nel centro di Bari

2.2.1. Help Center²⁴⁵: cooperativa Impresa Sociale Help Assistenza e tutela per tutti. Progetto: Centro di assistenza al cittadino

Il bene situato nel quartiere Libertà è oggi una sede della cooperativa HELP - Assistenza e Tutela per Tutti – (Help-A.T.T) ed è un immobile sequestrato alla mafia dal Comune di Bari. Per anni è rimasto sotto la disponibilità della Procura, prima di essere assegnato al Comune di Bari che ha successivamente indetto un bando per la sua gestione e assegnazione. La cooperativa sociale HELP - Assistenza e Tutela per Tutti – ha di fatti partecipato al bando ottenendone l'assegnazione, nel 2021.

Dal 2011 la cooperativa si occupa di assistenza a persone senza fissa dimora, in particolare giovani stranieri, famiglie con bambini, uomini separati o anziani senza famiglia e famiglie in condizioni di estrema povertà. Inoltre, vi è uno sportello dedicato all'assistenza legale, psicologica e professionale che fornisce aiuto e supporto a chiunque ne faccia

²⁴⁵ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 12

richiesta. L'immobile in questione, ora sede della cooperativa Help-A.T.T., apparteneva originariamente ai clan Strisciuglio e Sedicina²⁴⁶, quest'ultimo particolarmente noto nel quartiere per le sue attività illecite e per il suo coinvolgimento in diverse operazioni criminali.

La palazzina ospitava un falso Centro di Assistenza Fiscale (CAF) che serviva da copertura per operazioni illegali. Una delle persone intervistate (commerciante del quartiere) ha dichiarato di non conoscere nel dettaglio la storia della palazzina, ma ha riferito che al suo interno si tenevano riunioni apparentemente legate al CAF, mentre in realtà vi si svolgevano attività di altra natura. Ha inoltre riferito che ai commercianti era stato chiesto di iscriversi al servizio, salvo poi constatare l'improvvisa chiusura dell'attività e la fuga dei gestori col denaro raccolto.

Il bene è stato sequestrato e successivamente confiscato²⁴⁷ dal Tribunale, rimanendo sotto sequestro per anni prima di essere ceduto al Comune di Bari ormai in precarie condizioni in quanto presentava, tra gli altri, importanti problemi relativi alla rete fognaria. L'associazione Help-A.T.T ha quindi ottenuto la gestione dell'immobile nel 2021 a seguito della partecipazione a un bando pubblico. Per la cooperativa questo è stato il primo bene ottenuto tramite l'adesione a un bando sebbene tra la sua pubblicazione e la successiva assegnazione abbia dovuto attendere quasi un anno.

Il progetto associato alla gestione dell'immobile, denominato "Centro di Assistenza al Cittadino" ha l'obiettivo di fornire supporto agli abitanti del quartiere Libertà e oltre. Il quartiere Libertà è caratterizzato da una forte eterogeneità etnica, motivo per il quale il progetto proposto prevede la creazione di un infopoint sociale dedicato all'assistenza amministrativa e professionale e un infopoint culturale rivolto ai giovani con l'intento di promuovere la formazione culturale e organizzare mostre ed eventi. I servizi offerti sono destinati a tutta la cittadinanza e comprendono corsi di lingua italiana per stranieri e corsi

²⁴⁶ Il clan Sedicina è un'organizzazione criminale attiva nel quartiere Libertà, operando in stretta collaborazione con il clan Strisciuglio.

²⁴⁷ Confiscato nel 2011 e assegnato nel 2022.

di lingue straniere per italiani al fine di favorire l'integrazione e fornire competenze linguistiche utili ai residenti. La presidente dell'associazione²⁴⁸ ha dichiarato che l'ispirazione per il progetto è scaturita dalla sua determinazione e ha personalmente redatto il progetto. La sua professione di avvocato e il suo impegno nel settore sociale hanno significativamente contribuito alla concretizzazione dell'iniziativa.

Prima di scegliere l'immobile più idoneo, la presidente e altri membri della cooperativa hanno effettuato diversi sopralluoghi su tutti i beni confiscati disponibili attraverso il bando, decidendo infine di optare per l'immobile situato nel cuore del quartiere Libertà. La scelta è stata motivata dall'intenzione di fungere da intermediari tra gli utenti e la cooperativa facilitando così l'accesso ai servizi offerti e promuovendo un impatto positivo sul quartiere.

Il processo di stesura del progetto abbia richiesto diversi mesi di lavoro ed è stato articolato in tre fasi principali: l'individuazione della struttura, la definizione delle proposte progettuali e la redazione del business plan, ovvero la parte economica. L'intervistata dichiara di aver personalmente gestito le prime due fasi, mentre la terza fase, quella finanziaria, è stata affidata ad un esperto. La stesura del progetto è stato un compito impegnativo e ha richiesto un'attenzione particolare alla parte economica e amministrativa. In particolare, la fase del business plan necessitava di una previsione accurata dei costi per la riqualificazione dell'immobile. Questa fase è stata la più ardua, in quanto non si disponeva di una stima precisa delle spese necessarie.

La scelta dell'immobile è avvenuta senza un'accurata ispezione interna. Il sopralluogo è stato effettuato solo dall'esterno, poiché l'appartamento era inaccessibile al momento della visita. Il preventivo finanziario iniziale era di 11.000 euro, ma una volta ottenuto l'accesso al locale, la cooperativa ha scoperto che un'otturazione della rete fognaria avrebbe comportato spese aggiuntive non previste nel business plan. Di conseguenza, la somma preventivata si è rivelata insufficiente. In merito alla struttura organizzativa di

²⁴⁸ Intervista: aprile 2022

HELP, si rileva inoltre che, a seguito della riforma del terzo settore²⁴⁹, l'associazione si è declinata in una cooperativa sociale composta dai soci fondatori e da diverse figure professionali che collaborano con HELP a vario titolo, inclusi dipendenti quali operatori sociali, mediatori e psicologi, nonché volontari. L'interlocutrice sottolinea che la creazione del progetto è realmente il frutto di un lavoro di gruppo, con tutti i membri impegnati nel settore sociale.

L'idea di creare Help-ATT è nata il 26 dicembre 2009. La presidente, quel giorno, si recò al Centro di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA) situato vicino a Bari Palese ove assistette a un evento che la portò a riflettere profondamente. La vista di persone senza fissa dimora pernottare vicino alla stazione in Corso Italia rafforzò ulteriormente la sua determinazione.

Help è una cooperativa che consente la partecipazione a bandi come quello per la gestione di beni confiscati. Il ruolo professionale della presidente come avvocato rappresenta un valore aggiunto significativo per l'attuazione e il raggiungimento degli obiettivi dei progetti. Sebbene Help gestisca solo un bene confiscato, è anche responsabile di altri immobili destinati all'accoglienza o come case di comunità. La cooperativa offre un servizio finalizzato a creare un ponte tra i servizi del Comune, varie istituzioni e altre associazioni impegnate nel sociale.

Tra le difficoltà affrontate vi sono state situazioni con utenti aggressivi e problemi psichiatrici che hanno rappresentato sfide significative per la gestione quotidiana delle attività della cooperativa. Alla domanda se abbiano ricevuto intimidazioni, l'intervistata dichiara di non averne avute finora, ma riconosce che, considerando la presenza ancora attiva del clan nel quartiere, potrebbero verificarsi in futuro. Alcuni membri del clan sono attualmente in carcere, tuttavia l'intervistata fa riferimento ai casi di racket e furto che

²⁴⁹ Il concetto di "riforma del terzo settore" si riferisce a iniziative legislative, politiche o amministrative volte a migliorare e ristrutturare il funzionamento e l'efficacia del settore non profit, noto anche come terzo settore. Questo settore comprende organizzazioni ed enti che operano senza fini di lucro e che sono principalmente impegnati in attività di utilità sociale, solidarietà, assistenza, cultura, ambiente, e così via.

vengono perpetrati nella zona. In merito agli appartamenti sovrastanti la sede di HELP, la presidente spiega che sono attualmente utilizzati come appartamenti di “emergenza abitativa”. Quando le è stato chiesto se avesse temuto per la propria sicurezza ha affermato che ciò è avvenuto, ma non in relazione alla presenza del clan, bensì in connessione al suo lavoro di assistenza in qualità di avvocato. L'associazione si occupa di accogliere donne vittime di tratta, il che ha comportato la denuncia degli sfruttatori sia a titolo personale che in qualità di rappresentante legale dell'associazione.

Alla domanda se vi siano ripensamenti riguardo alla gestione del bene la presidente risponde negativamente affermando che il bene rappresenta una risorsa e un'opportunità significativa.

"La legge sul riutilizzo sociale è una normativa eccellente. I beni sono il frutto di attività illegali, quindi è positivo che possano essere utilizzati come beni sociali. Questo immobile si è deteriorato perché è stato sequestrato diversi anni fa, e alcune problematiche avrebbero potuto essere evitate. Alcuni beni affidati negli anni scorsi sono risultati essere ottime iniziative. Sequestrare è una cosa, ma lasciare in abbandono è un problema. (...) Questo è un bene relativamente ben conservato; altri sono in condizioni peggiori, hanno subito danni, degrado e sono stati oggetto di furti di infissi, porte e tetti. Se fosse stato affidato prima, molti problemi si sarebbero evitati".

Tra le considerazioni della presidente emerge forte l'importanza e l'efficacia della legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, con tutti i benefici e le problematiche legate alla loro gestione. La presidente esprime un giudizio complessivamente positivo sulla legge, sottolineandone il suo valore etico e pratico. Il riutilizzo sociale di beni confiscati permette di trasformare il frutto di attività illegali in risorse utili per la collettività.

Tuttavia la presidente della cooperativa non è lungi dalle critiche alla gestione post-sequestro di questi beni: infatti osserva che i beni spesso subiscono un deterioramento significativo a causa dei tempi prolungati tra il sequestro e l'affidamento il che può includere problemi strutturali e furti di materiali. Tutto ciò non solo peggiora le condizioni dei beni

stessi, ma rende più oneroso e complesso il processo di riqualificazione e utilizzo sociale: infatti, come specifica la presidente, se i beni fossero affidati più rapidamente, molti problemi potrebbero essere evitati (Tabella 18).

La testimonianza dell'intervistata suggerisce che, sebbene la legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati rappresenti un importante passo avanti nella lotta contro la criminalità organizzata e nel promuovere il bene comune, vi sono aree critiche che necessitano di miglioramenti. Una gestione più tempestiva e accurata dei beni sequestrati potrebbe prevenire il deterioramento e potenziare l'efficacia dei progetti di riqualificazione, massimizzando l'impatto positivo sulla comunità.

Tabella 18 Analisi dei vantaggi e delle sfide nella Gestione di un Bene confiscato: L'esperienza di Help Center.

HELP CENTER – Centro di assistenza al cittadino	
Aspetti positivi	Problematiche
La legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati è vista come una normativa positiva perché permette di trasformare i frutti di attività illegali in risorse utili per la collettività. Questa normativa dà un segnale forte di giustizia sociale, restituendo alla comunità beni che erano stati sottratti tramite attività criminose.	La lentezza burocratica nel processo di affidamento dei beni alle associazioni rappresenta un ostacolo significativo. I tempi prolungati compromettono lo stato dei beni e ritardano l'implementazione dei progetti di riutilizzo sociale. Questa inefficienza burocratica impedisce di sfruttare immediatamente le opportunità offerte dalla legge, limitando l'impatto positivo delle iniziative. Il deterioramento dei beni comporta costi imprevisti che non erano stati inclusi nei piani finanziari originali, aumentando il peso economico sulle associazioni che prendono in gestione questi immobili. Questi costi aggiuntivi possono rappresentare una sfida significativa per le organizzazioni, specialmente quelle con risorse limitate.

2.2.2. Sportelli di segretariato sociale. L'esperienza di Famiglia Bethel

ODV²⁵⁰

L'unità abitativa in questione, oggi sede dell'associazione Famiglia Bethel ODV, è situata in una delle piazze di maggior rilievo del Borgo Antico. In passato questo appartamento apparteneva al boss Antonio Capriati. Ciò nonostante, l'edificio, un immobile a più piani composto da diversi appartamenti, versa oggi in uno stato di declino e risulta scarsamente idoneo per l'uso abitativo. La sua struttura instabile la rende poco sicura e inadatta ad accogliere gruppi o individui con difficoltà motorie, inoltre l'ingresso è poco accogliente, creando ulteriori sfide all'accessibilità e alla fruibilità dello spazio.

L'associazione Famiglia Bethel ODV opera nel quartiere di Bari Vecchia come ente di volontariato impegnato nello sviluppo sociale della città. Essa fornisce supporto concreto alla cittadinanza attraverso varie iniziative, tra cui un banco indumenti e alimenti e un servizio di segretariato sociale per orientare i cittadini nell'interazione con organismi e istituzioni. I servizi offerti dall'associazione sono rivolti a una vasta gamma di beneficiari: persone con difficoltà legate alle istituzioni, anziani che non riescono a risolvere le problematiche burocratiche poiché molte procedure sono svolte online e famiglie in difficoltà economiche o sociali. Nel corso della pandemia molte famiglie hanno avuto difficoltà a soddisfare i bisogni essenziali e l'associazione ha risposto con iniziative come il "telefono amico". Il territorio di riferimento comprende tutta la città di Bari e la provincia, copertura facilitata anche grazie ai social media che permettono a chiunque di contattare l'associazione. La Famiglia Bethel ODV è composta da un gruppo di 40 volontari, ciascuno dei quali mette a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze. In base alla natura del problema segnalato, viene individuato il volontario più idoneo a intervenire, fornendo supporto mirato in relazione alle proprie competenze e conoscenze specifiche.

Il bene confiscato è stato assegnato all'associazione Famiglia Bethel ODV nel 2019 affinché vi potesse gestire uno sportello d'ascolto e un centro dedicato ai bambini. Grazie

²⁵⁰ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 11

all'attività di ascolto i servizi offerti sono aumentati, ampliando l'ambito dell'accompagnamento e del sostegno tenendo conto delle esigenze della collettività. Il presidente dell'associazione sottolinea che il valore del bene confiscato è fondamentale per l'associazione stessa: in precedenza Famiglia Bethel ODV²⁵¹ non disponeva di una sede operativa nel quartiere²⁵² e le attività venivano svolte all'interno delle abitazioni private dei volontari. Avere un luogo fisico è stato cruciale per l'associazione, soprattutto in un quartiere centrale come Bari Vecchia.

L'intervistato evidenzia sia i problemi sia i vantaggi legati alla gestione del bene confiscato. Tra i vantaggi espone la possibilità di disporre di una sede stabile che permette di offrire servizi più strutturati e accessibili, nonostante non siano mancate le sfide, come le difficoltà iniziali nell'adeguamento e nella messa in sicurezza della struttura. *“I vantaggi superano di gran lunga gli svantaggi”* dichiara uno degli interlocutori, che, *in primis*, annovera l'assenza di spese di locazione sostituite da sole spese di gestione in quanto coperte grazie al 5 per mille²⁵³ e alle donazioni private dei membri dell'associazione. Un ulteriore vantaggio è la possibilità di riqualificare questi beni in relazione con il quartiere circostante, il che motiva ulteriormente i volontari a impegnarsi. Si assiste, dunque, a una trasformazione positiva dell'immobile e del quartiere.

Gli svantaggi invece riguardano principalmente l'ubicazione del sito, situato in un quartiere dove *“bisogna adattarsi alla cultura locale”*. L'intervistata dichiara:

“Questo può essere visto come una sfida. L'appartamento si trova in una ex roccaforte della criminalità barese, dove gli abitanti inizialmente erano diffidenti. All'arrivo abbiamo organizzato un evento offrendo dolci e cibo, cercando di instaurare un rapporto amichevole con gli abitanti e con coloro a cui appartenevano i beni. Oggi sono gli stessi abitanti a usufruire dei servizi che offriamo. Forse, quindi, non è

²⁵¹ L'associazione si appoggia a una comunità religiosa, *Life Church Italia*, per il supporto logistico

²⁵² Sede legale: Via Luigi Ricchioni 10/V, Bari - Sede operativa: Piazza San Pietro 22, Bari

²⁵³ Il cinque per mille indica una quota dell'imposta IRPEF, che lo Stato italiano ripartisce, per dare sostegno, tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Il versamento è a discrezione del cittadino-contribuente

davvero uno svantaggio gestire un bene sequestrato alla mafia. Dipende dalla prospettiva. Questo intervento può essere visto come chiave per la riqualificazione del sito²⁵⁴”.

Il presidente ha riportato che, al momento dell'ingresso nei locali, alcune persone, presumibilmente vicine al boss, si sono avvicinate e hanno affermato: *“Non avrete vita facile.”* Durante la visita dell'appartamento, il presidente ha mostrato un foro di un proiettile sul balcone e ha dichiarato:

“Al momento della visita con un tecnico del comune questo ci disse, ‘è il loro benvenuto.’ Questo ci ha fatto intendere che non avremmo avuto vita facile e dovevamo giocare d’astuzia”.

Un'altra delle persone intervistate ha spiegato che:

“Tutta la famiglia vive a casa della sorella che abita al secondo piano, noi siamo al primo. Questa persona passava e, per rispetto, l'abbiamo invitata. Trattandosi di casa sua, lei non accettava la nostra presenza. Noi l'abbiamo invitata e lei ci ha onorati della sua presenza.”

Poiché il bene apparteneva alla famiglia del boss, dalle dichiarazioni del Presidente dell'associazione si comprende che vi è stato un sentimento di insicurezza e paura dovuto all'intimidazione delle donne del clan. Sebbene l'intervistato non abbia esplicitamente affermato di sentirsi minacciato, traspare la volontà di stabilire buoni rapporti con i familiari del boss, forse per mostrare che, in qualità di personalità religiosa non fa discriminazioni tra le persone. L'invito a casa rappresenta quindi un passo chiave e la frase *“ci ha onorati della sua presenza”* riferendosi alla moglie del boss attualmente in prigione, può apparire ambigua aprendo la porta a diverse interpretazioni possibili, tra cui un atteggiamento di rispetto quasi deferente, una sorta di tentativo di piegarsi al potere ; sottolinea comunque quanto le percezioni di insicurezza non siano state uniformemente percepite dagli intervistati.

²⁵⁴ Intervista : aprile 2022

Un altro membro dell'associazione ha dichiarato:

"Il primo aiuto che abbiamo fornito è stato indirizzato proprio all'ex proprietaria di questo appartamento perché non volevamo invadere il suo spazio. Il messaggio che volevamo trasmettere era che non stavamo invadendo casa sua, ma che il bene ci era stato assegnato per aiutare e offrire sostegno. Abbiamo anche chiesto al comune di offrirle una casa sociale. Non abbiamo mai subito episodi di intimidazione poiché abbiamo creato un clima di cultura e accoglienza²⁵⁵."

Con questa dichiarazione l'intervistata riflette sul processo di aiuto e sostegno fornito alle persone in difficoltà: il gruppo ha fornito assistenza direttamente all'ex proprietaria dell'appartamento, senza tener conto dei legami con il clan. Sottolinea inoltre che il loro intento era quello di far comprendere che non si trattava di un'invasione della sua casa, ma di un supporto derivante dall'assegnazione del bene per scopi di assistenza. Si tratta di un'iniziativa singolare e certamente l'unica riscontrata durante le ricerche. L'intervistata ha dichiarato che l'associazione, di orientamento evangelico, fornisce assistenza anche ai familiari prossimi di membri del clan trasmettendo implicitamente il messaggio di inclusività e uguaglianza.

Durante una delle prime interviste, avvenuta a dicembre 2020, un altro interlocutore intervistato ha riportato un episodio specifico: un giorno, mentre si trovava sul sito insieme a un idraulico per alcuni interventi, alcune donne sono entrate mostrando un atteggiamento minaccioso. Il soggetto ha dichiarato di aver provato paura in quel momento, a differenza dell'altra interlocutrice, anch'essa membro dell'associazione. Le donne si lamentavano delle associazioni che avevano precedentemente occupato l'appartamento. Alla domanda posta da una delle donne, *"Perché siete diversi da quelli di prima?"*, il soggetto intervistato ha spiegato di aver risposto: *"Perché noi siamo credenti e abbiamo valori religiosi e crediamo nei valori del Vangelo"*. *"Allora il discorso cambia,"* ha detto la donna, riconoscendo l'impatto positivo della fede. Questo elemento religioso ha contribuito a dissipare i

²⁵⁵ Intervista: novembre 2020

pregiudizi delle donne nei confronti dell'associazione Bethel. L'intervistato ha riportato inoltre a tal proposito un aneddoto significativo: *“Il figlio di una di queste donne, che si trovava in carcere al Nord, ha cambiato vita grazie all'aiuto di un ministro di culto protestante”*. Questo aspetto chiave rimanda sia al rapporto tra mafia e religione, sia alle esperienze personali dei genitori e degli affiliati.

L'analisi dei *Verbatim* sopra riportati mette in luce la complessità e la delicatezza del processo di gestione di un bene confiscato. Da un lato si evidenziano chiari vantaggi come la riduzione dei costi di gestione e l'opportunità di riqualificare aree degradate che non solo incentivano l'impegno dei volontari, ma migliorano anche la qualità della vita nel quartiere. Dall'altro lato emergono sfide legate all'integrazione e all'accettazione da parte di alcuni abitanti del quartiere, soprattutto quelli più vicini al clan, che richiedono un approccio sensibile e inclusivo, nonché opinioni e sentimenti di insicurezza percepiti diversamente dai soggetti incontrati. La testimonianza di uno degli intervistati sottolinea per questo motivo l'importanza di instaurare rapporti di fiducia e collaborazione con gli abitanti del quartiere in un processo volto a trasformare potenziali ostacoli in opportunità per il miglioramento sociale e culturale dell'area interessata. In particolare, l'esperienza dell'associazione Bethel evidenzia la stabilità della sede e la riqualificazione urbana come vantaggi significativi. Si mettono però in evidenza le sfide connesse all'adattamento culturale e alla gestione delle relazioni con gli ex proprietari.

La dimensione religiosa dell'associazione sembra aver giocato un ruolo abbastanza decisivo nel superare i pregiudizi locali e nel creare un clima di accoglienza e sostegno. Questo aspetto dimostra come la dimensione culturale e spirituale possa influenzare positivamente la percezione e la collaborazione degli abitanti. L'esperienza dell'associazione Bethel rappresenta un esempio concreto di come la gestione dei beni confiscati non sia solo una questione amministrativa, ma richieda una profonda comprensione delle dinamiche sociali e culturali del contesto in cui si opera.

Tabella 19 Vantaggi e sfide nella gestione di un bene confiscato: l'esperienza di Famiglia Bethel ODV.

Aspetti socioculturali religiosi	Ruolo della fede: La fede religiosa ha giocato un ruolo cruciale nel superare i pregiudizi locali. Durante la prima intervista a dicembre 2020, l'intervistato ha riportato un episodio in cui alcune donne, inizialmente minacciose, hanno cambiato atteggiamento dopo aver saputo che l'associazione operava secondo i valori del Vangelo. Questo elemento religioso ha contribuito a costruire fiducia e a dissipare i pregiudizi nei confronti dell'associazione.
Elementi chiave e vantaggi	Stabilità della sede: Un vantaggio principale sottolineato dall'intervistato è la possibilità di disporre di una sede stabile, che consente all'associazione di offrire servizi più strutturati e accessibili. Benefici economici: L'assenza di spese di locazione, sostituite da sole spese di gestione coperte grazie al 5 per mille e alle donazioni private, rappresenta un beneficio significativo. Questo permette all'associazione di concentrare le risorse disponibili direttamente sui servizi offerti alla comunità. Riqualificazione urbana: Un ulteriore vantaggio è la possibilità di riqualificare i beni e il quartiere circostante, il che motiva ulteriormente i volontari a impegnarsi. Tale riqualificazione si traduce in una trasformazione positiva dell'immobile e del quartiere.
Svantaggi e sfide	Ubicazione del sito: Gli svantaggi sono principalmente legati all'ubicazione del bene, situato in un quartiere che richiede un adattamento alla cultura locale. L'intervistata ha dichiarato: <i>"Questo può essere visto come una sfida. L'appartamento si trova in una ex roccaforte della criminalità barese, dove gli abitanti inizialmente erano diffidenti."</i> L'organizzazione di eventi conviviali, come offrire dolci e cibo, ha aiutato a instaurare un rapporto amichevole con gli abitanti. Intimidazioni e minacce: Un altro membro dell'associazione ha riportato episodi di intimidazione. Ad esempio, al momento dell'ingresso nei locali, alcune persone, presumibilmente vicine al boss, si sono avvicinate affermando: <i>"Non avrete vita facile."</i> Un foro di proiettile trovato sul balcone è stato interpretato come un segnale di avvertimento.

	Gestione delle relazioni con i precedenti occupanti: Nonostante l'immobile appartenesse a una persona vicina al boss, l'associazione non ha ricevuto intimidazioni o danni. L'intervistata ha evidenziato l'importanza di non invadere lo spazio degli ex proprietari e di trasmettere un messaggio di sostegno e aiuto. Questo approccio ha contribuito a creare un clima di cultura e accoglienza, mitigando i rischi di conflitto.

2.2.3. Analisi nella gestione di un bene confiscato: un confronto tra Help-ATT e Famiglia Bethel

La legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati rappresenta un potente strumento per la giustizia sociale e la riqualificazione comunitaria. Nondimeno la sua efficacia è compromessa da problemi strutturali e burocratici che devono essere affrontati per massimizzare i benefici per la società. Affrontare queste sfide consentirebbe di sfruttare appieno il potenziale positivo di questa normativa, migliorando la qualità della vita nelle collettività e osteggiando in modo più efficace l'influenza della criminalità organizzata. Questa gestione comporta anche una serie di difficoltà e problematiche. Confrontando le esperienze delle associazioni Help-ATT e Famiglia Bethel emergono punti comuni sia nei vantaggi che nelle complessità affrontate (Figura 17).

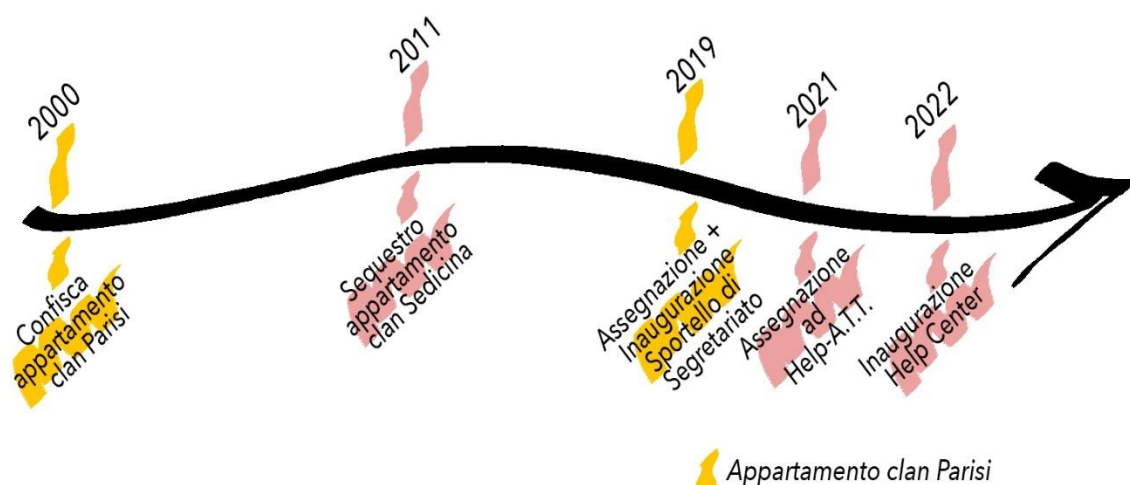


Figura 17 Cronologia comparata. Progetti gestiti da Famiglia Bethel ODV e Help A.T.T. (C. Palermo, 2024)

Entrambe le associazioni hanno beneficiato in modo sostanziale dalla gestione di beni confiscati. Per Help-ATT (Foto 8) l'assegnazione dell'immobile ha permesso di avviare il "Centro di Assistenza al Cittadino", un progetto ambizioso che mira a fornire supporto amministrativo, legale e culturale agli abitanti del quartiere Libertà. La presenza di un infopoint sociale e culturale, insieme ai corsi di lingua, ha lo scopo di facilitare l'integrazione, l'inclusione e migliorare le competenze linguistiche dei cittadini. La professionalità della presidente, un avvocato penalista, ha rappresentato un valore al progetto, rafforzandone l'attendibilità e l'efficacia. Analogamente, Famiglia Bethel ha tratto un beneficio dall'assegnazione del bene confiscato situato nel cuore di Bari Vecchia. L'associazione ha potuto creare uno sportello d'ascolto e un centro per bambini espandendo i servizi offerti alla comunità, come il banco alimentare e il servizio di segretariato sociale. La disponibilità di una sede stabile ha permesso a Famiglia Bethel di strutturare meglio le proprie attività e di operare in modo più efficiente.

Malgrado i vantaggi, entrambe le associazioni hanno incontrato significative sfide nella gestione dei beni confiscati. Un problema comune è dovuto allo stato di deterioramento degli immobili al momento dell'assegnazione. Per Help-ATT le condizioni precarie dell'immobile, in particolare i problemi con la rete fognaria, hanno comportato spese aggiuntive non previste nel business plan, complicando la fase di avvio del progetto. La lunga attesa tra la pubblicazione del bando e l'assegnazione effettiva del bene ha aggravato il deterioramento, evidenziando la necessità di una gestione più tempestiva e accurata dei beni confiscati. Famiglia Bethel ODV (Foto 9) ha affrontato simili difficoltà. L'immobile assegnato era in pessime condizioni strutturali che lo rendevano poco sicuro e non idoneo all'uso abitativo. La necessità di adeguamenti e messa in sicurezza ha rappresentato un onere significativo per l'associazione. Inoltre, la gestione di un bene situato in un'ex roccaforte della criminalità ha inizialmente suscitato diffidenza tra gli abitanti locali, richiedendo uno sforzo aggiuntivo per instaurare rapporti di fiducia.

Help-ATT ha dovuto affrontare problematiche legate alla burocrazia e alla pianificazione economica. La stesura del progetto, in particolare la fase del business plan, è

stata complessa e ha richiesto competenze specialistiche. Per giunta, la presidente ha dovuto fare i conti con utenti con problemi psichiatrici e/o talvolta aggressivi che hanno complicato ulteriormente la gestione quotidiana del bene in questione.

Per Famiglia Bethel, l'integrazione e l'accettazione da parte della comunità locale sono state una sfida significativa. L'associazione ha dovuto superare pregiudizi e resistenze iniziali, spesso appoggiandosi sulla fede religiosa come dispositivo per realizzare un clima di accoglienza e sostegno. L'intervento di persone vicine all'ex proprietario dell'immobile ha rappresentato un momento di tensione, ma l'associazione è riuscita a trasformare questa sfida in un'opportunità di dialogo e comprensione.

L'aspetto interessante emerso dalle interviste è che le persone hanno manifestato sentimenti e percezioni differenti. Uno degli intervistati ha riferito di aver provato preoccupazione e di sentirsi in pericolo in una specifica situazione. L'altra persona intervistata, invece, ha sostenuto che mostrarsi aperti e cordiali ha avuto un effetto positivo e l'organizzazione di un evento festivo di benvenuto ha contribuito a ottenere la fiducia degli abitanti del quartiere, la maggior parte dei quali mantiene legami familiari con il clan, ma non la totalità ovviamente.



Foto 8 Foto dell'inaugurazione del bene Help A.T.T (Fonte: Pagina FB)

Si percepisce dalle parole di una parte degli intervistati una sorta di omertà, segno di una sottile coabitazione tra legalità e illegalità. L'intervista²⁵⁶ con la sorella della moglie del boss Capriati è, in proposito, molto interessante. La donna alle domande poste durante l'intervista non ha mai affermato di appartenere ad una famiglia mafiosa né lo ha dichiarato esplicitamente. Inizialmente ha parlato della sua famiglia, orgogliosa di essere bis-nonna a poco più di 70 anni. Dopo un breve momento di presentazione, sono state poste le domande, naturalmente formulate con garbo ed evitando dettagli specifici per evitare situazioni difficili. Un quesito posto riguardava la percezione della sicurezza nel quartiere. Nei capitoli precedenti è stato dichiarato che dieci o quindici anni fa era impossibile accedere a Bari Vecchia a causa della forte presenza criminale. Con il tempo i processi di urbanizzazione e valorizzazione hanno trasformato Bari Vecchia in un quartiere turistico, ma dove la legalità e l'illegalità convivono e la mafia è ancora presente. La donna, felice e orgogliosa di essere

²⁵⁶ Aprile 2022.

intervistata, non ha mai fatto riferimento né al controllo mafioso del quartiere, né all'assegnazione dell'appartamento familiare ad un'associazione, né alla sua vicinanza con il boss della Piazza, ma ha criticato il comune di non averle assegnato una casa popolare. Un ulteriore punto interessante è che, alla fine dell'intervista, la donna del boss si è rivolta alla segreteria dell'associazione dicendo:

“Bene, ora che ho fatto l'intervista, mi devi dare il pacco dei viveri”.

L'affermazione è stata fatta in dialetto barese, ma questo punto è particolarmente rilevante poiché evidenzia l'idea che “non si fa nulla per niente”: la donna riteneva di aver fornito un servizio e, di conseguenza, meritava un corrispettivo, in tal caso, il cesto dei vivere.



Foto 9 Piazza San Pietro (Bari). Foto dell'edificio dove è situato l'appartamento assegnato a Famiglia Bethel ODV. (C. Palermo, 2022)

Tabella 20 Analisi comparata tra Help-ATT e Famiglia Bethel nella gestione dei beni confiscati.

	Help-ATT	Famiglia Bethel
Punti di forza	Sede per un servizio di assistenza al cittadino. Valore aggiunto della presidente avvocato. Accettazione da parte della comunità.	Creazione di uno sportello di ascolto e di accompagnamento
Svantaggi e problematiche	Condizioni precarie dell'immobile Spese aggiuntive per la riqualifica. Lunga attesa tra sequestro, bando e assegnazione.	Condizioni strutturali non idonee per l'uso abitativo. Oneri significativi per adeguamenti e la messa in sicurezza. Lunga attesa tra bando e assegnazione. Difficoltà nella redazione del progetto, mancanza di figure competenti. Resistenza e pregiudizi da parte della comunità. Intervento di persone legate al vecchio proprietario.

Questa tabella (20) mostra distintamente i punti di forza e le sfide affrontate da entrambe le associazioni, sottolineando l'importanza di una gestione attenta e sensibile dei beni confiscati per massimizzare i benefici per la comunità.

L'analisi comparativa delle esperienze di Help-ATT e Famiglia Bethel evidenzia come la gestione di beni confiscati alla criminalità organizzata possa offrire opportunità significative di riqualificazione sociale e urbana per dei quartieri, collocati tutti e due nel centro storico di Bari e in stato di emergenza. Tuttavia, emergono anche criticità legate allo

stato degli immobili, alla burocrazia, e alle dinamiche sociali locali. Entrambe le associazioni hanno dimostrato che, nonostante le difficoltà, è possibile trasformare beni confiscati in risorse preziose per la comunità, promuovendo la legalità e il benessere sociale.

Dall'altro canto, in questi due casi, si percepisce più chiaramente la coesistenza tra legale e illegale sul territorio, soprattutto nel caso del bene situato in Piazza San Pietro. L'atteggiamento quasi deferente di uno degli interlocutori dell'associazione nei confronti della moglie del boss e della sorella di quest'ultima suggerisce una tacita coabitazione. Inoltre, nonostante la dichiarazione della donna *“ora che ho fatto l'intervista, mi devi dare il pacco”*, insieme a quella dell'intervistato dell'associazione *“ci ha onorati della sua presenza”* (riferendosi alla moglie del boss) sollevano una riflessione su un problema ancora attuale: una reticenza – magari anche una paura – ad opporsi al crimine e al potere esercitato dai clan, quasi enfatizzando che, in quanto associazione religiosa, non si possano fare differenze tra le persone a causa del loro passato, anche se ha segnato e provocato numerose vittime innocenti.

Un'ulteriore dichiarazione significativa rilasciata da un altro membro dell'associazione, sebbene non direttamente legata all'uso del bene confiscato, riguarda la sua visione sul perdono e l'empatia nei confronti del boss incarcerato. La persona intervistata ha osservato che, pur trattandosi di un boss con un passato costellato di crimini, omicidi e mandati, avendo scontato da diversi anni la sua pena, e che di conseguenza sia ingiusto che debba continuare a farlo o che la moglie debba continuare a vederlo dietro le sbarre. Secondo l'intervistato il boss ha già pagato abbastanza.

Questa affermazione, sebbene non correlata all'uso del bene confiscato, induce una riflessione sulla coabitazione e sul lato sentimentale ed empatico dell'intervistato, nella sua ambiguità.

2.3. Analisi comparativa di due casi a Lecco: Le Querce di Mamre e il Giglio

In questa sezione saranno esaminati due beni situati nel territorio di Lecco, entrambi destinati ad ospitare centri diurni per anziani e precedentemente di proprietà del clan Coco-Trovato.

2.3.1. Le Querce di Mamre a Galbiate ²⁵⁷

Le Querce di Mamre è uno dei beni scelti per lo studio comparato di questa tesi di dottorato. Nel resoconto sul bene confiscato inviato dalla Responsabile area Economico-Finanziaria-Ragioneria in seguito all'intervista telefonica svolta i primi di maggio del 2021 si legge che

“Tale immobile, ubicato nel Comune di Galbiate, Via Caduti di via Fani n. 12, risultava costituito da un fabbricato a due piani fuori terra ed uno interrato, con cantina e box, per una superficie complessiva di mq. 241, oltre ad un'area pertinenziale recintata di circa mq. 900. L'immobile è stato successivamente assoggettato ad opere edilizie di ampliamento e cambio di destinazione d'uso da abitazione a destinazione socio-assistenziale, con adeguamento barriere architettoniche”.

La villa Querce di Mamre situata a Galbiate, in provincia di Lecco, è uno degli ex bunker di Franco Coco Trovato. Vi è stata, in questo caso, l'opportunità di incontrare una delle referenti di Le Querce di Mamre, responsabile dell'ufficio stampa della cooperativa Arcobaleno, nel settembre 2021. Sorge spontanea una domanda: perché la 'ndrangheta si è insediata proprio a Galbiate²⁵⁸. Questa questione è stata affrontata in un'intervista condotta e realizzata da Tele Valsassina, trasmessa su un canale di diffusione a febbraio 2023²⁵⁹.

²⁵⁷ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 15

²⁵⁸ È importante sottolineare che la Lombardia si distingue come la prima regione per radicamento della 'ndrangheta in termini di fatturato economico.

²⁵⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=kALChmfllHQ>

Durante l'intervista, alla quale hanno partecipato diversi membri, tra cui Alberto Bonacina, referente di Libera Lecco.

La villa, che fu l'abitazione principale di Franco Coco Trovato, fu confiscata e assegnata al comune di Galbiate con decreto ministeriale nel 1998 e inserita nel patrimonio comunale l'anno successivo. La destinazione del bene era già delineata e l'amministrazione comunale decise di trasformarla in un centro diurno per anziani nel 2000 affidandone l'uso alla Caritas Ambrosiana il cui allora direttore era don Virginio Colmegna²⁶⁰. La Caritas accettò la responsabilità di disporre la struttura alla nuova finalità e la convenzione stipulata tra le parti prevedeva un comodato d'uso fino al 2050. Successivamente la Caritas destinò, con un'azione di comodato d'uso, il bene in questione alla cooperativa Arcobaleno che lo gestisce ancora oggi. Arcobaleno è affiliata alla Caritas Ambrosiana che, secondo il regolamento, opta per la presenza di cooperative per ogni zona pastorale della diocesi di Milano con il fine di gestire le strutture presenti. Anche per questo il nome dell'attuale bene, le Querce di Mamre, ha un significato biblico²⁶¹ e rappresenta il primo e unico esempio di bene confiscato e di progetto di riuso sociale sul territorio di Galbiate (Lecco). La Caritas, infatti, sostiene da tempo progetti di accoglienza e sostegno, non necessariamente in beni confiscati. Tra questi vi sono il Centro Meschi, destinato a persone malate di AIDS e la Casa Abramo, un alloggio per persone uscite dal carcere, entrambi situati a Lecco. La cooperativa Arcobaleno è una realtà importante che impegna numerosi dipendenti in vari settori²⁶².

All'epoca il comune aveva estinto l'ipoteca sul bene, liberandolo quindi dai vincoli finanziari a cui era sottoposto. Il bisogno di un centro diurno era, ai tempi, un progetto innovativo e significativo in quanto rappresentava un'alternativa alla RSA (case di riposo). La riqualificazione, la valorizzazione e la ristrutturazione dell'immobile è stata possibile grazie al sostegno della Fondazione Cariplo e degli artigiani locali.

²⁶⁰ <https://www.casadellacarita.org/chi-siamo/virginio-colmegna/>

²⁶¹ (ebr. Mamrē) Località della Palestina, 3 km a N di Hebron. Secondo il Genesi, Abramo, al ritorno dall'Egitto, vi eresse la sua tenda; a M. nacque Ismaele e, nella caverna di Macpela, Abramo fu sepolto con Sara, Isacco e Giacobbe.

²⁶² Dipendenti medici, sociali, psicologi. Personale specializzato per l'accoglienza migranti, etc.

Purtroppo, non sono disponibili fotografie che mostrino la struttura originale, ma di certo gli interventi di riqualifica hanno permesso di adattare il bene alle nuove esigenze e di renderlo luminoso e accogliente.

Il centro, ultimato e operativo dal 2004, ha avuto l'onore di avere tra gli ospiti all'inaugurazione del 29 maggio 2004, Rita Borsellino²⁶³, figura di spicco nell'ambito delle iniziative sociali antimafia e sorella del mai dimenticato magistrato Paolo Borsellino, vittima di mafia.

La struttura (Foto 10) è costituita da una villetta di due piani, dotata di un ampio cortile con giardino. Il piano terra, originariamente concepito come bunker²⁶⁴, era uno spazio sotterraneo e occultato. Oggi, grazie alle ristrutturazioni apportate, funge da principale area di accoglienza per gli ospiti rappresentando il cuore pulsante del centro.

Il salone, composto da ampie vetrate senza infissi esterni, rappresenta un simbolo di contrasto alla precedente struttura oscura e segreta con una ricca illuminazione naturale (Foto 10). Questo sito, una volta cupo e clandestino, è oggi un centro di aggregazione destinato agli anziani della comunità.

²⁶³ Rita Borsellino, sorella del magistrato Paolo Borsellino, (Palermo, 2 giugno 1945 – Palermo, 15 agosto 2018^[1]) è stata un'attivista e politica italiana. Dal 2009 al 2014 è stata europarlamentare del Partito Democratico.

²⁶⁴ *“montagna di terra dove si trovava il Bunker”.*



Foto 10 Le Querce di Mamre. (C. Palermo, settembre 2021)

Attraverso l'intervista con una delle referenti della cooperativa si apprende che Querce di Mamre, oltre ad offrire un servizio sociale rivolto alla popolazione anziana, promuove anche un progetto di informazione e sensibilizzazione denominato Me.Mo

(Figura 18) memorie in movimento. Si tratta di un percorso multimediale creato nel 2016 in collaborazione tra la cooperativa Arcobaleno e la Fondazione Cinemovel²⁶⁵.



Figura 18 Volantino Progetto Me.Mo (Fonte: Cinemovel Foundation)

Il progetto mira ad avvicinare e sensibilizzare gli studenti delle zone limitrofe alla conoscenza del territorio, al suo legame con la mafia e ai temi della legalità e della memoria. Il percorso multimediale viene svolto all'interno del sito e dalla sua inaugurazione ha accolto più di 600 studenti della provincia di Lecco. Il progetto è aperto anche ai singoli visitatori. Durante l'intervista la referente²⁶⁶ ha dichiarato che le restrizioni legate alla pandemia hanno purtroppo limitato e interrotto gli incontri e le visite, ma si spera in una ripresa una volta terminata l'emergenza sanitaria²⁶⁷. Dalle testimonianze raccolte²⁶⁸ risulta che

²⁶⁵ Fondazione Cinemovel è un ente che si occupa di cinema itinerante. Utilizza il cinema, come strumento di conoscenza, scambio e sensibilizzazione, per contribuire allo sviluppo culturale, sociale ed economico dei luoghi che attraversa.

²⁶⁶ L'intervista si è svolta nel contesto delle restrizioni legate alla pandemia

²⁶⁷ Intervista settembre 2022

²⁶⁸ L'intervista, membri di Libera, abitanti e dipendenti della cooperativa.

l'esperienza è stata rigenerativa per il territorio, nonostante le difficoltà incontrate tra cui il fatto che il sito era stato depredato in passato.

Secondo la referente, *“la cooperativa deve raccogliere la sfida di raccontare, attraverso un'esperienza concreta come quella del progetto Me.Mo, cosa significhi opporsi alla criminalità locale, per migliorare e aumentare la consapevolezza della comunità, grazie al supporto della Fondazione Cinemovel”*. La fondazione collabora con la cooperativa da oltre dieci anni promuovendo l'iniziativa “Libero Cinema in Libera Terra”: il progetto di “Cinemovel” che porta in diverse tappe italiane un cinema itinerante su temi di attualità.

Il bene Querce di Mamre non è solo un esempio di riuso sociale di un bene confiscato alla criminalità, ma rappresenta anche un progetto che ha generato diversi posti di lavoro e riqualificato un sito con un passato difficile.

2.3.2. Il Giglio²⁶⁹ di Pescarenico

Un altro esempio emblematico per la città di Lecco è la ex pizzeria Giglio, attualmente trasformata in un centro di accoglienza per gli anziani²⁷⁰. Il bene, situato in Via Ghislanzoni 91, è destinato a promuovere iniziative per la popolazione over 60 della città.

L'immobile è stato restituito alla comunità nel 2015 ed è diventato un Centro di Aggregazione per Anziani. La proprietà è stata liberata dalle ipoteche che ne impedivano la piena utilizzazione grazie alla rinuncia degli istituti bancari che hanno accolto l'invito del Prefetto di Lecco e del Sindaco di Lecco a essere parte di un progetto di legalità, contribuendo con la responsabilità sociale. L'ex pizzeria “Il Giglio” (Foto 11) è stata confiscata al clan Coco Trovato nel 1996 e trasferita sotto la responsabilità del Comune nel 2010 insieme ad un appartamento sito in Viale Adamello, oggi destinato a housing sociale.

²⁶⁹ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 16

²⁷⁰ La presentazione di questo bene si baserà sulle interviste condotte con i referenti del Comune e sull'incontro avvenuto con i rappresentanti di Libera e gli esperti che hanno partecipato al campo estivo E!state Liberi! del 2021 a Lecco. Sebbene non vi siano stati incontri diretti con i gestori del bene, la documentazione raccolta è ricca ed esaustiva.



Foto 11 Foto del bene Il Giglio. (Fonte: LeccoNews)

Il progetto di riutilizzo dell'immobile è stato presentato dal Consorzio Consolida. Nel progetto, il bene situato in Via Ghislanzoni è descritto come in *“condizioni decisamente migliori rispetto alla struttura del Comune di Lecco”*. Malgrado ciò, i finanziamenti richiesti e ottenuti sono stati considerevoli, inclusi 200.000 euro erogati dalla Fondazione Cariplo il 22 dicembre 2009.

L'associazione *Qui Lecco Libera* ha spesso criticato l'entità dei finanziamenti richiesti e ottenuti per il progetto “Pizzeria Fiore” sollevando dubbi sul fatto che il bene fosse già in buone condizioni; pertanto, ci si chiede perché fosse necessario richiedere un finanziamento di tale entità per la sua ristrutturazione (Capitolo Quattro).

Due dipendenti comunali intervistate nel 2021 hanno dichiarato di aver partecipato alla visita del bene con l'intento di valutare l'eventuale invio del progetto. Una delle persone intervistate ha affermato:

“Noi eravamo andati a vederlo e effettivamente era in una posizione assolutamente invidiabile, in piazza della Chiesa, senza barriere architettoniche, assolutamente interessante”.

Considerata la posizione nel centro storico di Pescarenico il sito sembrava ideale per svolgere attività per anziani. Tuttavia una problematica che contrasta con questa definizione di “luogo ideale” è stata sollevata dall'intervistata²⁷¹ riguardo alla mancanza di parcheggi. Un'ulteriore complicazione è emersa all'inizio dei lavori di ristrutturazione della villa quando è stata classificata come dimora storica. Questa classificazione ha rallentato il progresso dei lavori. Durante gli scavi sotto il sito della villa sono stati scoperti i resti di un villaggio medievale, inclusi degli scheletri. Di conseguenza i lavori sono stati temporaneamente interrotti per verificare che i corpi non fossero associati a crimini. Successivamente è stato confermato che si trattava di ritrovamenti archeologici²⁷².

“Era un bene che all'apparenza non necessitava di interventi, ma i vincoli erano enormi”, ha dichiarato l'intervistata. Il Consorzio Consolida ha ottenuto la gestione del bene e i lavori sono proseguiti una volta superati i blocchi burocratici. L'inaugurazione, avvenuta nel 2015²⁷³, è stata definita emozionante dall'intervistata che ha affermato:

“L'inaugurazione e la restituzione alla città di questo bene confiscato è stata bellissima: a saperlo forse non era adattissimo come luogo di servizi per anziani, non si può appendere nulla alle pareti, non si possono mettere armadi, è un piccolo museo”.

²⁷¹ Responsabile di settore presso il comune di Lecco.

²⁷² Un altro ostacolo all'avanzamento dei lavori è stato il ritrovamento di affreschi sulle mura che ha ulteriormente rallentato e bloccato i lavori per un periodo di tempo significativo.

²⁷³ <https://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/lecco-giglio-ndrangheta-54be557a?live>

Con commozione l'intervistata ricorda l'inaugurazione dedicata alla vittima di mafia, Manuela Loi, poliziotta uccisa nel 1992 nella strage di Via d'Amelio, a cui hanno partecipato anche i famigliari della vittima. Questo fatto sottolinea ancora una volta l'importanza della memoria nella lotta all'antimafia.

“Durante l'inaugurazione ho capito che le cose andavano a buon fine. Poter recuperare e vedere un utilizzo sociale sul quale nessuno aveva nulla da dire è stato uno dei momenti più belli che abbia mai vissuto dal punto di vista professionale”.

Un punto chiave sollevato dell'intervistata riguarda la differenza di coinvolgimento tra i due beni principali della città. Secondo l'intervistata, l'inaugurazione della pizzeria Fiore era principalmente un evento istituzionale con un'importante valenza politica, sottolineata dalla presenza del Presidente della Regione. L'intervistata ha affermato:

“Io sono rimasta poco all'inaugurazione (di Fiore), non mi importava”.

Al contrario, l'inaugurazione del Giglio è stata percepita come un evento più popolare.

“Al Giglio c'era un clima popolare e ho sperimentato che le persone desiderano che ci sia cura nei loro confronti e della città, quindi c'era un clima estremamente sorridente. Non era una parata”.

Pescarenico è il quartiere più antico della città, all'inaugurazione tutta la comunità si è presentata per vedere la trasformazione del bene, dall'illegale a legale.

Alla domanda se la collettività fosse consapevole delle precedenti funzioni del bene, la risposta dell'intervistata è stata chiara: tutti ne erano a conoscenza, il Giglio era un locale frequentato da molti.

“La pizza era buona e tutti ci andavano pur sapendo chi fosse il proprietario”.

2.3.3. Analisi dei progetti di riuso sociale: Le querce di Mamre et l'ex pizzeria Giglio

Entrambi i progetti illustrati sono esempi di come i beni confiscati possono essere trasformati in risorse per la comunità, pur presentando differenze significative nel loro percorso di riqualificazione e nella loro percezione pubblica. I casi studiati, le Querce di Mamre e il Giglio sono stati confiscati alla 'ndrangheta rispettivamente nel 1998 e nel 1996 e ambedue appartenevano a Franco Coco Trovato. (Figura 19). Entrambi i progetti hanno beneficiato di finanziamenti significativi da parte di enti che hanno contribuito alla ristrutturazione e valorizzazione degli edifici.

I processi di riconversione e valorizzazione sono simili: nel caso delle Querce di Mamre lo stabile è stato assegnato al Comune di Galbiate nel 1998 e successivamente gestito dalla Caritas Ambrosiana che, a sua volta, lo ha destinato alla cooperativa Arcobaleno. La ristrutturazione ha incluso l'adattamento della villa a centro diurno per anziani con un intervento notevole complessivo tra cui il risanamento del bunker sotterraneo. La ex pizzeria Giglio è stata trasferita al Comune nel 2010 e il progetto di rinnovamento è stato presentato dal Consorzio Consolida. Nonostante fosse in "buone condizioni", i lavori di ristrutturazione e riqualifica sono stati rallentati da ritrovamenti archeologici che hanno implicato dei vincoli storici. Gli ostacoli si riferivano alla classificazione del bene come edificio storico e ai ritrovamenti archeologici. Nel caso del bene di Galbiate si è dovuto affrontare la problematica inerente alla rimozione dell'ipoteca e alla necessità di effettuare modifiche per rendere più funzionale lo stabile.

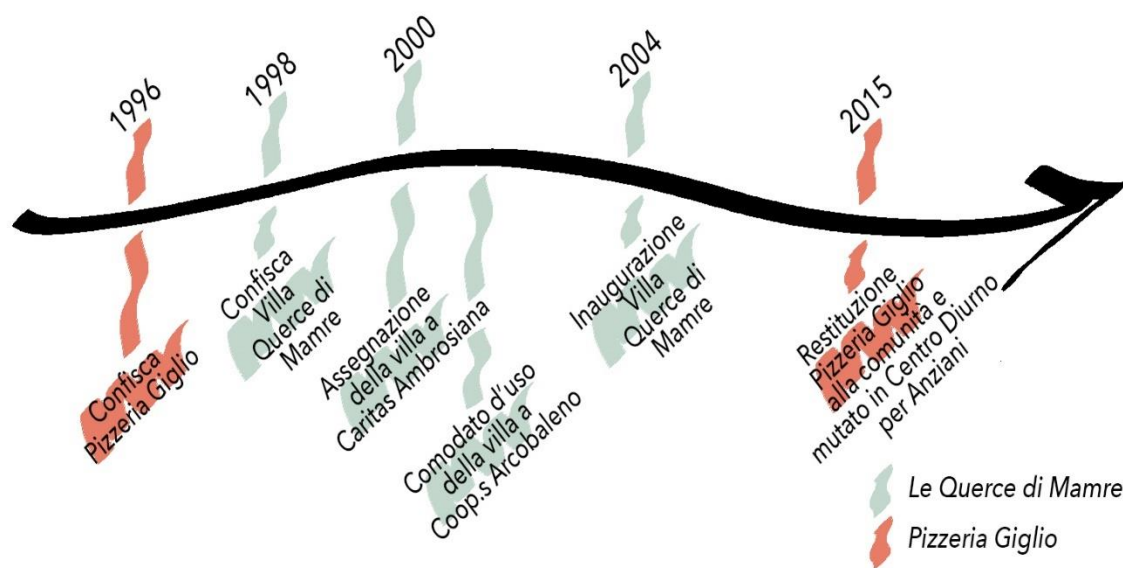


Figura 19 Cronologia comparata: Pizzeria Giglio e Le Querce di Mamre (C. Palermo, 2024)

Oltre le similitudini, vi sono delle differenze effettive nel processo di riconversione sia nella percezione pubblica sia nelle problematiche affrontate. Il caso di Galbiate ha affrontato un percorso di riqualifica significativo, mentre l'ex pizzeria Il Giglio ha dovuto superare sfide logistiche e critiche riguardo ai finanziamenti. Nonostante ciò, l'esito è stato positivo poiché è riuscita comunque a divenire un centro indispensabile per la comunità.

Tabella 21 Confronto tra le principali similitudini e differenze tra i due progetti di riutilizzo dei beni confiscati.

Elementi pervenuti	Le Querce di Mamre	Ex Pizzeria Giglio
Confisca del bene	Confiscata alla 'ndrangheta nel 1998.	Confiscata alla 'ndrangheta nel 1996.
Progetto della destinazione	Centro di aggregazione per anziani.	
Finanziamenti per la riqualifica	Finanziamenti significativi dalla Fondazione Cariplo.	

Localizzazione ed ex proprietario	Villa di Franco Coco Trovato, situata a Galbiate.	Ex pizzeria situata a Pescarenico, a Lecco, appartenente al clan Coco Trovato.
Interventi e processi di riqualifica	Rimozione di ipoteche, trasformazioni rilevanti e adattamenti strutturali.	Ristrutturazione resa difficile per via degli ostacoli legati alla classificazione storica e ai ritrovamenti archeologici.
Partecipazione pubblica	Forte partecipazione, presenza di Rita Borsellino.	Partecipazione significativa, evento caratterizzato da un'ampia partecipazione da parte della comunità locale. Tuttavia, sono sorte critiche riguardo ai finanziamenti ottenuti.

2.4. Progetto: La Fattoria dei Primi, esemplificazione della Cooperativa Semi di Vita²⁷⁴ (Valenzano)

Il terreno situato a Valenzano (Foto 12), in provincia di Bari, affidato alla Cooperativa Sociale Semi di Vita²⁷⁵, costituisce un elemento di rilevanza rispetto agli altri sei casi studio.

L'attenzione del progetto e della cooperativa è rivolta ai minori del circuito penale e in particolare alla qualificazione dell'utenza penale minorile che appartiene a diverse tipologie: minori con legami con la criminalità organizzata, tossicodipendenti o minori privi di riferimenti familiari, etc.

Il presidente della Cooperativa, durante un incontro tenutosi nel novembre 2019 definisce come segue l'attività dell'organizzazione e l'obiettivo del progetto:

“accorciare le distanze tra il sistema penitenziario e la comunità permettendo un percorso di reinserimento sociale per le persone sottoposte a misure restrittive, ma ritenute idonee al programma di reintegrazione”.



Foto 12 Foto del terreno a Valenzano. (C. Palermo, 2019)

²⁷⁴ Per ulteriori dettagli sul bene, si rimanda all'Appendice numero 13

²⁷⁵ Si intende esprimere la massima solidarietà alla cooperativa Semi di Vita che è stata vittima di un incendio doloso, avvenuto il 20 giugno 2024, che ha colpito il terreno confiscato.

Presentato in risposta al bando per l'assegnazione di un bene confiscato, il progetto proponeva il pieno coinvolgimento della comunità agricola, dei residenti e della città di Valenzano.

Per la cooperativa la gestione di un terreno non è un fatto nuovo poiché il presidente della cooperativa ha delineato, nel corso dell'intervista, le prime fasi dell'iniziativa nel 2011 a Casamassima (Comune di Bari) dove la cooperativa ha avviato un progetto di agricoltura sociale sostenibile. Attraverso tre anni di attività intensiva su un terreno iniziale di 2000 metri quadrati, la cooperativa ha acquisito un'esperienza fondamentale che ha contribuito alla sua espansione verso nuove sfide e opportunità, incluso il *management* di due ettari di terreno aggiuntivi a Japigia, rappresentando un'espansione significativa delle sue attività. Il primo terreno agricolo esteso su circa 19.000 metri quadrati, situato in via Eucetia a Japigia (feudo dei Parisi), è stato concesso alla Cooperativa a titolo gratuito dal 2014. Qui la cooperativa svolge attività agricole certificate biologicamente, affiancate da iniziative sociali come l'orto-terapia e la collaborazione con la comunità per minori del penale Chiccolino-occupazione e solidarietà S.c.s. di Bari²⁷⁶. Durante l'intervista è stato evidenziato il ruolo pionieristico della cooperativa nel campo dell'agricoltura sociale in Puglia, legatamente all'importanza delle recenti normative a favore dell'agricoltura sociale che hanno aperto nuove prospettive di finanziamento.

“Dal 2014 ad oggi, 5 anni Semi di Vita ha fatto palestra: da 2000 a 20000 km2 di orto. Abbiamo fatto molto anche su Japigia: abbiamo piazzato orti ovunque grazie alla gestione dei progetti destinati ai ragazzi con disabilità²⁷⁷”.

La cooperativa ha ulteriormente ampliato il suo raggio d'azione collaborando con giovani disabili, promuovendo la creazione di orti scolastici e realizzando progetti di

²⁷⁶ La struttura, destinata a 40 persone di età compresa tra i 14 e i 25 anni, sorge in un bene confiscato alla criminalità organizzata, attivato nel 2009 come prima comunità educativa della città di Bari. L'obiettivo prioritario del servizio, che punta a creare uno spazio di accoglienza e opportunità di aggregazione in un'ottica di prevenzione, è di sperimentare nuovi percorsi educativi, al fine di favorire il reinserimento socio-lavorativo degli ospiti e di contrastare i fenomeni di recidiva.

²⁷⁷ Intervista: novembre 2019

ortoterapia. Il presidente ha inoltre sottolineato l'importanza di offrire opportunità lavorative e formative ai giovani detenuti, sottolineando il contributo della cooperativa nel ridurre il tasso di recidiva tra i giovani coinvolti nel sistema penitenziario, come indicato nel progetto.

Nel 2017 la cooperativa ha partecipato al bando per ottenere l'assegnazione del terreno confiscato a Valenzano. Nel corso dell'intervista il presidente della cooperativa ha illustrato la situazione:

“Due anni fa, quando partecipammo al bando come cooperativa, optammo per non concentrarci più sulla coltivazione diretta dei terreni, ma piuttosto di dedicarci alla trasformazione dei prodotti alimentari. In collaborazione con altre cooperative, decidemmo di creare un marchio denominato "Bontà Comune", il quale identifica una selezione dei nostri prodotti trasformati, tra cui conserve di cipolle, peperoncino e olive. Tuttavia, il nostro approccio subì una svolta quando mi fu portata all'attenzione l'opportunità relativa al terreno confiscato. In quel periodo, Valenzano era sottoposta a commissariamento a causa della presenza della mafia. Fino a soli due settimane fa, il paese era noto per essere stato infiltrato dalla criminalità organizzata, con l'amministrazione comunale sciolta per collusione con la mafia e un totale di 88 beni confiscati, tra cui 47 parcelle di terreno, due ville, appartamenti e garage. La presenza dei clan mafiosi si estendeva fino a Bari, dove pochi giorni fa si verificò una sparatoria a Japigia, indicando un tentativo di riaffermare il controllo territoriale. Considerando la complessità del panorama urbano di Bari e la sua divisione in quartieri, i clan criminali si sono spostati verso l'entroterra, con Valenzano che rappresenta uno dei centri di interesse per il Clan Parisi.”

Quello stesso anno la cooperativa ha ottenuto l'accesso a un finanziamento messo a disposizione dal Ministero della Giustizia con l'obiettivo di istituire una serra di 400 metri quadrati e un laboratorio di confezionamento all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni "N. Fornelli" di Bari. Tale iniziativa mira a fornire formazione e opportunità di inserimento

lavorativo ai giovani detenuti, contribuendo alla loro riabilitazione sociale e al loro reinserimento nella società.

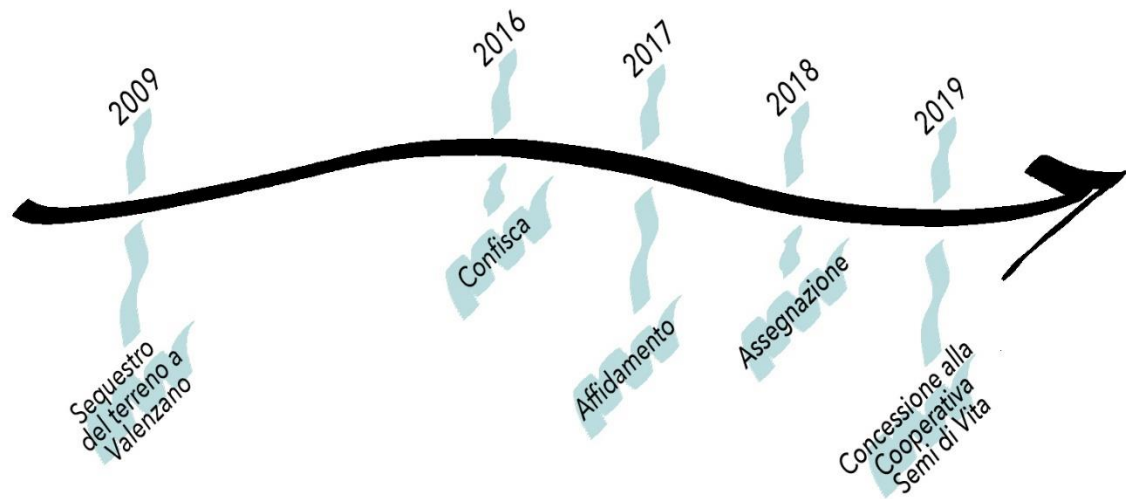


Figura 20 Fasi cronologiche: dal sequestro alla concessione alla Cooperativa Semi di Vita. (C. Palermo, 2024)

Il progetto "la Fattoria dei Primi" della Cooperativa si propone di coinvolgere una vasta gamma di attori sociali inclusi la comunità, il sistema penitenziario, i residenti dei paesi circostanti e gli istituti scolastici e educativi di Valenzano. Il suo nucleo concettuale si basa sull'idea di offrire alternative alla detenzione attraverso l'agricoltura, riconosciuta come elemento cruciale per favorire l'inserimento lavorativo e sostenere la crescita personale dei partecipanti. La Cooperativa promuove attivamente il coinvolgimento della comunità agricola, dei residenti e delle istituzioni locali, considerando fondamentale il dialogo e la collaborazione tra le diverse realtà sociali coinvolte per affrontare le sfide locali in modo partecipativo. La cooperativa lavora per poter integrare i membri della comunità agricola locale, cerca di coinvolgere i residenti del territorio in cui opera, stabilisce dei partenariati con le istituzioni locali e promuove il dialogo e la collaborazione.

L'obiettivo primario di questo progetto è creare un'organizzazione in grado di interagire efficacemente con gli individui ai margini della società, garantendo loro l'opportunità di sviluppo formativo e professionale. Ciò si traduce nella produzione di prodotti biologici e nel rafforzamento dell'identità territoriale. Il progetto è articolato in un piano decennale che prevede tre macro-aree di intervento: la produzione primaria biologica, l'ambito della ristorazione e della trasformazione, e infine la promozione di orti condivisi e attività didattiche. Il progetto "La Fattoria dei Primi" della Cooperativa mira a costituire un modello esemplare di inclusione sociale e sviluppo sostenibile, agendo come catalizzatore per l'*empowerment* delle comunità marginalizzate e la promozione di un'economia locale e solidale.

Durante l'intervista il presidente della cooperativa fa riferimento ad un fatto avvenuto poche settimane prima l'incontro, lo scioglimento della giunta per infiltrazione mafiosa²⁷⁸. L'intervistato afferma che, se un'amministrazione comunale viene sciolta per infiltrazioni mafiose, la questione riguarda non solo l'aspetto politico, ma anche coloro che operano dietro le quinte e che è evidente che dietro le firme degli atti vi siano figure sia politiche che amministrative. Secondo l'interlocutore si tratta di una rete di interessi che coinvolge vari funzionari pubblici. La situazione che ha portato allo scioglimento del comune è emblematica di un sistema corrotto dove le persone coinvolte sono spesso le stesse.

Durante l'intervista sono state affrontate anche le questioni relative ai beni confiscati e al loro riutilizzo sociale. Il presidente ha esposto inoltre le difficoltà che la cooperativa ha dovuto affrontare in merito agli ostacoli burocratici nel processo di recupero per poterle trasformare in risorse collettive. Ha parlato del ruolo della cooperativa nel favorire la coesione sociale e l'importanza di promuovere legami comunitari attraverso l'attuazione di progetti tangibili; inoltre, durante l'intervista afferma che il riutilizzo dei beni confiscati rappresenta un'opportunità significativa per colmare i vuoti sociali creati dall'azione della

²⁷⁸ <https://www.quintopotere.it/valenzano-sciolto-per-mafia-7-anni-fa-lex-sindaco-decaro-la-legge-e-uguale-per-tutti/>

mafia durante l'occupazione dei beni. Con la confisca e con la successiva assegnazione il vuoto lasciato dai precedenti proprietari viene sostituito dalle attività sociali proposte dagli enti gestori dei beni. Questi beni diventano luoghi simbolici di riscatto per la comunità, contribuendo a compensare l'assenza dello Stato nei territori abbandonati e a riaffermare il tessuto sociale. Il coinvolgimento dei residenti del territorio e la partecipazione a eventi e azioni proposte dalla cooperativa è essenziale per il successo del progetto di riutilizzo dei beni confiscati. Nonostante le sfide burocratiche incontrate durante il lungo iter amministrativo, che ha richiesto dieci anni dal sequestro alla confisca definitiva, la cooperativa ha dedicato sforzi considerevoli per promuovere il proprio progetto. Questo è stato possibile attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza mediante iniziative di sensibilizzazione. Questi sforzi hanno mirato a informare e mobilitare i residenti, aumentando la consapevolezza e il supporto per il progetto di riutilizzo dei beni confiscati.

Durante l'intervista il presidente dichiara che:

“I primi risultati tangibili di questo impegno sono già evidenti, come dimostrato dalla partecipazione di sessanta persone²⁷⁹ ad un recente evento promosso dalla cooperativa. Questo rappresenta un segno concreto della capacità di creare legami comunitari a partire dai beni confiscati. Dopo un anno di lavoro, il progetto ha cominciato a ottenere visibilità e ad attivare reti di collaborazione con altre associazioni locali”.

Fa anche riferimento al sostegno avuto da Libera Bari. Dichiara che una delle missioni dell'associazione Libera, impegnata nella gestione dei beni confiscati, consiste nel facilitare e sostenere questo processo partecipativo.

“Il successo di tali iniziative dipende non solo dall'assegnazione formale dei beni, ma anche dall'adesione e dall'attiva partecipazione dei cittadini, che possono riappropriarsi di spazi e progetti sociali, contribuendo così al rafforzamento della comunità. La pulizia e il recupero dei beni confiscati, sebbene ostacolati da ostilità e

²⁷⁹ Abitanti di Valenzano, membri di associazioni locali e scout.

resistenze locali²⁸⁰, rappresentano una vittoria significativa nella lotta contro la criminalità organizzata. Tuttavia, è importante comprendere che tali cambiamenti comportano sacrifici e richiedono tempo per essere pienamente assimilati dalla comunità”.

L'affermazione dell'intervistato mette in evidenza che questi cambiamenti comportano inevitabili sacrifici e richiedono un periodo di adattamento e accettazione da parte della collettività. La resistenza può ovviamente derivare da altri fattori come la paura di ritorsioni, la sfiducia o l'abitudine ad una certa forma di “ordine” imposta dalla precedente presenza criminale. Superare le resistenze richiede tempo, pazienza e continuo impegno da parte delle autorità e delle organizzazioni coinvolte nel processo di recupero.

Durante l'intervista il presidente ha menzionato la sua partecipazione a un evento tenutosi a Saronno, nella provincia di Varese. Secondo quanto da lui espresso, questa occasione gli ha offerto l'opportunità di presentare il proprio progetto e di cogliere un importante riscontro da parte dei presenti all'evento. Quest'occasione gli ha permesso inoltre di comprendere che:

“anche in contesti diversi da quello meridionale, esistono realtà interessate e sensibili alla questione dei beni confiscati. La percezione e la risposta dei cittadini variano da luogo a luogo, ma è evidente che un cambio culturale positivo può portare a un maggior coinvolgimento e al rifiuto del crimine come opzione”.

Alla domanda se avesse ricevuto minacce, l'intervistato ha risposto di non averne ricevute direttamente, ma di aver subito disagi. Ha riferito di aver trovato merci e rifiuti abbandonati sui suoi terreni e di aver subito il furto di costose attrezzature agricole, come trattori, eventi che hanno comportato ingenti spese. Si segnala, purtroppo, un evento verificatosi successivamente all'intervista: il 20 giugno 2024, la cooperativa è stata vittima di un incendio doloso che ha colpito il terreno confiscato, causando danni ingenti e gravi²⁸¹.

²⁸⁰ Come il furto del trattore o il deposito di immondizia sul terreno.

²⁸¹ Trattandosi di un evento successivo alla ricerca e alle interviste non è stato considerato nello studio e nelle analisi delle criticità e punti forti del riuso sociale, ma risulta importante segnalarlo.

Dallo studio di questo caso e dall'intervista con il presidente della cooperativa e altri membri si evince che il processo di conversione dei beni confiscati in risorse comuni richiede un impegno continuo e audace da parte di tutte le parti coinvolte. È essenziale affrontare le barriere culturali e le minacce intimidatorie, consolidando nel tempo un senso di legittimità e di appartenenza alla comunità.

Tabella 22 Analisi del progetto: Fattoria dei Primi

	Problematiche	Aspetti favorevoli
Fattoria dei Primi	Il terreno è stato trascurato per anni, presentando inizialmente una sfida significativa nel ripristinarne la sua produttività e renderlo adatto per ulteriori utilizzi. La preparazione del progetto è stata intralciata da una serie di sfide significative. Rispondere a un bando per l'ottenimento di un bene confiscato non è un compito semplice, poiché implica l'affrontare molteplici elementi e difficoltà che vanno dalla comprensione delle complesse normative fino alla pianificazione strategica delle risorse necessarie. Furti e intimidazioni. Incendio doloso (giugno 2024).	Un progetto pionieristico che ha coinvolto una vasta gamma di attori, tra cui il comune, i molti residenti e varie associazioni, tra cui anche i gruppi scout. La collaborazione e la partecipazione attiva sono state fondamentali per acquisire i finanziamenti necessari. È stata stabilita una cooperazione significativa con il carcere minorile al fine di favorire la riabilitazione e l'inclusione sociale. Organizzazione di giornate "aperte" mirate a coinvolgere attivamente la comunità e i cittadini in varie attività sul terreno. Il riutilizzo dei beni confiscati offre l'opportunità di colmare i vuoti sociali lasciati dalla mafia. Questi beni diventano simboli di riscatto per la comunità, contribuendo a contrastare l'assenza dello Stato nei territori abbandonati e a rafforzare il legame sociale.

CONCLUSIONE CAPITOLO 5

I casi studio e le iniziative presentate in questo capitolo in materia di riqualificazione urbana e sociale attraverso l'uso dei beni confiscati alla criminalità organizzata dimostrano l'importanza e il potenziale di tali progetti nel promuovere la legalità e la giustizia sociale. Tramite l'impegno congiunto di *stakeholders* nei diversi sistemi di attori, questi progetti riescono spesso ad innescare una trasformazione degli spazi precedentemente considerati come illegali in luoghi di rinascita e legalità.

Si è visto come l'esempio di Villa Artemisia e Pizzeria Fiore rappresentino modelli distinti ma complementari di riutilizzo sociale dei beni confiscati. Il primo bene è stato trasformato in una struttura multifunzionale che offre servizi di accoglienza e propone formazioni professionali, dimostrando di essere un bene confiscato destinato al supporto sociale e di crescita personale per giovani adulti vulnerabili. La sua localizzazione strategica e il valore della struttura hanno reso possibile la realizzazione e il raggiungimento di questo progetto ambizioso, malgrado le difficoltà burocratiche.

Le esperienze qui riportate della Cooperativa Sociale Semi di Vita, dell'associazione Help-ATT e di Famiglia Bethel confermano nuovamente il valore dei beni confiscati come risorse per territori fragili e abitanti disagiati. Il progetto di agricoltura sociale di Semi di Vita non solo ha offerto opportunità professionali lavorative e formative a giovani detenuti, ma anche coinvolto la comunità locale, favorendo il reinserimento sociale e riducendo il tasso di recidiva, nonostante le numerose minacce e intimidazioni ricevute. La ex pizzeria Giglio e le Querce di Mamre offrono servizi simili rivolti agli anziani e hanno affrontato sfide comuni. Come quelle emerse nel processo di riqualificazione.

I sette casi studio dimostrano come i beni confiscati alla criminalità organizzata possano diventare potenti strumenti di riqualificazione urbana e sociale, coinvolgendo la popolazione locale e gli enti pubblici per promuovere la legalità e che, malgrado le criticità, i risultati ottenuti sono la testimonianza del potenziale trasformativo di tali iniziative che non solo migliorano la qualità della vita nelle comunità coinvolte ma partecipano anche a

contrastare in modo efficace l'influenza della criminalità organizzata per costruire un futuro più equo.

Sono processi che metaforicamente rimuovono il controllo criminale riattribuendo alla collettività risorse utilizzate precedentemente per attività illecite, trasformandole in strumenti di sviluppo sociale ed economico

Tuttavia, queste iniziative non sono esenti da sfide significative. Come già è stato osservato le criticità strutturali e burocratiche legate alla gestione dei beni confiscati possono ritardare e complicare la realizzazione dei progetti. La necessità di interventi di ristrutturazione urgenti, le difficoltà normative e autorizzative, nonché le resistenze locali, rappresentano ostacoli che richiedono un impegno continuo e una forte collaborazione tra tutte le parti coinvolte.

Il progetto “Le Querce di Mamre” è caratterizzato da una convivenza tra la presenza legale e quella illegale sul territorio galbatese. Durante l'intervista la responsabile del centro ha sottolineato che alcuni parenti stretti del boss sono ancora attivi sul territorio, nonostante la comunità finga di non accorgersene e ha citato un episodio significativo. Durante la pianificazione di un evento in collaborazione con Cinemovel per promuovere l'antimafia, il centro ha chiesto il supporto degli abitanti. Una persona ha manifestato la propria esitazione a partecipare per timore della presenza di familiari del clan. Questo esempio evidenzia come la presenza criminale possa condizionare il comportamento e il pensiero delle persone.

Per i casi lecchesi si è quindi osservato che l'infiltrazione della criminalità in questi territori è stata favorita dalla sottovalutazione del problema da parte delle istituzioni e dalla loro coabitazione con la criminalità, come osservato nel quarto capitolo in merito all'assegnazione di un premio al boss Coco-Trovato per l'apertura di attività commerciali. L'operazione Wall Street degli anni '90, seguita da Armando Spataro, ha portato alla confisca di numerosi beni appartenenti alla cosca, ma, nonostante ciò, secondo il referente di Libera Lecco, la 'ndrangheta conserva una presenza significativa nella zona, differenziando tra fenomeni di infiltrazione e forme di radicamento.

Le problematiche e le criticità sollevate risultano simili benché i beni e le localizzazioni siano differenti. La questione temporale è quella che solleva maggiori problemi e quesiti sia nei casi baresi che in quelli lecchesi, ma altrettanto rilevanti sono le criticità legate alla riqualificazione dei beni per renderli adatti ai nuovi usi. Gli *stakeholders* coinvolti presentano interessi comuni in entrambe le realtà, tuttavia, la questione della coabitazione tacita o negoziata tra legalità e illegalità emerge in uno solo caso ed è stata sollevata dagli stessi attori gestori del bene.

L'analisi di queste esperienze di riutilizzo dei beni confiscati deve essere letta alla luce di tempi più lunghi, in termini di processo di territorializzazione - deterritorializzazione - riterritorializzazione. Mentre la confisca può essere di lunga data, l'assegnazione delle sette proprietà studiate è solo recente. Data la natura radicata dei clan e il controllo esercitato sui territori interessati, i cambiamenti auspicati e avviati dai vari attori non possono essere raggiunti in pochi anni. Inoltre, il tipo di attività sostenuta da ogni progetto differisce: non risponde allo stesso modo alle esigenze della popolazione locale, e questo fattore può giocare un ruolo significativo nell'accettazione da parte dei residenti locali e nella riqualificazione delle aree in questione.

CAPITOLO 6 - CONFRONTO DI ALTRE ESPERIENZE DI VALORIZZAZIONE DEI BENI CONFISCATI IN ITALIA

INTRODUZIONE

In questo capitolo si farà ora riferimento a studi effettuati precedentemente sul riuso sociale in altre realtà italiane al fine di osservare le strategie applicate in contesti diversi e da attori differenti, proponendo modelli di valorizzazione e gestione di buone pratiche.

1. ALTRE ESPERIENZE

1.1 Negazione, consapevolezza e memoria

Un elemento chiave sollevato da dalla Chiesa riguarda la consapevolezza storica degli attori, ovvero il rapporto esistente tra i beni confiscati e la percezione della loro identità. I gestori dei beni confiscati diventano parte integrante e protagonisti del processo di riutilizzazione e restituzione alla collettività (Dalla Chiesa, 2016). La comunità stessa, composta da membri delle cooperative e associazioni, collaboratori, destinatari dei servizi offerti e utenti, partecipa, talvolta inconsapevolmente, alla rivincita dello Stato sulla presenza criminale. La consapevolezza di riscatto è decisamente più presente nelle regioni del Sud, sia in termini di progetti proposti di coinvolgimento da parte dei cittadini. Come osserva Dalla Chiesa:

“Sia perché il mafioso e i suoi beni sono con certezza storica conosciuti dalla popolazione di un paese o di un quartiere. Sia perché per molti ambienti della società

civile e delle istituzioni la disponibilità pubblica di quel bene diventa segno di riscatto” (Dalla Chiesa, 2016²⁸²).

Questa consapevolezza risulta meno radicata nelle regioni del Nord. Gli operatori che lavorano all'interno di questi beni non sempre conoscono il passato della struttura, ovvero il fatto che si tratti di beni confiscati. La comunicazione e l'informazione spesso non vengono adeguatamente trasmesse né recepite sia per ignoranza, sia per indolenza, che per timore della reazione delle parti coinvolte. Coppola e Ramoni (2013) riportano un caso particolarmente significativo avvenuto a Milano, nel cuore della movida milanese. Un appartamento recuperato dalla 'ndrangheta era stato affidato ad una cooperativa che aveva aperto una boutique dedicata al lusso etico. Durante una visita organizzata da Libera in occasione del quindicesimo anniversario della legge 109 (2011), gli abitanti del palazzo hanno manifestato il loro malcontento e il loro sconcerto, cercando di rimuovere il drappo esposto. Alcuni di loro hanno esclamato: *"Togliete questa schifezza"* e aggiunto *"Ma quale mafia e mafia, qui ci abitavano solo persone perbene"*, *"In trent'anni che ci vivo, io la mafia non l'ho mai vista"*. Come sottolineano le autrici *"la negazione aiuta la criminalità organizzata, la alimenta"*²⁸³.

Un altro aspetto che viene sollevato dal sociologo dalla Chiesa, che è emerso anche nel presente studio, riguarda la tendenza a “dimenticare” di dedicare i beni confiscati alle vittime di mafia. Tale mancanza di attenzione contrasta con l'obbligo, previsto dalla normativa vigente, di esporre una targa che riporti la dicitura "Bene confiscato alla criminalità organizzata"²⁸⁴.

²⁸² Dalla Chiesa, Nando dalla. 2016. «Il riuso sociale dei beni confiscati. Le criticità del modello lombardo». *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* 2 (2): 15–25. <https://doi.org/10.13130/cross-7376>.

²⁸³ Coppola, Alessandra. 2013. *Per il nostro bene: [la nuova guerra di liberazione: viaggio nell'Italia dei beni confiscati]*. Principio attivo. Pag.88-89

²⁸⁴ “l'obbligo di esporre nei beni concessi n. 2 targhe di dimensioni cm 30x cm 60 su una delle quali dovrà essere apposta, oltre allo stemma del Comune di _____ in alto al centro, anche la seguente dicitura: " Bene, confiscato alla criminalità organizzata, del patrimonio del Comune di _____ ” sull'altra dovrà essere indicata la denominazione del concessionario;”

Nei casi studiati a Lecco un solo bene non è ancora stato dedicato a una vittima di mafia, benché sia in gestione da 20 anni. La Pizzeria Fiore è stata recentemente dedicata a Marcella Di Levrano, come riportato nel precedente capitolo, e il centro diurno per anziani “Il Giglio” a Emanuela Loi. Ciò nonostante, il bene attualmente utilizzato dalla cooperativa Arcobaleno per il centro diurno per gli anziani a Galbiate non è ancora stato dedicato a nessuna vittima. Per quanto concerne i casi studio relativi alla città di Bari la situazione presenta alcune peculiarità. Nel caso della Fattoria dei Primi a Valenzano il bene è stato intitolato a due vittime di mafia pugliesi, Nicola Ruffo²⁸⁵ e Gaetano Marchitelli²⁸⁶ e include un uliveto i cui alberi sono dedicati a tutte le vittime pugliesi. (Foto 13 e 14).



Foto 13 Foto del campo E!state Liberi. Bari, 2019. (C. Palermo, 2019)

La situazione di Help Assistenza e Tutela per Tutti – Bari differisce in quanto il bene, inaugurato il 22 ottobre 2022, non è stato ancora dedicato a nessuna vittima della mafia. Analogamente, il bene assegnato a Famiglia Bethel, nonostante sia stato conferito il 30 maggio 2019, non è stato ancora inaugurato né dedicato a vittime della mafia a causa di varie

²⁸⁵ https://vivi.libera.it/storie-251-nicola_ruffo

²⁸⁶ https://vivi.libera.it/schede-190-gaetano_marchitelli_una_luce_porta_il_tuo_nome

vicissitudini legate alla pandemia, benché ci sia una targa commemorativa. Il contratto di concessione prevedeva esplicitamente:

"L'obbligo di esporre nei beni concessi una o più targhe di dimensioni 30x60 cm di metallo color bianco con scritta rossa, sulla quale dovrà essere apposta, oltre allo stemma del Comune di Bari al centro in alto e al numero di concessione, anche la seguente dicitura: 'Bene del patrimonio del Comune di Bari, confiscato alla criminalità organizzata'²⁸⁷".

Anche la Villa Artemisia, inaugurata il 24 novembre 2019, non è stata ancora intitolata a nessuna vittima.



Foto 14 Foto del campo E!state Liberi!. Bari, 2019. (C. Palermo, 2019)

La mancanza di dediche sui beni confiscati alla criminalità organizzata solleva una serie di interrogativi circa l'efficacia delle politiche di memoria e valorizzazione di questi ultimi. Sebbene stia diventando sempre più comune dedicare tali beni a vittime della mafia,

²⁸⁷ Comune di Bari - ripartizione patrimonio - capitolato d'oneri per l'affidamento di beni in applicazione del regolamento sui beni comuni – d.c.c. n. 20/2015

con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica e onorare la memoria delle persone colpite dalla criminalità organizzata, tale pratica non è sempre rispettata. Al contrario, l'obbligo di esporre una targa che indichi la natura del bene confiscato e ne evidenzi l'origine criminale è un requisito normativo che deve essere osservato.

La mancanza di una dedica del bene potrebbe riflettere problematiche amministrative o una carenza di sensibilità e consapevolezza rispetto all'importanza simbolica di queste dediche. Tali lacune non solo rischiano di vanificare gli sforzi di lotta alla mafia, ma potrebbero anche indebolire il senso di giustizia e di riscatto sociale che tali iniziative dovrebbero promuovere. Un'analisi approfondita delle cause di questi ritardi e della loro incidenza sulle percezioni pubbliche e comunitarie potrebbe contribuire a sviluppare strategie più efficaci per garantire che i beni confiscati assolvano pienamente alla loro funzione di memoria e resistenza civile.

Questo scenario solleva la riflessione su quei luoghi in Italia che come sostiene Falcone (2020):

“[...] Agiscono come testimoni viventi, portando alla luce realtà altrimenti nascoste. Questi luoghi, oltre ad incarnare la memoria collettiva, fungono da strumenti di conoscenza e identità, resistendo al tempo e all'oblio. La loro funzione cruciale nel preservare la memoria e nel promuovere l'impegno e la responsabilità è evidente²⁸⁸”.

Come riporta nuovamente Falcone il processo avviato da Libera fin dal 1996 ha consentito il recupero sociale dei beni confiscati dalle organizzazioni criminali ponendo un'enfasi significativa sul legame intrinseco tra memoria e beni confiscati. Questi siti, trasformati da simboli dell'illegalità a risorse sociali per la comunità, si sono evoluti in strumenti educativi e testimoni tangibili dell'impegno contro la mafia per la giustizia. Pertanto, il loro ruolo cruciale come “memoria viva” è imprescindibile e sottolinea

²⁸⁸ Leo, Daniela De. s.d. «I Beni Confiscati Nella Riconfigurazione Urbana Dei Quartieri Abusivi». https://www.academia.edu/1187791/I_beni_confiscati_nella_riconfigurazione_urbana_dei_quartieri_abusivi.

l'importanza crescente di dedicare i progetti di riutilizzo alle vittime innocenti delle organizzazioni criminali. Questa pratica non solo perpetua il ricordo delle vittime attraverso iniziative legali, ma contribuisce anche al benessere sociale e alla lotta contro il crimine organizzato.

Emerge una netta presa di posizione e negazione di questa realtà come osservato durante le interviste condotte. È opportuno ricordare la citazione di uno dei soggetti intervistati a Lecco riguardo alla considerazione dei beni confiscati come un ingombrante impegno. In alcuni contesti emerge chiaramente l'importanza della memoria nell'attribuire un valore significativo ai beni confiscati. Nei luoghi confiscati la presenza di targhe con il nome della vittima a cui è dedicato il bene è un elemento tangibile e rilevante.

Altri esempi di riuso dei beni confiscati sono documentati da Alessandra Coppola e Ilaria Ramoni nel loro lavoro "Per il nostro bene". L'indagine condotta dalle autrici si concentra su casi studio differenti situati in varie regioni italiane. Come riportano:

"La faccenda della confisca e del recupero delle proprietà dei mafiosi non è una linea retta, ma un gomito²⁸⁹(pag.11)".

Vengono esposti i limiti dell'ANBSC, un progetto innovatore e unico al momento della creazione, ma che oggi presenta difficoltà significative come la mancanza di risorse competenti e figure preparate. Queste difficoltà sono state sottolineate da uno degli intervistati citati nel capitolo due. Nonostante l'esistenza dell'Agenzia e del Codice antimafia, la situazione rimane in stallo: i beni sono confiscati, ma poi la mancanza di una disciplina adeguata impedisce una gestione tempestiva, problematica sollevata da molti dei portatori d'interesse intervistati. Nel testo si riporta inoltre il caso simbolico di Peppino Impastato la cui memoria evidenzia l'importanza di trasformare luoghi di violenza in spazi di trasparenza

²⁸⁹ Coppola, Alessandra. 2013. *Per il nostro bene : [la nuova guerra di liberazione : viaggio nell'Italia dei beni confiscati]*. Principio attivo.

Esempi di successo di riuso sociale includono la Casa del Jazz a Roma che apparteneva ad un membro delle Banda della Magliana [...]; i campi degli Arena a Isola di Capo Rizzuto in Calabria che nessuno osava coltivare e che adesso producono “i finocchi della legalità”; il centro doposcuola che si svolge in un appartamento del clan Capriati a Bari e frequentato anche dai bambini di quelle famiglie a cui è stato sottratto (Coppola e Ramone, 2013).

Malgrado queste esperienze positive, le due autrici del testo sottolineano che le storie di fallimento rischiano di essere più numerose di quelle a lieto fine. Si riportano le loro parole:

“Dove si racconta che le storie di fallimento rischiano di essere più di quelle a lieto fine. Tra occupazioni abusive, errori, sabotaggi, incapacità o complicità delle amministrazioni locali. E soprattutto mutui concessi alle banche ai mafiosi²⁹⁰”.

Questa citazione evidenzia le sfide sistemiche nel processo di recupero e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, evidenziando come gli insuccessi sembrano prevalere rispetto ai casi di successo. I fattori critici individuati, riscontrati anche nei casi studio analizzati nella presente ricerca, comprendono occupazioni abusive, danneggiamenti, inefficienze amministrative, scarsa conoscenza delle procedure e carenza di personale qualificato. È importante notare che tali ostacoli non sono unici per i beni confiscati, ma si presentano frequentemente anche in altre operazioni di riqualificazione di beni abbandonati.

1.2 Beni confiscati alla riqualificazione urbana

Un ulteriore aspetto di rilievo dei beni confiscati riguarda il loro contributo nella riconfigurazione urbana dei quartieri precedentemente sotto il controllo criminale prima della confisca, soprattutto perché alcune di queste proprietà sono caratterizzate da forme di abusivismo con la conseguente necessità di riqualificazione e riordino per renderle conformi

²⁹⁰ Idem

alla legge. Frequentemente situati in territori storicamente contesi e al centro delle attività criminali, molti beni confiscati assumono un valore altamente simbolico, poiché rappresentano il passaggio da beni sotto il controllo delle forze criminali a risorse economiche, culturali e sociali da restituire alla collettività per usi pubblici (De Leo, 2010).

Il riuso sociale non rappresenta solo una pratica per contrastare la presenza della mafia, ma assume anche un ruolo fondamentale nell'intervenire sulle aree spesso trascurate e nel promuovere la connessione tra i cittadini e le istituzioni e inserendosi così in un processo più ampio di rigenerazione sociale e territoriale. Daniela De Leo cita l'esempio di come alcuni interventi siano stati capaci di cogliere le potenzialità delle pratiche urbane non solo per ostacolare i controlli criminali sugli spazi e usi pubblici, ma anche per contribuire alla trasformazione di quartieri, città e di territori contesi. In queste aree

“La riqualificazione e, più in generale, il miglioramento della qualità di vita e del rapporto tra cittadini e istituzioni, rappresentano i terreni di sfida al controllo del territorio da parte dei poteri criminali²⁹¹”.

In questo modo emerge l'interpretazione di una legalità che non si limita esclusivamente all'aspetto repressivo, ma si configura anche come spazio di rinnovamento delle forme di cittadinanza dal punto di vista dello spazio pubblico (De Leo, 2010).

Il caso di Borgata Finocchio situata nella periferia romana citato dalla ricercatrice ne fornisce un esempio tra tanti altri. Questa borgata, nata abusivamente negli anni '60 e soggetta a un'espansione edilizia negli ultimi trent'anni, non rappresenta una realtà territoriale tradizionale dal punto di vista del radicamento criminale (Sciarrone, 1998). Tuttavia, la Borgata Finocchio è un esempio riuscito di “*restituzione a usi pubblici di un bene confiscato alla criminalità organizzata*²⁹²”. Il sito confiscato comprende un'area di 13.000mq con al centro un grande edificio in cemento di sei piani, successivamente abbattuto, e due vecchi casali. Originariamente questo spazio era pubblico e utilizzato da un'associazione giovanile attiva negli anni '70 denominata “Contaminazioni”, che si riuniva

²⁹¹ Idem

²⁹² Idem

e curava la manutenzione del sito. Tuttavia, il bene fu successivamente acquisito da un membro della Banda della Magliana, organizzazione criminale romana attiva tra gli anni '70 e '80, e chiuso al pubblico. La Banda della Magliana si impossessò di un territorio caratterizzato da un'ampia presenza di edilizia abusiva ed economia informale. Dopo la restituzione del bene ad usi pubblici, l'area è stata affidata al Comitato "Casalino 18" che ha reso possibile la trasformazione e la valorizzazione dello spazio attraverso buone pratiche di uso sociale. I cittadini e gli abitanti del quartiere sono protagonisti di questa azione. Attraverso un questionario a cui hanno partecipato oltre 3000 persone si è deciso di rendere il luogo *"qualcosa di nostro e per i nostri figli"*²⁹³. Il processo di restituzione, tuttavia, non è stato per niente immediato, a causa delle difficoltà di natura amministrativa e burocratica e anche dal fatto che è situato in un'area periferica trascurata dalla politica. Questo esempio secondo la ricercatrice mostra come:

*"La ricostruzione di questo caso sembra utile a suggerire indirizzi per l'innovazione delle politiche in questo campo, provando a evidenziare il potenziale strategico dei beni confiscati per l'attivazione di processi di rigenerazione urbana"*²⁹⁴.

In questo caso, il bene confiscato è diventato effettivamente un'opportunità per ridisegnare lo spazio, rendendolo un bene pubblico e dimostrando una reale partecipazione della cittadinanza.

Un altro esempio significativo di recupero e riuso di un bene confiscato alla mafia si trova a San Giuseppe Jato, in Provincia di Palermo, noto per il tragico omicidio di Giuseppe di Matteo²⁹⁵ avvenuto nel 1996. Nel casolare dove si consumò questo atroce crimine venne rinvenuto l'arsenale del clan Brusca. Per preservare la memoria della giovane vittima il sindaco dell'epoca, Maria Maniscalco, che subì varie intimidazioni durante il suo mandato, decise di trasformare quel luogo di morte in un luogo di memoria, impegno e incontro. Le procedure per il recupero del sito sono risultate complesse a causa della sua natura abusiva

²⁹³ Idem

²⁹⁴ Idem

²⁹⁵ https://vivi.libera.it/storie-745-giuseppe_di_matteo

che ne hanno complicato il processo di assegnazione. A differenza di altri casi, una parte della comunità locale si è opposta fermamente desiderando dimenticare quel luogo "simbolo di vergogna per l'intero paese". Dopo una battaglia amministrativa e sociale, il bene è stato infine assegnato al comune nel 2002 e successivamente trasferito al consorzio Sviluppo e Legalità (T. Mira e A. Turrisi, 2019).

A differenza di Borgata Finocchio, questo esempio evidenzia non solo le complessità burocratiche ma anche le tensioni sociali presenti, secondo i territori e i contesti, che possono certe volte essere legati a vicende drammatiche per gli abitanti.

Lo studio svolto da Ragozino ed Esposito de Vita (2015) sull'esperienza del riuso sociale dei beni confiscati alla Camorra propone un'altra visione. In Campania non mancano le iniziative per riutilizzare i beni confiscati alla criminalità organizzata, di fatti una delle strategie adottate per affrontare le sfide economiche e burocratiche è stata la creazione dell'*Agenzia per l'innovazione, lo sviluppo e la sicurezza del territorio Agorinasce*, un consorzio costituito da vari comuni. Si tratta di un'iniziativa nata per sviluppare la cultura della legalità dove il riuso sociale è visto come un risarcimento per le comunità colpite dai clan criminali e come un segnale di possibilità di sviluppo alternativo. Anche dallo studio svolto dalle autrici, si legge che Libera ha svolto un ruolo cruciale nella promozione della riqualifica sociale, collaborando con gli enti locali pur non gestendo direttamente i beni. Tra le diverse esperienze riferite nel contesto campano, possiamo citare la *Cooperativa Al di là dei Sogni* che, dal 2008, gestisce un bene confiscato successivamente destinato ad attività di agricoltura sociale e turismo sostenibile o, a Napoli, il *Centro Sociale Polivalente La Gloriette*, gestito dalla cooperativa *L'Orsa Maggiore*; il bene, situato in una villa confiscata ad un boss della camorra, promuove la legalità attraverso attività educative e di socializzazione per giovani con disabilità.

I progetti di riuso sociale dei beni confiscati offrono opportunità di sviluppo territoriale, promuovono la legalità e favoriscono l'unione e la collaborazione comunitaria. Sebbene a volte comportino la coabitazione tra potere legale e potere criminale, come

illustrato nel film *"La Nostra Terra"* di Giulio Manfredonia (2014), tali progetti simboleggiano la trasformazione dei beni mafiosi in risorse per il bene comune.

2. SFIDE E SOLUZIONI POTENZIALI PER IL RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI

In data 31 maggio 2024 si contano ben 1822 beni confiscati destinati in Puglia e 1590 in Lombardia, rispettivamente quarte e quinta regione in fatto di beni.

Tabella 23 Le sei regioni con il maggior numero di beni destinati e in gestione (Dati aggiornati al 31.05.2024)

Regione	Beni destinati	Beni in gestione
Sicilia	7727	8593
Calabria	3137	1816
Campania	3106	3213
Puglia	1822	811
Lombardia	1590	1485
Lazio	938	2656

Il progetto di riutilizzo sociale dei beni confiscati emerge oggi come un’iniziativa rilevante e funzionale come testimoniato in un recente incontro parlamentare antimafia tenutosi in occasione dell’anniversario del giudice Rosario Livatino. In tale contesto il rappresentante del Vaticano, Papa Francesco, ha enfatizzato il ruolo di questi progetti, definendoli *“autentiche palestre di vita”* e sottolineato che *“lottare contro le mafie significa anche bonificare, trasformare e costruire”*, parole queste che confermano il valore intrinseco delle iniziative di riutilizzo nel contrasto alle organizzazioni criminali.

Dopo quasi tre decenni dalla promulgazione delle leggi sulla confisca dei beni alle mafie, tale strumento si è rivelato una forma di prevenzione molto efficiente per il suo

potenziale impatto sul potere economico, territoriale e simbolico dei clan mafiosi, e contrastata vigorosamente da essi per questa stessa ragione.

Per assicurare un'effettiva neutralizzazione dell'influenza dei clan, è imprescindibile non solo privarli delle loro risorse economiche attraverso la confisca dei beni, ma anche sottrarre loro le risorse territoriali e simboliche mediante l'assegnazione dei beni, al fine di ridurre drasticamente la loro capacità di esercitare potere e controllo.

Come evidenziato in studi accademici precedentemente effettuati, la confisca dei beni ha aperto la strada a una serie di opportunità per varie realtà, consentendo loro di stabilirsi in aree precedentemente controllate dal crimine organizzato. Senza l'assegnazione dei beni situati in zone ricche ed economicamente e strategicamente importanti molte cooperative e iniziative sociali non avrebbero potuto operare.

La gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha assunto un ruolo sempre più centrale nel panorama giuridico italiano. Questa pratica consente di trasformare i beni, simboli del potere mafioso sul territorio, da inviolabili roccaforti criminali a patrimoni culturali destinati alla collettività per fini sociali o istituzionali. Questo processo rappresenta un'opportunità fondamentale per lo sviluppo territoriale, il rafforzamento del tessuto sociale e l'incremento delle opportunità economiche. Il costante aumento dei sequestri e delle confische richiede però una gestione adeguata, una programmazione efficiente, competenze professionali qualificate e risorse sufficienti per la riqualificazione dei beni. Inoltre, è necessaria una semplificazione del processo di confisca e destinazione, nonché una maggiore sensibilizzazione sul tema del riuso sociale. Le procedure prolungate costituiscono una delle maggiori criticità poiché ritardano la destinazione e l'assegnazione dei beni, portando a una perdita di valore e al loro degrado, come riportato da vari interlocutori.

Le problematiche riscontrate nella gestione dei beni confiscati sono il risultato di una carenza di capacità gestionale, una scarsa comunicazione tra le fasi giudiziarie e amministrative e limitata trasparenza delle informazioni. Sebbene l'associazione LIBERA e l'ANBSC si impegnino a garantire trasparenza, il monitoraggio della totalità dei beni è un

compito complesso che richiede tempo e competenze specifiche. Inoltre, l'insufficienza di risorse finanziarie necessarie per la ristrutturazione e la riconversione dei beni immobili confiscati è stata denunciata da alcuni portatori d'interesse e ha suscitato interrogazioni politiche, le cui ripercussioni sono state amplificate dalla stampa nazionale²⁹⁶.

Affrontare queste difficoltà è essenziale per assicurare che i beni confiscati possano davvero diventare strumenti di riscatto e sviluppo per la comunità. Solo attraverso un'adeguata gestione, una comunicazione efficace tra le diverse fasi procedurali e una trasparenza nelle operazioni, questi beni possono contribuire alla riqualificazione territoriale e alla lotta contro la criminalità organizzata. Garantire risorse finanziarie sufficienti per la ristrutturazione e riconversione dei beni è fondamentale per trasformarli in veri e propri volani di sviluppo economico e sociale.

La seconda idea da sviluppare è che la confisca dei beni e la loro restituzione alla comunità non sono sufficienti per riqualificare un'area a lungo sotto il controllo della mafia e degradata dalle politiche urbane neoliberali: tali iniziative possono avviare un processo virtuoso se sono accompagnate da ulteriori interventi pubblici o del terzo settore. La rigenerazione socio-economica e simbolica di quartieri del centro di Napoli come Sanità e Forcella, storicamente roccaforti dei clan camorristici, rappresenta un esempio significativo. Il lavoro svolto da associazioni Onlus come *L'altra Napoli* a favore della popolazione, e in particolare dei giovani di questi quartieri, dimostra l'importanza di coordinare un sistema complesso di attori per rivitalizzare l'area e ricostruire forme di coesione sociale (Froment, 2018). In tale contesto, il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata riveste un ruolo integrativo, con la crescente rivendicazione di questi beni come proprietà comune.

²⁹⁶ Oltre 215mila beni sequestrati alle mafie, ma l'arma della confisca è spuntata da burocrazie e risparmi, *Come funzionano e come possono essere migliorate le misure di prevenzione patrimoniale di Giulio Marotta, Mappe interattive di Paola Cipriani La Repubblica, 8 aprile 2022, Il fatto quotidiano* 27/11/2021 *Beni confiscati alla mafia: nessuno li vuole perché costano troppo. Avanzo una proposta*

CONCLUSIONE GENERALE

Attraverso l'analisi di sette casi studio a Bari e a Lecco, questa tesi si è proposta di approfondire il ruolo dell'azione nel riuso sociale dei beni confiscati nonché la trasformazione e valorizzazione degli spazi comuni. Conciliando diversi approcci teorici tratti da una bibliografia pluridisciplinare, si è cercato di comprendere i modi di azione e di territorializzazione di cooperative e associazioni impegnate nel riuso sociale e nelle attività connesse tenendo conto del loro contesto di insediamento e delle difficoltà amministrative e burocratiche inerenti alla gestione dei beni precedentemente appartenenti alla criminalità organizzata. Gli esempi e le iniziative esaminate, riguardo alla riqualificazione urbana e sociale tramite l'uso dei beni confiscati al crimine organizzato, portano alla luce l'importanza e il potenziale di questi progetti. La collaborazione attiva degli attori coinvolti e gli interventi effettuati dalle cooperative permettono la trasformazione delle aree precedentemente associate al controllo criminale in contesti di rinascita e rispetto delle leggi.

Quest'analisi è stata elaborata a partire da due siti di ricerca: i territori di Bari e Lecco di cui sono state presentate le rispettive realtà locali e lo sviluppo della criminalità in ciascun contesto. È emerso che in entrambi i territori la criminalità organizzata ha fatto la sua comparsa più tardi rispetto ad altre regioni italiane: si tratta infatti di contesti in cui la mafia è arrivata da fuori configurandosi come un fenomeno esogeno, ma in modo diverso.

Attraverso l'analisi comparativa di queste due aree di ricerca, lo studio ha evidenziato le strategie adottate, le difficoltà incontrate e i successi ottenuti offrendo un quadro più chiaro delle dinamiche di riuso sociale dei beni confiscati e delle loro implicazioni a livello territoriale e sociale.

Questo percorso rappresenta una tappa decisiva verso una possibile ri-territorializzazione. Si articola in diverse fasi: inizialmente si attraversa una fase di transizione tra territorializzazione e deterritorializzazione con il sequestro del bene; successivamente, si entra nella fase intermedia di deterritorializzazione, che include le procedure di confisca e il trasferimento del bene al patrimonio dello Stato, una fase

particolarmente critica durante la quale il bene confiscato tende spesso a deteriorarsi. Infine, si giunge alla fase di ri-territorializzazione, che ha inizio con la restituzione e l'assegnazione della proprietà. È proprio l'inizio di quest'ultima fase, la ri-territorializzazione, che è stata oggetto di approfondimento in questa ricerca.

La comprensione delle dinamiche criminali e la collaborazione tra autorità, istituzioni, cooperative e associazioni si sono dimostrate fondamentali per contrastare l'infiltrazione delle organizzazioni criminali e promuovere il riutilizzo sociale dei beni confiscati: si è osservato come il riutilizzo sociale non solo contrasta la presenza criminale, ma interviene anche su aree spesso trascurate, facilitando la connessione tra i cittadini e le istituzioni.

La totalità dei casi analizzati dimostra come i beni confiscati possano essere efficacemente trasformati in strumenti di riqualificazione urbana e sociale, oltre che in mezzi di contrasto alla mafia. Bisogna però riconoscere che i processi di ri-territorializzazione richiedono tempi estesi, spesso distribuiti su lunghe temporalità, per permettere l'integrazione e la stabilizzazione delle nuove configurazioni territoriali.

La fase della ri-territorializzazione comporta anche un'interazione con gli attori locali e il territorio. Gli abitanti non possono essere considerati semplici osservatori, ma devono essere riconosciuti come attori cruciali del processo, per garantire le trasformazioni del territorio e per rispondere alle reali necessità della comunità, è basilare comprendere le loro esigenze.

Va comunque ribadito che , nello svolgimento di questa ricerca, le interazioni con i residenti si sono rilevate complesse. Solo in alcuni casi è stato possibile stabilire un dialogo diretto con gli abitanti dei quartieri oggetto di studio, come avvenuto a Bari, dove sono state condotte alcune interviste e interazioni, che purtroppo sono state limitate data la natura delicata del tema. Nel caso di Lecco gli abitanti non sono stati intervistati, se non in rare circostanze, ma senza riferimento alla percezione del territorio.

Questo ha limitato la comprensione profonda delle dinamiche locali, sottolineando la necessità di ulteriori studi che possano superare tali ostacoli e coinvolgere più attivamente la popolazione residente.

L'analisi comparativa del capitolo Cinque ha rivelato una serie di sfide comuni quali le difficoltà amministrative e burocratiche legate alla gestione dei beni confiscati, la necessità di coinvolgere attivamente la comunità locale e la ricerca di sostenibilità economica per i progetti di riuso sociale. Tuttavia, sono emerse anche delle buone pratiche condivise come la creazione di reti collaborative tra istituzioni, associazioni e cittadini e l'utilizzo di strategie innovative per il recupero e la valorizzazione degli spazi. L'analisi nel capitolo Sei esamina alcuni esempi di riuso sociale in contesti differenti da quelli oggetto del presente studio al fine di migliorare la comprensione delle dinamiche e delle pratiche di riuso. Questi casi hanno fornito utili spunti di riflessione e hanno evidenziato come le strategie di riuso sociale possano essere adattate e implementate con successo in vari contesti socio-economici e culturali.

La tesi ha mirato a offrire una visione ampia e articolata delle potenzialità e delle criticità inerenti al riuso sociale dei beni confiscati, contribuendo significativamente al dibattito accademico e aprendo – si spera – piste più pratiche per la formulazione di politiche efficaci e sostenibili. Le procedure di riuso sociale dei beni confiscati sono lunghe e complesse a causa della mancanza di competenze specifiche e della scarsa trasparenza amministrativa. Gli esempi studiati hanno evidenziato che queste criticità sono frequentemente presenti influenzando negativamente sul valore dei beni e sulla loro gestione.

A tal proposito sono state presentate e analizzate diverse ipotesi.

La prima ipotesi verteva sulle difficoltà delle procedure di riutilizzo dei beni confiscati, sulla carenza di conoscenze e competenze in materia nonché sulla lunghezza delle procedure stesse. La trasparenza e la comprensione delle procedure risultano spesso insufficienti generando iter lunghi e complessi. Per comprendere meglio queste problematiche sono stati esaminati i passaggi burocratici coinvolti e le competenze richieste

mettendo in luce la necessità di formazione specifica per gli operatori coinvolti e di semplificazione delle procedure.

La lunghezza delle procedure amministrative ha conseguenze complesse sui beni confiscati in quanto il prolungarsi delle tempistiche provoca un degrado progressivo del bene col passare degli anni. Questo fenomeno è stato particolarmente evidente nel caso di Lecco dove la lentezza burocratica ha condotto numerosi passaggi di proprietà. La continua esposizione al degrado influisce negativamente sul valore del bene e costringe gli enti gestori a richiedere finanziamenti per la ristrutturazione e la manutenzione

Un'altra osservazione rilevante riguarda la difficoltà nella preparazione dei progetti di riuso sociale. Diversi gestori hanno dichiarato che, senza l'aiuto di esperti o volontari qualificati, la progettazione dei loro interventi non sarebbe stata possibile, evidenziando la necessità cruciale di figure competenti e formate nel settore. Questo tema è stato sollevato anche nel corso dei capitoli.

L'analisi delle criticità affiorate dai casi studio ha fatto emergere l'interesse di una semplificazione e accelerazione delle procedure amministrative, nonché la necessità di competenze specifiche per la gestione efficace dei beni confiscati. Queste considerazioni raccolte presso gli intervistati sono fondamentali per il miglioramento delle politiche di riuso sociale e per la valorizzazione dei beni perché ne garantiscono il contributo positivo alle comunità locali.

La seconda ipotesi di partenza riguarda le disparità regionali e le differenze nell'implementazione dei progetti di riuso sociale tra una città del Nord e una del Sud. Queste differenze influenzano la percezione del crimine organizzato e la considerazione dei beni confiscati visti alternativamente come un peso o come un'opportunità. L'analisi comparativa tra Bari e Lecco ha rivelato che nel Sud Italia, nonostante alcune forme di negazione, esiste una maggiore consapevolezza della presenza della criminalità organizzata, mentre nel Nord la percezione è meno consolidata, anzi è quasi celata. Questa divergenza si riflette anche nell'approccio al riuso dei beni confiscati: al Sud sono spesso visti come

un'opportunità di riscatto sociale ed economico, mentre al Nord possono essere percepiti come una questione difficile da gestire e onerosa.

Per quanto riguarda la percezione dei beni confiscati, a Bari la loro assegnazione è considerata dai gestori come un'opportunità di grande rilevanza. Questi beni non sono solo visti come risorse preziose, ma anche come elementi strategici fondamentali per lo sviluppo territoriale. In questo contesto i beni confiscati assumono un valore strategico favorendo l'implementazione di iniziative sociali e culturali che possono rivitalizzare le comunità locali. Le cooperative che li gestiscono riescono a creare un impatto positivo sia a livello economico che sociale promuovendo la coesione e la crescita della comunità. La gestione efficace dei beni confiscati, quindi, non solo contribuisce alla lotta contro la criminalità organizzata, ma fornisce anche strumenti concreti per il miglioramento delle condizioni di vita e per lo sviluppo sostenibile delle aree coinvolte.

Malgrado le difficoltà riscontrate, il riuso sociale ha portato benefici ai territori studiati. Nondimeno è necessario migliorare le criticità legate alla lunghezza delle procedure amministrative. La determinazione delle istituzioni locali e delle organizzazioni come Libera ha dimostrato che è possibile recuperare e valorizzare i beni confiscati trasformandoli in risorse per la collettività e contribuendo a cambiare la percezione e la presenza stessa della criminalità organizzata sul territorio che torna ad essere protagonista e acquista un significato impareggiabile.

Le procedure di assegnazione dei beni confiscati e l'identificazione dei portatori di interesse sono state analizzate in dettaglio. Si è osservato che la complessità delle procedure e la molteplicità degli attori coinvolti possono ostacolare il processo di riutilizzo pertanto è importante una *governance* partecipativa e trasparente in cui tutti i soggetti interessati possano collaborare efficacemente.

Le ipotesi emerse dall'analisi dei casi studio sono state in gran parte confermate e hanno sottolineato la necessità di potenziare le procedure di riutilizzo dei beni confiscati attraverso una formazione più approfondita degli operatori e una semplificazione delle pratiche. È essenziale adottare approcci differenziati a livello regionale, considerando le

specificità locali, al fine di promuovere una cultura della legalità e di valorizzare socialmente ed economicamente i beni confiscati. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia si configura come un'opportunità di rilievo per cittadini e organizzazioni poiché promuove la realizzazione di progetti volti a migliorare i servizi e la qualità della vita nel territorio e per i suoi abitanti. Come accennato precedentemente, tuttavia, il completamento di questo processo di riqualificazione deve inserirsi in un quadro più ampio di interventi sui territori interessati. Il recupero e la valorizzazione dei beni rivestono un significato simbolico di grande importanza come strumento di contrasto al crimine organizzato (Palermo, 2022). In questo senso, i beni confiscati costituiscono una risorsa fondamentale per la trasformazione del territorio e per la comunità in cui sono situati.

BIBLIOGRAFIA

Apollonio, Andrea, Francesca Lamberti, e Ubaldo Villani-Lubelli, a c. di. 2013. *La mafia e «le» mafie: percorsi e geografie del crimine organizzato*. Lecce: Pensa multimedia.

Arlacchi Pino. 2007. *La mafia imprenditrice: dalla Calabria al centro dell'inferno*. Milano, Italie: Il saggiautore.

Arlacchi, Pino. 1987. *La palude e la città: si può sconfiggere la mafia*. Frecce. Milano: Arnoldo Mondadori <casa editrice>.

Baud, Pascal; Bourgeat, Serge e al. *Dictionnaire de géographie - Pascal Baud, Serge Bourgeat, Catherine Bras - Hatier - Grand format - Librairie Gallimard PARIS*. s.d.

Brunet, Roger. 1993. « *L'Espace géographique, tome 22, n°3, 1993.* » 22 (3). https://www.persee.fr/issue/spgeo_0046-2497_1993_num_22_3.

Buonasera, Alessandra. 2020. *La destinazione dei beni confiscati alla mafia. I beni culturali sottratti dalla criminalità organizzata*. Spring Edizioni. Ricerca.

Cardano, Mario. 2011. *La ricerca qualitativa*. Bologna, Italie: Il Mulino.

Catino, Maurizio. 2020. *Le organizzazioni mafiose: la mano visibile dell'impresa criminale*. vie della civiltà. Bologna: Il mulino.

Catozzella Giuseppe, Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del nord. Rizzoli, Milano, 2011

Cavalli, A. 1996, *Memoria*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, *ad vocem*

Champeyrache, Clotilde. 2007. *Sociétés du crime : un tour du monde des mafias*. Paris, France : CNRS éd.

Champeyrache, Clotilde. 2022. *Géopolitique des mafias : Entre expansion économique et conquête territoriale*. Paris (5, avenue de la République 75011), France : Le Cavalier Bleu.

Chiodelli, Francesco. 2019. *The Illicit Side of Urban Development: Corruption and Organised Crime in the Field of Urban Planning*. Urban Studies 56 (8) : 1611–27. <https://doi.org/10.1177/0042098018768498>.

Chouvy, Arnaud, 2010 « *Antimonde.* », EspacesTemps.net [En ligne], Dans l'air, 2010, URL : <https://www.espacestems.net/articles/antimonde/>.

Ciconte, Enzo et al., a c. di. 2013. *Atlante delle mafie: storia, economia, società, cultura*. Soveria Mannelli, Italie: Rubbettino.

Cicone, Enzo, Francesco Forgione, e Isaia Sales, a c. di. 2012. *Atlante delle mafie: storia, economia, società, cultura*. Soveria Mannelli, Italie: Rubbettino.

Coppola, Alessandra. 2013. *Per il nostro bene: [la nuova guerra di liberazione: viaggio nell'Italia dei beni confiscati]*. Principio attivo.

Corbetta, Piergiorgio. 2014. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna, Italie: Il Mulino.

Cremaschi, Marco. 2009. *Il Territorio Delle Organizzazioni Criminali*. TERRITORIO, fasc. 49, 115.

Cretin, Thierry. 2003. *La Mafia. Economie et Société*. Le Cavalier Bleu. Editions.

Dalla Chiesa, Nando dalla. 2016. *Il riuso sociale dei beni confiscati. Le criticità del modello lombardo*. *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* 2 (2): 15–25. <https://doi.org/10.13130/cross-7376>.

Dalla Chiesa, Nando. 2016. *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*. staffette.

Dalla Chiesa, Nando. 2019. *Rosso mafia: la 'ndrangheta a Reggio Emilia*. Bompiani Overlook.

Dematteis, Giuseppe, 2003 *Il Mondo e i Luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*.

Dematteis, Giuseppe, e Francesca Governa. 2005. *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. <https://iris.polito.it/handle/11583/1393360>.

Di Cagno, Giovanni, *Cosche di casa nostra: la criminalità organizzata a Bari negli atti giudiziari*. 1992. Bari: Gruppo consiliare alla Regione Puglia.

Esposito De Vita, Gabriella, e Stefania Ragozino. 2015. *Attivazione sociale e beni collettivi: l'esperienza del riuso del patrimonio confiscato alla Camorra*. In.

Froment, Pascale, 2015. *Lieux culturels et informalité politique à Naples : une approche par les pouvoirs multisitués*, *L'Espace Politique* [En ligne], 29 | 2016-2

Froment, Pascale, 2015. *Villes méditerranéennes en clairs-obscur. De l'artisan à l'artiste ? Trajectoires et modèles*, mémoire d'Habilitation à diriger les recherches, Université Paris-Cité.

Froment, Pascale, 2018. *Innovation sociale, "lieux communs" et action publique locale : expériences napolitaines*. In N. Baron, J. Romero (eds), *Cultura territorial, innovación social- Hacia un nuevo modelo metropolitano en Europa del Sur? – Actes du colloque* 30, 31 mai, 1er juin, Valence; Publicacions de la Universitat de València.

Gambetta, Diego, 1992 - La mafia siciliana - Einaudi 1992. s.d. *Semi d'inchostro* (blog). <https://www.semidinchostro.com/prodotto/diego-gambetta-la-mafia-siciliana-einaudi-1992/>.

Gambetta, Diego, 1992. *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*. Torino, Italie : Einaudi.

Gayraud, Jean-François, 2005. *Le monde des mafias : géopolitique du crime organisé*. Paris, France: Odile Jacob.

Gorgoni, Raffaele, 1995. *Periferia infinita: storie d'altra mafia*. Argo.

Governa, Francesca, 2006. *Territorio e territorialità tra risorse e valori*. In. ITA. <https://iris.polito.it/handle/11583/1940173>.

Hobsbawm, E. J. 1980. *I ribelli: Forme primitive di rivolte sociali*. Piccola biblioteca Einaudi. Torino: Piccola biblioteca Einaudi.

Iadeluca, Fabio. 2013. *Dizionario delle mafie*. I edizione. Tracce dal passato. Roma: Armando Curcio Editore.

Ingrascì, Ombretta, e Monica Massari. 2022. *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*. Donzelli Editore.

Ingrascì, Ombretta. 2012. *Mafie in Lombardia: Storia e Integrazione, Dialoghi Internazionali*, n. 17, Pp. 68-73, 2012», gennaio. https://www.academia.edu/8332743/Mafie_in_Lombardia_storia_e_integrazione_Dialoghi_internazionali_n_17_pp_68_73_2012.

Ingrascì, Ombretta. 2018. *La violenza delle mafie. Pratiche, significati e conseguenze*. *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* 4 (4): 90–98. <https://doi.org/10.13130/cross-11280>.

Jacquier, Claude. 2011. « *Qu'est-ce qu'une communauté ? En quoi cette notion peut-elle être utile aujourd'hui ?* » *Vie sociale* 2 (2): 33–48. <https://doi.org/10.3917/vsoc.112.0033>.

Jedlowski, P., 2016, *Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica*, Milano

Laronga, Antonio. 2021. *Quarta mafia: la criminalità organizzata foggiana nel racconto di un magistrato sul fronte*. PF: *Paper first. Roma: PaperFirst <casa editrice>.

Leccese, Andrea. 2019. *Malapuglia: le organizzazioni mafiose in Puglia*. Nodi.

Leo, Daniela De, 2010 «*I Beni Confiscati Nella Riconfigurazione Urbana Dei Quartieri Abusivi*».

https://www.academia.edu/1187791/I_beni_confiscati_nella_riconfigurazione_urbana_dei_quartieri_abusivi.

Leo, Daniela De. 2010. «*Contrasto alla criminalità e pratiche urbane*». <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/420954>.

Loda, Mirella. 2021. *Geografia sociale: storia, teoria e metodi di ricerca*. Aulamagna.

Lucidi, Fabio. 2008. *Metodologia della ricerca qualitativa*. Itinerari. Psicologia. Bologna: Il Mulino <editore>.

Lupo, Salvatore. 2004. *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*. Roma, Italia: Donzelli.

Maccaglia Fabrizio, e Marie-Anne Matard-Bonucci. 2009. *Atlas des mafias : acteurs, trafics et marchés de la criminalité organisée / ; cartographie : Alexandre Nicolas - Università degli Studi di Milano Statale* ».

Magnaghi Albero, 2001. «*Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*». In - Studocu». s.d. In.

Magnaghi, Alberto <1941-2023>. 2000. *Il progetto locale*. Temi.

Magnaghi, Alberto, e Lucia Carle, a c. di. 2001. *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*. Luoghi; Rappresentazioni 4. Firenze: Alinea.

Magnaghi, Alberto. 2001. *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*.

Marchese, Giulia. 2019. «*Quello che le mappe (non) dicono. Uno sguardo ai metodi geografici per lo studio della violenza del territorio*». *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* 5 (3). <https://doi.org/10.13130/cross-12562>.

Mareso, Manuela, e Livio Pepino, a c. di. 2013. *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Marino, Giuseppe Carlo. 2017. *Storia della mafia: dall' "onorata società" alla trattativa Stato-mafia uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo*. volti della storia.

Massari, Monica. 1998. «*Gli insediamenti mafiosi nelle aree "non tradizionali"*». *Quaderni di Sociologia*, fasc. 18 (novembre), 5–27. <https://doi.org/10.4000/qds.1472>.

Meli, Ilaria. 2015. «*La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*». <https://doi.org/10.1424/81364>.

Meli, Ilaria. 2016. «*Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord Italia*». In. Gruppo Abele. <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1122721>.

Meli, Ilaria. 2020. «*La nascita di una mafia in territori "non tradizionali". Il caso di Ostia*», febbraio. <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1382417>.

Mete, Vittorio, e Rocco Sciarrone. 2016. «*Mafia Capitale e dintorni: espansione criminale e azione antimafia*». *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*: 87, 3, 2016, 9–20. <https://doi.org/10.23744/1031>.

Miccichè, Andrea. 2022. «*L'antimafia a scuola. Una ricerca di didattica della storia*». *Meridiana*, fasc. 104, 241–60.

Minca, Claudio, 2012 «*Claude Raffestin's Italian Travels*». <https://journals.sagepub.com/doi/10.1068/d5011>.

Mira, Toni. 2019. *Dalle mafie ai cittadini: la vita nuova dei beni confiscati alla criminalità*.

Morange, Marianne, Camille Schmoll, e Étienne Toureille. 2016. *Les outils qualitatifs en géographie : méthodes et applications*. Malakoff, France: Armand Colin.

Morri, Riccardo. 2020. *Pratiche di public geography: un anno con il Touring club italiano alla riscoperta della geografia*. Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale. Studi regionali e monografici. Bologna: Boss.

Mortellaro, Domenico. 2019. *Bari Calibro 9. Storia della Camorra Barese*. Radici Future. Bari.

Muti Giuseppe, 2017. Cultura, legalità, territorio : il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata. In L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. 7-10 giugno, Roma

Muti, Giuseppe. 2022. «*Geo-grafie e rappresentazioni delle mafie*». In *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*. Donzelli editore. <https://irinsubria.uninsubria.it/handle/11383/2146133?mode=complete>.

Ofria, Ferdinando. 2014. *L'economia dei beni confiscati*. Economia. Ricerche.

Palermo, Claudia. 2022. «*La réutilisation sociale des biens confisqués au crime organisé. Retour sur une recherche doctorale.* » Billet. *À l'École de toute l'Italie* (blog). 9 dicembre 2022. <https://doi.org/10.58079/o4t7>.

Palermo, Claudia. 2022. «*Réutilisation sociale des biens confisqués au crime organisé à Lecco et Bari (Italie) : quel impact sur la transformation et la valorisation territoriales ?*» *Geography Notebooks* 5 (2) : 73–88. <https://doi.org/10.7358/gn-2022-002-cpal>.

Patruno, Valeria. 2022. *Io sono libertà*. voci. Viterbo: Scatole Parlanti.

Pedretti, Nicola. 2018. «*Il riutilizzo sociale dei beni confiscati come strategia di non cooperazione economica contro la criminalità organizzata*». *Moneta e Credito* 71 (284): 355–67. https://doi.org/10.13133/2037-3651_71.284_6.

Pellegrini, Stefania, 2017. *La vita dopo la confisca: il riutilizzo dei beni sottratti alla mafia*. 2017. Antigone.

Piveteau, Jean-Luc. 1995b. «*Le territoire est-il un lieu de mémoire ?*» *L'Espace géographique* 24 (2): 113–23. <https://doi.org/10.3406/spgeo.1995.3364>.

Raffestin Claude. 1981a. *Per una geografia del potere*. Studi e ricerche sul territorio.

Raffestin, Claude. 1984. «*Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*». In, 69. *Geografia e società*. Franco Ageli. <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:4502>.

Rinella, Leonardo. 2003. *Dieci anni di mafia a Bari e dintorni. Dal "Conte Ugolino" al "Canto del Cigno"*. Progedit

Santino, Umberto. 2006. *Dalla mafia alle mafie: scienze sociali e crimine organizzato*. Saggi. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Santino, Umberto. 2009. *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*. Roma: Editori riuniti.

Santoro, Marco. (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*. 2015.

Sciarrone, Rocco. 2000. «*Réseaux mafieux et capital social*». *Politix. Revue des sciences sociales du politique* 13 (49) : 35–56. <https://doi.org/10.3406/polix.2000.1073>.

Sciarrone, Rocco. 2009. *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*. Roma, Italie: Donzelli.

Stabile, Mariafrancesca. 2020. *Le mafie pugliesi: dalla Sacra corona unita alla criminalità garganica: un'analisi sociologico-giuridica* / Mariafrancesca Stabile. Dissertazioni Serie Ius/Ricerca e teoria sociale giurisprudenza e storia del diritto. Roma: Stamen.

Turco, Angelo. 1988. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano, Italie: Unicopli.

Varese, Federico. 2011. *Mafie in movimento: come il crimine organizzato conquista nuovi territori*. Passaggi Einaudi.

Violante, Luciano <1941->. 1994. *Non è la piovra: dodici tesi sulle mafie italiane*. Einaudi contemporanea. Torino: Giulio Einaudi editore.

Zazzera, Angelica. 2021. «Definizione e finalità del community building». In. Egea. <https://iris.unibocconi.it/handle/11565/4042346>.

TESI CONSULTATE

Piazza, Elena, 2010. *“Territorialità e Mafia: Il ruolo dei beni confiscati*. Università degli studi di Torino facoltà di scienze politiche. (Relatore Prof. Egidio Dansero) Anno accademico 2010/2011

Soraci, Paolo, 2017 *“Beni Confiscati alla criminalità Organizzata e il loro riuso sociale”*. Università Sapienza di Roma.

Vassena, Stefano. 2013. *“Storia e geografia della ‘ndrangheta in provincia di lecco”*. Università degli Studi di Milano (Relatore Prof. Nando dalla Chiesa). Anno accademico 2013/2014

LEZIONI

Lezione di Enzo Ciconte, “Nascita ed evoluzione della ‘ndrangheta” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, novembre 2020

Lezione di Monica Massari, “La Sacra Corona Unita” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, novembre 2020

Lezione di Nando dalla Chiesa, “I meccanismi di espansione del fenomeno mafioso” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, febbraio 2020, e dicembre 2020

Lezione di Nando dalla Chiesa, “I problemi metodologici negli studi di criminalità organizzata” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, marzo 2020

Lezione di Nando dalla Chiesa, “Il fenomeno mafioso. La questione generale e il modello sociologico” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, novembre 2020

Lezione di Nando dalla Chiesa, “L’antimafia sociale e le politiche educative” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, aprile 2020

Lezione di Nando dalla Chiesa, “Modelli criminali a confronto. Mafie tradizionali, mafie nuove” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, novembre 2020

Lezione di Nando dalla Chiesa, “Storia della criminalità nel Nord Italia” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, novembre 2019

Lezione di Stefania Pellegrini, “Le misure di prevenzione e l’amministrazione giudiziaria dei beni confiscati” corso di dottorato in *Studi sulla criminalità organizzata*, Università degli studi di Milano, maggio 2020

FORMAZIONI E SEMINARI

Formazione Libera Coordinamento Lecco / *L’infiltrazione mafiosa sul territorio lecchese*. Stefano Vassena, 18 maggio 2020 - videoconferenza

Formazione Libera Coordinamento Lecco / *I beni confiscati a Lecco*. Guerrino Donegà, 25 maggio 2020 - videoconferenza

Formazione Libera Regione Lombardia / *Riutilizzo sociale dei beni confiscati*. Tatiana Giannone, 27 maggio 2020 – videoconferenza

Università di Trieste e di Padova / *Il terzo fragile. L’istituirsi del bene comune nelle aree rurali*, 19 e 20 marzo 2021 - videoconferenza

Formazione Libera Lombardia / *Task Force Beni confiscati* / Incontro con direttore ANBSC, 26 aprile 2021 - videoconferenza

Formazione Libera Lombardia / *Monitoraggio Beni confiscati*, 28 aprile 2021

Formazione Libera Lombardia e Libera Nazionale / *Beni confiscati durante i campi E!state Liberi!*, 1° luglio 2021 – videoconferenza

FONTI ISTITUZIONALI, FONTI GIUDIZIARIE, FONTI DI STAMPA E RAPPORTI DI RICERCA

Almanacco 1994 - 2023. 2024, https://www.libera.it/schede-212-almanacco_1994_2017.

Antimafioso, Stampo. 2021. «Chi è Pietro Scaglione, il primo magistrato vittima di Cosa Nostra». *Stampo Antimafioso*, ottobre. <https://www.stampoantimafioso.it/chi-e-pietro-scaglione-il-primo-magistrato-vittima-di-cosa-nostra/>.

Antimonde. | Espacestemp.net. s.d. <https://www.espacestemp.net/articles/antimonde/>.

ATTI XXXII CGI - L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme». 2019. In *AGEI*. <https://www.ageiweb.it/eventi-e-info-per-newsletter/pubblicazioni/atti-xxxii-cgi-lapporto-della-geografia-tra-rivoluzioni-e-riforme/>.

Avviso Pubblico. 2024. «Mafia ed economia lombarda. Un contributo di Nando dalla Chiesa». Avviso Pubblico. 20 giugno 2024. <https://www.avvisopubblico.it/home/mafia-ed-economia-lombarda-un-contributo-di-nando-dalla-chiesa/>.

Beni confiscati alle mafie : analisi e proposte. 2020. Argelato: Minerva.

Commissione Antimafia, *Relazione Cattanei*, Doc. XXIII,n. 2

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n° 3.6, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n° 356. Relatore: senatore Carlo Smuraglia.

Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (istituita con legge 27 ottobre 2006, n. 277). Doc XXIII

Confisca e sequestro di beni alle mafie: una panoramica. 2024. 28 marzo 2024. <https://www.diritto.it/confisca-sequestro-di-beni-alle-mafie-panoramica/>.

CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, Parte I, 2018.

CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, Parte II, 2018.

CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Monitoraggio dell'antimafia in Lombardia*, 2021.

CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Mafia ed economia in Lombardia*, 2024

Culture della Sostenibilità n. 30. 2022. *Culture della sostenibilità*, novembre. <http://culturedellasostenibilita.it/culture-della-sostenibilita-n-30/>.

DARA - Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie. *I dossier delle Città Metropolitane: Città metropolitana di Bari*. 2017.

Deputati, Camera dei. s.d. *Camera dei deputati - Commissioni parlamentari d'inchiesta - Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*. <https://inchieste.camera.it/mafie/home.html?leg=11&legLabel=XI legislatura>.

Direzione Investigativa Antimafia. (2020). *Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia* (I e II semestre 2020). Ministero dell'Interno. <https://www.interno.gov.it>

Direzione Investigativa Antimafia. (2021). *Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia* (I e II semestre 2021). Ministero dell'Interno. <https://www.interno.gov.it>

Direzione Investigativa Antimafia. (2022). *Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia* (I et II semestre 2022). Ministero dell'Interno. <https://www.interno.gov.it>

Direzione Investigativa Antimafia. (2023). *Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia* (I semestre 2023). Ministero dell'Interno. <https://www.interno.gov.it>

Direzione Investigativa Antimafia. (2023). *Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia* (I semestre 2023). Ministero dell'Interno. <https://www.interno.gov.it>

Documenti Parlamentari (DOC) / Documenti / Camera dei deputati - Portale storico. s.d. https://storia.camera.it/documenti/doc/faccette/*:%7Ccontents:Doc%20LXXII,%20n%7Cclassificazioni:Commissioni%20d%27inchiesta:%20relazioni%20e%20documentazione%20allegata%7Cleg_repubblica:10.

Dossier sulle MAFIE AL NORD, realizzato dal Coordinamento della Lombardia di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

Fattiperbene: le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati». 2024, giugno. <https://www.libera.it/schede-1878-fattiperbene-le-pratiche-di-riutilizzo-sociale-dei-beni-confiscati>.

Fiore a Lecco: la pizzeria nata da un ristorante mafioso. s.d. <https://www.vice.com/it/article/7kpkxe/fiore-ristorante-pizzeria-lecco>.

GEN15008RF e consiglio beni confiscati Policy paper “Il punto sul tema dei beni confiscati alle mafie in Lombardia” (cod. Eupolis GEN15008) 2015. Riportato dalla tesi di Paolo Soraci “Beni confiscati alla criminalità organizzata e il loro riuso sociale”. 2017

Il Giorno. 2015. «Lecco, il “Giglio” è tornato a rifiorire: gli anziani del rione ringraziano», 22 marzo 2015. <https://www.ilgiorno.it/lecco/cronaca/lecco-giglio-ndrangheta-54be557a>.

Il Post. 2022. «La mafia più sottovalutata è la “quarta”», 15 gennaio 2022. <https://www.ilpost.it/2022/01/15/quarta-mafia-puglia-foggia-cerignola-gargano/>.

Il territorio bene comune. 2012. Territori.

Le Onorate, un podcast sulla 'ndrangheta - Il Post. s.d. <https://www.ilpost.it/2023/04/04/le-onorate-podcast-ndragheta-nazzi-sergi/>.

Le Querce di Mamre, da covo della 'ndrangheta a centro diurno per anziani - YouTube. s.d. <https://www.youtube.com/watch?v=kALChmflIHQ>.

Libera presenta “RimanDATI” il primo Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali - Libera Liguri. 2021, febbraio. <https://www.liberaliguria.it/comunicati-stampa/libera-presenta-rimandati-il-primo-report-nazionale-sullo-stato-della-trasparenza-dei-beni-confiscati-nelle-amministrazioni-locali/>.

Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati. s.d. <https://www.benisequestraticonfiscati.it/linee-guida-per-lamministrazione-finalizzata-alla-destinazione-degli-immobili-sequestrati-e-confiscati/>.

Luoghi di memoria. Un viaggio tra i beni confiscati alle mafie. s.d. <https://vivi.libera.it/schede-218-luoghi-di-memoria-un-viaggio-tra-i-beni-confiscati-alle-mafie>.

Magnano, Dott Fabio. s.d. «Beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: il Nucleo di Supporto tra funzionalità, criticità e prospettive di miglioramento».

Manfredonia, Giulio, reg. 2014. *La nostra terra* - Film (2014) - MYmovies.it. <https://www.mymovies.it/film/2014/madreterra/>.

MilanoToday. s.d. «La mafia a Milano non esiste? Moratti: “Il rischio di infiltrazioni c'è”». Consultato 15 giugno 2024. <https://www.milanotoday.it/zone/centro/moratti-rischio-infiltrazione-mafia-a-milano.html>.

Ministero della giustizia / Fondo Unico Giustizia 2023. s.d. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_9_1.page.

Mondialisation, Mr. 2019. «L'usage social des biens confisqués à la mafia : vers un modèle “à l'italienne”?» 11 luglio 2019. <https://mrmondialisation.org/lusage-social-des-biens-confisques-a-la-mafia-vers-un-modele-a-litalienne/>.

Parlamento.it - Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia - Nota introduttiva - 16 legislatura. s.d. https://www.parlamento.it/604?shadow_organo=405316.

Relazione sui rapporti fra mafia e politica, XI Legislatura Doc. XXIII n.2, p. 31

Ricci, Fabrizio. s.d. «Beni confiscati: 600 comuni “rimandati”». <https://www.collettiva.it/copertine/italia/beni-confiscati-600-comuni-rimandati-ovuz538k>.

Ricci, Fabrizio. s.d. «Beni confiscati: 600 comuni “rimandati”». <https://www.collettiva.it/copertine/italia/beni-confiscati-600-comuni-rimandati-ovuz538k>.

RimanDATI, i comuni sulla trasparenza dei beni confiscati alle mafie». 2024. 27 giugno 2024. <https://www.libera.it/schede-1569-rimandati>.

Sintesi della relazione della direzione investigativa antimafia (secondo semestre 2021) - Avviso Pubblico. s.d. <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/mafie/sintesi-della-relazione-della-direzione-investigativa-antimafia-secondo-semestre-2021/>.

Sportello Scuola e Università della Commissione Parlamentare Antimafia. s.d. <https://leg15.camera.it/bicamerale/leg15/commbicantimafia/documentazione/tematica/28/105/schedabase.asp>.

Wall Street. Storia di un bene confiscato alla 'ndrangheta. Di Duccio Faccini, pubblicato nel 2015-Qui Lecco Libera.

SITOGRAFIA

ANBSC www.benisequestraticonfiscati.it

Avviso Pubblico www.avvisopubblico.it

Beni confiscati a Lecco www.beniconfiscatilecco.weebly.com

Comune di Bari www.comune.bari.it

Comune di Lecco www.comune.lecco.it

Comune di Valenzano www.valenzano.ba.it

Confiscati bene 2.0 www.confiscatibene.it

Cooperativa Semi di Vita www.semdivita.com

CROSS Osservatorio sulla criminalità organizzata www.cross.unimi.it

Famiglia Bethel ODV <https://www.facebook.com/famigliabethel/>

Fiore cucina in libertà www.fiorecucina.org

Gruppo Abele www.gruppoabele.org

Help ATT <https://www.facebook.com/p/Help-Assistenza-e-Tutela-per-Tutti>

Il Giglio <https://www.facebook.com/GiglioLecco/>

Libera www.Libera.it

Mappa beni confiscati – Bari www.mappabeniconfiscatibari.it/.

Querce di Mamre <https://larcobaleno.coop/anziani/>

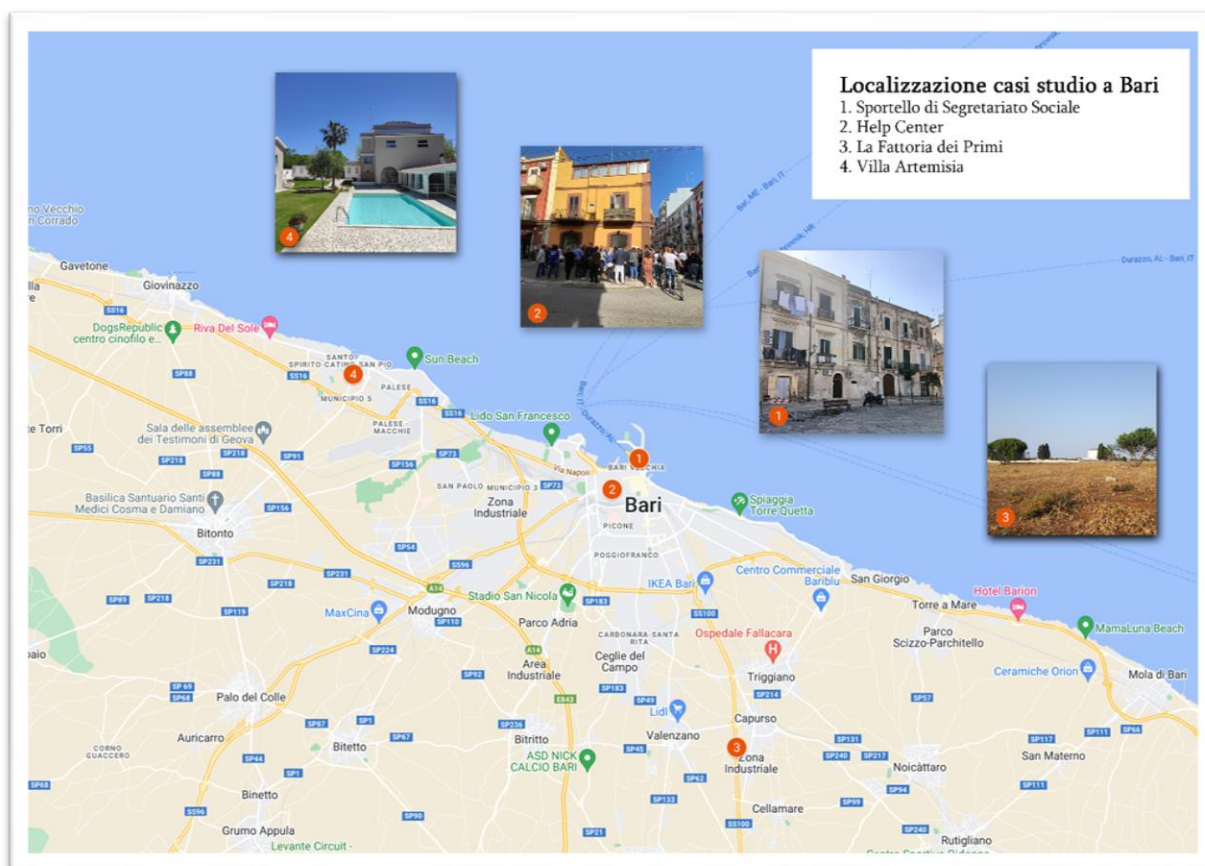
Villa Artemisia www.artemisiabari.it

Vivi Libera www.vivi.libera.it

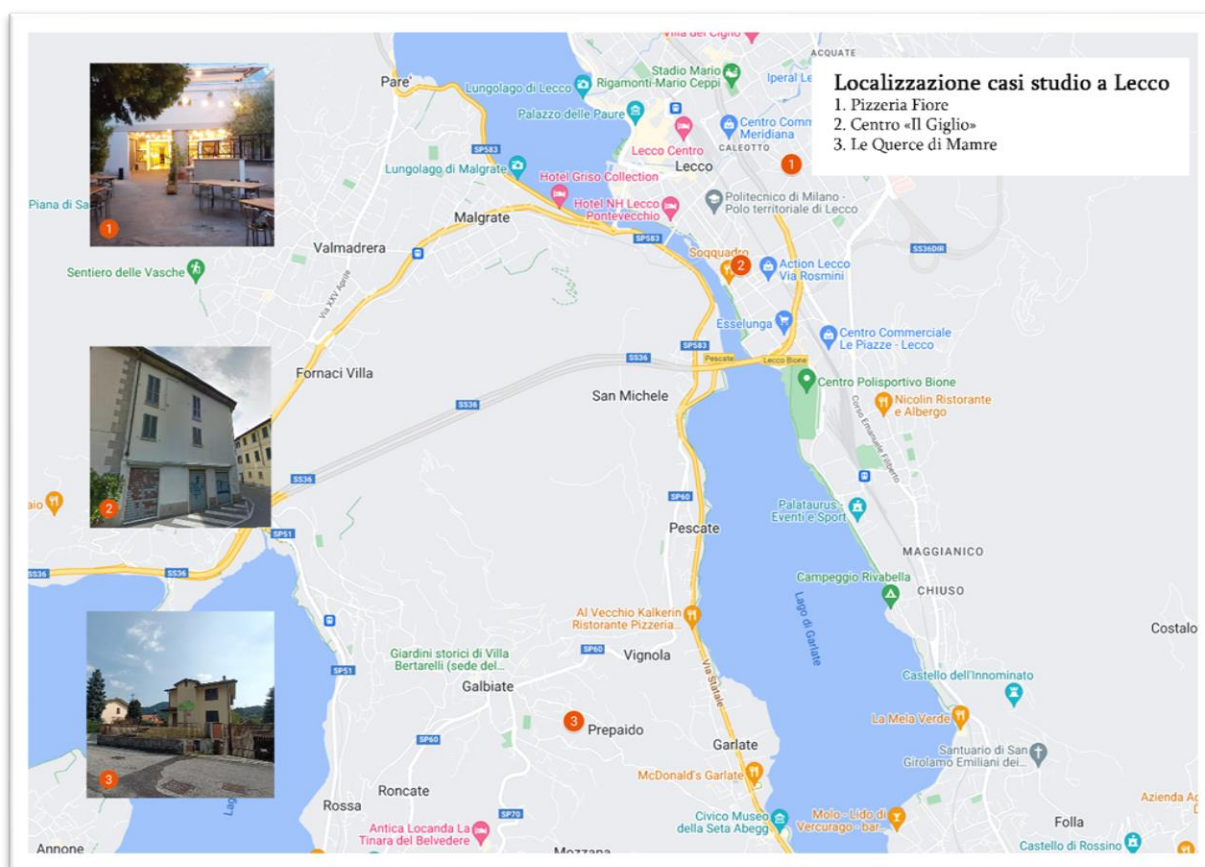
WikiMafia - Libera Enciclopedia sulle Mafie <https://www.wikimafia.it/>.

APPENDICI

Appendice 1 Localizzazione casi studio a Bari. (C.Palermo, 2024)



Appendice 2 Localizzazione casi studio a Lecco.





- Società Minore
 - I Dote: la picciotteria
 - II Dote: la camorra
- Società Maggiore
 - III Dote: lo sgarro
 - IV Dote: la santa
 - V Dote: il vangelo
- Società segreta o Invisibili
 - VI Dote: tre quartino o mamma santissima
 - VII Dote: quartino o diritto di medaglione
 - VIII Dote: crimine o diritto di medaglione con catena

Ogni promozione o passaggio di grado viene definita dote o fiore e avviene attraverso una cerimonia apposita e alla presenza di una commissione chiamata *capriata* che approva la proposta di un *padrino*. Questi è l'unico che può assegnare la dote al *figlioccio* (Rinella, 2020). La Capriata indica la Commissione che presiede al movimento e cioè a qualsiasi cerimonia o evento di affiliazione. È sempre costituita da un numero dispari di commissari. La cerimonia viene anche chiamata *battesimo*.

Appendice 4 Lista stakeholders intervistati a Bari. ²⁹⁷

BARI E PROVINCIA								
Intervista	Data	Abbreviazione	Età	Sesso	Residenza	Nome	Ruolo	Altro
1	Settembre 2019 / 21-11-2019	TG	20-30	F	Roma	Libera Nazionale		Campo Estate Liberi
2	Settembre 2019	PF	40-50	M	Puglia	Cooperativa Pietra di Scarto	Presidente e referente Beni confiscati Libera Puglia	
3	Novembre 2019	AC	40-50	M	Bari	Consorzio Santa Chiara	Imprenditore e presidente Consorzio	
4	Novembre 2019	AS	40-50	M	Bari	Cooperativa Semi di Vita	Presidente Cooperativa	

²⁹⁷ L'utilizzo dell'abbreviazione NN o l'assenza di alcuni dati sono dovuti a diversi fattori: in alcuni casi, le informazioni non erano disponibili; in altri, il contesto non ha permesso la raccolta dei dati; infine, vi sono situazioni in cui la persona non ha voluto condividere tali informazioni per motivi di privacy.

5	Novembre 2019	AR	20-30	F	Bari	Libera Bari	Socio	
6	11/11/2020	VM	40-50	M	Bari	Comune di Bari	Staff sindaco / welfare politiche del lavoro e innovazione sociale	
7	03/12/2020	FL	40-50	M	Puglia	Comune di Bari	Settore Gestione Patrimonio ed Inventari	
8	11/11/2020	MS	40-20	M	Bari	CAPS	Presidente e medico	
9	11/11/2020	N	20-30	M	Bari	CAPS	Referente sociale	
10	03/12/2020	GC	50-60	M	Bari	Famiglia Bethel	Presidente Famiglia Bethel/ Ministro Chiesa/Medico	
11	01/12/2020	MV	50-60	F	Bari	GIRAFFAH		

12	10/12/2020	GS	< 60	M	Bari	Procura di Bari	Ex Magistrato	
13	17/12/2020	CF	50-30	F	Puglia e Basilicata	Gazzetta Mezzogiorno	Capo Redattrice	
14	Settembre 2019 / novembre 2019 / ottobre-dicembre 2020	AC	50/60	M	Bari	Libera Bari	Referente Libera Bari fino al 27/02/2022 / Prete	
15	Settembre 2019 / novembre 2019 / ottobre-dicembre 2020	RC	20-30	M	Bari	Libera Bari	Segretario Libera Bari	
16	22/02/2022	RF	40-50	F	Bari	Il Nuovo Fantarca	Presidente	Incontro informale improvvisato
17	22/02/2022	MF	20-30	F	Bari	Il Nuovo Fantarca	Dipendente	Incontro informale improvvisato
18	26/02/2022	LC	30-40	F	Bari		Cittadina, vive a Bari da più di dieci anni	Incontro informale

19	07/03/2022	AT	40-50	F	Provincia di Bari	Il Nuovo Fantarca	Dipendente	Disponibilità anche successiva all'intervista
20	16/03/2022	MG	20-30	F	Monopoli	ARCI	Volontaria	
21	24/03/2022	NN	50-60	F		Tribunale	Dipartimento	
22	24/03/2022	NN	50-60	F		Tribunale	Riesame	
23	24/03/2022	NN	50-62	F		Tribunale	GIP	
24	28/03/2022	BP	60-70	M		Archivi	Autista	
25	28/03/2022	N	70-80	M		Archivi	Pensione	
26	30/03/2022	NN	40-50	M	Bari	Volontario Help Att		

27	31/03/2022	LL	40-50	F	Bari	Avvocato e HELP Att	Presidente HELP	
28	01/04/2022	MG	25-35	F	Bari	Famiglia Bethel	Responsabile progetti	
29	01/04/2022	NN	60-70	M	Bari		Cittadino e utente Famiglia Bethel	Informale / Cognato del Boss Capriati
30	04/03/2022	CT	40-50	M	Valenzano	Municipio Valenzano	Assessore Beni confiscati	
31	06/04/2022	PF	60-70	M	Bari		Cittadino Bari Vecchia	Informale / Padre di una vittima di Mafia
32	06/04/2022	NN		M			Anziani di Bari Vecchia	
33	08/04/2022	EP	60-70	F	Bari		Abitante quartiere Libertà	
34	08/04/2022	NN	60-70	M	Bari		Abitante quartiere Libertà	

35	12/04/2022	NN	40-50	F	Bari	Commercio	Proprietaria panificio	
36	12/04/2022	NN	40-50	M	Bari	Commercio	Proprietario cartoleria	
37	12/04/2022	RR	40-50	M	Bari	Procura di Bari	Procuratore	
38	22/04/2022	N	30-40	F	Bari		Ex utente e attuale volontaria di Famiglia Bethel	
39	22/04/2022	LF	60-70	F	Bari		Abitante quartiere Bari Vecchia	Sorella di Maria Faraone
40	22/04/2022	DL	30-40	F	Bari		Ex utente e attuale volontaria di Famiglia Bethel	
41	Febbraio-aprile 2022	GM	30-40	F	Bari		Abitante Quartiere Libertà	

Appendice 5 Tipologia interviste stakeholders intervistati a Bari.

BARI E PROVINCIA						
Intervista	Data	Sesso	Tipo di incontro	Luogo	Individuale o di gruppo	Intervista/ incontro informale/incontro collettivo
1	Settembre 2019	M	Presenza	Sede Libera	Individuale	Incontro collettivo
2	Settembre 2019 e novembre 2019	M	Presenza	Sede Libera	Gruppo	Incontro collettivo / settembre 2019 Intervista / novembre 2019
3	Novembre 2019	F	Presenza	Sede Libera e all'aperto	Gruppo	Incontro collettivo / settembre 2019 Intervista / novembre 2020
4	Settembre 2019 -21/11/2019	F	Presenza (Roma)	Sede Libera Bari e a Roma	Individuale	Incontro collettivo / settembre 2019

						Intervista / novembre 2021
5	01/11/2019	M	Presenza (Bari)	Sede Libera Bari	Individuale	Intervista
6	11/11/2020	M	Presenza	Comune		Intervista
7	03/12/2020	M	Presenza	Comune	Individuale	Intervista
8	11/11/2020	M	Presenza	Villa Artemisia	Gruppo	Intervista
9	11/11/2020	M	Presenza	Villa Artemisia	Gruppo	Intervista
10	03/12/2020	M	Presenza	Sede Famiglia Bethel	Individuale	Intervista
11	01/12/2020	F	Presenza	Sede Giraffah	Gruppo (referente associazione)	Intervista
12	10/12/2020	M	Presenza	Bar	Individuale	Intervista

13	17/12/2020	F	Presenza	Sede giornale	Individuale	Intervista
14	Settembre 2019 / novembre 2019 / ottobre- dicembre 2020	M	Presenza	Sede Libera	Gruppo	Incontri collettivi
15	Settembre 2019 / novembre 2019 / ottobre- dicembre 2020	M	Presenza	Diverse	Gruppo e Individuale	Incontri collettivi
16	22/02/2022	F	Presenza	Biblioteca Municipio 2	Gruppo	Incontro informale
17	22/02/2022	F	Presenza	Biblioteca Municipio 3	Gruppo	Incontro informale
18	26/02/2022	F	Presenza	Diverse	Individuale	Incontro informale
19	07/03/2022	F	Presenza	Caffetteria	Individuale	Intervista
20	16/03/2022	F	Presenza	Sede Arci	Individuale	Intervista

21	24/03/2022	F	Presenza	Tribunale	Individuale	Incontro
22	24/03/2022	F	Mail	Tribunale		Incontro
23	24/03/2022	F	Presenza	Tribunale	Individuale	Incontro
24	28/03/2022	M	Presenza	Tribunale	Individuale	Incontro
25	28/03/2022	M	Presenza	Archivio Tribunale	Individuale	Incontro
26	30/03/2022	M	Presenza	Sede Help-ATT	Individuale	Incontro
27	31/03/2022	F	Presenza	Sede Help-ATT	Individuale	Intervista
28	01/04/2022	F	Presenza	Sede Famiglia Bethel	Individuale	Intervista
29	01/04/2022	M	Presenza	Sede Famiglia Bethel	Individuale	Incontro

30	04/03/2022	M	Presenza	Comune di Valenzano	Individuale	Intervista
31	06/04/2022	M	Presenza	Diverse	Individuale e Gruppo	Intervista
32	06/04/2022	M	Presenza	Diverse	Individuale	Incontro
33	08/04/2022	F	Presenza	Diverse	Individuale	Incontro e Intervista
34	08/04/2022	M	Presenza	Diverse	Gruppo	Incontro
35	12/04/2022	F	Presenza	Diverse	Individuale	Incontro
36	12/04/2022	M	Presenza	Diverse	Individuale	Incontro
37	12/04/2022	M	Presenza	Tribunale	Individuale	Intervista
38	22/04/2022	F	Presenza	Sede Famiglia Bethel	Individuale	Intervista

39	22/04/2022	F	Presenza	Sede Famiglia Bethel	Gruppo	Intervista
40	22/04/2022	F	Presenza	Sede Famiglia Bethel	Individuale	Incontro
41	Febbraio-aprile 2022	F	Presenza	Varie	Individuale e Gruppo	Incontro informale

Appendice 6 Lista stakeholders intervistati a Lecco.

LECCO E PROVINCIA								
Intervista	Data	Abbreviazione	Età	Sesso	Residenza	Nome	Ruolo	Altro
1	19/05/2021	AB	<60	F				
2	03/05/2021	MPAN	<60	F		Comune di Lecco		
3	03/05/2021	SM	50-60	F		Comune di Lecco		
4	11/05/2021	RP		F		Comune di Galbiate		
5	Agosto 2021	GD	<60	M	Mandello (Lecco)	CGIL e Libera Lecco		
6	Giugno 2021	MPAS	40-50	M	Olginate	Comune di Olginate	Sindaco	

7	Agosto 2021	GM	<60	M				
8	Aprile 2021	RG		M		ANBSC Milano		
9	Settembre 2021	RM	30-40	F		Querce di Mamre	Responsabile centro	
10	Agosto 2021	NN	60-70	M		Questura di Lecco		
11	Agosto 2021	NN	60-70	M		Questura di Lecco		
12	Agosto 2021	VB	50-60	M		Comune di Lecco		
13	Agosto 2021	NN		F		Il Giglio		
14	Agosto 2021	NN				Il Giglio		

15	Settembre 2019 e agosto 2021	DT	30-40	F		Libera Lombardia		
16	Varie occasioni	NN	50-60			Libera Lecco		
17	Agosto 2022	NN	60-70	F	Lecco	Abitante		Amica di alcuni membri di una famiglia strettamente legata al boss Coco Trovato.

Appendice 7 Tipologia interviste stakeholders intervistati a Lecco.

LECCO E PROVINCIA						
Intervista	Data	Sesso	Tipo di incontro	Luogo	Individuale o di gruppo	Intervista/ incontro informale/incontro collettivo
1	19/05/2021	F	Telefonico	Telefonico	Individuale	Intervista
2	03/05/2021	F	Presenza	Comune Lecco di	Gruppo	Intervista
3	03/05/2021	F	Presenza	Comune Lecco di	Gruppo	Intervista
4	11/05/2021	F	Telefonico	Telefonico	Individuale	Intervista
5	Agosto 2021	M	Presenza	Sede CGIL e Sede Campo Estivo Libera	Individuale	Intervista e incontro collettivo
6	Giugno 2021	M	Skype	Skype	Individuale	Intervista
7	Agosto 2021	M	Presenza	Pizzeria Fiore	Incontro collettivo	Incontro collettivo

8	Aprile 2021	M	Zoom	Zoom	Incontro collettivo Zoom	Incontro collettivo
9	Settembre 2021	F	Presenza	Le Querce di Mamre	Individuale	Intervista
10	Agosto 2021	M	Presenza	Sede Campo E!state Liberi!	Incontro collettivo	Incontro collettivo
11	Agosto 2021	M	Presenza	Sede Campo E!state Liberi!	Incontro collettivo	Incontro collettivo
12	Agosto 2021	M	Presenza	Sede Campo E!state Liberi!	Incontro collettivo	Incontro collettivo
13	Agosto 2021	F	Presenza	Il giglio	Incontro collettivo	Incontro collettivo
14	Agosto 2021		Presenza	Il Giglio	Incontro collettivo	Incontro collettivo
15	Settembre 2019 e agosto 2021	F	Presenza	Sede Campo E!state Liberi!	Incontro collettivo	Incontro collettivo
16	Varie occasioni		Presenza	Varie	Incontro collettivo	Incontro collettivo

17	Agosto 2022	F	Presenza	Abitazione privata	Individuale	Intervista

Appendice 8 Documentazione riguardante i casi baresi.

Numero	Nome del documento	Data	Fonte	Luogo	Oggetto del documento
1	Agenzia del Demanio	2007	Agenzia del Demanio		Trasferimento dell'appartamento in Piazza San Pietro al patrimonio indisponibile del Comune di Bari
2	Agenzia delle Entrate	2019	Agenzia delle Entrate. Catasto fabbricati	Bari	Planimetria Villa Artemisia
3	Presentazione Progetto Artemisi		C.A.P.S	Bari	Presentazione progetto
4	Relazione immobile confiscato / CAPS/ Artemisia	2019	C.A.P.S./Comune	Bari	Relazione sui primi mesi di attività
5	Bando per gestione beni confiscati		Comune di Bari	Bari	
6	Ripartizione Patrimonio POS Gestione Patrimonio	2021	Comune di Bari	Bari	Avviso pubblico concessione a titolo gratuito (CAPS e Att. HELP)

7	Ripartizione Patrimonio POS Gestione Patrimonio	2022	Comune di Bari	Bari	
8	Esempio Avviso Pubblico (Bando) per concessione in uso a titolo gratuito		Comune di Bari	Bari	Documento con bando e scheda da completare
9	Ripartizione Patrimonio POS Gestione Patrimonio	2019	Comune di Bari	Bari	
10	Scheda metodologica per controllo attività		Comune di Bari	Bari	Nota metodologica
11	Ripartizione Patrimonio POS Gestione Patrimonio		Comune di Bari	Bari	Avviso pubblico beni confiscati
12	Proposta e progetto Bethel		Comune di Bari	Bari	
13	Deliberazione della giunta comunale	2013	Comune di Bari	Bari	Per ARCI
14	Decreto di destinazione		Comune di Bari	Bari	Per ARCI
15	Deliberazione della giunta comunale	2002	Comune di Bari	Bari	Villa Parisi, progetto di valorizzazione

16	Ripartizione Patrimonio	2018	Comune di Bari	Bari	Avviso pubblico per la concessione in uso a titolo gratuito
17	Ripartizione Patrimonio POS Gestione Patrimonio	2021	Comune di Bari	Bari	Assegnazione bene a Ass. HELP assistenza e tutela per tutti
18	Elenco dei beni confiscati ricadenti nel territorio di Valenzano	Marzo/aprile 2022	Comune di Valenzano	Valenzano	Presentazione dei beni confiscati a Valenzano
19	Avviso Pubblico-Comune di Valenzano	2018	Comune di Valenzano	Valenzano	Bando per la concessione in comodato gratuito dei terreni confiscati
20	Elenco dei beni confiscati ricadenti nel territorio di Valenzano		Comune di Valenzano	Valenzano	Elenco dei beni ricadenti nel territorio di Valenzano
21	Copia di deliberazione della commissione straordinaria. Assunta con i poteri della giunta comunale	2018	Comune di Valenzano	Valenzano	Selezione pubblica per l'individuazione di progetti aventi finalità sociali mediante affidamento in concessione d'uso a titolo gratuito per una durata decennale dei terreni agricoli sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata
22	Copia deliberazione del Consiglio comunale	2017	Comune di Valenzano	Valenzano	Regolamento per l'affidamento di beni confiscati alla criminalità organizzata

23	Verbale 1	2018	Comune di Valenzano	Valenzano	Selezione pubblica per l'individuazione di progetti aventi finalità sociali mediante affidamento in concessione d'uso a titolo gratuito per una durata decennale dei terreni agricoli sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata
24	Verbale 2	2019	Comune di Valenzano	Valenzano	Selezione pubblica per l'individuazione di progetti aventi finalità sociali mediante affidamento in concessione d'uso a titolo gratuito per una durata decennale dei terreni agricoli sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata
25	Verbale 3	2020	Comune di Valenzano	Valenzano	Selezione pubblica per l'individuazione di progetti aventi finalità sociali mediante affidamento in concessione d'uso a titolo gratuito per una durata decennale dei terreni agricoli sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata
26	Beni confiscati valenzano	2018	Comune di Valenzano	Valenzano	Documento del comune
27	Progetto La Fattoria dei Primi	2018	Cooperativa Sociale Agricola Semi di Vita	Valenzano	Progetto per la partecipazione al bando per l'assegnazione del terreno

28	Cronoprogramma Semi di vita	2018	Cooperativa Sociale Agricola Semi di Vita	Valenzano	Planning
29	Modulo di rilevamento delle misure di prevenzione patrimoniali	2003	Corte di appello di Bari	Bari	Beni confiscati a Maria Faraone
30	Relazione immobile confiscato / Bethel	2020	Famiglia Bethel Onlus	Bari	Relazione sui primi mesi di attività
31	Richiesta concessione in comodato d'uso di un appartamento confiscato	2017	Famiglia Bethel Onlus	Bari	Progetto alla partecipazione al bando per l'assegnazione di un bene confiscato
32	Bando per la Valorizzazione e l'Auto sostenibilità dei Beni Confiscati alle Mafie 2013	2013	Fondazione con il sud		Bando per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie
33	Esiti: Bando per la Valorizzazione e l'Auto sostenibilità dei Beni Confiscati alle Mafie 2014	2013	Fondazione con il sud		Esiti Bando per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie
34	Relazione immobile Via Napoli 308, Bari	2017	Giraffa Onlus	Bari	Relazione sull'utilizzo del bene assegnato

35	Relazione immobile di Via Partipilo, 18	2017	Giraffa Onlus	Bari	Relazione sull'utilizzo del bene assegnato
36	Proposta per la misura di prevenzione patrimoniale Paris Savino	2010	Guardia di Finanza - Nucleo Regionale Polizia Tributaria Bari - Gruppo di Investigazione sulla Criminalità Organizzata	Bari	
37	Rapporto di servizio	2007	Guardia di Finanza - Nucleo Regionale Polizia Tributaria Bari - Gruppo di Investigazione sulla Criminalità Organizzata	Bari	Rapporto al comandante del gruppo investigazione sulla CA

38	Procedimento penale 2200/91 a carico di Lazzarotto Antonello and co per associazione per delinquere	1992	Guardia di Finanza - Nucleo Regionale Polizia Tributaria Bari - Gruppo Operativo Antidroga	Bari	Accusa : Associazione per delinquere aggravata, traffico e spaccio, Associazione di tipo mafioso
39	Help Center Centro di assistenza al cittadino	2022	Help ATT	Bari	Presentazione progetto per bando
40	Help Center Centro di assistenza al cittadino	2021	Help ATT	Bari	Progetto per l'assegnazione dell'appartamento
41	Richiesta di sequestro	1992	Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari	Bari	Richiesta sequestri dei beni mobili e immobili di Lazzarotto Antonello (15 auto, una villa e un appartamento)
42	Proposta per la misura di prevenzione patrimoniale Sedicina Maria	2011	Questura di Bari	Bari	Richiesta di sequestro anticipato dei beni prima della fissazione dell'udienza stante il pericolo che possano essere dispersi.

43	Esecuzione dei Decreti di Sequestro anticipato dei beni nei confronti di Sedicina Maria	2011	Questura di Bari	Bari	Esecuzione ai Decreti di Sequestro
44	Verbale di notifica dei Decreti di Sequestro Anticipato	2011	Questura di Bari	Bari	
45	Irrogazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della PS	2001	Questura di Bari	Bari	
46	Processo Verbale	2000	Tribunale civile e penale di Bari	Bari	Documenti vari sulle udienze e misure di prevenzione nei confronti di A. C.
47	Sezione III in funzione di Tribunale della prevenzione	2011	Tribunale di Bari	Bari	Delibera sulla proposta
48	Relazione dell'amministratore giudiziario sui beni sequestrati nel procedimento a carico di Parisi Savino	2013	Tribunale di Bari	Bari	Sequestro anticipato a carico di Parisi Savino: immobile, villino.

49	Tribunale di Bari, sezione misure di prevenzione	2001	Tribunale di Bari	Bari	A.C non ha versato la cauzione + documenti relativi a tutti gli imputati
50	Senza nome	2000		Bari	Lista pregiudicati clan Capriati e reati
51	Dichiarazione di ricorso in appello e contrattuali motivi	2001		Bari	Documento in difesa di Capriati Antonio
52	Capriati Antonio	1994		Bari	Dichiarazioni accusatorie mosse dai collaboratori di giustizia

Appendice 9 Documentazione riguardante i casi lecchesi

Numero	Nome del documento	Data	Fonte	Luogo	Oggetto del documento
1	Utilizzo dei beni confiscati ex D.lgs. 159/2011		Comune di Galbiate	Galbiate	Regolamento
2	Deliberazione della giunta Comunale	2000	Comune di Galbiate	Galbiate	Approvazione convenzione e contratto di comodato per la realizzazione di un centro diurno integrato per anziani nell'immobile di Via Caduti di Via Fani
3	Convenzione		Comune di Galbiate	Galbiate	Concessione in comodato gratuito e consegna alla Caritas ambrosiana
4	Planimetria della Villa a Galbiate		Comune di Galbiate	Galbiate	Planimetria del Centro Diurno (dopo ristrutturazione)
5	Elenco delle unità immobiliari confiscate alla criminalità organizzata e trasferite al Patrimonio del Comune di Lecco	2020	Comune di Lecco	Lecco	Presentazione dei beni confiscati a Lecco

6	Progetto Wall Street	2019/2020	Comune di Lecco	Lecco	Riepilogo sulla pratica WS
7	Me.Mo Memorie in movimento		Cooperativa L'Arcobaleno		Pieghevole: presentazione del percorso multimediale all'interno di un bene confiscato alle mafie e restituito alla comunità
8	Tre documenti senza nome		Le Querce di Mamre		I tre documenti trattano la presentazione del bene e le attività svolte al suo interno.
9	Comitato Pro "Centro Diurno Integrato" Le querce di Mamre		Le Querce di Mamre		Cronistoria
10	Scheda di rilevamento soggetto gestore bene confiscato		Libera Contro le Mafie		Documento inerente alla presentazione della Villa a Galbiate
11	Documento sui beni confiscati per regione Lombardia / bozza	2020	Task Force Lombardia	Lecco	Presentazione progetto BC
12	Iniziativa autoformazione in videoconferenza maggio 2020	2020		Lecco	Presentazione progetto Fiore

13	Le Mafie restituiscono il Maltolto	2017	Libera Contro le Mafie		Analisi sul ruolo dei beni confiscati per la coesione territoriale, l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile.
14	Dossier sui Beni confiscati alle mafie	2013	Libera Lombardia		Il valore della confisca e del riutilizzo contro le logiche mafiose
15	Elenco delle unità immobiliari confiscate alla criminalità organizzata e trasferite al Patrimonio del Comune di Lecco	2017	Comune di Lecco		Tabella inerente ai beni trasferiti al Comune di Lecco
16	Beni confiscati ad organizzazioni criminali EX L.575/95		Comune di Lecco		Relazione cronologica sul bene situation in Via Belfiore n. 1
17	Relazione sull'andamento del progetto "Fiore. Cucina in libertà"	2020	La Fabbrica di Olinda		Relazione sull'attività svolta
18	Documento	2015	Qui Lecco Libera		Il dossier è il frutto e la testimonianza di un impegno di documentazione e denuncia svolto da un gruppo che si occupa di antimafia.

Appendice 10 Scheda informativa: Villa Artemisia

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Cooperativa sociale C.A.P.S.
Ubicazione	Via Umberto I, 57 - Santo Spirito, Bari
Natura del bene	La Villa Artemisia, una fortezza appartenuta a un boss mafioso, con una superficie complessiva di 1500 mq tra edifici e terreni, è stata trasformata da una villa ottocentesca in un centro operativo della criminalità organizzata pugliese, focalizzato sul traffico internazionale di stupefacenti.
Tipologia del bene	La villa, composta da 12 vani nel corpo principale e 7 vani nelle dipendenze, comprende diverse strutture e spazi esterni, tra cui l'edificio principale, la dipendenza, il garage/deposito, il giardino con porticato e la piscina scoperta. Attualmente, è stato realizzato anche un piccolo orto.
Metratura	8000 mq
Proprietario prima della confisca definitiva	Antonello Lazzarotto
Data confisca	1992
Data assegnazione	La Cooperativa Sociale C.A.P.S. ha richiesto l'assegnazione dell'immobile, ottenendola nel 2001. Inaugurazione: novembre 2019
Denominazione attuale	Villa Artemisia
Criticità e conflitti durante l'iter di assegnazione o gestione	Il bene ha richiesto numerosi e onerosi interventi durante il processo di assegnazione e gestione.
Risorse a disposizione	La Fondazione con il Sud, finanziamenti regionali, del Comune di Bari e della Fondazione Intesa San Paolo sono tra le risorse utilizzate per il recupero e la gestione della struttura.
Portatori d'interesse	Tra gli attori coinvolti nel processo vi sono la Cooperativa Sociale C.A.P.S. (Centro Aiuto Psico-Sociale), Artes, Bigood (catering bio solidale), CiMe (culture e identità mediterranee), Abusuan (centro interculturale città di Bari), Masseria dei Monelli

	(ortocircuito), Informa, Il Nuovo Fantarca e l'Associazione Kreativa.
Progetto in corso	Attualmente, la struttura è destinata ad accogliere neomaggiorenni italiani e stranieri ex minori non accompagnati, con servizi dedicati, tra cui l'inserimento lavorativo, la formazione e la ricettività.
Personale	Sono impiegate dieci unità lavorative nell'area sociale e della ristorazione.
Utilizzo precedente del bene	La villa è stata precedentemente utilizzata come comunità residenziale e centro terapeutico per donne tossicodipendenti con figli.
Progetti futuri	Sono previsti progetti per continuare e potenziare l'inserimento lavorativo, la formazione, gli eventi culturali, la ricettività e la ristorazione.
La memoria del bene	Bene non ancora dedicato ad una vittima di mafia
Sito internet o pagine contatti	Sito internet del bene/progetto: https://www.artemisiabari.it/ Pagina FB del bene: https://www.facebook.com/artemisiacaps Sito internet dell'Ente gestore: https://www.coopcaps.it/ Pagina facebook dell'ente gestore: https://www.facebook.com/cooperativacaps

Appendice 11 Scheda informativa: Sportello di segretariato sociale

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Famiglia Bethel ODV
Ubicazione	Piazza San Pietro, 22 – Bari
Natura del bene	Immobile di appartenenza al boss Capriati, l'appartamento costituiva l'abitazione privata dello stesso.
Tipologia del bene	due appartamenti comunicanti per un totale di tre vani
Metratura	Circa 100 mq
Proprietario prima della confisca definitiva	Boss Antonio (Tonino) Capriati
Data confisca	2000
Data assegnazione	2019
Denominazione attuale	Sportello di segretariato sociale
Criticità e conflitti durante l'iter di assegnazione o gestione	Conflitti con il vicinato e difficoltà nella stesura del progetto
Risorse a disposizione	5 per mille e una tessera di partecipazione
Portatori d'interesse	Famiglia Bethel ODV
Progetto in corso	Sportello di segretariato sociale con annesso servizio CAF, banco indumenti, banco alimentare, banco per l'infanzia, sportello d'ascolto
Personale	Presidente, segreteria e 40 volontari
Utilizzo precedente del bene	Sì, precedentemente l'appartamento è stato “Libera Puglia - associazioni, nomi e numeri contro le mafie”
Progetti futuri	Continuità progettuale e avviamento laboratorio artistico-musicale
La memoria del bene	Bene non dedicato
Sito internet o pagine contatti	Sito internet del bene/progetto: http://famigliabethel.com/ Pagina FB del bene: https://www.facebook.com/famigliabethel Mail dell'ente gestore: info@famigliabethel.com

Storia del bene attraverso la rassegna stampa

2017 - <https://www.comune.bari.it/-/e-state-liberi-il-campo-estivo-della-legalita-in-piazza-san-pietro-l-associazione-libera-e-il-comune-di-bari-insieme-per-l-antimafia-sociale>

<https://www.barinedita.it/storie-e-curiosita/n2963-bari-beni-confiscati-alla-mafia--tra-tanti-abbandoni-c%E2%80%99e-l%E2%80%99eccezione-piazza-san-pietro>

2012 - [https://bari.repubblica.it/cronaca/2012/05/31/news/per libera ora bari si vuole bene la citt riconquista i beni della mala-36320476/](https://bari.repubblica.it/cronaca/2012/05/31/news/per_libera_ora_bari_si_vuole_bene_la_citt_riconquista_i_beni_della_mala-36320476/)

Appendice 12 Scheda informativa: Help-ATT

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Cooperativa Impresa Sociale Help Assistenza e tutela per tutti.
Ubicazione	Via Principe Amedeo, 373 – Bari
Natura del bene	Locale Commerciale
Tipologia del bene	Locale commerciale
Metratura	60 mq
Proprietario prima della confisca definitiva	Maria Sedicina (relazione con clan Strisciuglio)
Data confisca	2011
Data assegnazione e/o inaugurazione	22 ottobre 2022
Denominazione attuale	Centro di assistenza al cittadino
Criticità e conflitti durante l'Iter di assegnazione o gestione	Problematiche dovute al degrado del bene. Difficoltà nella redazione della parte finanziaria del progetto.
Risorse a disposizione	
Portatori d'interesse	Help-ATT
Progetto in corso	Servizi al cittadino di differenti tipologie.
Personale	
Utilizzo precedente del bene	Sede del CAF
Progetti futuri	Continuità progettuale
La memoria del bene	Non ancora dedicato
Sito internet o pagine contatti	Sito internet del bene/progetto: http://www.helpcenterbari.it/ Pagina FB del bene: https://www.facebook.com/helpcenterbari Sito internet dell'Ente gestore: Pagina Facebook dell'ente gestore: https://www.facebook.com/Help-Assistenza-e-Tutela-per-Tutti-978429502544826

Storia del bene attraverso la rassegna stampa

2022 - <https://www.telebari.it/storie/98147-liberta-nasce-help-center-sportello-lavoro-e-casa-delle-associazioni-nel-bene-confiscato-alla-mafia.html>

<https://www.comune.bari.it/-/restituiti-alla-citta-due-immobili-confiscati-alla-mafia-nei-quartieri-liberta-e-torre-a-mare-affidata-la-gestione-a-due-cooperative-sociali>

https://bari.repubblica.it/cronaca/2022/01/10/news/bari_al_liberta_e_a_torre_a_mare_servizi_per_persone_in_difficolta_in_due_immobili_confiscati_alla_mafia-333336986/

2021 - <https://www.comune.bari.it/-/in-pubblicazione-l-elenco-delle-associazioni-affidatarie-dei-beni-confiscati-alla-criminalita-organizzata-ad-esito-del-bando-comunale>

Appendice 13 Scheda informativa: Fattoria dei Primi

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Cooperativa Semi di Vita
Ubicazione	Contrada Marrone, 70010 Valenzano BA, Italia
Natura del bene	Terreno
Tipologia del bene	Terreno
Metratura	248,556 mq
Proprietario prima della confisca definitiva	Labellarte Michele ed eredi
Data confisca	Sequestro 2009 e confisca 2016
Data assegnazione	Assegnazione 2018 e concessione febbraio 2019
Denominazione attuale	Fattoria dei primi
Criticità e conflitti durante l'Iter di assegnazione o gestione	Terreno molto vasto e in disuso da differenti anni. Intimidazione da parte di terzi. Spese elevate per la riappropriazione del terreno.
Risorse a disposizione	Fondazione Sud
Portatori d'interesse	Cooperativa Semi di Vita
Progetto in corso	Agricoltura, progetti con i minori in detenzione, produzione e vendita prodotti.
Personale	Volontari
Utilizzo precedente del bene	In disuso da circa trent'anni
Progetti futuri	Cardoncelleria (al momento dell'intervista, oggi il progetto è in corso).
La memoria del bene	Dal recupero di 200 ulivi dei 10.000 abbattuti sui terreni confiscati alla mafia a Valenzano nasce l'uliveto della memoria dedicato alle 100 vittime innocenti di mafia pugliese.
Sito internet o pagine contatti	www.semidivita.com

Appendice 14 Scheda informativa: Pizzeria Fiore: Cucina in libertà

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Consorzio Consolida e Comune di Lecco
Ubicazione	Via Belfiore, 1, 23900 Lecco LC, Italia
Natura del bene	Ex pizzeria
Tipologia del bene	Locale commerciale
Metratura	
Proprietario prima della confisca definitiva	Franco Coco Trovato
Data confisca	1994
Data assegnazione	2016
Denominazione attuale	Pizzeria Fiore, cucina in libertà
Criticità e conflitti durante l'Iter di assegnazione o gestione	Criticità in merito alla tipologia del bene “una colata di cemento”, difficoltà per l’assegnazione e l’ubicazione.
Risorse a disposizione	Fondi privati
Portatori d’interesse	Consolida e altri
Progetto in corso	Pizzeria sociale
Personale	Giovani in problematicità e con difficoltà all’inserimento
Utilizzo precedente del bene	Pizzeria
Progetti futuri	
La memoria del bene	Marcella Di Levrano
Sito internet o pagine contatti	www.fiorecucina.org

Appendice 15 Scheda informativa: Le Querce di Mamre

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Cooperativa Arcobaleno
Ubicazione	Via Caduti di Via Fani, 12, 23851 Galbiate LC
Natura del bene	Villa
Tipologia del bene	Villa
Metratura	
Proprietario prima della confisca definitiva	Franco Coco Trovato
Data confisca	1998
Data assegnazione	Assegnazione: 2000 Inaugurazione: 2004
Denominazione attuale	Le Querce di Mamre
Criticità e conflitti durante l'Iter di assegnazione o gestione	Ristrutturazione dell'edificio. Eliminazione del bunker
Risorse a disposizione	
Portatori d'interesse	Cooperativa arcobaleno
Progetto in corso	Centro diurno per anziani e progetto Me.Mo
Personale	Personale sanitario e dipendenti
Utilizzo precedente del bene	Proprietà del boss
Progetti futuri	
La memoria del bene	
Sito internet o pagine contatti	https://larcobaleno.coop/anziani/

Appendice 16 Scheda informativa: Ex Giglio

Nome dell'ente o struttura che gestisce il bene confiscato	Consorzio Consolida e Comune di Lecco
Ubicazione	Via Antonio Ghislanzoni, 91, 23900 Lecco
Natura del bene	Villa / Locale commerciale
Tipologia del bene	Villa / Locale commerciale
Metratura	900 mq
Proprietario prima della confisca definitiva	Franco Coco Trovato
Data confisca	1992
Data assegnazione	2016
Denominazione attuale	Centro diurno per anziani
Criticità e conflitti durante l'Iter di assegnazione o gestione	Difficoltà nel ripristino del bene a causa di ritrovamenti e reperti storici.
Risorse a disposizione	
Portatori d'interesse	Cooperativa Arcobaleno e Comune
Progetto in corso	Accoglienza diurna per anziani
Personale	Dipendenti
Utilizzo precedente del bene	Pizzeria
Progetti futuri	
La memoria del bene	Dedicato a Emanuela Loi
Sito internet o pagine contatti	

Appendice 17 Griglia domande: istituzioni politiche e amministrative

Istituzioni politiche e amministrative:

Data:

Luogo dell'intervista:

Dati socio-demografici / Introduzione

1. Nome
2. Sesso
3. Età
4. Luogo di nascita
5. Residenza
6. Attività professionale

Il ruolo e la conoscenza delle istituzioni in materia di legalità e confisca

7. Le istituzioni locali come intervengono e supportano i progetti legati all'educazione e all'antimafia?
8. Considerando le nuove procedure in ambito di assegnazione dei beni confiscati (ANBSC) il comune ha proposto o promosso dei servizi di supporto alle cooperative e alle associazioni interessate alla partecipazione ai bandi per l'assegnazione dei beni confiscati?

Conoscenza delle procedure di sequestro e confisca (Legge 109/96)

9. Conosce la legge 109/96
10. Conosce il ruolo dell'ANBSC? E le procedure di sequestro e confisca dei beni confiscati?
11. (Domanda solo per istituzioni a Bari). Il presidio di Libera a Bari svolge azioni e compiti importanti in materia di educazione alla legalità e supporto per le cooperative alle quali viene assegnato un bene confiscato. Cosa ne pensa? C'è una collaborazione con loro?
12. Attualmente sa quanti sono i beni assegnati a Bari città e nella provincia di Bari/ a Lecco / a Valenzano/ etc.?

Relazione con le cooperative

13. Le cooperative spesso reputano complesse e ardue le procedure per rispondere ai bandi relativi all'assegnazione dei beni confiscati ed alcune preferiscono abbandonare. Secondo Lei in che modo le istituzioni locali potrebbero facilitare queste procedure? Esiste una task force?

14. *"Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è"*, diceva il mafioso Francesco Inzerillo, importante esponente di Cosa Nostra a Palermo. Cosa ne pensa di questa affermazione?
15. Quali sono le relazioni con le cooperative e le associazioni locali in materia di beni confiscati?
16. C'è un intervento/sostegno delle istituzioni locali/provinciali/regionali in materia di beni confiscati?

Percezione degli abitanti

17. Secondo lei c'è un interesse da parte della comunità/ abitanti sul riuso dei beni confiscati per scopi sociali e culturali? C'è la volontà di voler valorizzazione i territori e i quartieri?
18. Gli abitanti dei quartieri sono a conoscenza della presenza dei beni confiscati?
 - Come lo percepiscono?
19. A suo avviso gli abitanti frequentano (assiduamente o meno) questi luoghi? (fare un esempio di un bene presente in città).

Beni confiscati sul territorio e conoscenza personale

20. Ha già partecipato ad eventi (inaugurazioni, eventi formativi) legati ai beni confiscati?
21. I Beni a sua conoscenza sono identificati con la presenza di targhe?
22. Conosce il bene confiscato... ?
23. Ha mai frequentato questi luoghi? In che occasione? Conosce qualche familiare, amico che li frequenta?

La valorizzazione territoriale e il riuso sociale sulla vita dei cittadini

24. La procedura di sequestro e confisca dei beni influisce sul vivere quotidiano dei cittadini di un comune ad alta incidenza mafiosa? Se sì, come? Può fare qualche esempio?
25. Secondo lei l'assegnazione a fini sociali dei beni confiscati può avere specifici effetti benefici per il territorio?
26. Nel 2018 si è parlato della vendita dei beni confiscati. Cosa ne pensa?
27. Nel 2020 e 2021 si parlava di assegnazione diretta dei beni. Cosa ne pensa? Cosa ha fatto il comune?

Appendice 18 Griglia domande: Gestori dei beni o responsabili

Gestori dei beni o responsabili

Data:

Luogo dell'intervista:

Dati socio-demografici /Introduzione

1. Nome
2. Sesso
3. Età
4. Luogo di nascita
5. Residenza
6. Attività professionale

Quesiti sull'associazione / cooperativa / Consorzio di appartenenza

7. Nome dell'associazione/cooperativa/consorzio.
8. Quando è stata creata l'associazione/cooperativa/consorzio?
9. Il suo ruolo all'interno dell'associazione/ cooperativa / consorzio.
10. Quanti sono i membri dell'associazione/cooperativa/consorzio?
 - a. Quali sono i loro ruoli?
 - b. Sono soggetti attivi che influiscono nel processo decisionale dell'associazione/cooperativa / consorzio?
11. Mi può raccontare la storia dell'associazione/cooperativa/consorzio?
 - a. Gli obiettivi?
12. A chi è rivolta? (pubblico, target)
13. Ha riscontrato delle difficoltà? Di quale tipo?

Beni confiscati e legalità

14. Per quale ragione ha deciso di partecipare al bando per l'assegnazione di un bene confiscato? Come è nata l'idea?
15. È la prima volta che partecipava all'assegnazione di un bene confiscato?
 - a. Se no, a quanti bandi ha già partecipato? Ha avuto esiti positivi o negativi?
 - b. In quali città/quartieri?
 - c. Per quale motivo ha ripartecipato ad un altro bando?
 - d. Mi può dire se ha riscontrato difficoltà rispetto al/ai bando/i e precedente/i?
 - e. Cosa bisognerebbe migliorare?
16. Ci sono state difficoltà nel costituire il dossier?
 - a. Interazione con il comune?
 - b. Bando?

- c. Di quale tipo?
- 17 Mi può parlare del progetto?
 - a. Tempo per la preparazione
 - b. Soggetti che hanno partecipato
 - c. Difficoltà
- 18 Come è nata l'idea? Perché?
- 19 Mi può parlare dell'Iter di assegnazione?
 - a. Modifiche strutturali attuate
 - b. Dinamiche di fruizione e gestione
- 20 Ha richiesto un supporto esterno per la costituzione del dossier? Per esempio, a Libera o al comune?
- 21 Ha ricevuto un sostegno (consigli, sostegno nella preparazione del dossier, etc.) da parte delle istituzioni comunali/provinciali/regionali/nazionali?
- 22 Avete fatto richiesta per dei finanziamenti?

A proposito del bene assegnato

- 23 Nome del bene (prima e dopo l'assegnazione).
- 24 C'è una targa che identifica il bene come bene confiscato alla criminalità organizzata?
- 25 Quando è stato sequestrato? E quando confiscato?
- 26 Per quanti anni vi è stato assegnato? Poi cosa succederà?
- 27 Qual era lo stato del bene al momento dell'assegnazione?
- 28 Sono stati necessari degli interventi?
 - a. Spese per la ristrutturazione?
- 29 Come ha affrontato tali spese? (ulteriori bandi, finanziamenti...)
- 30 Destinazione del bene (funzione, pubblico, target)
- 31 È soddisfatto dello stato attuale del bene e delle attività svolte?
- 32 Cosa migliorerebbe o cambierebbe?
- 33 Con la sua associazione parteciperebbe nuovamente ad un bando per l'assegnazione di un bene confiscato?

Chi lavora all'interno della struttura

- 34 Chi sono i soggetti che lavorano "sul" bene o "per" il bene quotidianamente?
- 35 Che attività svolgono?
- 36 Hanno delle situazioni particolari?
- 37 Vivono nelle vicinanze del bene o "sul" bene?

La relazione con il vicinato

- 38 Secondo lei come è percepita la presenza di questo bene tra gli abitanti e gli esercenti presenti nel quartiere?
- 39 Ha ricevuto minacce dagli ex proprietari?
 - a. Nelle vicinanze risiedono ancora i famigliari del boss?
- 40 Secondo lei il quartiere è cambiato da quando siete presenti con la vostra associazione?

Membri e intermediari di Libera

Data:

Luogo dell'intervista:

Dati socio-demografici

1. Nome
2. Sesso
3. Età
4. Luogo di nascita
5. Residenza
6. Attività professionale

Percorso

7. Nome dell'associazione di cui è membro (presidio / coordinamento)
8. Ruolo all'interno dell'associazione
9. Da quanti anni milita in questa associazione? Da quanti anni lavora per questa associazione?
10. Quali sono le ragioni che l'hanno condotta ad interessarsi a questa associazione?
11. Quali sono le azioni di Libera a livello locale?
12. Secondo lei c'è un interesse da parte della comunità/ abitanti?
13. Quali sono le relazioni con le cooperative in ambito di beni confiscati?
14. C'è un intervento/sostegno delle istituzioni locali/provinciali/regionali?
15. Crede che le azioni di Libera siano le stesse sia a livello provinciale che regionale?
Può darmi qualche esempio?

Beni confiscati e legalità

16. Il presidio di Bari "Luigi Fanelli" / il coordinamento provinciale di Lecco come interviene in materia di beni confiscati?
17. Quali sono i ruoli del presidio / del coordinamento? (Educazione alla legalità, formazioni legate ai beni confiscati, accompagnamento e supporto per le cooperative?)
18. Quante sono le associazioni/ cooperative / consorzi a Bari/ a Lecco che hanno in gestione un bene confiscato?
19. Queste associazioni/cooperative hanno richiesto il vostro aiuto?
20. La comunità riconosce l'esistenza dei beni confiscati sul territorio? Come reagisce?
Frequenta questi luoghi?

SOMMARIO DEGLI APPENDICI

<i>Appendice 1 Localizzazione casi studio a Bari. (C.Palermo, 2024).....</i>	<i>365</i>
<i>Appendice 2 Localizzazione casi studio a Lecco.</i>	<i>366</i>
<i>Appendice 3 La scala gerarchica della Camorra barese secondo gli studi di Gorgoni e Rinella (2020). Realizzazione C. Palermo, 2023</i>	<i>367</i>
<i>Appendice 4 Lista stakeholders intervistati a Bari.</i>	<i>368</i>
<i>Appendice 5 Tipologia interviste stakeholders intervistati a Bari.</i>	<i>374</i>
<i>Appendice 6 Lista stakeholders intervistati a Lecco.</i>	<i>380</i>
<i>Appendice 7 Tipologia interviste stakeholders intervistati a Lecco.....</i>	<i>383</i>
<i>Appendice 8 Documentazione riguardante i casi baresi.....</i>	<i>386</i>
<i>Appendice 9 Documentazione riguardante i casi lecchesi</i>	<i>395</i>
<i>Appendice 10 Scheda informativa: Villa Artemisia.....</i>	<i>399</i>
<i>Appendice 11 Scheda informativa: Sportello di segretariato sociale</i>	<i>401</i>
<i>Appendice 12 Scheda informativa: Help-ATT</i>	<i>403</i>
<i>Appendice 13 Scheda informativa: Fattoria dei Primi.....</i>	<i>405</i>
<i>Appendice 14 Scheda informativa: Pizzeria Fiore: Cucina in libertà</i>	<i>406</i>
<i>Appendice 15 Scheda informativa: Le Querce di Mamre</i>	<i>407</i>
<i>Appendice 16 Scheda informativa: Ex Giglio</i>	<i>408</i>
<i>Appendice 17 Griglia domande: istituzioni politiche e amministrative</i>	<i>409</i>
<i>Appendice 18 Griglia domande: Gestori dei beni o responsabili</i>	<i>411</i>
<i>Appendice 19 Griglia domande: Membri Libera.....</i>	<i>414</i>

TAVOLA DELLE FIGURE

<i>Figura 1 La scala gerarchica della criminalità pugliese. (C. Palermo, 2023).....</i>	<i>92</i>
<i>Figura 2 La struttura territoriale secondo Turco, riorganizzazione del grafico di base. (C. Palermo, 2023)</i>	<i>114</i>
<i>Figura 3 Fonte Raffestin, 1988. Il processo TDR è rappresentato secondo tre campi: la territorializzazione che si riferisce al risultato, quindi la percezione; la deterritorializzazione indica i processi di organizzazione del territorio e la riterritorializzazione.....</i>	<i>116</i>
<i>Figura 4 Il processo di sequestro e il processo T-D-R.(C. Palermo, 2022)</i>	<i>130</i>
<i>Figura 5 Classificazione dei soggetti gestori del terzo settore. (Fonte: fattiperbene, 2022)</i>	<i>156</i>
<i>Figura 6 Rappresentazione grafica dei beni immobili in gestione e destinati. (Fonte: fattiperbene, 2022)</i>	<i>157</i>
<i>Figura 7 Soggetti gestori del terzo settore. (Fonte: fattiperbene, 2022)</i>	<i>164</i>
<i>Figura 8 I quartieri di Bari, dove iniziano e dove finiscono”. Di Nicola de Mola, ottobre 2012.....</i>	<i>202</i>
<i>Figura 9 La presenza dei clan nella città di Bari. (Fonte: Rapporto DIA secondo semestre 2022).....</i>	<i>220</i>
<i>Figura 10 La mappa della criminalità organizzata in Puglia 8/02/2016. Antimafia Duemila. (I clan presenti nella provincia di Bari).</i>	<i>221</i>
<i>Figura 11 Antimafia Duemila “La mappa della criminalità organizzata in Puglia”. (I clan presenti a Bari)</i>	<i>222</i>
<i>Figura 12 La ‘ndrangheta a Lecco: il sistema dei clan e le aziende coinvolte. (Fonte: Corriere della sera, 19 luglio 2022).....</i>	<i>249</i>
<i>Figura 13 Rappresentazione della localizzazione dei casi studio a Bari. (C. Palermo, 2024)</i>	<i>262</i>
<i>Figura 14 Rappresentazione della localizzazione dei casi studio a Lecco. (C. Palermo, 2024)</i>	<i>264</i>
<i>Figura 15 Campagna pubblicitaria per Artemisia, realizzata da Laboratoriocom.it. (Fonte: laboratoriocom.it).....</i>	<i>273</i>
<i>Figura 16 Cronologia comparata. Villa Artemisia e Pizzeria Fiore. (C. Palermo, 2024)</i>	<i>285</i>
<i>Figura 17 Cronologia comparata. Progetti gestiti da Famiglia Bethel ODV e Help A.T.T. (C. Palermo, 2024)</i>	<i>299</i>
<i>Figura 18 Volantino Progetto Me.Mo (Fonte: Cinemovel Foundation).....</i>	<i>311</i>
<i>Figura 19 Cronologia comparata: Pizzeria Giglio e Le Querce di Mamre (C. Palermo, 2024)</i>	<i>317</i>
<i>Figura 20 Fasi cronologiche: dal sequestro alla concessione alla Cooperativa Semi di Vita. (C. Palermo, 2024).....</i>	<i>322</i>

TAVOLA DELLE TABELLE

<i>Tabella 1 I pilastri della mafia.....</i>	<i>54</i>
<i>Tabella 2 Tipologie espansive dei clan mafiosi.</i>	<i>61</i>
<i>Tabella 3 Fasi di espansione mafiosa.</i>	<i>65</i>
<i>Tabella 4 Le stragi di mafia dei primi anni '90.....</i>	<i>131</i>
<i>Tabella 5 Gli interventi normativi più importanti. (C. Palermo, 2023).....</i>	<i>135</i>
<i>Tabella 6 Le Politiche europee sulle confische dei beni: interventi e direttive. (C. Palermo, 2023)</i>	<i>137</i>
<i>Tabella 7 Beni confiscati al 25 febbraio 2022. I numeri si riferiscono alle particelle singole e non all'intera unità immobiliare.....</i>	<i>142</i>
<i>Tabella 8 La tipologia dei beni confiscati destinati al riuso sociale.....</i>	<i>142</i>
<i>Tabella 9 Lista enti gestori, enti comunali e associazioni. (C. Palermo, 2023).....</i>	<i>175</i>
<i>Tabella 10 Stakeholders coinvolti. (C. Palermo, 2023).....</i>	<i>175</i>
<i>Tabella 11 Presentazione dei campi di ricerca effettuati tra il 2018 e il 2022. (C. Palermo, 2023)</i>	<i>176</i>
<i>Tabella 12 Presentazione dei beni confiscati visitati nel corso delle ricerche. (C. Palermo, 2023).....</i>	<i>182</i>
<i>Tabella 13 Presentazione delle iniziative formative in materia di mafia, antimafia e beni confiscati.</i>	<i>190</i>
<i>Tabella 14 Attori intervistati. (C. Palermo, 2023).....</i>	<i>193</i>
<i>Tabella 15 Tipologia interviste svolte. (Palermo, 2023).....</i>	<i>195</i>
<i>Tabella 16 Presentazione della scelta comparativa dei beni. (C. Palermo, 2024).....</i>	<i>258</i>
<i>Tabella 17 Problematiche e aspetti favorevoli nei casi studio di Villa Artemisia e Pizzeria Fiore. (C. Palermo, 2024)</i>	<i>284</i>
<i>Tabella 18 Analisi dei vantaggi e delle sfide nella Gestione di un Bene confiscato: L'esperienza di Help Center.....</i>	<i>292</i>
<i>Tabella 19 Vantaggi e sfide nella gestione di un bene confiscato: l'esperienza di Famiglia Bethel ODV ..</i>	<i>298</i>
<i>Tabella 20 Analisi comparata tra Help-ATT e Famiglia Bethel nella gestione dei beni confiscati.....</i>	<i>305</i>
<i>Tabella 21 Confronto tra le principali similitudini e differenze tra i due progetti di riutilizzo dei beni confiscati.</i>	<i>317</i>
<i>Tabella 22 Analisi del progetto: Fattoria dei Primi</i>	<i>326</i>
<i>Tabella 23 Le sei regioni con il maggior numero di beni destinati e in gestione (Dati aggiornati al 31.05.2024)</i>	<i>341</i>

TAVOLA DELLE FOTO

<i>Foto 1 Uno scorso di Bari Vecchia (C. Palermo, 2019)</i>	<i>203</i>
<i>Foto 2 Una vista di Largo Amendoni e della residenza di alcuni membri del clan. (C. Palermo, 2019).....</i>	<i>226</i>
<i>Foto 3 Villa Artemisia (Fonte: sito del bene)</i>	<i>276</i>
<i>Foto 4 Interno del Bunker, luogo dell'arresto di Franco Coco Trovato. (C. Palermo, 2021)</i>	<i>277</i>
<i>Foto 5 Targa presente alla ex Pizzeria Wall Street. (C. Palermo, 2021)</i>	<i>279</i>
<i>Foto 6 Vista esterna della Pizzeria Fiore dall'interno del locale. (C. Palermo, 2021)</i>	<i>280</i>
<i>Foto 7 Fiore Intitolata a Marcella di Levrano. (Fonte: Pagina Fb Libera Lecco)</i>	<i>282</i>
<i>Foto 8 Foto dell'inaugurazione del bene Help A.T.T (Fonte: Pagina FB)</i>	<i>302</i>
<i>Foto 9 Piazza San Pietro (Bari). Foto dell'edificio dove è situato l'appartamento assegnato a Famiglia Bethel ODV. (C. Palermo, 2022)</i>	<i>304</i>
<i>Foto 10 Le Querce di Mamre. (C. Palermo, settembre 2021)</i>	<i>310</i>
<i>Foto 11 Foto del bene Il Giglio. (Fonte: LeccoNews)</i>	<i>313</i>
<i>Foto 12 Foto del terreno a Valenzano. (C. Palermo, 2019).....</i>	<i>319</i>
<i>Foto 13 Foto del campo E!state Liberi. Bari, 2019. (C. Palermo, 2019)</i>	<i>333</i>
<i>Foto 14 Foto del campo E!state Liberi!. Bari, 2019. (C. Palermo, 2019)</i>	<i>334</i>

